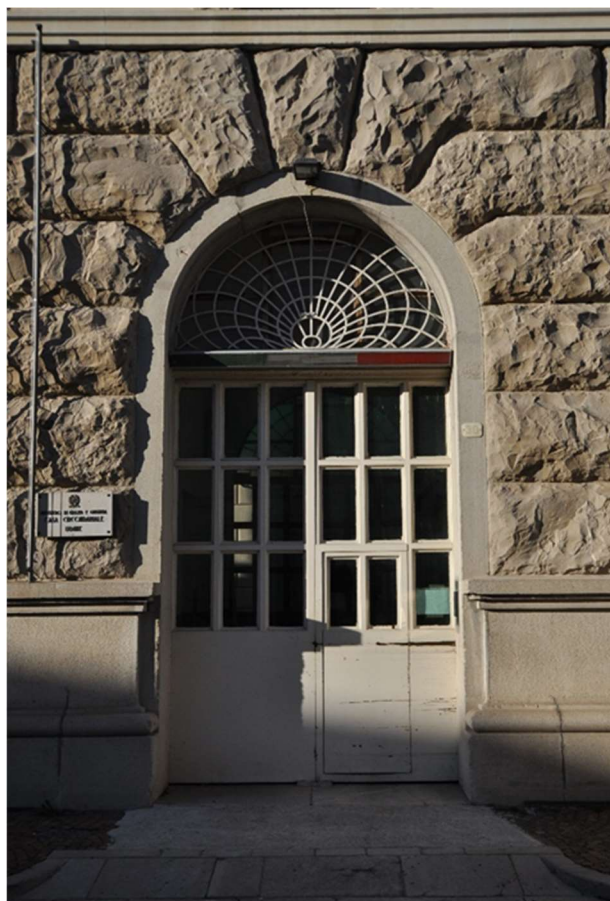




**GARANTE
DEI DIRITTI DELLE PERSONE
PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE
Comune di Udine**



Relazione annuale

2022

Il lavoro di redazione è stato della dott.ssa Sara Iacolino

Ufficio del Garante tel. 0432/1272109

Mail: garante detenuti@comune.udine.it

Sito: <https://www.comune.udine.it/it/sicurezza-22643/garante-diritti-dei-detenuti-50568>

Indice

| | |
|--|-----|
| Introduzione | 3 |
| L'utopia del carcere dei diritti e della Costituzione. Udine controcorrente? | 3 |
| 1. Per Aspera ad Astra | 9 |
| Contributo della Conferenza dei Garanti Territoriali delle persone private della libertà in tema di politiche penitenziarie all'inizio della nuova legislatura | 9 |
| 2. Dialogo sulle riforme con Franco Maisto | 15 |
| 3. La Riforma Possibile | 37 |
| Interventi di Stefano Anastasia, Carmelo Cantone, Antonella Calcaterra nell'ambito del seminario "Carcere: Ripartire dalla Costituzione" Sala Ajace - Udine 31 maggio 2022 | 37 |
| 4. La Giustizia e il senso di umanità | 45 |
| Interventi di Raffaele Conte, Antonietta Fiorillo, Giovanni Maria Pavarin nell'ambito del seminario "Carcere: Ripartire dalla Costituzione" Sala Ajace - Udine 31 maggio 2022 | 45 |
| 5. Gli spazi della pena: Il ridisegno di Via Spalato | 49 |
| Interventi di Daniela Di Croce, Corrado Marcetti, Leonardo Scarcella e Linda Roveredo nell'ambito del seminario "Carcere: Ripartire dalla Costituzione" Sala Ajace - Udine 31 maggio 2022 | 49 |
| Relazione storico artistica della Direzione Generale archeologia Belle Arti e Paesaggio, Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio del FVG | 80 |
| 6. Contributi istituzionali | 83 |
| Interventi di Pietro Fontanini, Piero Mauro Zanin, Maria Milano, Tiziana Paolini, Monica Sensales, Mara Pellizzari, Nicoletta Stradi, Flavia Virgilio, Paolo Pittaro, Calogero Anzallo nell'ambito del seminario "Carcere: Ripartire dalla Costituzione" Sala Ajace - Udine 31 maggio 2022 | 83 |
| 7. Tavola Rotonda con gli Enti di formazione, del Volontariato e del Terzo Settore coordinata da Massimo Brianese nell'ambito del seminario "Carcere: Ripartire dalla Costituzione" Udine 31 maggio 2022 | 97 |
| Interventi di: Massimo Marino, Raffaella, Raffaella Cavallo, Antonella Vanden Heuvel, Guido Fradeloni, Tania Agnola, Fabio Dubolino, Marco Iob, Paola Benini, Paolo Felice, Virginia di Lazzaro, Alberto Bevilaqua, Antonella Nonino, Annarita De Nardo, Alberto Fabris, Roberta Casco | 97 |
| 8. Tavolo di confronto delle Associazioni di volontariato e degli Enti Formativi del Terzo settore | 111 |
| 9. Questionario sulle abilità dei detenuti | 124 |
| Esito dei questionari somministrati nella Casa Circondariale di Udine | 129 |
| 10. Questioni aperte | 143 |
| Sportello anagrafe | 143 |
| Raccolta rifiuti | 143 |
| Aumento dell'offerta informativa e di intrattenimento | 143 |
| Vitto e sopravvitto | 144 |
| L'esperienza della scuola | 144 |
| L'apertura della palestra | 144 |
| 11. Attività con e per i detenuti | 145 |
| Consiglio dei detenuti | 145 |

| | |
|--|-----|
| Lettere ai detenuti..... | 146 |
| Colloqui, problematiche e risposte..... | 147 |
| Calendario “Oltre i muri 2023” | 149 |
| 12. Rassegna Stampa..... | 152 |
| Il Messaggero Veneto | 152 |
| L’Espresso - Fuoriluogo..... | 165 |
| Il Manifesto..... | 166 |
| La Repubblica..... | 166 |
| Il Riformista..... | 167 |
| La Vita Cattolica | 167 |
| UdineToday..... | 167 |
| Friuli oggi | 167 |
| Trieste news..... | 167 |
| Il Friuli | 167 |
| SOS SANITA’ | 167 |
| Radio radicale | 168 |
| Il Dubbio | 168 |
| Genova 24 e Bizjournal..... | 168 |
| La Società della Ragione | 168 |
| Udinese TV | 168 |
| Inedita Magazin | 169 |
| Espansione..... | 170 |
| Video..... | 170 |
| 13. Seminari, Convegni e Incontri | 171 |
| “Il Carcere dopo il COVID19: dignità e diritti, è l’ora della riforma?” 30 marzo 2022..... | 173 |
| “Carcere: Ripartire dalla Costituzione” Sala Ajace 31 maggio 2022..... | 174 |
| “Il cantiere di Via Spalato: Oltre i muri” Sala Ajace 16 dicembre 2022 | 175 |
| 14. Appendice | 176 |
| Parere del Garante Nazionale in ordine all’attuazione dell’art. 45, c. 4 dell’Ord. Penitenziario... .. | 176 |
| Analisi dei dati delle attività scolastiche CPIA | 180 |
| Riflessione sugli spazi scuola CPIA presso il carcere circondariale di Udine dott.a Flavia Virgilio. | 180 |
| Detenuti presi in carico al SerD e in trattamento sostitutivo. Dati dal 2017 al 2022. | 182 |
| Report COVID- 19. Servizio di sanità Penitenziaria..... | 183 |
| Trattamento Sanitario Obbligatorio | 185 |
| Appunti degli Enti di formazione: Analisi criticità riscontrate nella gestione di corsi di formazione, possibili attività da svolgere e miglioramenti proposti | 186 |
| 15. Atti di riferimento..... | 190 |



Introduzione

L'utopia del carcere dei diritti e della Costituzione. Udine controcorrente?

di Franco Corleone

Scrivo questa nota di valutazione della situazione del carcere e di presentazione dei materiali che testimoniano il lavoro di diciotto mesi, dopo avere ascoltato l'intervento del ministro della Giustizia Carlo Nordio in Parlamento sulle linee programmatiche che intende perseguire.

Ovviamente il mio giudizio in questa sede si deve limitare ai punti che riguardano la pena e il suo carattere. Nordio ha ribadito la sua posizione garantista e il valore della certezza della pena. La Costituzione parla al plurale di pene e il ministro ha ribadito l'efficacia delle misure alternative anche in funzione del reinserimento sociale. Quindi certezza della pena va intesa non come centralità carceraria, ma come occasione di pratica seria e rigorosa di rivalutazione della propria vita e opportunità di riscatto di un futuro senza discriminazione e senza stigma. Così pensavano Alessandro Margara e Carlo Maria Martini.

In una mia recente opinione ho ripreso alcune frasi pronunciate da Nordio nel dialogo sulla giustizia con Giuliano Pisapia pubblicato nel 2010, dure e condivisibili sulla emergenza esplosiva del numero dei detenuti e sul sistema carcerario incompatibile con la rieducazione perché troppo brutale; addirittura denunciava le condizioni inumane al limite della tolleranza e una vergogna della pretesa giuridica.

Resta solo da attendere i primi atti per verificare la solidità delle affermazioni rispetto ai fatti e la coerenza delle decisioni per evitare che le buone intenzioni rimangano tali e la comunità carceraria precipitati all'inferno.

L'anno scorso nel rendiconto del primo semestre di attività chiarivo che la ragione di impegnarmi in una nuova avventura come quella di garante delle persone private della libertà del Comune di Udine, si fondava sulla scommessa, da vincere, di cambiare il volto del carcere di via Spalato. Il recupero e la ristrutturazione di notevoli spazi, abbandonati da decenni, potevano offrire il ridisegno delle condizioni di vita quotidiana dei reclusi, per inverare i principi della dignità e il raggiungimento dell'obiettivo dell'art. 27 della Costituzione per una pena finalizzata al reinserimento sociale. Un modello, dunque, da proporre per una riflessione non astratta, ma concreta e una sfida legata alla visione di Maurizio Battistutta come si rivela dalla lettura dei suoi scritti nella raccolta curata da Roberta Casco e da me e intitolata, non a caso, proprio **Via Spalato**.

La lunga stagione della pandemia ha pesato molto in termini di chiusura della struttura e le limitazioni, delle attività e dei colloqui, hanno provocato tensioni che non sono ancora riassorbite. Recentemente siamo stati colpiti da una tragedia. Un giovane di 22 anni si è suicidato ed è un atto che non può essere archiviato come un destino fatale e ineluttabile. Fino ad oggi in Italia sono stati 79 i suicidi, un record terribile, che caratterizza un *annus horribilis*.

Purtroppo, le proposte scaturite dalla Commissione per l'innovazione del carcere con lo scopo di individuare misure immediate per migliorare l'esistenza delle detenute e dei detenuti sono rimaste inattuate. Ne avevamo discusso in questa sala con autorevoli interlocutori e ora presento la piattaforma elaborata dalla Conferenza dei Garanti territoriali che costituirà la base del lavoro a Udine.

Il nuovo anno vedrà l'inizio dei lavori di ristrutturazione del primo lotto incentrato sulla nuova sede della semilibertà e della ex sezione femminile.

A dispetto di un comprensibile scetticismo siamo arrivati a un primo traguardo e devo ringraziare chi ha accolto questa ambiziosa suggestione, per primo l'allora Capo del DAP Dino Petralia, l'arch. Cesare



Barletta, il dr. Massimo Parisi direttore generale del DAP e soprattutto l'arch. Daniela Di Croce che si è dedicata alla progettazione con passione straordinaria, dimostrando le capacità delle professionalità dell'amministrazione che andrebbero maggiormente valorizzate.

Si apre quindi una nuova stagione per il cui successo sarà determinante il ruolo di tutte le energie disponibili e sono tante: la direttrice dr.ssa Paolini, il comandante dr.ssa Sensales, le educatrici che sono state individuate, il personale amministrativo, il Provveditorato, le associazioni di volontariato, il Comune e la Regione, i detenuti e la Polizia Penitenziaria, la facoltà di Architettura dell'Università di Udine che insieme dovranno concepire un progetto di utilizzo delle tredici stanze che costituiranno il Polo culturale, formativo nella più vasta accezione, dedicato alla creatività.

Sogno un luogo di autogestione, affidato all'intelligenza collettiva capace di unire il dentro e il fuori in un processo di osmosi fondata sull'inclusione.

Questo sogno sarà rafforzato con i lavori del secondo lotto che avrà come punta di diamante la presenza di un Teatro che sarà realizzabile grazie anche alla condivisione della Sovrintendenza.

Per essere all'altezza della sfida occorre uno scatto di volontà. Non siamo alla periferia dell'impero ma vogliamo essere al centro della sperimentazione, ideale e sociale. Il carattere della specialità pervade anche noi, nessun centralismo potrà prevalere.

Ci aspetta un anno di impegno totale, anche per risolvere criticità inaccettabili.

Le proteste dei detenuti dopo il suicidio, hanno colpito tutta la comunità, perché sono apparse inaspettate, se non ingiustificate, eccessive e in contraddizione con le cose fatte a cominciare dall'esperienza unica del Consiglio dei detenuti.

Personalmente questo episodio lo ho vissuto come una sconfitta che obbliga a una riflessione profonda sulle caratteristiche della popolazione ristretta e sulla comunicazione che si può mettere in atto. Nell'incontro con una rappresentanza dei detenuti dopo gli incidenti, ho proposto come utile un corso di nonviolenza per immaginare confronti costruttivi e serrati, ma con modalità diverse dall'esercizio della forza e della prevaricazione, dell'odio e della ritorsione.

E veniamo allora ai nodi critici.

Il **sovraffollamento** è determinato da una alta percentuale di violazione dell'art. 73 della legge antidroga (Dpr 309/90) per detenzione e piccolo spaccio, dalla presenza di soggetti qualificati come tossicodipendenti e dalla presenza di un alto numero di persone in attesa di primo giudizio, ben 62 su 129 presenti il 23 novembre scorso.

Le **circolari del DAP**, sui dimittendi, sui suicidi e sui circuiti vanno realizzate con cura per una modifica sensibile e una adeguata informazione per evitare incomprensioni.

La **salute mentale** vede la presenza di soggetti non psichiatrici ma con disturbi di personalità e di comportamento che mettono a rischio la convivenza e in difficoltà il personale per la gestione.

Il **diritto alla salute** va garantito con presenza adeguata di medici, personale specialistico, risposte terapeutiche tempestive.

Le **misure alternative** hanno difficoltà per la mancanza di lavoro e abitazione; 3 persone finiranno la pena a dicembre e 28 nel 2023 e 2024. Occorre evitare una disparità tra le persone che usufruiscono della Messa alla prova (MAP) e chi entra in carcere e sconta la pena fino all'ultimo giorno. Occorre un impegno straordinario per applicare una delle misure alternative previste dall'ordinamento, dalla detenzione domiciliare ordinaria e speciale, all'affidamento e alla semilibertà. Anche il ricorso massiccio all'art. 21 e ai permessi premio può aiutare la prospettiva di una uscita dal carcere con un accompagnamento. Ripeto ossessivamente che la libertà è rischio e che vale la pena di giocare la carta della responsabilità senza attendere il progetto perfetto che non arriva come Godot. La paura del fallimento non può paralizzare le decisioni caratterizzate dalla solidarietà e dall'umanità. Certo va denunciato l'impedimento determinato dalle restrizioni troppo vaste dell'art. 4bis.



La **scuola** è un elemento essenziale che ha sofferto particolarmente negli anni della pandemia e che deve tornare ad essere valorizzata con un impegno di tutti per garantire l'efficacia dei corsi e i risultati positivi. Lo **sportello anagrafe** deve essere messo a regime per garantire a tutti i detenuti la residenza in un comune e i documenti di identità.

L'importanza ad questo problema è sottolineata dal parere del Garante Nazionale Maura Palma, riportato in appendice.

Il **tavolo istituzionale** e il **tavolo delle associazioni** costituiscono una realtà nuova che ha lo scopo di mettere in sinergie esperienze diverse allo scopo di ottimizzare i risultati necessari.

Il **vitto** e il **sopravvitto** sono fonte di contestazioni per qualità e prezzi dei prodotti.

I **fornelli a gas**, utilizzati per cucinare, si rivelano pericolosi per la vita delle persone e come oggetto di aggressione. In molte carceri sono stati sostituiti dalle piastre elettriche a induzione e anche a Udine è in programma questa scelta, legata alla predisposizione di impianti fotovoltaici per assicurare l'energia necessaria.

L'**area ecologica** rappresenta una necessità inderogabile per togliere dalla vista di tutti i visitatori i cassonetti dei rifiuti e garantire una raccolta differenziata con il lavoro dei detenuti.

La **biblioteca** è oggetto di potenziamento grazie anche al Protocollo che è stato sottoscritto il 31 maggio 2022 tra Il Garante, la Direzione della Casa Circondariale di Udine, il Comune di Udine – Biblioteca Civica V. Joppi, il Centro Provinciale Istruzione Adulti e l'Associazione di Volontariato Penitenziario ICARO ODV e sulla base del quale sarà programmata la formazione del detenuto lavorante incaricato della biblioteca. Tra le competenze del Garante non vi è solo il carcere ma ci sono anche i **TSO** e le **REMS**.

Con riferimento ai **Trattamenti Sanitari Obbligatori** si rimanda alla presentazione dei dati relativi al 2022 in appendice.

La **Residenza Esecuzione Misure di Sicurezza** di Udine disporrà di quattro posti in un tempo non lungo per rispondere alle previsioni della legge 81, sapendo che non va inteso come un piccolo manicomio.

Ho solo citato i punti più in evidenza. Mi sento di proporre per aggredirli con efficacia e rapidità la costituzione di una **task force** che detti tempi e scadenze. Recentemente ho proposto tre misure indifferibili: 1) l'uscita dal carcere dei detenuti in carico al SERD, da affidare a programmi terapeutici territoriali o comunitari; 2) istituire case di reintegrazione sociale per i soggetti con pene inflitte fino a tre anni e quelli con pene residue fino a tre anni con la direzione affidata ai sindaci e con personale, educativo, del volontariato e del terzo settore per invertere l'art. 27 della Costituzione; approvare una legge intelligente che preveda il numero chiuso in carcere per limitare gli ingressi, assicurando quelli per reati gravi e contro la persona.

Alcune di queste soluzioni richiedono un intervento legislativo nazionale, ma la Regione potrebbe utilizzare l'art. 121 della Costituzione e presentare proposte di legge alle Camere.

L'unica certezza è che se nulla si farà, arriverà il tempo del **Dies irae**.

Una riflessione finale

In Parlamento è in discussione un decreto legge per rivedere le norme sul cosiddetto ergastolo ostativo. Il sedici dicembre nella sessione pomeridiana si terrà una Tavola rotonda a partire da volume "Contro gli ergastoli" e sul senso della pena e l'articolo 27 della Costituzione. La Consulta ha dichiarato incostituzionale l'ergastolo ostativo e alla fine di dicembre potremo valutare la soluzione trovata.

La via dei diritti, in Italia è stata lunga ed aspra e la lezione che emerge è che i diritti non sono conquistati per sempre, sono sempre in pericolo.



Di fronte a una sentenza grave e che riprende censure della Corte Europea dei diritti umani, qualcuno ha proposto di cambiare la Costituzione, nella scorsa legislatura fu depositata l'8 giugno con la proposta di legge 3.154 cambiando radicalmente il senso dell'articolo 27 della Costituzione, che per quanto riguarda il carcere è il fondamento di civiltà giuridica e in questa legislatura è stata ripresentata con il numero 285 il 13 ottobre.

Il rischio che tutto quello che noi diciamo oggi siano parole animate certamente da passione, ma che siano parole stanche, vuote è incombente ed è difficile per me, per noi che non siamo Pierluigi Di Piazza, sostituire le parole con la parola. È molto difficile.

Eppure dobbiamo fare uno sforzo per riproporre la nostra utopia di un diritto penale minimo e mite. L'utopia dei diritti della Costituzione va tenuta alta come una bandiera che non si può ammainare. Addirittura, c'è chi vorrebbe cancellare la legge sul reato di tortura, senza pudore, avendo presente che cosa è accaduto nelle carceri italiane, non solo a Santa Maria Capua Vetere.

Vent'anni fa a Sassari io denunciavo quelle violenze tremende ed ero sottosegretario di giustizia, ma c'era chi voleva coprire quella esplosione di violenza nel carcere di San Sebastiano tornato alla ribalta con il film *Aria ferma*.

All'inizio della pandemia, 13 detenuti sono morti dopo una rivolta a Modena, abbiamo fatto fatica ad avere i loro nomi, dovevano scomparire nell'oblio totale. Questa rivolta, invece che dirigersi all'armeria si diresse all'infermeria; i disperati si avventarono sugli armadietti per prendere i farmaci, il metadone e altre sostanze, e dopo averle assunte, crollare a terra nel cortile, prima di essere caricati sui cellulari e portati in carceri lontani. Le rivolte non c'erano da decenni, una cattiva gestione delle informazioni sugli effetti della pandemia e sulla vita quotidiana produsse quella protesta finita così drammaticamente.

Abbiamo un quadro difficile, nel 1949 Piero Calamandrei, colui che ha scritto la famosa poesia sulla Resistenza (*Lo avrai Camerata Kesselring il monumento...*), dedicò un numero speciale della sua rivista *Il Ponte* al carcere. Scrissero quasi tutti i protagonisti dell'antifascismo che avevano conosciuto la galera (Carlo Levi, Riccardo Bauer, Vittorio Foa, Leone Ginzburg, Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini, Emilio Lussu, Franco Antonicelli e tanti altri) con proposte e testimonianze inascoltate. Per decenni. L'editoriale di presentazione aveva come titolo *Bisogna aver visto*.

Per questo l'Introduzione della Relazione dell'anno scorso si intitolava: *Abbiamo visto. Sappiamo tutto. Ora cambiamo*.

Il carcere di Udine ha 86 posti, ci ho messo molto tempo per far cancellare la definizione di capienza *tollerabile*, che veniva inserita dopo la capienza regolamentare e prima delle effettive presenze. Sono riuscito a far togliere il termine tollerabile (rispetto a cosa?) dalle statistiche, ma è più difficile eliminare il sovraffollamento.

Ho scritto un articolo sul Manifesto sulle caratteristiche dei suicidi in carcere; la cosa che mi ha colpito è che tutti sono avvenuti nella media sicurezza, dove ci sono la maggior parte dei detenuti. Non c'è nessuno suicidato nel 41 bis o nell'alta sicurezza, sono cioè il prodotto della detenzione sociale di cui parlava Alessandro Margara composta da stranieri, poveri, con una vita ricca di nulla e l'altro fatto impressionante è che molti si sono suicidati il giorno dopo o dopo pochi giorni dalla carcerazione e molti erano vicini alla fine della pena, dando l'idea della paura del vuoto fuori. Quasi tutti si sono impiccati, cinque sono morti inalando il gas delle bombolette per riscaldare i cibi. Se poi pensiamo che più di mille sono i tentati suicidi, abbiamo la rappresentazione di una sofferenza diffusa, se poi aggiungessimo gli atti di autolesionismo avremmo la conferma che il carcere è un luogo in cui scorre il sangue. Persone che si tagliano le braccia e il torace; pensando di impressionarmi, una volta, un comandante mi portò in una cella di isolamento dove c'era un detenuto con il torace simile a una pergamena del Cinquecento, per i segni delle cicatrici. Il carcere è legato alle tre T: taglio, televisione e terapia.



C'è una nostalgia del manicomio in Italia; fino a pochi anni fa le persone che davano fastidio o manifestavano problemi in carcere, venivano spedite in OPG per osservazione e spesso il loro destino era segnato per tutta la vita. Ora questa valvola di sfogo non c'è più e nei casi di difficile gestione si realizza un rimpallo di responsabilità tra l'amministrazione penitenziaria che utilizza le celle di isolamento e invoca il trasferimento in SPDC con piantonamento e il Servizio Sanitario che non ha la disponibilità di strutture per ricoverare in misura alternativa persone che non dovrebbero stare in carcere.

Molti invocano la costruzione di nuove carceri senza calcolare i tempi e i costi, ma soprattutto trascurando l'idea che il carcere dovrebbe rappresentare l'*extrema ratio* e solo per i reati gravi e non essere delle discariche sociali per rifiuti umani.

Alessandro Margara nel 2005 elaborò un nuovo ordinamento penitenziario, rimasto colpevolmente nei cassetti del Parlamento. Scriveva con chiarezza: *"mentre è pacifico che vadano abbandonate e sostituite quelle carceri in numero modesto che sono irrecuperabili e che vadano recuperate invece attraverso interventi adeguati alle regole le carceri che sono recuperabili"*, come si è deciso di fare in Via Spalato. E aggiungeva: *"deve essere chiaro che devono cessare i processi di ri-carcerazione, cioè l'estensione di internamento attualmente in atto, deve essere data concreta attuazione che la pena detentiva e quindi che il carcere deve essere l'estrema ratio in particolare per l'area di detenzione sociale, di quella parte della popolazione detenuta cioè nella cui esperienza di vita è centrale un problema sociale, non affrontato affatto o non affrontato in modo adeguato. Negato con fermezza che il carcere possa essere una discarica sociale e quindi il luogo di contenimento delle persone per le quali sono mancate o sono fallite soluzioni sociali, devono essere mobilitate risorse"*.

Margara era un magistrato di sorveglianza, un mito per i detenuti e gli operatori, scriveva in un italiano bello, chiaro, limpido e comprensibile e chiudeva la sua riflessione con questa frase icastica: "non sono quindi le carceri che sono poche ma sono i detenuti che sono troppi e non bisogna agire per aumentare i posti detenuto ma trovare anziché il carcere luoghi sociali per affrontare i problemi per affrontare il disagio sociale". Faceva una proposta di aprire delle case di reintegrazione sociale con la direzione del Sindaco o del suo delegato, per le persone della detenzione sociale e per le persone con un fine pena fino a 18 mesi.

È un sogno questo? È possibile, tanti anni fa c'erano le case mandamentali che ospitavano le persone con pene che venivano erogate dal pretore ed erano dei luoghi in cui non c'era la polizia penitenziaria, c'era un bidello del comune che apriva e chiudeva la sera. Quindi questa ipotesi è praticabile anche perché nella legge per la detenzione speciale si dice che questa può essere eseguita nel domicilio o nei luoghi pubblici o privati adeguati; quindi, noi con una forzatura potremmo pensare di dare spazio a queste ipotesi perché queste persone non stiano in carcere ma in un luogo diverso legato al territorio con una presenza forte del volontariato per attività di reinserimento. Utopia certo ma meglio di certa realtà frutto di demagogia e propaganda.

Il carcere è un luogo *SENZA*, e anche senza speranza, noi invece dobbiamo riconquistare la speranza. La fondazione Fratelli tutti in Vaticano recentemente ha invitato a pensare cose grandi e a realizzare bellezza e dignità. Papa Francesco ha detto l'ergastolo è il problema, ovviamente censurato come Aldo Moro che in un'aula universitaria nel 1976 ai suoi studenti faceva una lezione sul senso della pena, il significato del delitto, Moro era un grande giurista, diceva che l'ergastolo era peggio della pena di morte. Nel libro *Contro gli ergastoli* che ho curato con il Professore Andrea Pugiotto e Stefano Anastasia sono riportate le lezioni di Aldo Moro. Sono da leggere e da meditare in particolare quando Moro rifletteva sul delitto inteso come manifestazione della libertà e attraverso l'esercizio della responsabilità arrivare a superare il male fatto. Moro ammoniva i suoi studenti a concepire la pena da parte dello Stato, rifiutando la smodata ricerca di vendetta dei privati. Su questo punto segnalo la riflessione di Umberto Curi, *L'oscuro nesso tra colpa e pena*, che indica anche il senso e il limite della giustizia riparativa (Il Sole 24 Ore, 11 settembre 2022).



Si dice che la pena deve essere solo la restrizione della libertà, non altro, ed è una affermazione sacrosanta perché il resto in più, di malvagio, cioè il trattamento disumano e degradante è inaccettabile, eppure il carcere non può essere solo perdita della libertà stando chiusi in cella senza fare nulla. C'è molto da fare per far sì che le persone non escano peggiori di come sono entrate.

Chiudo, allora, con i Punti interrogativi che Sandro Margara scrisse per un convegno che avevamo organizzato assieme nel 2014. Alla fine della sua vita dedicata al cambiamento del carcere, al rispetto della Costituzione e al senso di umanità consegnava questa riflessione:

“Perché il nostro Capo dello Stato arriva a denunciare “l’abisso che separa la realtà carceraria di oggi dal dettato costituzionale sulla funzione rieducatrice della pena e sui diritti della dignità delle persone” e aggiunge che si tratta di una “realtà non giustificabile in nome della sicurezza che ne viene più insediata che garantita”? Perché non si constata che questa alluvione penale, rilegittimando il carcere, rende sempre più vaghi i confini del sistema penale e sempre più frequenti i casi in cui un processo è sempre meno espressione di investigazioni e accertamenti compiuti nel dibattimento e viene da indagini sommarie, svolte dagli organi di polizia: un reato e una pena, quindi, oltre il sistema e un processo che si trasforma in un accertamento di polizia?

Perché, tutto ciò si risolve con la perdita dei diritti delle persone detenute nel processo e durante la detenzione?

Perché le condizioni delle carceri peggiorano progressivamente, producendo sovraffollamento, a sua volta causa di degrado così che il lavoro, la scuola e le altre attività che dovrebbero rendere attiva la vita nel carcere, non sono più realizzabili? I controlli delle attività sanitarie dovrebbero concludersi con un ordine di chiusura. Se gli organi di controllo non lo fanno, è abbastanza prevedibile ciò che può accadere.

Perché la guerra alla droga (war drug) e alla microcriminalità (war crime) continua ininterrotta e perché la chiamano guerra ed è chiaramente responsabile del sovraffollamento?

Perché la guerra alla povertà è finita da tempo? I poveri hanno perso, ovviamente.

Perché, col sovraffollamento, aumentano le ore di permanenza in celle sovraffollate dei detenuti, costretti all’ozio in periodi giornalieri di circa 20 ore? Perché aumentano i suicidi e le morti in cella?

Perché l’Amministrazione penitenziaria, cui è stato dato da attuare, nel 1975, l’Ordinamento penitenziario, sviluppato anche dalla Legge Gozzini del 1986, non ha saputo gestirlo in funzione delle finalità costituzionali di quelle leggi, così che oggi la situazione è peggiore di allora?”.

Credo che se vogliamo cambiare le cose, pensare a una grande riforma, dobbiamo partire da questi punti interrogativi e con una ferma determinazione a non consentire la manomissione dell’articolo 27; ricordo che Margara con l’ironia tagliente che gli era propria riscrisse l’art. 27 come l’avrebbe voluto l’allora ministro della giustizia Angelino Alfano. Il suo monito ci sarà di sprone.

Mi auguro davvero che anche il ministro della Giustizia Carlo Nordio condividerà questa scelta.

Il 2023 sarà, in ogni caso, un anno indimenticabile e che segnerà la differenza.

Avvertenza

Questo testo è stato presentato durante il seminario “Il cantiere di via Spalato: Oltre i muri” in sala Ajace a Udine, il 16 dicembre 2022.

I contributi del seminario saranno pubblicati nella prossima relazione del Garante.



1. Per Aspera ad Astra

Contributo della Conferenza dei Garanti Territoriali delle persone private della libertà in tema di politiche penitenziarie all'inizio della nuova legislatura

Approvato dall'Assemblea riunita online il 9 novembre 2022

Con l'inaugurazione della nuova legislatura e l'insediamento di un nuovo esecutivo e del nuovo Ministro della Giustizia, appare necessario riflettere sullo stato del sistema penitenziario nel nostro Paese. Il Governo si trova, infatti, ad affrontare le sfide di un sistema penitenziario post-pandemico, sovraffollato e gravato da un numero di suicidi mai registrato prima e, al contempo, a gestire l'eredità di una serie di riforme mancate. Da ultima, la proposta a tre livelli (legislativo, regolamentare ed amministrativo) della Commissione per l'innovazione del sistema penitenziario, la cui attuazione avrebbe potuto sortire risultati positivi per un trattamento delle persone detenute conforme a dignità ed umanità, ed al contempo per la funzionalità del sistema medesimo.

L'impresa non è facile e deve fare fronte a tare storiche del nostro sistema penale e penitenziario, rinnovate e rese più evidenti dalla pandemia. D'altra parte, conviene ricordarlo, qualunque riforma che incida sui diritti delle persone in stato di detenzione deve accompagnarsi a una profonda e concreta riflessione sullo stato dell'amministrazione penitenziaria e del suo personale. Sarà necessario pensare alle misure da adottare per l'adeguamento della macchina dell'amministrazione penitenziaria e del suo personale, e in particolare di quello educativo e direttivo: senza un suo congruo aumento infatti ogni riforma rimarrà al livello di apprezzabile auspicio.

La Conferenza dei Garanti territoriali, che raccoglie e rappresenta le Autorità di garanzia delle persone private della libertà nominate dalle Regioni, dalle Province, dalle Aree metropolitane e dai Comuni italiani, intende con questo documento contribuire a individuare i principali problemi e le prime indicazioni per una loro risoluzione nella consapevolezza che l'attuazione dell'articolo 27, comma 3, della Costituzione è responsabilità repubblicana, che coinvolge la cittadinanza attiva e tutte le istituzioni della Repubblica e, tra esse, con speciale rilevanza gli Enti territoriali, costituzionalmente responsabili dell'assistenza sanitaria, della programmazione e dell'attuazione delle politiche sociali e delle politiche attive del lavoro, dell'iscrizione anagrafica e delle politiche della residenzialità, senza le quali non si dà pienezza dei diritti fondamentali della persona e prospettive di efficace reinserimento sociale.

Dopo l'emergenza sanitaria, il futuro prossimo e meno prossimo del sistema penitenziario non potrà tornare a essere quello del passato. La pandemia ha mostrato in maniera impietosa la sua profonda crisi. Ci ha insegnato, infatti, che il penitenziario non può vivere in una condizione di perenne emergenza, con una capienza costantemente insufficiente rispetto alla domanda di incarcerazione. In queste condizioni, anche le minime misure di profilassi sanitaria, quelle che bisognerebbe assicurare anche al di fuori dello stato di emergenza, non possono essere garantite adeguatamente. Né la soluzione può trovarsi a breve o medio tempo, nell'ampliamento della capacità detentiva degli istituti penitenziari.



È noto che questa soluzione richiede una enorme quantità di risorse finanziarie e umane, non ha tempi di realizzazione rapidi e, come le vicende degli ultimi trent'anni dimostrano, finisce solo per inseguire la domanda di incarcerazione. Infatti, negli ultimi venticinque anni la capienza degli istituti penitenziari, è aumentata di almeno quattordicimila unità, ma la popolazione detenuta è andata sempre e costantemente oltre. D'altronde, come chiarito nell' *Handbook on strategies to reduce overcrowding in prisons* dell'UNODC: "Per quanto possa sembrare allettante, la costruzione di ulteriori alloggi si è rivelata una strategia generalmente inefficace per affrontare il problema del sovraffollamento. I dati dimostrano che finché non si affrontano le carenze del sistema di giustizia penale e delle politiche di giustizia penale per razionalizzare l'afflusso di persone detenute e non si attuano misure di prevenzione del crimine, le nuove carceri si riempiranno rapidamente e non rappresenteranno una soluzione sostenibile alla sfida del sovraffollamento carcerario. Pertanto, la mancanza di infrastrutture carcerarie non dovrebbe essere considerata come la causa principale del sovraffollamento, ma spesso come un sintomo di disfunzioni all'interno del sistema di giustizia penale". D'altro canto, proprio la pandemia ha messo in luce, più di quanto non fosse già a conoscenza degli operatori, la vulnerabilità sociale di buona parte delle detenute e dei detenuti, ospitati in carcere per minime condotte devianti e prive di riferimenti esterni per alternative al carcere.

D'altronde se proprio l'emergenza dovuta alla pandemia da Covid-19 ha implementato l'uso di strumenti deflattivi (misure alternative - in primis- tutte confermate dalla Corte di Cassazione), con il rapido decremento della popolazione penitenziaria (dalle 60.769 persone detenute al 30/12/2019 si è passati alle 53.364 del 31/12/2020), già dalla fine della seconda ondata si è assistito a un graduale, ma costante aumento della popolazione detenuta, che si attesta a oggi sulle 56.225 presenze (dati al 31/10/2022) e che rischia di portarci rapidamente ai livelli pre-pandemici.

Al sovraffollamento si accompagnano condizioni detentive fortemente degradate e un numero di suicidi senza precedenti, che necessita di studio, analisi e risposte concrete e rapide. L'incidenza del sovraffollamento e di condizioni detentive degradanti e disumane, della protratta chiusura dell'istituzione carceraria ben oltre i termini della gestione della pandemia e del dilagante numero di persone detenute con una patologia psichiatrica, accertata o presunta e/o una dipendenza da sostanze, alcol o farmaci saranno tra i principali indicatori da vagliare per realizzare efficaci politiche di prevenzione e contrasto del fenomeno. Si ritiene che a seguito di un'attività di osservazione e vaglio degli indicatori descritti in precedenza si debbano proporre azioni-interventi che vadano a incidere sul "malessere penitenziario" attraverso un'intensificazione delle risorse dei "Protocolli di prevenzione al suicidio" e dell'organico dei Serd che operano negli istituti di pena.

Tra le priorità di un nuovo sistema penitenziario vi è la necessità di tornare a un'idea di diritto penale liberale e garantista, e del carcere come extrema ratio, riservata solo agli autori di gravi reati contro la persona o connessi alle attività delle organizzazioni criminali. Questo significa non solo che andranno sostenuti i progetti di alternativa alla sanzione detentiva già in sentenza, come previsto dalla riforma Cartabia, e prima ancora dalle proposte di riforma del codice penale formulate dalla Commissione Ministeriale a suo tempo presieduta dal Ministro della Giustizia attualmente in carica, ma anche quei progetti di depenalizzazione di condotte con minima o nulla offensività, a partire da quelli in materia di droghe, come previsto dalle proposte già all'esame della Commissione giustizia della Camera nella scorsa legislatura.



Nella riduzione del ricorso al diritto sanzionatorio, potranno essere valorizzate anche le nuove forme di composizione dei conflitti tra autori e vittime di reato nella prospettiva della giustizia riparativa disegnata dalla riforma Cartabia.

Il carcere può e deve essere limitato alla esecuzione penale riguardante i reati più gravi, per pene inevitabilmente più lunghe. Pene per cui è possibile pensare a un percorso di effettiva presa in carico delle persone detenute da parte delle aree educative degli istituti penitenziari e su cui è possibile, con il concorso di altre amministrazioni pubbliche (istruzione, centri per l'impiego, ecc.), del volontariato, del terzo settore e del mondo imprenditoriale più sensibile, dare corpo alla prospettiva costituzionale del reinserimento sociale.

I garanti territoriali sanno bene che la riduzione e le alternative al carcere passano attraverso politiche di accoglienza e di agency delle persone detenute o comunque sottoposte a processi di stigmatizzazione istituzionale. Politiche di accoglienza che in questi anni sono state rinforzate dalla integrazione delle risorse e degli accordi operativi tra la Cassa delle ammende e le Regioni, ma che devono cominciare già in carcere, attraverso la presenza dei servizi anagrafici, dei servizi sociali territoriali e di patronato al servizio delle persone detenute, attraverso il rinnovo dei permessi di soggiorno delle persone detenute straniere che ne abbiano titolo. Altrimenti, come si è visto nella fase più dura della pandemia, anche il possesso dei titoli formali non darà adito ad alternative effettive per la marginalità sociale costretta in carcere.

Occorre dare continuità all'accoglienza in housing di persone in esecuzione penale esterna in situazione di marginalità, prive di riferimenti familiari e /o amicali, avviata con il progetto condiviso tra la Cassa delle Ammende e le Regioni in tempo di Covid-19. Tale azione progettuale ha aumentato in modo considerevole il numero delle persone accolte e ha spinto il privato sociale a creare e a mettere a disposizione ulteriori posti di accoglienza. Risulta, quindi, importante valorizzare tali esperienze positive e chiedere a Cassa delle Ammende la garanzia di una continuità nel sostegno. Ciò permetterebbe di agire in modo considerevole sul dato del sovraffollamento e di offrire situazioni di accoglienza territoriale per persone ristrette in condizioni di fragilità.

In questa prospettiva, bisognerà dare efficace attuazione sia agli investimenti per la individuazione di case famiglia che per progetti di trattamento e reinserimento sociale di sex-offenders e maltrattanti, sia alla sentenza n. 99/2019 della Corte costituzionale, in materia di alternative al carcere per le persone detenute con gravi disturbi mentali.

Salvo che per le implicazioni necessarie della restrizione della libertà, la vita in carcere deve poter essere del tutto simile a quella di fuori. La qualità della vita in carcere va assicurata innanzitutto tenendo fede a quella ridenominazione delle celle in camere di pernottamento: se camere di pernottamento devono essere, salvo casi eccezionali, le porte devono essere chiuse di notte, attivando effettivamente quella sorveglianza dinamica rimasta sulla carta in gran parte degli istituti penitenziari italiani.

L'emergenza pandemica ha posto finalmente termine al tabù del digitale in carcere e una recente circolare DAP (circolare n. 3696/6146, riguardante "Colloqui, videochiamate e telefonate"), ha fissato le nuove linee guida in materia stabilizzando lo strumento delle videochiamate, interpretate come modalità ordinaria, per assicurare il diritto costituzionale di ciascun individuo al mantenimento delle relazioni socio familiari. Accanto a queste considerazioni, però, occorre ribadire la centralità e l'importanza del mantenimento delle relazioni sociali e affettive in presenza. In particolare, è importante favorire il mantenimento dei rapporti con figlie/i minorenni tramite lo strumento dei colloqui visivi in presenza in locali idonei non solo al rispetto della dignità delle persone detenute, ma anche alla tutela dei migliori



interessi delle persone minorenni. Al contempo, internet deve diventare accessibile sia per le attività didattiche, formative e lavorative che per l'accesso alla cultura e all'informazione. La stessa corrispondenza può e deve finalmente passare in forma elettronica senza mediazioni e costi ingiustificati a carico delle persone detenute.

Ciò però non giustifica il protrarsi di misure emergenziali che impediscano ulteriormente alle persone detenute di essere presenti in udienza, soprattutto nei processi per direttissima, quando tra le responsabilità del giudice c'è anche quella dell'accertamento delle condizioni psico-fisiche dell'imputato.

Non è più accettabile che a carico delle persone detenute restino le coperture di spese degli affidamenti al minimo ribasso del servizio del vitto attraverso l'indebita compensazione con un sopravvitto senza effettivi controlli, come rilevato dalla Corte dei conti per il Lazio.

In carcere vanno potenziate e valorizzate le forme partecipative delle persone detenute, nella programmazione delle attività, così come nella gestione delle biblioteche e nel controllo delle forniture per il vitto e delle graduatorie per il lavoro.

Il lavoro in carcere, insieme con l'offerta di istruzione a ogni livello, oggetto di appositi protocolli con il Ministero dell'istruzione e con la Conferenza dei poli penitenziari universitari, è uno degli strumenti fondamentali di umanizzazione della pena e permette di costruire, dal "dentro" il progetto di inclusione sociale delle persone ristrette nella comunità di riferimento, incentivando soggetti imprenditoriali esterni, a partire dalle cooperative sociali che hanno tale finalità, a investire sulle possibilità occupazionali delle persone detenute. Conseguentemente, va loro restituita la pienezza dei diritti sociali e in particolare dei diritti previdenziali e assistenziali, a partire dal ripristino della indennità di disoccupazione per quanti abbiano lavorato per conto dell'Amministrazione penitenziaria e per cui sono stati regolarmente versati i relativi contributi previdenziali. Si affermerebbe, così, un principio di civiltà e di diritto ispirato al principio costituzionale dell'art 27, comma 3 e improntato alla regola dell'Ordinamento penitenziario della equiparazione del lavoro penitenziario a quello libero. Il godimento dei diritti sociali in carcere va tutelato anche tramite appositi servizi di informazione e sportelli.

È giunto il tempo di far passare il diritto alla affettività e alla sessualità in carcere dalle parole ai fatti, ripresentando e portando in approvazione la proposta di legge elaborata e discussa nell'ambito di questa Conferenza, fatta propria dal Consiglio regionale della Toscana e depositata in Senato nella scorsa legislatura, cui si è aggiunta analoga proposta deliberata all'unanimità dal Consiglio regionale del Lazio. Sul fronte degli istituti penali minorili è urgente procedere all'adeguamento delle strutture in ossequio alla normativa vigente che, con il nuovo ordinamento penitenziario minorile, ha previsto le cosiddette "visite prolungate" in apposite "unità abitative appositamente attrezzate all'interno degli istituti, organizzate per consentire la preparazione e la consumazione di pasti e riprodurre, per quanto possibile, un ambiente di tipo domestico" che dal 2018 a oggi non sono state approntate, con grave lesione del sancito diritto all'affettività delle persone detenute minorenni.

Il servizio sanitario in carcere va potenziato attraverso adeguate dotazioni di personale, stabile e incentivato al lavoro in sedi obiettivamente disagiate, il ricorso a forme di telemedicina che non pregiudichino il rapporto medico-paziente e la continuità assistenziale, per cui è essenziale l'adozione di



una cartella clinica informatizzata condivisibile attraverso i diversi sistemi regionali e con il territorio. In particolare vanno potenziati i servizi di salute mentale, che devono avere una propria presenza multidisciplinare in tutti gli istituti di pena, in modo che il disagio mentale possa essere preso in carico, assistito efficacemente e accompagnato verso soluzioni alternative alla detenzione.

Altro discorso è quello riguardante le misure di sicurezza psichiatriche. Le équipes delle REMS stanno svolgendo efficacemente il loro lavoro, ma sono subissate di domande di internamento ingiustificate, mentre spesso il territorio non è in grado di prendere in carico le persone che possono esserne dimesse. Non è questione, quindi, di creare nuovi posti in REMS, ma di una svolta culturale nella giurisdizione e una politica sociosanitaria coerente con la scelta di deistituzionalizzazione dei malati di mente autori di reato compiuta con la chiusura degli OPG. Occorre, inoltre, ricordare che a oggi ancora esistono casi di persone detenute illegittimamente negli istituti penitenziari in attesa del reperimento di un posto in REMS e che su questa questione l'Italia ha già subito una condanna da parte della Corte Europea dei Diritti Umani per violazione dell'art. 5 della Convenzione ed è attualmente sotto lo scrutinio della Corte EDU in altri casi comunicati all'Italia in cui viene lamentata, inter alia, la violazione dell'art. 3 della Convenzione.

Invece, le misure di sicurezza in case di lavoro che spesso non sono tali neanche più di nome, oltre che di fatto, vanno abolite, posto che si traducono in una detenzione supplementare senza scopo e senza alcuna funzione riabilitativa o di reinserimento sociale.

La questione dei “bambini (e delle bambine) galeotti”, ristretti/e insieme alle madri nei reparti nido degli istituti penitenziari o negli ICAM (anche il numero dei bambini e delle bambine in carcere è in aumento, dopo la frenata della pandemia) continua a essere una drammatica lesione del principio della tutela dei migliori interessi del minore e d'altronde la risposta ordinamentale non può consistere nel mero allontanamento del/la minore dalla figura genitoriale di riferimento. È necessario monitorare e dare efficace e rapida attuazione agli investimenti per la individuazione delle case famiglia, già previste dalla legge, affinché nessun bambino e nessuna bambina siano più ospiti incolpevoli dei penitenziari italiani. Nello stesso tempo si dovrà continuare a prestare attenzione ai modi e alle forme con cui le persone in stato di detenzione possano continuare ad assolvere nel migliore dei modi alla propria funzione genitoriale anche nei confronti dei figli affidati all'altro genitore o ad altri familiari.

Il carcere deve integrare, non solo sulla carta, il principio antidiscriminatorio, in particolare in relazione all'identità di genere e all'orientamento sessuale e lavorare per un ripensamento concreto del trattamento delle persone transgender e in generale LGBTQI+ che non passi attraverso il mero collocamento in sezioni cosiddette protette. La detenzione in tali sezioni, infatti, spesso si trasforma in un isolamento illegittimo, protratto e forzato con separazione totale dal resto della popolazione e da ogni forma di attività (conviene a tal proposito ricordare come la sezione per persone detenute omosessuali dell'Istituto di Gorizia è stata chiusa a seguito della Raccomandazione formulata dal Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale).

Gli episodi di violenza, in alcuni casi decodificata giuridicamente quale violazione della dignità umana e tortura (come avvenuto nelle prime sentenze, seppur non definitive, nei casi di Ferrara e San Gimignano), registrati sia prima che durante e dopo le proteste occorse all'inizio della pandemia richiedono, oltre all'accertamento delle responsabilità penali individuali a opera dell'autorità giudiziaria, misure di formazione del personale e di prevenzione già indicate dalla ex Ministra Cartabia e dal Garante nazionale.



Accanto e prima di esse, bisognerebbe sottoporre a revisione i procedimenti disciplinari a carico delle persone detenute che gli accertamenti dell'autorità giudiziaria hanno scagionato da ogni addebito.

Infine, nel piano dei ristori dovuti a seguito della pandemia, non può mancare il risarcimento delle condizioni di detenzione subite durante tale periodo, certamente più gravi di quelle ordinarie e di quelle vissute nella società libera, con effetti pesantissimi sull'equilibrio psico-fisico e sulle relazioni familiari di tante detenute e detenuti. Come abbiamo sostenuto in più occasioni, se a marzo 2020 sarebbe stato utile un minimo, ma generale provvedimento di clemenza, che avrebbe consentito una più efficace e ordinata gestione delle situazioni di rischio in carcere, oggi sarebbe giusto riconoscere a ogni persona che sia da allora ancora detenuta un giorno di liberazione anticipata per ogni giorno di detenzione scontato durante la pandemia. Così come entro dicembre bisognerà adottare un provvedimento di carattere generale che consenta ai semiliberi, che per più di due anni sono stati in permesso straordinario, di non ritornare in carcere, avendo mostrato oltre ogni ragionevole dubbio la loro affidabilità e correttezza di comportamento.

A fronte dello stato in cui versa il sistema penitenziario italiano, abbiamo accolto con favore le prime dichiarazioni del Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, relative alla necessità di considerare come prioritaria la questione penitenziaria e di ridurre lo spazio della pena carceraria, così come l'inflazione penalistica. Appaiono, invece, decisamente in contrasto con tale ottica e con il quadro critico appena tratteggiato gli interventi contenuti nel primo decreto legge del nuovo governo, a partire dalla previsione di un nuovo reato dalla discutibile formulazione tecnica e privo dei requisiti di stretta necessità che sempre le norme penali incriminatrici dovrebbero avere.

Preoccupante, inoltre, che la sospensione dell'entrata in vigore della cosiddetta "Riforma Cartabia" del processo penale abbia incluso l'applicazione delle nuove pene sostitutive a opera del giudice della cognizione che avrebbero, invece, avuto l'effetto immediato di ridurre la pressione della pena carceraria. È auspicabile che una delle poche misure di deflazione carceraria a disposizione trovi pronta applicazione e non finisca incagliata negli scogli di possibili modifiche di merito.

Infine, la riforma dell'ergastolo ostativo. La scelta, incalzata dall'imminente scadenza del rinvio della Corte Costituzionale per la pronuncia sulla legittimità costituzionale, di dare valore di legge al testo approvato dalla Camera nella scorsa legislatura ha il sapore di un mero differimento della valutazione costituzionale dell'istituto. La soluzione normativa contenuta nel decreto, infatti, presenta molteplici aspetti critici e una prospettazione insufficiente a rispondere alle richieste non solo della Corte costituzionale, ma altresì della Corte Europea dei Diritti Umani, che ha condannato il sistema italiano della pena perpetua senza prospettiva di rilascio nella sentenza "Viola c. Italia", la cui procedura esecutiva, conviene ricordarlo, è tutt'ora aperta di fronte al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. La prospettiva costituzionale e quella convenzionale impongono di superare definitivamente il meccanismo delle preclusioni assolute nell'accesso ai benefici penitenziari anche per gli autori dei reati più gravi, condannati all'ergastolo, assumendo l'obiettivo della progressione nell'esecuzione penale per la generalità della popolazione detenuta.

2. Dialogo sulle riforme con Franco Maisto

IL CARCERE DOPO IL COVID19: Dignità e diritti, è l'ora della riforma?
30 marzo 2022

Moderatore

dott. Franco Corleone

Garante dei diritti dei detenuti e delle persone private della libertà personale del Comune di Udine

Relatore

dott. Francesco Maisto

Garante dei diritti del Comune di Milano e già Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Bologna

Presenti

dott. Calogero Anzallo Psichiatra Responsabile della salute mentale in carcere per il DSM

dott.ssa Antonella Bertin Psicologa dell'equipe del Progetto salute mentale per l'area di Udine

dott.ssa Rita Bonura Direttore Ufficio Locale di Esecuzione Penale Esterna di Udine e Pordenone

dott. Alessandro Bracaglia Coordinatore Nucleo Traduzioni e Piantonamenti

dott. Massimo Brianese Comitato Direttivo dell'Associazione Società della Ragione

Assistente Capo Coordinatore Santino Caldareri MOF (Manutenzione Ordinaria Fabbricati)

dott.ssa Roberta Casco Presidente Associazione ICARO

dott. Fabrizio Cigolot Assessore alla Cultura del Comune di Udine

avv. Raffaele Conte Presidente della Camera Penale Friulana di Udine

dott. Matteo Cucinotta Mediatore culturale del Provveditorato di Padova

dott.ssa Mariangela Cunial Magistrato di sorveglianza

dott.ssa Annarita De Nardo -Sportello di ascolto dei detenuti della CARITAS

dott. Alberto Fragali -Responsabile del servizio di sanità penitenziaria

dott.ssa Roberta Gussetti Ambito – Area Inclusione e Anziani

dott. Claudio Massa Educatore

dott. Enrico Moratti Responsabile SERD

dott.ssa Tiziana Paolini Direttrice del Carcere di Udine

dott.ssa Mara Pellizzari Direttore di Distretto Sanitario di Udine

prof. Paolo Pittaro Garante del Friuli Venezia Giulia dei diritti della persona infanzia e adolescenza

dott. Eugenio Ragone Educatore professionale del servizio psichiatrico in ospedale

dott.ssa Monica Sensales Comandante del Reparto di Polizia Penitenziaria del Carcere di Udine

dott.ssa Flavia Virgilio Dirigente scolastico Centro Provinciale Istruzione Adulti

dott.ssa Nicoletta Stradi Responsabile del Servizio Sociale del Comune di Udine

dott.ssa Marina Toffoletti Comitato Direttivo della Associazione ICARO

Verbalizzante

dott.ssa Sara Iacolano Ufficio del Garante Comune di Udine

Presentazione di Franco Corleone: Ieri c'è stata la riunione a Roma della Conferenza dei garanti territoriali, organizzata insieme al CONAMS (Coordinamento nazionale dei magistrati di sorveglianza) e alla



Conferenza Nazionale del Volontariato e con la partecipazione dell'Unione delle Camere Penali, alla presenza della Ministra della giustizia Marta Cartabia. L'incontro odierno è stato pensato per dare qualche indicazione di riforma collegando l'incontro nazionale di ieri al rinnovamento indispensabile del carcere di Udine in preparazione della ristrutturazione degli spazi che si realizzerà l'anno prossimo.

Questo sforzo è iniziato un po' di mesi fa. La data di oggi è simbolica perché domani finisce l'emergenza, o almeno una sua fase, e quindi è importante ragionare su come ripartire, declinando le priorità, grazie a questo tavolo di lavoro costituito da tutti i soggetti significativi: l'amministrazione penitenziaria, gli educatori, la sanità in tutti i suoi aspetti, la scuola, il comune, le associazioni di volontariato, l'UEPE.

Ringrazio Franco Maisto, magistrato e già Presidente del tribunale di sorveglianza a Bologna e ora Garante dei diritti dei detenuti del Comune di Milano che si occupa di riforma del carcere da una vita, amico di Alessandro Margara. Ricordo che tutti e due operavamo a Milano e una volta partecipammo insieme, durante gli anni terribili della lotta armata, a una manifestazione a Voghera, contro il supercarcere femminile, prototipo di un carcere speciale, in cui riuscimmo a reggere un'assemblea difficile e anche a far cambiare alcune regole vessatorie nella gestione di un modello automatizzato e spersonalizzante.

La stagione che ci lasciamo alle spalle ha visto il carcere con una dose in più di chiusura a causa della quarantena e comunque, in genere, il carcere ha subito due anni di fatica insopportabile, sia per chi ci lavora, che per i detenuti, per i familiari e per le famiglie. Ora si apre una nuova stagione e si spera che segni però non semplicemente il ritorno al prima. Le proposte della Commissione Ruotolo per l'innovazione indicano alcuni cambiamenti possibili.

La riunione della Conferenza dei garanti territoriali di ieri è stata interessante ma anche preoccupante perché è emerso che il carcere non è all'ordine del giorno, non è una priorità e forse non lo è mai stato, e forse difficilmente lo sarà.

Ci sono state stagioni riformatrici, in certi momenti, gli anni della riforma dell'Ordinamento penitenziario, della legge Gozzini e il periodo dal 1996 al 2001 con l'approvazione del nuovo Regolamento e di altre leggi incisive, anni nei quali fu protagonista Alessandro Margara. Va anche ricordato che l'unico messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano fu proprio sul Carcere, ma il Parlamento non rispose adeguatamente. Ora va colta questa possibile occasione e si deve ripartire.

Ho ricordato Margara, e sto curando in questi giorni la seconda edizione degli scritti che erano stati pubblicati alcuni anni fa: un testo consolante, anche per la sua ironia così straordinaria grazie alla quale la fatica di correggere le bozze diventa un piacere. Un testo, "La Giustizia e il senso di umanità" in cui si trovano tante chiavi di interpretazione, in cui si spiega bene cos'è il carcere della Costituzione, rispetto ad un carcere chiuso, senza nulla e Margara lo spiega con sapienza e insistentemente, anche sulla base della sua contestazione del mito della certezza della pena.

La polemica di Margara fu molto dura; su questo punto diceva: "la pena è stabilita ma le modalità in cui la pena si deve realizzare, non sono solo quelle dello stare in carcere, ma sono fondate sulle misure alternative per il reinserimento". Questa lettura è costituzionalizzata da numerose sentenze della Corte costituzionale che lui cita costantemente, ma il suo leitmotiv è quello legato al senso di umanità. Margara continuamente ricordava l'articolo 27 della Costituzione e il suo senso profondo.



Questo libro verrà presentato anche qui a Udine. Nel libro è presente anche il suo dialogo con Massimo Pavarini, un altro gigante del pensiero sul carcere, che aveva un approccio diverso da quello di Margara, più scettico sulla possibilità che il carcere rieducasse o reinserisse, e però poi alla fine si trovavano d'accordo sul fatto che il carcere dovesse rappresentare un'occasione, perché altrimenti diventava solo una vendetta. Una delle ultime cose fatte con Pavarini fu proprio discutere sulla possibilità di immaginare una abolizione del carcere ma con molta consapevolezza e intelligenza. La biblioteca giuridica di Massimo Pavarini fu donata alla Casa circondariale "Dozza" di Bologna nel 2017, la Società della Ragione regalò in quell'occasione gli scaffali dove è stata sistemata la biblioteca di oltre 2500 volumi. Corleone si augura che sia frequentata e utilizzata e questo per dire che anche chi è molto critico sul ruolo del carcere pensa comunque che sia il luogo anche della cultura giuridica.

Nell'incontro di ieri della Conferenza dei Garanti, la Ministra Cartabia è intervenuta dopo la relazione di Stefano Anastasia e ha invitato tutti alla concretezza. ha tradotto questo invito nel richiamo salveminiiano al concretismo, cioè alle cose concrete da fare, perché, ha detto la Ministra, è meglio di evitare di fare grandi discorsi che ci potrebbero dividere su questioni di fondo, ed andare sulle cose concrete su cui ci si possa trovare d'accordo. Il problema è capire quali siano le cose concrete perché alcuni interventi sono facili, altri invece hanno bisogno, comunque, di un impegno significativo.

Tra le questioni che sono sul tappeto vi è il sovraffollamento: come lo si risolve? è un elemento che pesa, come lo si affronta? Ci sono varie possibilità, lo si può superare con un'amnistia/indulto, almeno per un certo periodo, lo si può ridurre con un'accentuazione di misure alternative, oppure lo affrontiamo chiedendo alla magistratura che arresta di inviare in carcere meno persone, solo quelle con reati gravissimi, utilizzando gli arresti domiciliari o altre misure per gli altri reati.

Un'altra soluzione sarebbe, come si è detto ieri, è adottare un sollievo/ristoro, così come si è fatto durante la pandemia per tutte le categorie, anche per i detenuti che hanno sofferto una carcerazione pesante a causa dell'ulteriore isolamento dovuto alla pandemia e per cui non si pensò di fatto nulla, si potrebbe prevedere un atto di risarcimento. Ci sono delle proposte di legge per aumentare i giorni di liberazione anticipata, equiparando per esempio un giorno di detenzione a due, qualche cosa va fatto per rispondere a questa carcerazione che ha avuto delle caratteristiche di maggiore pesantezza.

Non si può dimenticare la questione del peso delle leggi criminogene come quella sulle droghe: a Udine ci sono su 141 presenze, 37 per l'azione dell'articolo 73 della legge sulle droghe DPR 309/90, cioè per detenzione e piccolo spaccio (in Italia in media il 30% della detenzione). Per lo più, non si tratta, come si credeva, di tossicodipendenti, Corleone è riuscito a far emergere questa verità: in realtà il numero più grande è relativo a persone per violazione della legge sulle droghe, poi ci sono le persone classificate come tossicodipendenti che hanno commesso reati diversi dall'art. 73. In parte si sovrappongono, ma la maggior parte sono detenuti per reati come furti, scippi e rapine che sono legati a una condizione di vita frutto di emarginazione.

Se si sommano quelli che hanno violato la legge sulla droga e chi è classificato come tossico dipendente, arriviamo al 50% della detenzione, quella che Margara definiva la detenzione sociale e poi più crudamente diceva il carcere è una discarica sociale perché se aggiungiamo a questo i poveri e gli stranieri, i dati sono sotto gli occhi di tutti: su 54.000 detenuti oggi abbiamo 700 persone al 41 bis e 10.000 di alta sicurezza, tutto il resto è detenzione sociale. Il compito incredibile è quello di giocare la carta di reinserimento sociale



di persone che non hanno avuto già prima l'inserimento sociale, che sono emarginati, che sono con tutte le caratteristiche sociali che conosciamo: è un compito forse improprio ma questo è.

Alla Camera è all'esame in Commissione giustizia una legge sulle droghe che prevede alcune correzioni parziali, ma è ferma. La ministra non ha detto se il governo chiederà un'accelerazione o no.

Il sovraffollamento è una condizione terribile ma provoca maggiore angoscia se allo stesso tempo si chiede un provvedimento identificato con un'altra parola orribile, lo sfollamento, cioè si passa da un'ingiustizia a un'altra ingiustizia o a un rischio di ingiustizia perché spostando le persone da un carcere all'altro spesso si rischia la rottura di legami, l'abbandono dei corsi, la perdita del lavoro e altre conseguenze negative. Come si risolve questo problema? È stata avanzata la proposta di instaurare il numero chiuso, come nelle REMS per garantire lo scopo della comunità, anche se c'è qualcuno che protesta appunto per il numero chiuso nonostante questa sia l'unica garanzia che un'attività terapeutica, che altrimenti non ci sarebbe.

Si potrebbe anche per il carcere studiare le modalità del numero chiuso: una proposta forse troppo semplice è quella che si attende ai domiciliari fino a quando si libera il posto, tranne per i casi di reati di sangue o comunque gravi.

Comunque così non si regge, la situazione è difficile anche per gli operatori a cui si chiede spesso di fare un lavoro improprio e in molti casi in condizioni di lavoro difficili.

Un altro nodo che è esploso durante la pandemia riguarda la salute mentale; ora tutti si preoccupano che le persone con disturbi mentali non stiano in carcere: in passato non se n'è mai occupato nessuno, tranne Margara, io e pochi altri. Nessuno se ne era mai preoccupato perché tutti i soggetti problematici venivano internati erano in OPG, nel manicomio giudiziario, adesso suscita scandalo che persone con disturbi siano in carcere, però fino a quando non abbiamo chiuso gli OPG la situazione era accettata tranquillamente. La Ministra Cartabia insiste sulla denuncia dei "sine titolo" cioè persone prosciolte in carcere, che erano legittimamente in carcere; a un certo punto un magistrato dispone una perizia e il soggetto diventa incapace di intendere e di volere, e quindi dovrebbe andare in una REMS, passando dalla condizione di detenuto a quella di internato, sulla base del presupposto che si tratta di un malato da curare, non si sa bene se con una cura obbligatoria.

Questa è una questione seria, una persona senza titolo non può stare in carcere. Quando si è scoperta questa realtà riguardava 60 individui, sono stati azzerati e ora sono di nuovo 40, ma il rischio è che questa bulimia non abbia mai fine se non si interviene sulla qualità delle perizie e sulle misure di sicurezza provvisorie.

Sono stato inserito nella Commissione nazionale sull'attuazione della chiusura degli OPG, istituita nei mesi scorsi e potrà essere la sede per monitorare le criticità della riforma e proporre anche modifiche accogliendo i suggerimenti della Corte Costituzionale. Occorrerebbe definire se le REMS devono accogliere solo misure di sicurezza definitive e non quelle provvisorie, in questo modo si risolverebbe il problema della lista d'attesa e si rilancerebbe una riforma di civiltà importante che altrimenti rischia di essere cancellata nei fatti.

C'è poi il problema nella salute mentale, non dei prosciolti, ma delle persone che stanno in carcere e manifestano una incapacità di accettazione della realtà del carcere con disturbi comportamentali e che secondo gli psichiatri non hanno patologie gravi e definite. Che si fa con queste persone che non hanno psicosi gravi o forme di schizofrenia? Non è giusto che rimangano in carcere. La sentenza 99 ha equiparato in qualche modo il danno fisico con il danno mentale non ha trovato finora una significativa applicazione.



Questo è un interrogativo che deve trovare una risposta con la collaborazione di tutti i soggetti interessati per trovare la possibilità di applicare le misure alternative adatte a queste persone.

A giugno prevedo di organizzare un seminario sul diritto alla salute e sulla salute mentale in carcere in sinergia con la dott.ssa Pellizzari. I temi tratteranno l'autolesionismo, la tossicodipendenza, il consumo di farmaci, l'alimentazione, le condizioni igienico sanitarie delle celle e molti altri per organizzare un convegno pubblico in autunno. L'obiettivo consiste nel rafforzare il passaggio della sanità penitenziaria al servizio pubblico, affermando l'autonomia senza sudditanze e offrire prestazioni che non facciano rimpiangere strumentalmente il passato e condannare la riforma.

Un'altra questione che ritorna all'attenzione sono i bambini in carcere che ad oggi sono 16: È necessario trovare una soluzione per le detenute madri. Adesso dopo venticinque anni si ipotizza una terza legge, senza approfondire le ragioni del fallimento delle precedenti. Penso che occorra Corleone cercare una soluzione immediata con buone pratiche individualizzate, senza ricorrere a strutture di sicurezza. E' anche l'occasione per mettere al centro del programma di reinserimento anche un lavoro di relazione con i figli che soffrono la detenzione dei genitori, padri e madri.

L'ULEPE è sommersa dal lavoro che concerne misure alternative dalla libertà; la messa alla prova ormai è in continuo sviluppo e la previsione di applicarla a pene fino a sei anni amplia la platea e richiede una ulteriore attenzione. Non mi nascondo che vedo una situazione paradossale: da una parte chi ha un sostegno della famiglia, di un buon avvocato e di un rapporto con una associazione e con un lavoro, ha buone possibilità di concordare un programma di reintegrazione sociale con l'ULEPE, accettato dal magistrato e dopo un anno/un anno e mezzo, chiudere la vicenda con l'archiviazione del processo. Dall'altra i poveracci che entrano in carcere e scontano la pena fino all'ultimo giorno ed escono incattiviti e destinati alla recidiva.

Mauro Palma ieri sottolineava che ci sono in carcere in Italia 1800 persone con una pena inflitta fino a un anno; siamo di fronte a un paradosso evidente, perché si tratta di persone per cui è impossibile predisporre alcun programma. Soprattutto in istituti come quello di Udine in cui manca un educatore fisso e per fortuna che vi è una copertura per due giorni la settimana di un educatore che viene da Treviso e va ringraziato per la disponibilità appassionata se non eroica.

Con riferimento alla concretezza, ieri si è detto che, per esempio, per quanto riguarda le telefonate, le videotelefonate e tutta la tecnologia introdotta per contrastare l'emergenza COVID19 (anche qui non è tutto uguale nei 180/190 carceri, in alcuni si è largheggiato, in altri meno), non si deve tornare indietro nell'utilizzo degli strumenti informatici anzi dovranno continuare e essere incrementati, sia che per il contatto interno che per l'esterno. Riprenderanno i colloqui? Si toglierà il plexiglass?

Anche questo è un nodo critico: abbiamo la legge sul diritto all'affettività in Parlamento che giace ferma alla commissione giustizia del Senato. Oltre a quella presentata dalla Toscana, secondo la possibilità prevista dalla Costituzione che i Consigli regionali presentino leggi al Parlamento, anche il Lazio ha presentato un testo simile. Il rischio è che segua la stessa sorte, la colpevole disattenzione. La Ministra Cartabia anche su questo non ha detto nulla, eppure questa è una cosa concreta. Si tratta di un diritto presente in quasi tutti i paesi d'Europa. Nel 2000 era stata prevista con Margara, nel Regolamento, ma il Consiglio di Stato dette un parere di perplessità che fu subito accolto dal ministro Fassino ed è passato un quarto e ancora il diritto all'affettività è negato dai moralisti e dai sepolcri imbiancati.



Le cose concrete da attuare ci sono, alcune si possono fare in via amministrativa, si veda ad esempio la circolare del DAP sulle prescrizioni per i dimittendi e ricordo che a Udine ben oltre venti detenuti hanno il fine pena nel corso del 2022 e vanno assistiti e preparati al rientro nella società.

È il caso di sottolineare che il nuovo Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Carlo Renoldi, appartiene alla scuola dei magistrati di sorveglianza di Margara e sicuramente darà impulso a un processo riformatore, ma avrà bisogno di sostegno per contrastare resistenze che già si sono manifestate. Ieri i garanti hanno giurato che avrebbero dato la massima collaborazione per realizzare il carcere dei diritti e della dignità, nell'orizzonte di una grande riforma.

Margara era stato il padre della riforma penitenziaria e della legge Gozzini, però comprese che i tempi cambiavano e quindi, ad un certo punto, ci chiamò alla Fondazione Michelucci per collaborare con lui per redigere un nuovo testo di riforma dell'ordinamento penitenziario. Fu un lavoro imponente e fu presentato alla Camera dei deputati con la prima firma di Marco Boato ma purtroppo rimase nel cassetto. Successivamente furono realizzati gli Stati generali del carcere e sono state costituite molte commissioni con compiti specifici, ma rimango convinto che se si vuole adottare la strategia dei piccoli piccoli, bisogna comunque avere chiaro l'orizzonte e quel monumento straordinario di pensiero va recuperato.

Ci sono quindi due punti certi: la fine dell'emergenza e la nuova direzione del dipartimento.

La Ministra intende partire dal basso, suggerisce di sperimentare che cosa si può fare, dice di mettere assieme l'amministrazione, sia penitenziaria sia civile, che la polizia penitenziaria, i volontari, il servizio sanitario, la magistratura di sorveglianza e gli enti locali, con l'obiettivo che una persona si reinserisca nel territorio della città e quindi è importante costituire questo gruppo solidale. C'è quindi un anno prima delle elezioni: periodo da utilizzare per vedere se si riesce a far cambiare qualcosa in meglio. Questo tempo che può essere molto se viene bene utilizzato.

Come dimostrazione che il quadro è ricco di contraddizioni segnalo che il problema delle REMS è serio e non andrebbe affrontato come è stato fatto nell'art.32 del D.L. n. 17 del 1 marzo 2022 "Misure urgenti per il contenimento dei costi dell'energia elettrica e del gas naturale, per lo sviluppo delle energie rinnovabili e per il rilancio delle politiche industriali", inserendo una norma completamente estranea alla materia, che prevede l'istituzione di una REMS sperimentale, che non si sa cosa sia, in Liguria, finanziata abbondantemente e non si sa per fare cosa, se non per fare quello che si faceva negli OPG, cioè l'internamento di pazienti provenienti da tutta Italia, contro il principio della territorialità previsto dalla legge. Ecco un esempio di una cosa concreta pessima e negativa. Per fortuna è stato approvato un emendamento per eliminare la dizione di REMS sperimentale ed è stato approvato un ordine del giorno che richiama il Governo al rispetto dei principi alla base della chiusura degli OPG.

Infine, posso comunicare che il progetto per la ristrutturazione di Via Spalato sta procedendo e il 31 maggio in un seminario in Sala Aiace si rifarà il punto sulle scadenze dei lavori e sulla prospettazione di un secondo lotto sui cui sarà indispensabile una partecipazione corale per definire dettagli essenziali.

I prossimi appuntamenti quindi, con questo gruppo di lavoro, sono a maggio e a giugno con due seminari i cui contenuti ho indicati e che saranno rapidamente definiti.

Per chiudere ricordo alcune questioni aperte.

L'accesso alla palestra sembra che si risolverà tra questa settimana e la prossima dopo che saranno stati fatti gli elettrocardiogrammi ai detenuti che hanno chiesto di frequentarla e con le autorizzazioni prevista da parte della Asl. Credo che è una novità che sarà apprezzata insieme alla sala incontri e alla cappella e alla rifacimento dell'infermeria e alla apertura della palestra degli agenti.



Il melo dedicato a Maurizio Battistutta è fiorito e cresce bene ed è un buon segno per un futuro ricco di buoni frutti.

Si deve verificare come costruire i percorsi di uscita dal carcere anche non in misura alternativa ma come sottolinea il dr. De Gesu, direttore generale del trattamento e dei detenuti del DAP, anche con permessi di alcune ore per riprendere i contatti con la città.

Si deve lavorare insieme perché tutti i detenuti abbiano i documenti, la residenza, i permessi di soggiorno e quant'altro. In carcere non ci possono essere apolidi o irregolari o persone con posizioni non definite.

Le persone che sono classificate come tossicodipendenti non devono stare in carcere e occorre attivare affidamenti o progetti territoriali. La mancanza di risorse non può costituire un alibi.

Ho scritto molte lettere, nei giorni scorsi, al Presidente della Regione e all'Assessore Riccardi, sollecitando azioni innovative anche per prevedere l'assunzione di educatori in attesa che arrivino a novembre i vincitori del concorso. Pare che la Regione stia approvando un finanziamento ai progetti delle associazioni e questo atto può rappresentare un passo nella giusta direzione.

Ringrazio per l'attenzione e spero di non essere stato troppo lungo, ma i temi sul tappeto sono tanti e lo sforzo è di spingere tutte e tutti a dare un contributo di idee per dare un senso e una prospettiva dando un senso a questo incontro.

Do con piacere la parola a Franco Maisto.

Relazione di Franco Maisto

Voglio fare subito tre precisazioni.

- Ricordo che quando ha incontrato per la prima volta Franco Corleone, facevo il magistrato di sorveglianza in tempi in cui nessuno voleva farlo, con attività ispettiva sulle condizioni di detenzione e sollecitazione dei diritti e dei doveri e della legalità delle condizioni di detenzione: erano gli inizi degli anni 80, quando si fece il supercarcere di Voghera, il primo carcere automatizzato in cui le porte si aprivano con questi sistemi elettronici in cui c'era un controllo a distanza un periodo davvero difficile.

- Raccomando di stare attenti altrimenti va a finire che Udine diventa l'"ombelico del mondo" perché Franco Corleone ha questa capacità di coinvolgere e di travolgere. Anche io ho seguito da remoto il convegno assai stimolante del 12 e 13 novembre 2021 in sala Ajace.

- Sottolineo che Margara volle uscire dall'esperienza di Capo del DAP con grande dignità e scrisse a Diliberto l'estremista di sinistra "che il ministro sognava galere fiammeggianti" mentre la visione della sicurezza che aveva lui non era la stessa; per lui la sicurezza, era quella che si poteva desumere dalla Costituzione.

Mi chiedo se sia mai possibile che noi possiamo galleggiare parlando di carcere, parlando di riforma mentre abbiamo una guerra alle porte, dopo aver appena scansato una grave pandemia.

La cultura della Pace inizia da un'idea diversa del rapporto tra le persone e tra i popoli.

Si deve passare dall'istinto di dominio e di competizione senza limiti all'intelligenza della competizione come fatto necessario per crescere tutti insieme nella stessa misura con una libertà cosciente e responsabile.



Porto ad esempio la guerra che c'è stata nel Carcere Santa Maria Capua Vetere e ciò che è successo nel carcere di Modena con 9/12 persone morte con una vera e propria battaglia, in una situazione di grande paura che è diventata addirittura terrore a causa della pandemia, in un momento in cui c'è stato un grosso errore da parte del DAP e fu una saggia decisione, sollevare dall'incarico bene l'allora capo del DAP.

II COVID

All'inizio della pandemia ci furono alcune esperienze significative di gradualità nell'approccio: con il primo hub a San Vittore, con il coordinatore sanitario che era uno dei medici che faceva parte di "Medici senza frontiere", che era stato nei territori in cui c'erano state epidemie e quindi sapeva come intervenire.

In quell'occasione l'amministrazione penitenziaria impose un blackout informativo con la chiusura totale del carcere, con il blocco delle informazioni dall'interno e dall'esterno, i detenuti non sapevano in concreto quale sarebbe stata la loro sorte di detenzione, gli operatori avevano la possibilità di entrare e uscire ma anche loro si trovavano in una situazione particolare e non sapevano quello che sarebbe loro successo, i familiari nulla sapevano dei detenuti e tutto ciò determinò prima il timore poi la paura con passaggi di stati emotivi gradualmente e progressivamente fino ad arrivare al terrore e quindi a gesti di autolesionismo e alle rivolte. La Direzione Nazionale Antimafia, che pure aveva annunciato un'indagine su questa questione, non ha portato ad alcun risultato che dicesse che nella gestione ci fosse una strategia della criminalità organizzata dovuta alla pandemia. Ci sono stati approcci diversi negli istituti: io ho presente due grossi istituti a Milano in cui i detenuti erano saliti sui tetti e un direttore che terminò la giornata passando nelle celle di tutti quelli che avevano partecipato alla protesta ricevendo da parte di alcuni le scuse. In altri posti ci furono reazioni violente.

Il COVID ha spiazzato a tutti i livelli. A Milano ci sono stati due morti nella polizia penitenziaria all'inizio della pandemia, uno era a contatto diretto con l'utenza e l'altro era all'ingresso, non si sa di preciso cosa sia successo. Non ci sono state perdite di detenuti a causa del covid, alcune malattie, ma non decessi.

Con il nuovo capo del DAP la situazione è andata progressivamente migliorando diventando più accettabile e più equilibrata.

Per il dopo COVID praticamente dal 1° aprile si riprende tutto normalmente; per i colloqui per esempio, che sono fondamentali, si continua a mantenere il doppio binario: secondo alcuni si deve mantenere la situazione attuale così come era durante la pandemia, mentre altri dicono che bisogna ritornare alla situazione pregressa.

Durante l'incontro organizzato dalla Conferenza nazionale dei garanti, dal CONAMS (Coordinamento nazionale dei magistrati di sorveglianza) e dalla Conferenza Nazionale del Volontariato e dall'Unione delle Camere Penali, la Ministra ha mostrato una visione diversa e orientata al rispetto dei principi della Costituzione.

C'è inevitabilmente un certo stacco tra il pensare e l'agire perché non tutti i ministri hanno la presa sulla gestione e sull'organizzazione del ministero (si veda Flick verso Fassino) infatti qualche volta c'è un ottimo pensiero ma poi c'è il problema della gestione concreta.

La Ministra afferma sostanzialmente due cose, all'insegna di due espressioni: "in questa fase finiamola con le ideologie" e "siamo concreti, bisogna essere concreti partendo dal basso". Secondo me però ci deve essere qualcuno in alto che ascolti pur partendo dal basso perché è necessario che il DAP si agganci a quello che viene dal basso e che indichi a tutti, in modo trasversale, le direttive e gli orientamenti che derivano da quello che di concreto viene fuori dal basso in modo da farne delle linee direttive.



Quindi dal basso e concreto. Nel concreto ormai solo se si vuole fare si fa, perché i cassetti sono pieni di proposte, come ha ricordato Corleone.

La Commissione sull'Innovazione voluta dalla Ministra, presieduta dal prof. Ruotolo ha presentato la propria Relazione entro i termini previsti, cioè entro il 31 dicembre scorso. Ora si deve fare un'agenda delle situazioni che possono essere risolte mediante atti amministrativi (circolari del DAP) in primo luogo, e in secondo luogo mediante decreti ministeriali (DM), fino ad arrivare al Decreto del Presidente della Repubblica ed infine per le proposte innovative da approvare in Parlamento.

Il primo problema: le telefonate e i colloqui; è opportuno che ci siano delle indicazioni precise e uniformi da parte del DAP cioè un orientamento uniforme.

Le carceri sono state distolte dalla loro mission originale: per esempio Bollate che è il fiore all'occhiello del sistema penitenziario italiano, un carcere particolare per definitivi, con oltre 200 persone che vanno ogni giorno al lavoro all'esterno, un centinaio di persone semilibere che girano nei reparti senza problemi, con programmi trattamentali in atto, a causa della pandemia, ha perso la sua fisionomia originale nel giro di brevissimo tempo. In questo anno e mezzo una strategia consolidata per decenni è stata sconvolta senza scandalo. La mission originaria di molti istituti è stata modificata.

Altro esempio è che dei definitivi sono rimaste a San Vittore che è una circondariale: c'è stato uno sconvolgimento ma non soltanto a Milano e in Lombardia, ma in tutti gli istituti penitenziari giustamente rimodulati e riorganizzati.

Il direttore di Bollate ha raccontato che in due giorni, senza colpo ferire, la polizia penitenziaria e gli operatori hanno fatto lo spostamento di 400 detenuti da un reparto all'altro senza che succedesse niente e questo è significativo.

Evidenza una capacità di organizzarsi in relazione ai fenomeni.

Ma ora ogni istituto deve rientrare alla sua mission originaria, ogni istituto deve riprendere la sua missione rispetto al programma dato.

Ci sono poi le cose previste dalla Commissione Ruotolo, ma anche dai Garanti. Due punti dovrebbero avere un'accoglienza veloce da parte del Parlamento.

Liberazione anticipata speciale e straordinaria che non è un indulto, ma dovrebbe prevedere un rito non aggravato cioè con una semplificazione di rito, per esempio Gianni Pavarin aveva suggerito in un'intervista che aveva rilasciato a un organo di stampa, che se non ci sono contrasti la applica il pubblico ministero; se invece ci sono conflitti si va davanti al magistrato di sorveglianza: ottima questa idea perché altrimenti si aggravano gli uffici di sorveglianza.

Da parte del governo ci sono stati tanti interventi compensativi per le situazioni di sofferenze degli imprenditori, dei cittadini e di tutti quelli che hanno sofferto durante il blocco.

Ma quella quantità di sofferenza in più che è stata data involontariamente a queste persone, ai detenuti, in qualche maniera va riconosciuta e compensata diversamente oppure no? Io come tanti altri ritengo che la maggior sofferenza vada riconosciuta e che quindi si debba prevedere uno sconto di pena straordinario per chi in questi due anni, senza commettere reati, senza sanzioni disciplinari ha sofferto in più solo per il fatto di essere in carcere.

C'è poi un problema, che forse a Udine non c'è, del rientro delle persone, ben 700 in Italia, che lavorano all'esterno, e i semiliberi che praticamente fino al 31 dicembre di quest'anno saranno liberi. Ma il rientro di queste 700 persone determinerà qualche problemino in più per quanto riguarda il sovraffollamento nei singoli istituti? Magari nel piccolo istituto saranno solo sei però poi nelle carceri come Bollate saranno



200, magari bisognerà riorganizzare un raggio e se queste 700 persone in due anni non hanno commesso nessun reato possiamo dire allora giustamente che c'è stata una progressività trattamentale, che sarebbe cancellata se li riportiamo alla situazione prima del COVID. Avremmo una regressione e per queste persone va prevista una forma di misura alternativa in qualche maniera analoga alla liberazione condizionale che potrebbe essere messa come emendamento nella proposta Giachetti che è all'esame del Parlamento per quanto riguarda la liberazione anticipata speciale straordinaria.

Salute Mentale

Il problema della salute mentale è scoppiato durante la pandemia, non è che prima non ci fosse ma si è manifestato maggiormente. È stato registrato, per esempio, attraverso la rilevazione che ha fatto il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria della Lombardia, addirittura la triplicazione rispetto a prima della pandemia delle situazioni che vanno dalle patologie psichiatriche accertate e i disturbi della salute mentale e c'è stato un aumento notevole delle aggressioni nei confronti della polizia penitenziaria. Cosa si fa? C'è da lavorare su due fronti: laddove come nei territori metropolitani ci sono molti arrestati per processi per direttissima, che vengono portati davanti al giudice unico, ci sono dei progetti, c'è una situazione di filtro nel senso che chi viene portato davanti al giudice nei processi per direttissima fa prima un colloquio con un operatore socio sanitario, il quale si rende conto indipendentemente dal reato commesso, di quale sia la situazione della persona, e se sia possibile operare una sorta di "diversion" scambio di binario, in modo tale che non si applichi la misura cautelare della custodia in carcere, o con rientro in famiglia, in una situazione più protetta, oppure in una comunità se si tratta di tossicodipendenti.

E qui si dovrebbe aprire il grosso capitolo dei tossicodipendenti che in carcere non dovrebbero stare e che sono un problema di gestione per le comunità penitenziarie e per loro stessi, è un problema di cura della salute e devono andare in altri luoghi, però è una buona prassi se ci intercettano queste situazioni prima che vadano in carcere.

Per quelli invece per i quali c'è l'insorgenza del problema psichiatrico durante la detenzione, in custodia cautelare o in esecuzione di pena, credo che in ogni distretto si debba riprendere con due famose risoluzioni del Consiglio Superiore della Magistratura che aveva invitato i capi degli uffici giudiziari a fare un protocollo di intesa tra Sanità Regionale, vertice penitenziario, quindi Provveditori e Direzioni degli Istituti e vertici giudiziari, praticamente questo triangolo e indicando in un protocollo quali sono i passaggi necessari per fare in modo che queste persone sussistendone i requisiti non stiano in carcere.

La giustizia riparativa, ormai tutti ne parlano, richiederà una sperimentazione, perché non è che prendi un gruppo di detenuti per qualsiasi tipo di reato, individui le vittime e fai la giustizia riparativa. È evidente che c'è tutto un approccio particolare e un modo di mediazione rispetto alla giustizia ripartiva.

Uno scritto di Sandro Margara che dice che "la pena basta a sé stessa", se poi la giustizia riparativa diventa un ulteriore aggravio di pena, diventa anticostituzionale. Ci deve essere una preparazione, una formazione e una qualche forma di riconoscimento, non nel senso di retribuzione ma un riconoscimento per fare sì che questi lavori non si trasformino in lavori forzati e non sia una esposizione al pubblico ludibrio. Dove sta l'incontro con le vittime? dove sta questo parlarsi rivedendo il reato? Ci deve essere l'esame di realtà.



Carenza di personale

Un altro punto è la penuria di educatori e di assistenti sociali, ma se non ci fosse stato il volontariato a che punto saremmo ora? È da riconoscere l'importanza del volontariato.

Quando si ristruttura un carcere, una parte di un carcere si ristruttura per farne nuove celle? Si ristruttura per fare dei luoghi di formazione?

Bisogna porsi il problema che cosa si farà quando la nuova visione architettonica cambierà l'aspetto, di questi istituti perché altrimenti si rischia di avere speso dei soldi di avere sprecato delle risorse senza aver realizzato la novità e la missione tipica dell'istituto. Il carcere non si può affrontare per settori cioè non si può dire la sanità è a posto se l'architettura e la situazione igienico sanitaria e la formazione sono scadenti; non è affatto vero che la sanità è a posto se non si ha un approccio globale alla visione di un carcere. Per esempio, a San Vittore era evidente la sofferenza della polizia penitenziaria, c'erano fili scoperti e delle brande che erano peggio. Si ottenne dall'amministrazione comunale di dare degli alloggi alla polizia penitenziaria e la qualità della vita cambiò.

Dire che "la salute è tutto" come la bellissima espressione adottata dall'Unione Europea, non è sufficiente: La qualità della vita e della salute in un istituto dipende anche dal funzionamento dei collegamenti con la città, dalla questione del lavoro, e se non funzionano tante cose si abbassa il livello della qualità della vita nonostante che una cosa sia eccellente e sia stata fatta benissimo.

Spero davvero che ci sia una nuova stagione e che Udine sia chiamata a fare le cose diversamente e che si riprenda a cambiare. La riforma del carcere è nata con il carcere, da quando è nato il carcere, si parla di riforma del carcere.

Corleone. Ringrazio Maisto per la ricchezza dell'analisi compiuta. Ricorda che a fine maggio ci sarà il seminario con l'architetto Di Croce e servirà proprio per cominciare a pensare come riempire i nuovi spazi per la formazione, lo studio, il lavoro e le attività culturali. Dovrà essere l'occasione di un progetto partecipato con le associazioni e con tutte le realtà: è già iniziato il confronto dei tecnici anche con la direzione e con la comandante, per costruire insieme qualcosa che non sia calata dall'alto, definendo l'agenda delle priorità.

A Udine ci sono 140 presenze con una capienza di 86 persone, quindi, è il carcere con più sovraffollamento in FVG e questo non è tollerabile a lungo.

Udine è un carcere circondariale ma ci deve essere un nucleo di persistenza perché altrimenti non c'è nessun progetto che possa essere fatto a fronte di continui cambiamenti, con continui arrivi e partenze.

Ci deve essere una comunità su cui si può investire.

Quando ero sottosegretario e Margara era alla direzione del DAP concludemmo l'operazione di chiusura delle carceri mandamentali, che erano diffuse sul territorio in piccoli centri. Si trattava di piccole case che non avevano polizia perché il custode era un dipendente comunale ed erano fatte per le persone con pene brevi. Venne chiusa quell'esperienza ma non fu supplito con altre realtà simili. Ora non si trovano i posti per usufruire delle misure alternative. Forse fu fatta una scelta sbagliata. Margara propose nella riforma della riforma la costruzione di case della reintegrazione sociale. Il futuro può avere radici antiche.

Anche la semilibertà nel nuovo carcere verrà spostata in una situazione più adatta e indipendente, ma dovrebbe normalmente essere pensata fuori dal carcere.

Il problema dei luoghi fuori dal carcere è un'altra questione che va re immaginata; per chi è senza fissa dimora, si dovrebbero sperimentare dei modelli diversi di detenzione: in carcere c'è un'alta sicurezza e



una media sicurezza, quindi bisognerebbe invece pensare, probabilmente fuori dal carcere, che si scontino le pene dell'ultimo anno in un luogo diverso.

Si deve ragionare anche con forme di sperimentazione perché così non regge il sistema e soprattutto rischia di non produrre diritti e dignità.

Inizia la discussione

L'Assessore **Cigolot** si propone come promotore per addivenire alla sottoscrizione del Protocollo per il Carcere con la Biblioteca del Comune di Udine, la Scuola e il Garante, per realizzare nella biblioteca del Carcere un luogo di incontro, di studio, di relazioni, in relazione agli spazi e alle prospettive future.

Stradi ringrazia per l'invito ricevuto, particolarmente utile, in quanto dirigente dell'Ambito in ruolo da un mese, per la possibilità di conoscere gli interlocutori di questo tavolo.

La dr.ssa **Cunial** trova assolutamente condivisibile il richiamo alla concretezza, al di là delle valutazioni di tipo legislativo, ritiene note a tutti i presenti le attuali condizioni di carenza del carcere di Udine, che in molti casi assume purtroppo di fatto la funzione di *discarica sociale*. Confronta la attuale situazione con quella di circa vent'anni fa: a quell'epoca si riusciva a formulare ed eseguire virtuosi percorsi di reinserimento, grazie alla presenza di un numero adeguato di educatori, di un direttore titolare, di funzionari dell'UEPE che accedevano in carcere: adesso per il magistrato è difficile ottenere informazione sulla complessiva situazione personale e socio familiare, con la conseguenza di dover rivolgersi ai singoli operatori per iscritto e/o telefonicamente per raccogliere dati informativi essenziali. Rispetto alla domanda circa i motivi dell'attuale presenza in carcere di persone che hanno la pena inferiore all'anno in carcere, risponde che è dovuto al fatto che tantissimi detenuti non hanno un posto dove andare; ci vorrebbero risorse abitative messe a disposizione dall'ente territoriale, il Comune, e progetti di inclusione sociale, sostenuti dalla Regione. Ma spesso la Regione è assente e distante, così come è assente sulla questione spinosa delle REMS, gravemente assente, nonostante le numerose richieste e sollecitazioni. Ci sono persone, con misura di sicurezza della REMS già disposta, ma non eseguita per carenza di posti nelle poche strutture regionali, in libertà vigilata con elevato rischio per la loro incolumità e per la incolumità di terzi ma la Regione, pure informata, non assume iniziative per disporre la apertura di un numero di posti letti adeguato alle necessità. Riporta che in occasione dello svolgimento dell'ultimo Osservatorio regionale sulla sanità penitenziaria, il punto chiesto per essere inserito all'ordine del giorno, che riguardava la situazione REMS in Friuli, è stato del tutto omesso.

Ci sono attualmente solo quattro posti in tutta la regione FVG. La REMS di Duino Aurisina è stata chiusa per più di 2 anni formalmente per svolgimento di lavori di rifacimento e sistemazione che pare ora siano finiti, ma non è ancora stata riaperta, pur con persone che vi dovrebbero essere internate, e sono tuttora in libertà vigilata.

Abbiamo poi una Corte costituzionale che ha dettato chiaramente quali sono le carenze sulla individuazione delle REMS e sulla regolamentazione dei criteri di ingresso e sarebbe opportuno che il legislatore si attivasse nella integrazione della normativa, perché localmente non si riesce a supplire a tali carenze normative. Infatti, non è pensabile che ci sia un protocollo regionale nell'ambito del quale possano essere individuati i criteri di priorità per gli ingressi nelle REMS perché c'è una riserva di legge in questa materia; non possono certo essere il legislatore regionale, il magistrato, i sanitari ad individuare questi criteri, ma devono essere predisposti per legge.



Rispetto a tali criteri vige una situazione di anarchia: come entrano le persone, internate, in REMS? semplicemente con colpi di fortuna, come è avvenuto anche recentemente, nel senso che è accaduto che in occasione dell'emissione di un ordine di internamento della Procura vi era un posto appena liberato e si è data esecuzione a quell'ordine, senza tener conto che c'è un elenco di persone che sono fuori in attesa, destinatari di ordini di internamento non eseguiti.

Rispetto alla doglianza in ordine alla presenza in carcere di soggetti privi di risorse esterne, espressione di una aggravata sofferenza sociale, cosa si può fare? Poche cose si possono fare, per prima, richiamare il ministero all'obbligo di colmare gli organici. Rispetto alla carenza di educatori la previsione dei concorsi in svolgimento e della necessità di una successiva attività di formazione prospetta necessariamente tempi troppo lunghi; siamo in emergenza e dovrebbero essere adottate soluzioni immediate. A livello regionale per l'assunzione di un educatore è stato deliberato un bando, c'è un progetto di legge, grazie all'interessamento del Garante, ma tutto questo è un supplire ai doveri del ministero.

Richiama la recente circolare ministeriale sul trattamento del dimettendo dal carcere e rileva come sia per lo più inapplicabile per la carenza di necessarie risorse personali, di organici, e di risorse esterne. La conseguenza è che nell'impossibilità di formulare progetti di reinserimento sociale per il fine pena può accadere che le persone siano dimesse in condizioni di assoluta disorganizzazione, con i rischi che conseguono al ritorno in condizioni di gravi marginalità sociale. Evidenza che ancora una volta, in questa circolare viene nominato il volontariato e il suo fattivo ruolo nel processo di reinserimento; sappiamo quale ruolo meraviglioso questo svolga, ma è sempre un supplire ai doveri di base, che competono all'amministrazione.

Osserva che la realtà attuale è questa e che è necessario guardarci negli occhi, riscontrare chi siamo e inventare modalità nuove di lavoro. L'organizzazione è la cosa più difficile, perché si è abituati ognuno a lavorare sul proprio orticello e quello che manca è la fluidità delle comunicazioni e dei confronti che dovrebbe essere costante. Bisogna studiare una modalità nuova, occorre che ci sia un'area trattamentale in carcere in cui non basta l'educatore ma in cui ci sia un nucleo di comunicazione dove chiunque possa attingere le informazioni e in cui ci sia un coordinamento.

Ora che siamo in assoluta carenza di personale, si potrebbe ricorrere anche ad incontri su teams.

Per quanto riguarda poi la sezione nuova ristrutturata Cunial si augura che sarà destinata ad attività trattamentali.

La realtà costituita dalla presenza di detenuti connotati da disagio personale-sociale impone l'attenzione su due aspetti che poi sono connessi tra di loro:

- l'aspetto dell'allarme sociale cioè della pericolosità di persone che sono fragili per la loro condizione sociale e che al di fuori del carcere senza sostegno e programma adeguati sono foriere di nuovi reati e
- la situazione di sofferenza in cui versano spesso anche per situazioni familiari parallele difficili che vanno valutate attentamente (minori, ritorno in famiglia...); c'è bisogno di una progettualità sana a cui non sono preparate ed a cui andrebbero accompagnate.

Rileva che nella circolare sui dimittendi si parla anche di centri di aiuto sociale che però non esistono più, oltre che far riferimento alle Regioni e ai Comuni; ci si augura che tornino i centri di aiuto sociale preposti solo per aiutare la fuoriuscita dei detenuti.

È assolutamente disposta ad essere presente in occasione degli incontri che venissero programmati con tutti gli operatori, auspicando l'adozione di modelli comunicativi snelli, quali le semplici telefonate, potendo talvolta evitare la redazione di relazioni scritte, laddove possibile.



Corleone evidenzia la contraddizione del “non poterli tenere dentro” e questa è una contraddizione che va risolta. Vanno sentiti soprattutto i comuni, specialmente i comuni più piccoli, che potrebbero accogliere più facilmente controllare e integrare più facilmente trovando degli alloggi.

Cunial rileva che ci sono in carcere 12 giovani adulti, ragazzini anche di soli 21 anni, che non si possono mandare fuori come capita, sono di una fragilità incredibile.

Corleone ricorda che il problema è il carcere e so si è in grado di fare qualcosa o il carcere peggiora la situazione. Va trovato un luogo, una casa, una comunità coinvolgendo la Regione e il Comune perché il problema della sicurezza non si risolve tenendoli in carcere.

Emerge con forza questa questione che va risolta altrimenti il rischio, come ha scritto una volta Sofri, è come tentare di svuotare il mare col secchiello.

Roberta Casco ringrazia la dr.ssa Cunial per l'intervento e per il riconoscimento al ruolo del volontariato che durante la pandemia ha avuto la necessità di responsabilizzarsi e crescere nel ruolo che svolge partecipando al ruolo di costruzione di ponti che non riguardano semplicemente un fuori o dentro, ma con un ruolo trasversale e di collante.

In questi due anni all'esterno sono state promosse anche iniziative positive, come le convenzioni, che non sono solo promesse sulla carta, ma sono azioni concrete di collaborazione. Recentemente Icaro ha rinnovato i rapporti con il carcere e con il Comune di Udine, ha steso una convenzione con il CPIA per la programmazione di attività condivise, con l'UEPE, e recentemente ha iniziato un dialogo con il SERD.

Vi è una oggettiva mancanza di un luogo che accompagni verso l'esterno, ovviamente i volontari intercettano molte storie ma in questo momento l'unico ruolo che possiamo svolgere è l'ascolto, senza poter condividere o partecipare alla risoluzione di situazioni problematiche. Accompagnare una persona all'esterno, ora come ora è difficile se non impossibile, attraverso i colloqui, cercando lavoro, cercando casa, andando alla ricerca di risposte. Dispiace molto l'assenza della Regione ad ascoltare per costruire uno spazio di lavoro condiviso, per un confronto sulle storie che quotidianamente tutti ascoltiamo e spesso non sappiamo come gestire.

Preoccupa la mancanza di prospettiva, il timore della recidiva in situazioni di solitudine, di mancanza di strumenti educativi, di risorse economiche e di un accompagnamento per poter agire in direzione di un cambiamento. Preoccupa la situazione dei giovani adulti, la mancanza di speranza diffusa che poco si addice alla giovane età.

Annarita De Nardo cerca di essere concreta dicendo che, come Caritas, non avrebbero nessuna difficoltà a mettere a disposizione delle case da dedicare all'accoglienza di persone in uscita dal carcere con lo scopo della reintegrazione sociale.

Servono i servizi, ma è l'integrazione che manca, non si riesce a intervenire tutti assieme, sembra sempre che si debba demandare ad un altro servizio, quindi si alla messa a disposizione delle case, ma poi c'è da pensare insieme al progetto con gli educatori e come strutturare al meglio gli interventi.

È disponibile a fare anche altro nello sportello del carcere ma importante è il confronto con l'educatore e comunque la necessità di essere indirizzata perché è comunque un operatore esterno, con esperienza di 25 anni di lavoro nei colloqui, ma ritiene indispensabile il coordinamento. È d'accordo con Roberta Casco sul fatto che pur continuando ad ascoltare e a cercare di portare all'esterno, riuscendo a risolvere piccole questioni (es. sui documenti ...) è necessario trovare dei momenti condivisi.



Corleone evidenzia che emerge questa possibilità di istituire una task force che, una volta la settimana, si veda e soprattutto identifica magari cinque storie e le approfondisca per capire quale può essere la costruzione di un destino.

Si cominci a costruire un gruppo che metta tutti assieme e una volta alla settimana metta un punto operativo su alcuni casi. Con il Comune e la Regione, ma importante che ci sia il servizio di salute mentale e il SERD.

Il dott. **Moratti** si ritrova su alcune suggestioni per il tipo di lavoro che svolge in carcere. Ci sono dei vincoli in ogni servizio, importante sarebbe trovare delle modalità per scavalcare questi vincoli e favorire la comunicazione e l'interazione oltre i limiti e tra i servizi.

È necessario dare un significato al diritto alla cura come percorso riabilitativo, che significa porre l'accento non soltanto sull'aspetto più propriamente sanitario, quanto su tutta una serie di altri elementi, per consentire a una persona di funzionare bene come individuo all'interno della società e quindi avere un ruolo e dare un significato a sé stesso.

Questa è la mission del SERD, un lavoro che non è pensabile fare da soli; c'è necessità di un approccio di sistema, nel senso che il SERD ha una parte degli strumenti e delle competenze. I livelli su cui si deve e su cui si dovrebbe lavorare sono il livello della salute, il livello abitativo, il livello lavorativo, quello della formazione, il livello relazionale e della vita sociale.

Ricorda inoltre che le comunità terapeutiche non sono quelle di 30 anni fa e l'esperienza dice che non esiste un tipo di percorso che è valido per tutti; ogni caso ha necessità di un suo percorso e si deve essere capaci a capire, assieme a quella persona, qual è il percorso più adatto per quelli che sono i suoi bisogni.

Il dott. **Anzallo** si dichiara d'accordo e in sintonia esprimendo la necessità di riconnettersi con il servizio di salute mentale e quindi con i percorsi di esito e riafferma che della casa circondariale si debba fare sistema (cita l'esempio di Gorizia in cui sono riusciti a fare corpo unico facendo tanti percorsi di salute mentale), non attraverso la somministrazione di farmaci ma, al di là del caso psichiatrico, con percorsi di salute mentale.

Prediligendo i rapporti umani si risolvono tante cose pur rimanendo ognuno all'interno della sua professionalità e della propria figura di competenza. Integrando le conoscenze e il sapere si può fare un discorso ad ampio raggio. Ricorda che dal 2005 lavora in carcere, prima a Pordenone poi a Gorizia, a Udine e una piccola esperienza a Tolmezzo, e sottolinea l'importanza di stare all'interno delle strutture, per riuscire a ribaltarle in modo che diventino altro, all'interno del patto costituzionale che noi abbiamo. Gli attori sono tantissimi e i percorsi che possiamo attuare sono molto articolati, c'è bisogno del contributo di tutti, mettendosi tutti in discussione.

Ricorda inoltre che è stato iniziato un progetto di telemedicina e evidenzia anche che è importante anche il luogo; infatti, queste carceri sono ormai obsolete per realizzare percorsi di cura e riabilitazione, questo condiziona l'operato di tutti, per cui dobbiamo, pur partendo da quello che c'è, apportare il cambiamento che vediamo importante.

Sulla salute mentale emerge il fatto che è importante avere un gruppo multiprofessionale e multidisciplinare, perché i progetti si inseriscono in un percorso di vita e quindi è necessario arrivare ad un punto di incontro. Inoltre, in qualsiasi progetto di vita ci si deve sempre focalizzare sulla persona cioè, possiamo avere anche carceri bellissimi e speciali, comunità ecc. però comunque bisogna prendere in carico la persona singola che ha comunque un suo percorso e questo lo dice l'esperienza. Inoltre, sottolineo che in questa equipe mancano ancora degli attori fondamentali che sono gli amministratori di sostegno, le famiglie che usufruiscono di un servizio, in quanto il carcere comunque è un servizio e gli



stessi ex utenti che hanno fatto un buon percorso e che sono anche coloro che possono aiutare ed essere da modello per i futuri progetti come stimolo positivo.

Questa è una dialettica pubblica/privata fatta dai volontari, persone che non solo portano il loro saper fare ma anche il loro saper essere. Questo è fondamentale: sempre teneramente la singola persona e le anche le associazioni di volontariato che aiutano gli immigrati.

Ma questo non basta perché c'è un altro fenomeno, la porta girevole, nonostante si abbia un bel percorso che sembra focalizzarsi sull'uscita, è un fenomeno presente anche in psichiatria: perché uno torna a rifarsi di eroina? Perché torna in reparto? Perché torna in carcere? se ritorna qualcosa di solito non va, quindi se ci fermiamo a pensare al sovraffollamento, ad accompagnarlo fuori questo non è sufficiente, va poi rafforzato. Quando si usa il termine "reinserimento", "riabilitazione", o "rieducazione" ci si deve chiedere se c'è mai stato l'inserimento, l'abilitazione o l'educazione.

Allora ci si deve concentrare sulla fase educativa dei giovani prima, e quindi generazionale e sulla scuola che sicuramente è un altro attore che deve essere presente. Si chiede se le classi superiori siano mai entrate in carcere, ci deve essere sempre questo scambio continuo per un cambiamento culturale e allora è completo il percorso. Si deve pensare alla persona che non deve mai rientrare.

Il Direttore dr.ssa **Paolini** concorda con tutti gli interventi ma in particolare con quanto osservato dalla dott.ssa Cunial nel senso che era possibile assicurare un puntuale coordinamento di tutti gli operatori interni ed esterni quando l'istituto vedeva un organico completo di personale, con il direttore presente tutti i giorni e tre educatori nell'area educativa. Era possibile anche costruire delle reti di rapporti con gli enti locali. Ricorda che ora non è possibile coordinarsi allo stesso modo in quanto lei da due anni e mezzo assicura la reggenza nel Carcere di Udine per due giorni alla settimana, avendo anche la direzione del carcere di Belluno.

Ovviamente non è più una reggenza provvisoria la sua ma è chiaro che è diventata il direttore dell'istituto di Udine così come di Belluno. Ora le stesse difficoltà che riscontra a Udine inizia a trovarle anche a Belluno e per lei è improponibile vedersi ogni settimana (così come per l'educatore, presente anch'egli in sede due volte alla settimana) perché oltre a questi incontri, che sicuramente sono utilissimi, deve mandare avanti anche la struttura nel suo complesso.

Ricorda inoltre che mensilmente è fissato un incontro di staff multidisciplinare, ma, negli ultimi tempi, rileva la scarsa partecipazione da parte di diversi operatori nonostante le convocazioni vengano inoltrate a tutti: anche quella è un'occasione per discutere di queste situazioni.

Il Comandante dr.ssa **Sensales** segnala inoltre che a questi incontri di staff multidisciplinare, mancando spesso dei componenti essenziali dell'Area Sanitaria, ci si trova impossibilitati a prendere delle decisioni e bloccati a sfavore e svantaggio del detenuto.

Paolini rivolge quindi l'invito a tutti gli operatori, che vengono convocati, a partecipare allo staff multidisciplinare. Questo sarebbe già un primo passo. Accoglie, inoltre, la proposta della dott.ssa Cunial di incontrarsi via teams/online, ognuno dalla propria struttura.

Corleone sottolinea che si potrebbe utilizzare alla riunione dello staff multidisciplinare per incontrarsi, arricchendolo di quelle presenze che si sono espresse oggi.

Cunial ribadisce che la cadenza mensile sia sufficiente e che la cadenza settimanale sia improponibile.



Inoltre, chiede se l'incontro dello staff multidisciplinare sia riferito alla grande sorveglianza.

Paolini precisa che inizialmente lo staff multidisciplinare valutava solo la grande sorveglianza, ma in realtà lo staff deve analizzare i casi problematici in tutti gli aspetti e non solo il rischio suicidario. L'organizzazione dello staff andrebbe rivista, prevedendo anche la figura dell'assistente sociale.

Il dott. **Massa** ricorda che c'è anche un incontro mensile con i Servizi Sociali del Comune.

Corleone sembra si faccia "uscire dalla clandestinità" i momenti che già ci sono: l'incontro di staff multidisciplinare e l'incontro mensile con gli assistenti sociali del Comune e quindi ci sono due attività da arricchire e da rafforzare senza proporre altri momenti, ma auspica che si utilizzino tutti gli strumenti che già ci sono in modo che funzionino per gli scopi che sono emersi come essenziali.

Il prof. **Pittaro** è molto grato per l'invito e si dichiara contento di essere presente a questo incontro. Afferma che Corleone e Maisto hanno relazionato molto bene sull'incontro della Conferenza dei Garanti fatto ieri a Roma e che lui ha seguito in streaming. Ricorda che venerdì scorso è stato in vista istituzionale in questo carcere.

Come Garante Regionale ha alcune osservazioni e considerazioni da fare: il primo punto, come diceva anche la Ministra ieri è di fare rete e c'è bisogno di coordinamento.

Come Garante Regionale la sua competenza è sulle cinque carceri della regione e in più c'è anche il CPR di Gradisca d'Isonzo (Centro Permanente di Rimpatrio - centro di permanenza temporanea), che ha come sua caratteristica la detenzione amministrativa e dipende dal Ministero dell'Interno. Inoltre, è garante dei diritti della persona e quindi sia delle persone limitate nella libertà personale ma anche dell'infanzia e adolescenza (porta, ad esempio, il fatto che per legge deve organizzare il corso di formazione per i tutori dei minori stranieri non accompagnati, in questo momento è particolarmente importante, e che la prossima settimana andrà in visita a Pordenone).

Quindi afferma che è importantissimo che ci sia il Garante comunale che può fare da tramite e fa presente al Garante Regionale quello che succede nel suo territorio. Se, come diceva Maisto, Corleone potrebbe far diventare Udine "il centro del mondo" va benissimo, ma Udine ha il Garante mentre in regione ancora solo Trieste ha il Garante comunale. Ha scritto più volte ai sindaci di Gorizia, di Pordenone e di Tolmezzo senza mai avere risposta mentre. È importante avere qualcuno che faccia da tramite, in modo che il Garante regionale possa avere notizia di quello che succede nel dettaglio: i suoi rapporti istituzionali intercorrono ovviamente con il Provveditore, con i singoli Direttori, con i Comandanti ma non riesce a conoscere nei cinque carceri tutti i singoli operatori. Un incontro come quello di oggi è importante, in quanto gli consente di avere un contatto con tutti gli operatori. Quindi sottolinea che è importante che ci sia un collegamento.

In Regione, ad esempio ha titolo per interloquire con le REMS, ma anche in quel caso, come con i sindaci, non ha avuto risposte ufficiali, come se e ci fosse una sorta di omertà che non deve apparire, mentre gli stessi uffici regionali non conoscono esattamente la situazione.

Circa il sovraffollamento, fino a due mesi, fa la Regione Friuli Venezia Giulia, con i suoi cinque carceri era la più sovraffollata d'Italia. Da due mesi è la terza dopo la Puglia e la Lombardia, ma la differenza è di zero virgola qualcosa. Si tratta, tuttavia, anche di una questione di proporzionalità: le carceri del Friuli Venezia Giulia hanno una dotazione ordinaria di 460 posti, sono arrivati anche a 640 e ora sono sui 500 scarsi e la situazione è stata fatta presente al Provveditore, al Garante Nazionale ecc. però tutto è relativo.

Il Garante della Campania, ha fatto presente che un carcere da solo, Poggioreale, ne ha 2300; allora quando si denuncia la drammaticità del carcere a Pordenone, che è una Rocca nel 1200 con una capienza



di 36 a fronte anche di 60 detenuti presenti, ma, rappresentando tale quadro regionale al ministero, magari non ne viene colta la drammaticità; tuttavia, ciò non toglie che la sofferenza e il disagio di chi sta a Pordenone non è da meno di quello che sta a Poggioreale.

Concorda con la direttrice che denuncia il fatto che da 25 anni non si fanno concorsi, che non ci sono direttori e che in tutta la regione c'era un solo direttore mentre ora anche Trieste finalmente a gennaio ha avuto un direttore nuovo che viene da Sassari. Tutti gli altri vengono da altre regioni, quello di Udine viene da Belluno a quello di Gorizia da Treviso e questo comporta una fatica oltre alla difficoltà di gestione ed un onere ulteriore per il comandante che evidentemente deve supplire. Mancano inoltre gli educatori e anche la polizia penitenziaria è sottodimensionata in quanto mancano i gradi intermedi, che sono quelli che poi hanno rapporto con i detenuti.

L'educatore di Udine lo sa bene che mancano educatori. Da quando il provveditore ha detto che in certe regioni, come la Lombardia ad esempio, c'è per legge la possibilità di avere un finanziamento per esterni che fungano da educatori, ho scritto al Presidente della Regione e ai quattro assessori competenti dicendo di trovare qualcosa nelle pieghe del bilancio, per poter finanziare l'introduzione di queste figure. A giugno ci sarà un bando per il terzo settore in cui fra tutte le varie cose, nell'ultima riga, è stato messo anche il settore penitenziario. Il Presidente del Consiglio Regionale ha detto inoltre che, senza aspettare che la Giunta faccia qualcosa, il suo ufficio legislativo forse può formulare una proposta di legge nel senso che magari possa lasciare il segno prima delle prossime elezioni.

Si è occupato anche di giustizia riparativa, per la quale bisogna formare i mediatori e per cui c'è un finanziamento della Cassa delle Ammende a cui ha contribuito anche la Regione un anno fa, per istituire i corsi per mediatori: fa capo al Presidente della Sorveglianza Gianni Pavarin, al Garante regionale e al Procuratore della repubblica dei Minorenni, è durato un anno ed è prossima la conclusione.

Gli fa molto piacere che si facciano tante cose e gli piacerebbe, non potendosene occupare personalmente e singolarmente, venirne a conoscenza per poter avere il quadro completo, dettagliato ed aggiornato di tutte iniziative nelle cinque case circondariali della Regione.

Corleone nel ringraziare Pittaro si auspica di intraprendere assieme un'iniziativa sul problema del carcere di Pordenone cancellando l'ipotesi di San Vito al Tagliamento, insieme a Massimo Brianese e all'Associazione la Società della Ragione che se ne è già occupata in passato.

Si dovrebbe pensare ad un carcere a Pordenone di dimensione decente, con non più di cento posti e che consentirebbe di risolvere anche la dimensione del sovraffollamento in Regione.

La prof.ssa **Virgilio**, con riferimento alla scuola all'interno del carcere, ricorda che è necessario provare a progettare un futuro diverso, per persone che probabilmente hanno avuto anche storie scolastiche non di successo, ragione per cui spesso arrivano al carcere. Se la scuola non riesce a mettersi in questa rete costante, anche l'esperienza scolastica resta un punto che si perde e non può funzionare, non riuscendo a lavorare nella direzione di costruire di un futuro.

La disponibilità del CPIA è quindi massima per lavorare nella direzione dell'ascolto; una delle armi dell'educazione per gli adulti è la personalizzazione tramite appunto l'ascolto delle storie delle persone, a partire dalle quali si può costruire progetti di vita. Lavorare quindi sulle storie delle persone, è essenziale e se si riuscisse a farlo insieme, si darebbe un senso a percorsi di istruzione che altrimenti restano dei riempitivi e dei diversivi in un vuoto di attività che purtroppo spesso nelle istituzioni si vive. La disponibilità del CPIA è assolutamente massima e si augura di riuscire a fare queste concertazioni congiunte per lavorare per il reinserimento e per evitare che il carcere, che purtroppo tante volte è una discarica sociale, con il rischio di scaricare appunto all'esterno persone che sono dei rifiuti nella maggior parte dei casi.



Corleone riferisce una annotazione presente tra i suggerimenti della Commissione Ruotolo, il superamento delle difficoltà di far andare i detenuti dalla cella al luogo dell'attività, che sia la scuola, il colloquio con il magistrato, con l'avvocato, col volontariato, ecc.

Una proposta, che probabilmente proviene dal provveditore del Lazio dott. Cantone nel carcere di Rebibbia, è di individuare percorsi e modalità per cui i detenuti si possano spostare da soli dalla cella al luogo degli incontri.

Si può cercare di introdurre buone pratiche, magari già sperimentate ed importarle, per risolvere problemi come lo spostamento per i colloqui, che spesso è una grossa difficoltà, in cui si aspetta perché il detenuto arriva in ritardo, può essere una miglioria utile anche con riferimento alla scuola. Tecnicamente è da capire come è stata organizzata questa modalità però è importante poterla prendere ad esempio.

L'avvocato **Conte** afferma che tra uno o più anni ci troveremmo qua in condizioni più o meno analoghe, forse con qualche piccola differenza ma in realtà nella sostanza assolutamente analoghe.

Infatti, le persone oggi intervenute gestiscono il carcere, quindi, rappresentano l'ultimo gradino che però viene preceduto da tutta una serie di gradi giudiziari. Conte è assolutamente convinto che il discorso sulla rieducazione della pena non deve venir fuori solamente nel momento dell'esecuzione ma si deve estendere a tutto l'apparato giudiziario, altrimenti questi problemi si procrastineranno inalterati e anche peggiori per il futuro. Questo perché se per una persona, che per esempio, ha evidenti problemi di alcolismo e dovrebbe essere aiutato a superarli, si chiede una messa alla prova in cui si faccia un programma serio, in cui la persona sia aiutata ad affrontare il proprio problema e a cercare di risolverlo, ma ha già due precedenti, per cui il PM dà parere negativo, si considera che non c'è resipiscenza per cui la nega. Questa persona che andrebbe aiutata a risolvere i suoi problemi di alcolismo che lo hanno portato a questi reati, mentre la risposta che viene data dall'ordinamento è il carcere, senza interesse a risolvere il problema. Fa quindi l'esempio di un ragazzo condannato a 15 giorni di carcere, che è il minimo della pena senza nessuna pena alternativa, un ragazzo che ha problemi psichiatrici e fu già assolto nel 2016 per un fatto del 2015 per totale infermità di mente. Si parla di un fatto del 2013, per cui deve farsi 15 giorni di detenzione domiciliare: un ordinamento serio mai avrebbe dovuto far sì che questo ragazzo entrasse nel circuito carcerario con 15 giorni di pena e mai dovrebbe dare come risposta la detenzione domiciliare.

Se non affrontiamo il prima, il dopo sarà sempre così, perché la visione che si ha in Parlamento oggi è "carcerocentrica", il carcere non è l'ultimo rimedio possibile ma è la sostanza. Quando si hanno detenuti in attesa di giudizio per circa il 30% di quelli che sono nelle carceri si rasenta l'assurdo.

Questo è un problema che è destinato a perpetuarsi inalterato e a continuare. Conte afferma che la dott.ssa Cartabia, che ne capisce di carcere, ha dato una prima indicazione, ha esteso la possibilità di dare misure alternative alla detenzione anche all'esito del procedimento di primo grado.

Ci si deve chiedere se i magistrati giudicanti la coglieranno questa indicazione e se ne abbiano la capacità di coglierla.

L'idea è che si deve fare qualcosa prima di arrivare all'esecuzione della pena, deve passare l'idea che il carcere è l'ultima soluzione possibile e non solo nelle esecuzioni della pena e non solo dalla magistratura di sorveglianza ma anche per la magistratura ordinaria, perché altrimenti si dovrà gestire un problema che altri creano e che poi si trova a valle senza poter influire su quello che lo crea a monte, e questo è il problema.

Dallo studio degli esiti delle misure cautelari, delle ingiuste detenzioni e della riparazione per le ingiuste detenzioni, da 1000 persone, l'avvocato Conte ha scoperto studiando questi dati che vengono comunicati agli uffici giudiziari al ministero, che in realtà ci sono 12.000 sentenze del 2019 in cui le persone, che sono entrate in carcere a seguito di queste 12.000 sentenze, non avrebbero dovuto entrare, neanche i condannati che poi si sono rivelati poi assolti per quel reato o con la sospensione condizionale.



Questo è un numero terrificante perché 12.000 sentenze non sono 12.000 persone ma lo sono molte di più.

Quindi il problema è realmente a monte, ciò nonostante, ci sia la Cartabia che si è sempre occupata in linea con la Costituzionale di problemi di carcere, pur limitata ovviamente dal Parlamento che fa le leggi a cui lei è sottoposta, che quindi ha ben presente il problema.

La rieducazione della pena deve cominciare al dibattimento, l'assioma della pena come rieducazione e non già come retribuzione, il carcere deve essere, anche al dibattimento, qualcosa che si utilizza solo non c'è nessun'altra possibilità di aiutare quella persona.

Un magistrato di sorveglianza disse che la differenza tra magistrato di sorveglianza e magistrato del dibattimento è che i magistrati del dibattimento giudicano il reato, quelli di sorveglianza giudichiamo le persone. Bisogna invece cominciare a giudicare le persone anche nel dibattimento perché altrimenti se poi si lascia questo compito all'esecuzione della pena è un disastro, perché non c'è personale, le strutture sono quelle che sono.

Corleone, tornando a Margara, afferma che sull'ipotesi di decisioni del magistrato giudicante, era molto cauto perché diceva che si deve conoscere una persona e intervenire con dei progetti sulla persona conoscendola mentre al momento del giudizio, temeva che non la si conoscesse, però su certe misure mostrava il favore, comunque con la messa alla prova, si è trovata una strada.

La dr.ssa **Bonura** riferisce che nella prima parte del seminario, il racconto storico del sistema del Carcere, è stato molto interessante ed è come se nella storia del nostro paese qualcosa si fosse bloccato.

Chiede perché, a livello storico e politico, ad certo punto si è fatta tanta fatica su delle riforme come quella delle droghe leggere e dell'affettività, riforme che in altri paesi sono ormai consolidate.

Si chiede inoltre quale sia la difficoltà al di là dei vari orientamenti politici che si sono susseguiti negli anni. Perché il sistema è fermo da vent'anni.

Bonura afferma che il ruolo dell'UEPE è un ruolo centrale nel carcere, negli anni ha subito trasformazioni e interventi, è nato con il carcere sostanzialmente, come assistenti sociali penitenziari e forse ha avuto chiaramente un'evoluzione rispetto all'ampliamento delle misure alternative che sono uno degli aspetti su cui si è lavorato e si continua a lavorare in maniera prevalente insieme al carcere.

Nel 2014 un'ulteriore evoluzione con questa apertura sull'istituzione della messa alla prova, della sospensione dell'azione penale che ha completamente trasformato e anche creato enormi difficoltà, segnala che, in qualche modo, come assistenti sociali si è passato dal costruire collaborazioni in un contesto territoriale ben conosciuto e con collaborazioni attive con il carcere e con la magistratura di sorveglianza, alla situazione difficile degli ultimi anni, probabilmente anche a casa a causa della pandemia. E questo non è un aspetto da sottovalutare in quanto, molte cose non si sono fatte non perché mancavano le risorse.

Due anni e mezzo di pandemia hanno inciso sulla vita di tutti e anche hanno causato l'interruzione dei rapporti e hanno reso difficoltose tutta una serie di cose. Inoltre, la carenza di personale ha amplificato i problemi, dovendo aver a che fare con tutti questi interlocutori, che utilizzano anche dei linguaggi tra loro diversi non sempre conosciuti, quindi con grosse difficoltà: si deve interagire con l'istituto che comunque si lamenta della poca presenza dell'UEPE, con la magistratura che lo riscontra, con il tribunale ordinario.

Rileva che la presenza in questo gruppo allargato di lavoro, che si riferisce a questo territorio, è molto positiva nel senso che c'è una condivisione di idee e c'è anche il desiderio di costruire delle cose ed è quello che in questo momento si sta cercando di fare collaborando e trovando dei punti in comune. E poi è chiaro che ci vogliono delle cornici regionali, come è stato fatto recentemente con l'accordo locale con la direzione della casa circondariale: chiaramente ci vuole la cornice istituzionale proprio perché questo va anche ad agevolare le comunicazioni.



L'UIEPE ha costruito anche un protocollo con il tribunale di Udine e ha ridotto notevolmente l'ingresso nel circuito penitenziario per tanti soggetti, soprattutto per le fasce giovanili e soprattutto per le situazioni che riguardano denunce legate alle relazioni legate all'uso di droga. Questo è un aspetto importante, ma spesso non ci sono le risorse, non c'è il personale, ma auspica che a livello politico si attuino dalle azioni concrete, investendo nelle risorse delle risorse sia a livello centrale ma anche a livello di regionale.

Massa dice che bisogna pensare da un punto di vista operativo, chi fa che cosa. In questa ricostruzione storica si è ritrovato molto perché ha iniziato la sua storia professionale con Nicolò Amato fino ad arrivare ora a Carlo Renoldi che è stato il magistrato di sorveglianza con cui ha lavorato.

C'è un vulnus molto grave che la dott.ssa Cunial ha messo a fuoco: se l'area educativa non è operativa al 100%, collassa tutto a livello locale. Le aree di intervento sono almeno 5: c'è una parte informativa, perché senza informazione sui detenuti, che viene chiamata osservazione, non si possono fare in realtà le cose; la consulenza alla magistratura di sorveglianza; ci sono poi due ambiti di intervento quello intramurario e quello extramurario e quindi già si inizia a moltiplicare l'attività; c'è poi un livello di condivisione delle informazioni, e come vengono condivise. Ci sono almeno tre ambiti in cui questo ultimo ambito avviene nel carcere di Udine, è giusto dirlo:

1. lo staff multidisciplinare;
 2. l'incontro con i Servizi Sociali del Comune e altri soggetti;
 3. i GOT informali in cui nell'ambito del protocollo c'è l'incontro fra l'assistente sociale dell'UIEPE, il referente educativo e gli altri operatori come gli esperti psicologi e anche gli operatori del terzo settore.
- Ci sono già quindi delle realtà di condivisione, ma tutte questi aspetti sono frammentate. Inoltre, l'altro grosso tema con riferimento alla consulenza alla magistratura di sorveglianza è diventata decisiva, ma se gli educatori sono assorbiti da tutto questo, non si ha l'attenzione da dare alla consulenza, che comunque non si può fare se non c'è osservazione e non c'è attività, per cui si entra in un circuito vizioso.

È consapevole che per Udine risulta solo mezza unità educativa in servizio perché opera a Treviso e deve fare anche lì il suo lavoro e quindi ci vorrebbe almeno un'altra unità di supporto, ma non da Treviso perché altrimenti si continua a scoprire sempre lo stesso luogo. Inoltre, nell'arco di breve tempo deve decidere su che attività concentrarsi, bisogna scegliere se fare osservazione o dare consulenza, e comunque bisogna fare tutto. Certe volte anche piccoli interventi possono cambiare qualcosa di importante come la biblioteca che era in condizioni terribili, c'era il protocollo con altri enti territoriali ma era disattivata. Massa ha insistito con la direttrice, che ha dato disposizioni alla MOF dell'Istituto che ha trasformato in tempi record quel locale in cui sembrava fosse arrivata una bomba a devastarlo, ricavando un locale carino, fruibile e comunque un luogo importantissimo.

Massa cita anche un'altra realtà da cui trarre esempio, APAC brasiliana, avendo avuto l'occasione di parlare con una responsabile che lavorava nel Maranhão in una situazione che non è una casa, né una comunità ma una via di mezzo perché co-gestita da detenuti in misura alternativa e da operatori volontari: è un modello internazionale molto interessante poco conosciuto.

Il dott. **Cucinotta** assicura che coglierà gli stimoli forti di oggi.

Massimo Brianese crede che non sia il caso di aggiungere elementi a un lavoro che ho ascoltato con interesse. La sua associazione ha un ruolo politico culturale e ha difficoltà ad accogliere l'invito alla concretezza perché il contrasto con una realtà intollerabile spinge a cercare le radici dei problemi. Continua a credere sull'onda delle riflessioni dell'avvocato Conte che il carcere non sia più riformabile nel

senso che ormai andrebbe riformata l'intera società. Non potendo però fare la rivoluzione occorre trovare un bandolo per non spingere al degrado più assoluto.

L'occasione, che deve essere colta con gli interventi di ristrutturazione qui a Udine, deve spingere a rendere il carcere una realtà molto permeabile, non tanto per ciò che banalmente chiunque potrebbe pensare perché la permeabilità fa bene all'interno del carcere, ma perché c'è bisogno di permeabilità a coloro che sono fuori. La risposta l'ha data prima, per esempio, il dottor Pittaro quando ha detto che da istituzione regionale importante ha scritto ad alcune amministrazioni comunali chiedendo perché non si fa una cosa banalissima e i sindaci non si sono nemmeno degnati di rispondere. Quando anni prima la Società della Ragione organizzò un convegno importante a Udine per parlare di carcere e droghe invitò a partecipare un amico che era impegnato in una campagna elettorale, non un conservatore; la risposta fu negativa perché carcere e dipendenze non sono un tema che porta voti. Continua a pensare che oggi insistere sugli elementi di civiltà giuridica e dello stato di diritto siano una discriminante, anche se la sensibilità è rara.

La società appare sorda e caratterizzata da egoismi, ma occorre lottare contro lo stigma investendo gli interlocutori delle Istituzioni. Il welfare e la solidarietà devono crescere nei Comuni.

Corleone conclude assicurando che il Verbale di questo incontro ricco di suggestioni e di impegni e con la manifestazione di una voglia di fare nonostante la situazione pesante, sarà diffuso e costituirà una piattaforma di condivisione.

È importante scegliere la via dell'ottimismo della volontà rispetto al pessimismo dell'intelligenza.



Udine 30 marzo 2022 Il carcere dopo il COVID19: Dignità e diritti, è l'ora della riforma?

3. La Riforma Possibile

Interventi di Stefano Anastasia, Carmelo Cantone, Antonella Calcaterra nell'ambito del seminario "Carcere: Ripartire dalla Costituzione" Sala Ajace - Udine 31 maggio 2022

Stefano Anastasia

Garante dei Diritti delle persone private della libertà personale della Regione Lazio Presidente onorario dell'Associazione Antigone

**Testo non rivisto dall'autore*

Scusatemi per il fatto di non essere presente con voi, lo avrei preferito ma non mi è stato possibile.

A questo mio intervento introduttivo seguiranno altri autorevoli contributi.

Mi permetto di fare l'introduzione sul tema della *Riforma Possibile*.

Cercando di capire cos'è, articolerei la mia introduzione in tre parti.

Una prima parte registrerà quello che sta accadendo in senso positivo in questi giorni, mi riferisco all'approvazione di ieri, alla Camera dei deputati, della proposta di legge Siani, che modifica la normativa sulle detenute madri e incentiva ulteriormente l'uscita, dagli istituti penitenziari, delle madri con i bambini.

Tratterò inoltre, dei fatti istituzionali e parlamentari che stanno accadendo in questi giorni e da cui forse vale la pena partire con riferimento alle notizie di stampa e con riguardo alla discussione della proposta di legge in materia di affettività, che è depositata presso il Senato della Repubblica.

Mi soffermerò poi sulle questioni post-Covid, per arrivare infine alle scelte fondamentali della riforma possibile, a cui affidiamo le speranze di recupero del nostro sistema di esecuzione penale.

Innanzitutto, partiamo dalle notizie di questi giorni, che riportano un'importante attenzione del Parlamento al tema penitenziario.

Il voto della Camera alla legge sulle detenute madri, con tutti quanti i limiti che quella proposta può avere, varrà come indirizzo per gli operatori: mi riferisco parzialmente agli operatori penitenziari e assai di più agli operatori intesi come la Magistratura e la sua responsabilità sulle decisioni riguardanti le detenute madri.

Voglio ricordare che è in corso d'esame alla Camera dei Deputati la proposta originaria dell'onorevole Siani: è stata per quanto possibile contenuta e limitata nei suoi effetti e quindi farei molta attenzione nel dire che dalla sua eventuale approvazione, si potrà effettivamente affermare, che non ci saranno più bambini in carcere, obiettivo che inseguiamo da più di un decennio e che è difficile da conseguire, specialmente se non si fanno scelte radicali su alcune forme di devianza minore, ma frequentemente reiterata come il caso delle donne che ancora frequentano gli istituti di pena con i figli.

È molto importante che ci sia stato questo voto della Camera. Vorrei ricordare che la casa famiglia di Roma, una delle due attive sul territorio nazionale, è stata al completo soltanto in alcuni drammatici momenti: quando c'è stata la tragedia accaduta a Rebibbia femminile, ricorderete che una madre ha ucciso i due figli, e durante la recrudescenza del COVID. Solitamente, la casa famiglia non viene riempita a piena capacità, c'è infatti una prudenza nelle ammissioni, prudenza che non sarà facile superare neanche con la normativa che si andrà a definire.

È importante che ci sia stata questa attenzione in sede parlamentare. Credo che sia un fatto positivo, al di là delle polemiche strumentali, agitate un po' maldestramente da alcuni organi di stampa e a cui ha



dato seguito anche un magistrato di grande fama e notorietà, il fatto che il Ministero della Giustizia abbia fatto una valutazione d'impatto riguardo l'attuazione della proposta di legge, promossa dal Consiglio Regionale della Toscana - proposta che fu fatta su iniziativa di Franco Corleone quando era Garante Regionale dei detenuti della Toscana - e abbia valutato l'impegno conseguente all'approvazione di una legge, che preveda spazi per l'affettività e per gli incontri riservati alle persone detenute con i loro familiari.

Questa valutazione fa passare la discussione da dimensione astratta e, per molti versi ideologica, alla dimensione concreta, che consenta di individuare quel che serve per arrivare ad un riconoscimento del diritto dell'affettività e della sessualità delle persone detenute, diritto su cui il nostro Paese è terribilmente indietro rispetto a molti dei paesi con cui spesso ci confrontiamo.

Oggi abbiamo un parere, degli uffici tecnici del Ministero della Giustizia, che ci dice quanto costerebbe e anche come potrebbe essere affrontata, dentro una programmazione di spesa pluriennale, un'iniziativa di questo genere. Spero che questo possa essere il segno di una nuova attenzione e ripresa del dibattito su questi temi. Sono cose importanti queste, che danno un segno del carcere che vorremmo: carcere limitato all'*extrema ratio* e dove sono riconosciuti i diritti fondamentali della persona.

La riforma possibile ha a che fare con le scadenze e le emergenze che abbiamo anche nella fase post-Covid; l'emergenza ha terremotato il nostro sistema penitenziario, travolgendone anche la fisionomia: gli istituti hanno dovuto ospitare, come hanno potuto, le persone detenute, perdendo frequentemente la propria vocazione trattamentale, quale che essa fosse.

C'è una difficoltà tutt'ora nei ritmi di ripresa delle attività, nella routine e nello svolgimento dei percorsi detentivi, tutte difficoltà con cui oggi ci confrontiamo e che richiedono decisioni e misure da prendere nell'immediato, che non possono essere rinviate, a partire da quelle che sono le principali pendenze che il COVID ci lascia. Se ne è molto occupata la Commissione Ruotolo di cui potranno parlare Carmelo Cantone e Antonella Calcaterra. Ma è ancora irrisolta la disciplina delle videochiamate e in generale dell'utilizzo degli strumenti digitali all'interno del sistema penitenziario, che tuttavia è stata la grande innovazione dell'emergenza COVID *ex malo bonum*: il COVID almeno ha permesso il superamento del tabù dell'amministrazione penitenziaria nei confronti del digitale. Eppure, non c'è ancora una disciplina chiara che possa consolidare, dentro l'ordinamento, quello che è stato sperimentato con l'emergenza COVID. Penso, in modo particolare, alle videochiamate ma anche a tutti gli altri usi dell'innovazione digitale che è possibile utilizzare all'interno del sistema penitenziario.

Serve nei prossimi mesi un'iniziativa legislativa, da parte del Governo, che in via di urgenza definisca cosa sono e come devono essere disciplinate le videochiamate e come possono essere garantite ai detenuti insieme anche alle altre forme di corrispondenza digitale ed elettronica.

Già ci sono delle indicazioni che vengono dalla Commissione Ruotolo e che possono essere acquisite. Questo va fatto subito. Il rischio è che questo tipo di esperienza venga affidato ad una normativa secondaria, non sempre chiara, limpida e certa nella sua applicazione.

Tra le pendenze della fase COVID, come si è detto nella Conferenza dei Garanti in cui abbiamo avuto un incontro con la Ministra della Giustizia Cartabia, il 29 marzo scorso, c'è anche la soluzione di alcune questioni di giustizia, che in qualche modo ci restano dalle vicende del COVID.

Innanzitutto, quella macroscopica, sotto gli occhi di tutti, cioè la soluzione del problema degli ottocento semiliberi, dei permessati e lavoratori, che sono stati fuori dagli istituti penitenziari per quasi per due anni senza aver commesso alcun tipo di illecito penale o disciplinare e avendo dato piena prova di reinserimento nella legalità. Non è pensabile che il 31 dicembre 2022 queste persone tornino a dormire in carcere. Sarebbe una regressione nel loro percorso trattamentale che il nostro ordinamento non dovrebbe consentire.



Si tratta quindi di capire come si accompagnano ad un passo successivo, per il loro reinserimento sociale queste persone, che non possono ritornare a come stavano prima del COVID.

Altro problema di giustizia, evidenziato anche dal Garante Nazionale delle persone private della libertà personale, è il problema della durezza dell'esperienza detentiva, durante questi anni di emergenza. Si tratta di riconoscere questa durezza detentiva attraverso forme di liberazione anticipata speciale, al di là dei tassi o dei livelli di sovraffollamento.

Non si discute qui della detenzione anticipata speciale per ridurre la popolazione penitenziaria.

Sotto questo punto di vista sarebbe stato necessario, all'inizio dell'emergenza, un serio e importante provvedimento di clemenza, che avesse ridotto drasticamente le presenze in carcere, consentendo una gestione degli istituti penitenziari in maggiore sicurezza, sia per i detenuti che per il personale, ma questo non lo si è voluto fare quando si sarebbe dovuto farlo. Non stiamo discutendo di questo, ma di un provvedimento di giustizia che riconosca che la detenzione scontata in pandemia, ha avuto un coefficiente di sofferenza così rilevante che uno Stato giusto dovrebbe essere capace di riconoscere con gli strumenti normativi che ha a disposizione.

Queste sono le pendenze che il COVID ci lascia, superata la fase immediata di emergenza. Ci dice anche altro rispetto alla prospettiva. Si è discusso molto questa mattina e anche nel precedente seminario organizzato a Udine, delle risorse impegnate dal Ministero della Giustizia e dall'Amministrazione penitenziaria a valere sul PNRR, per quanto riguarda l'edilizia penitenziaria. La realizzazione di quei famosi otto padiglioni che dovrebbero aiutare il sistema ad uscire dalle condizioni di sovraffollamento. Non voglio tornare sull'efficacia di questo, il sovraffollamento è abbastanza indifferente alla disponibilità dei posti letto. La capienza degli istituti penitenziari è aumentata di 15.000 unità; eppure, il sovraffollamento non è mai diminuito.

Questo dimostra che il fatto che lavorare sulla capienza non risolva i problemi di sovraffollamento. Ciò che è più importante è sottolineare che il PNRR dà altre opportunità oltre a queste. Dà la possibilità di recupero e di adeguamento dei nostri istituti penitenziari e recupero alle normative igieniche sanitarie e dà possibilità di innovazione in termini di telecomunicazione, infrastrutture digitali e telemedicina, tutte cose su cui si può e si deve lavorare e su cui l'Amministrazione Penitenziaria sta lavorando: in modo particolare sulla connessione e cablaggio di tutti gli istituti di pena e sulle loro attività trattamentali e su cui, per esempio, possono e devono lavorare le regioni nei programmi di telemedicina, punto fondamentale nel piano rivolto a tutta la popolazione nei servizi territoriali di telemedicina.

Questa opportunità va portata anche negli istituti penitenziari, dove si reclama un'assistenza più tempestiva e specialistica e dove la telemedicina diventa una grande opportunità anche per gestire la domanda di salute che viene dagli istituti penitenziari.

Il PNRR deve rappresentare per il carcere anche questo, non soltanto nuovi padiglioni, ma un'idea nuova di istituto penitenziario.

Queste sono le cose che abbiamo davanti in questi mesi che non possono essere procrastinate.

E poi c'è la riforma: abbiamo avuto una scusante con il COVID ma ora, che l'emergenza è finita, dobbiamo decidere cosa fare di questo sistema penitenziario. Ciò che vedo è che siamo ancora troppo incerti, al di là di pronunciamenti rituali, sull'alternativa tra il carcere extrema ratio e il carcere ospizio dei poveri. Le due cose non stanno insieme.

Ricordo che in un convegno a Firenze di qualche anno fa, organizzato da Franco Corleone a Firenze, in ricordo di Franco Margara, avemmo un confronto, molto schietto, con uno dei magistrati più autorevoli che abbiamo nel nostro paese, il Procuratore Generale presso la Corte di Giovanni Salvi che, con grande sincerità in quel convegno, a cui partecipavamo tutti profeti del carcere extrema ratio, ci disse che il nostro Paese non può non avere un sistema penitenziario da 70mila detenuti, perché questi sono i dati nei paesi europei con cui dobbiamo confrontarci e perché il nostro paese ha un insediamento significativo di organizzazioni criminali uniche.



Quindi nella sua tendenza naturale il nostro sistema penitenziario può arrivare ai 70mila detenuti profetizzati dal procuratore Salvi, ma i 70mila detenuti non sono il carcere dell'*extrama ratio*, sono in Italia l'ospizio dei poveri, il fatto che il carcere deve curare, gestire o supportare le fragilità sociali o le fragilità di salute fisico-mentale, le povertà e quant'altro. Viceversa, sappiamo che dentro i nostri istituti penitenziari abbiamo circa 10mila detenuti nel circuito di alta sicurezza, ne avremo altrettanti autori di gravi reati violenti contro la persona e una quota di custodia cautelare che richiede un isolamento dalla comunicazione con l'esterno.

Ma questo come carcere di *extrema ratio* è un carcere di 30mila detenuti, e questo lo dobbiamo dire. Se vogliamo discutere di riforma del sistema penitenziario, dobbiamo decidere se vogliamo un sistema penitenziario chiuso di 30mila detenuti o di 70mila detenuti. Questa è una decisione preliminare a qualsiasi scelta politica conseguente. Se si decide per i 30mila detenuti allora bisogna investire risorse sul territorio, nei servizi sociali, sanitari, assistenziali e di accompagnamento alla fragilità, se il carcere invece deve rimanere come ora l'ospizio dei poveri allora dobbiamo investire le medesime risorse di sostegno sociale, di accompagnamento dentro il sistema penitenziario con servizi rafforzati e qualificati. Questa è la scelta fondamentale.

Decidere se vogliamo il carcere dei diritti fondamentali oppure dobbiamo avere il carcere della marginalità e della devianza sociale. Qui c'è il discrimine fondamentale e da qui che viene il resto e che tipo di politica vogliamo fare, non nel penitenziario, ma in senso lato, sulle grandi questioni sociali associate al carcere come la questione delle dipendenze e delle emigrazioni. Con la chiusura delle OPG abbiamo scoperto che il sistema non ha più la valvola di sfogo degli ospedali psichiatrici giudiziari. E quindi che i problemi della salute mentale vanno gestiti all'interno del sistema penitenziario, se nessun altro se ne fa carico. Questa mi sembra la questione fondamentale che abbiamo davanti, scegliere che tipo di sistema penitenziario vogliamo e, a partire da questa scelta fondamentale, derivare le opzioni conseguenti di politica che non possono essere confinate nel penitenziario in senso stretto. Si devono coinvolgere tutti gli attori che hanno a che fare con queste questioni, in primo luogo le figure a garanzia territoriale, regionale e comunale, a garanzia dell'articolo 27 comma 3 della Costituzione, che non impegna solo il ministero della Giustizia, ma la Repubblica intera ovvero il Ministero della giustizia, della salute, dell'istruzione, gli enti locali e quindi tutte le organizzazioni della società civile e quanti altri possono collaborare per perseguire l'articolo 27 della Costituzione, si può fare se si ha idea di dove si voglia andare e questo credo che sia la prima urgenza e la prima necessità.



Carmelo Cantone

Vice Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, già Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria della Regione Lazio

**Testo non rivisto dall'autore*

Ringrazio dell'invito a partecipare oggi. Proverò a dare un piccolo contributo alle sollecitazioni avute da Franco Corleone con alcune precisazioni, avendo sentito una serie affermazioni che sono state sottolineate, in particolare da Stefano Anastasia.

Noi assistiamo, purtroppo, da tempo, in questo Paese, al fatto che le varie agenzie che si occupano del nostro sistema penitenziario e in generale della cura della deviazione sociale, spesso parlano linguaggi diversi perché ci sono delle percezioni e interessi dissimili e quindi una scarsa disponibilità all'ascolto.

Ognuno racconta le questioni dal proprio punto di vista, secondo la propria percezione. E un dato di fatto che c'è difficoltà delle diverse agenzie a lavorare insieme. Mi riferisco alla questione dell'assistenza sanitaria, che esprime delle criticità epocali, perché sappiamo, noi dell'amministrazione penitenziaria, che l'assistenza sanitaria, quand'era alle dipendenze del Ministero della Giustizia e del nostro dipartimento, non è che fosse proprio un modello eccezionale, però, dopo il 2008, la difficoltà, di coniugare insieme il linguaggio e le esigenze della sanità nazionale e regionale, con quelle degli istituti penitenziari, la stiamo vivendo tutta.

Sono cose che mi preoccupano molto, stiamo molto attenti, non solo alla qualità delle cure standard ma anche all'emergenza sanitaria. Se c'è scarsa attenzione per un detenuto che si trova senza una efficace risposta, questa può diventare una emergenza sanitaria. Si crea infatti un collante negativo fra le persone che stanno in carcere. A marzo 2020 questo è successo a causa della paura.

I linguaggi vanno messi insieme, il linguaggio della magistratura giudicante e della magistratura di sorveglianza, il linguaggio dei politici, il linguaggio come amministrazione penitenziaria: cosa vogliamo essere nel prossimo futuro e cosa emerge dalla società civile. Anastasia citava prima l'osservazione del procuratore Salvi.

Salvi è lo stesso che nell'aprile 2020, fece un'importante circolare indirizzata a tutta la magistratura, che riguardava un uso importante della scarcerazione per deflazionare gli istituti visto quello che stavamo vivendo.

Nel nostro Paese non c'è una sufficiente attenzione delle varie agenzie e spiega come può capitare che una persona, che deve scontare sette giorni di carcerazione non riesca a finire il periodo di quarantena perché nel frattempo è stato scarcerato. Ma è proprio necessario far scontare queste pene di un mese, due mesi in un momento di emergenza sociale? Non si può verificare qual è la storia di una persona che deve scontare un residuo di carcerazione? Ci chiediamo il senso di questa nuova carcerazione laddove magari una persona era stata reintegrata nella sua vita sociale. Ciascun attore avrà i suoi motivi per rimettere in carcere quella persona, la procura dovrà eseguire delle norme, la forza di polizia degli ordini di carcerazione ecc. Ora non mi faccio illusioni, che condivido con Stefano Anastasia, rispetto al fatto che noi dobbiamo fare una cura di deflazione dimagrante, anche perché il sovraffollamento come viene definito in questi anni è un inganno, perché se si dice che il carcere in Italia ha un sovraffollamento del 120% -130% in realtà ci sono in alcune sedi in cui le percentuali sono molto più alte con un sovraffollamento non in linea con l'Europa, ma molto più serio.

Qui si innesta un altro discorso sul quale lavora la nostra nuova amministrazione, il capo dipartimento Carlo Renoldi insieme con la Ministra sta ritornando adesso sulla questione dei circuiti penitenziari, perché ogni circuito ha la sua storia.

È un tema nazionale che interessa anche il FVG. Io personalmente ho manifestato qualche riserva per i ragionamenti fatti in queste ultime settimane, sulla questione dei circuiti penitenziari perché mi



preoccupa molto la superfetazione dei circuiti penitenziari. Veniamo da una stagione in cui si è puntato sulle sezioni aperte. Ora di fronte ad un problema serio, con un innalzamento dei rischi sulla sicurezza e con la necessità di migliorare il trattamento, vogliamo rispondere con una sminiaturizzazione dei circuiti penitenziari. Dopo il 1986 con la legge Gozzini, si propose ai detenuti “ordinari” di fare una detenzione normale separandoli da quelli con varie problematiche. Qua entra in gioco il discorso di Franco Corleone: aumentano i detenuti che manifestano disturbi di personalità e disagio psichico, ma sono soggetti che hanno una forte pericolosità penitenziaria e non sociale. Quello che aggredisce i compagni e il personale, si barriera nella stanza e distrugge i servizi igienici, quando è fuori non ha di queste reazioni. Andando avanti così si avrà la sconfitta del sistema.

Credo che se sono accadute certe cose negli ultimi anni, e mi riferisco a Torino, a San Gimignano, a S.Maria Capua Vetere, è perché il livello della conflittualità è aumentato e rischia di aumentare costantemente. Non sarò io a dire che giustifico quello che è accaduto. Per fortuna chi ci sono comportamenti di migliaia di persone che hanno la pazienza di fare in modo che le situazioni non degenerino, che fanno *moral suasion*, e noi dobbiamo aiutare questi operatori.

All'interno della Commissione Cartabia, c'erano componenti penitenzialiste e garantiste, con linguaggi diversi ma che si sono confrontate su questi due temi, l'uso della forza e della coercizione e la collocazione nei circuiti. Abbiamo trovato una mediazione fra sensibilità diverse.

Nella Commissione ci siamo chiesti cosa si può fare ora; anche attraverso tecnologie non complicatissime si possono fare due cose importanti di cui il sistema penitenziario ha bisogno: semplificare le procedure e la vita della persona. Con poche spese si possono fare innovazioni importanti, per esempio con telefoni cellulari adeguati, si può dare la possibilità di telefonare ai detenuti anche tutti i giorni, con la movimentazione si può fare molto, a Rebibbia per esempio tutti i detenuti di media sicurezza si muovono per uscire dalla sezione e raggiungere i vari servizi, scuole, area verde, colloqui. Si spostano da soli, con un cartellino con codice a barre e questo intervento che pare epocale ed è in vigore dall'aprile 2010, costò 6.000€.

Bisogna essere concreti e le agenzie si devono parlare insieme.

Non è possibile che per gestire il sopravvittuto in via digitale, il sistema non dia la possibilità al carcere di collegarsi efficacemente. Così come i collegamenti dei video colloqui e la Didattica a Distanza sono troppo limitati e si deve fare di più. Dobbiamo immaginare il carcere del futuro. Ci sono tante cose a portata di mano e credo che siano più che fattibili. Su questo c'è un personale più che convinto a tutti i livelli. C'è bisogno di semplificare, altrimenti di trattamento non ne parleremo mai più e parleremo sempre di problemi di violenza, di disagio psichico o di maltrattamento.

Antonella Calcaterra

Avvocato del Foro di Milano

**Testo non rivisto dall'autrice*

Buongiorno, ringrazio per l'invito. Sono stata chiamata in causa perché ci si interroga su quelli che saranno gli esiti della Commissione Cartabia. Esiti che non posso anticipare nella loro interezza perché i lavori non sono stati ancora depositati, però io che sono anche un po' una inguaribile un'ottimista e altrimenti non avrei dedicato tante energie in questi lavori, dopo aver avuto l'onore di partecipare alla Commissione penitenziaria e alla Commissione di riforma per l'elaborazione degli schemi del decreto legislativo per l'attuazione della legge 134 per la riforma del sistema sanzionatorio.

Sono un'ottimista e le riforme possibili che oggi sono ipotizzabili sono queste, un sistema che prevede un'anticipazione delle sanzioni sostitutive, che chiamerò pene sostitutive, una possibile quindi riduzione del serbatoio dei liberi sospesi, che è un problema enorme, soprattutto per chi vive la realtà milanese come la mia, in cui abbiamo dei numeri tragici, con una conseguente riduzione delle pendenze davanti ai tribunali di sorveglianza, riduzione a questo punto anche dei numeri all'interno delle carceri e la possibilità di avere accesso a trattamenti più dignitosi e ad una pena di esecuzione con maggiore dignità.

Le risorse del UEPE stanno per avere un maggior incremento e questo potrebbe garantire una messa a regime di un sistema differente ed è il quadro che si potrebbe ipotizzare e sperare. Queste sono le riforme possibili all'esito del lavoro delle due commissioni, dopo di che, quello che è possibile realizzare e quello che è l'esito di questi lavori io non so dirlo.

Certo che, se devo dare un quadro di restituzione, da una parte si sta lavorando per dare la possibilità di un'anticipazione di risposta sanzionatoria in una logica di maggior immediatezza di risposta e di riparazione della frattura che si crea tra le persone e lo Stato, e dall'altra parte, nella Commissione penitenziaria si è cercato di fare in modo che venga restituita dignità non solo alle persone che devono scontare la pena ma anche a tutti gli operatori penitenziari che devono operare all'interno delle carceri. Le persone non si vogliono sottrarre alla loro responsabilità; chiedono per lo più di poter espiare il loro debito nei confronti dello Stato in maniera dignitosa e ragionevolmente vicino al luogo dove hanno commesso il reato. Nella commissione Ruotolo il termine "decenza" è utilizzato spesso al fine di assicurarla da tutti i punti di vista.

Gli interventi che abbiamo cercato di fare nella Commissione penitenziaria sono riassunti nella Relazione che è lunga 236 pagine, per lo più sul Regolamento di esecuzione penitenziaria, quindi anche facilmente trasformabili, ci sono molte indicazioni di azioni amministrative.

Come dicevo l'altra Commissione sta lavorando in questo senso, anticipazione, noi ci siamo ritrovati a lavorare con delle indicazioni che all'inizio erano accattivanti e apprezzabili, nel senso che all'inizio la Commissione Lattanzi aveva restituito come ipotesi la possibilità per il giudice di cognizione di applicare l'affidamento in prova al Servizio Sociale, nel passaggio che è stato fatto in parlamento è stato perso quel pezzo, quindi oggi le sanzioni sostitutive, che sono applicabili dal giudice, restano soltanto la semilibertà, la detenzione domiciliare, i lavori di pubblica utilità e la pena pecuniaria.

Non c'è più l'affidamento in prova al servizio sociale. Questa è stata una limitazione pesante, il rischio è di creare un sistema con una disparità di trattamento, perché il giudice di cognizione all'esito del processo, alla persona che non ritiene meritevole di una pena sostitutiva e quindi rispetto alla quale non può fare quella valutazione prognostica favorevole di rieducazione, applica la pena detentiva che può essere



sospensibile con l'art. 656; del codice di procedura penale, la persona potrà continuare a domandare l'affidamento in prova al servizio sociale, al tribunale di sorveglianza e probabilmente a distanza di anni, espiare quella pena detentiva, in misura alternativa più ampia, quella dell'affidamento in prova. Il giudice di cognizione, invece, quando ritiene una persona meritevole di una sanzione sostitutiva, perché rispetto a questa persona può fare una valutazione di rieducazione favorevole, applica la semilibertà o la detenzione domiciliare o i lavori di pubblica utilità. Questo non è un problema di poco conto, riuscire a creare un sistema che non produca disparità di trattamento. Gli esiti di questo lavoro saranno presto resi noti. Si è cercato di lavorare per rendere più appetibile possibile, diverse dalle gemelle misure di detenzione domiciliare e di semilibertà, che sono previste dall'ordinamento penitenziario, quelle applicabili da parte del giudice di cognizione, che avrà tutti gli strumenti per poter fare una valutazione anticipatoria, che ovviamente non può essere nella fase processuale, altrimenti ci sarebbe una anticipazione di giudizio, rispetto alla persona che ha davanti. Il giudice di cognizione deve imparare a valutare l'umano, cosa che non ha mai fatto o perlomeno pochissimi sanno fare. Bisogna gettare il cuore oltre l'ostacolo. Quando è entrata in vigore la messa alla prova, qualche anno fa, nessuno ci avrebbe scommesso.

Oggi i numeri della messa alla prova sono enormi. Gli esiti di questi procedimenti alternativi sono favorevoli perché anche le restituzioni da parte della società sono molto apprezzabili. Quello che sembra irrealizzabile all'entrata in vigore di soluzioni diverse sono invece poi percorsi apprezzabili, la speranza è che questo accada anche con le sanzioni sostitutive. Il Giudice di cognizione potrà applicare la sanzione sostitutiva della semilibertà e della detenzione domiciliare fino a 4 anni, per pene fino a 3 anni i lavori di pubblica utilità declinando la disciplina dalla disciplina del giudice di pace, con parametri differenti. È chiaro che si tratta di sanzioni sostanzialmente para detentive, la semilibertà spesso prevede che si vada a dormire a molti chilometri di distanza, la detenzione domiciliare è spesso una misura vuota. La speranza è che queste misure vengano riempite di contenuti differenti.

Questo è l'avvio di una possibile riforma che ha più speranza di passare avendo l'Europa che ci chiede una riforma non tanto sulle sanzioni ma su tutto il processo penale in qualche modo voglio essere fiduciosa, la messa alla prova (MAP) viene innalzata rispetto a reati riparativi e riparatori anche a reati con pene fino a 6 anni e quindi c'è un ampliamento importante.

Noi restiamo con i nostri problemi, con la nostra quotidianità, non bisogna perdersi d'animo ora è arrivata l'Europa a mettere un faro grosso, così quindi che si facciano i passi che devono essere fatti e in questo senso se posso dire va sollecitata per dove possibile visto che le risorse sono ridotte, la sanità che per noi è un compagno necessario di percorso rispetto a questi percorsi che dovrebbero essere offerti a queste persone che all'interno delle carceri non dovrebbero starci.



4. La Giustizia e il senso di umanità

Interventi di Raffaele Conte, Antonietta Fiorillo, Giovanni Maria Pavarin nell'ambito del seminario "Carcere: Ripartire dalla Costituzione" Sala Ajace - Udine 31 maggio 2022

Raffaele Conte

Presidente della Camera Penale di Udine

**Testo non rivisto dall'autore*

Abbiamo sentito tante cose. Parto dal valore del concetto di umanità. Sono andato a guardarmi sul sito "Ristretti Orizzonti" qual è la situazione dei decessi nel carcere ad oggi in Italia e siamo sul livello degli anni scorsi, non è mutato assolutamente niente. Dopo cinque mesi, sono morti 56 persone di cui 26 suicidi quindi siamo nei limiti degli anni scorsi, arriveremo sui 120 – 130 morti di cui 56-60 suicidi. Quest'anno non è cambiato nulla. Io ho un segnale positivo, un segnale importante perché la Riforma Cartabia, per la prima volta da alcuni anni a questa parte, dimostra un'inversione di tendenza furba, perché tende a risolvere il problema dei tempi della giustizia offrendo scappatoie, però introduce le pene sostitutive (semilibertà, detenzione domiciliare) per condanne fino a 4 anni, aumenta la MAP fino a 6 anni. Aumenta i casi di attenuità del fatto, cerca cioè di deflazionare un po' la fase dell'esecuzione.

La questione è se il sistema giudiziario italiano oggi, è preparato ad affrontare questa sfida. Io non mi immagino un magistrato italiano che, se deve condannare una persona, gli dia 4 anni ai domiciliari o in semilibertà.

Come fai ad effettuare una valutazione prognostica, quindi di meritevolezza di un trattamento fino a 4 anni, di una pena alternativa fino a 4 anni, senza sapere chi hai di fronte, giudicando solo il reato in quanto giudice del merito, mentre il giudice di sorveglianza giudica la persona. Come fai? Pare che si stia tentando di introdurre una cesura fra la fase della responsabilità, e una volta che si è decisa la fase della colpevolezza si farà una successiva udienza in cui la giuria decide (sentency) e il giudice in una successiva udienza stabilisce qual è la pena che viene applicata al soggetto condannato. Si vuole sdoppiare la fase dell'accertamento della responsabilità con quello dell'irrogazione della pena, però questo richiederebbe una valutazione approfondita del soggetto che hai di fronte. Si dovrebbe prevedere che i servizi sociali, l'UEPE facciano una valutazione della persona, del suo passato, più o meno come si fa in un'udienza del magistrato di sorveglianza. Ma questo è compatibile con il sistema che abbiamo oggi? La descrizione che fa la dott.ssa Fiorillo sulla figura del magistrato di sorveglianza è meravigliosa, ma non è così. C'è una valutazione burocratica del soggetto, non c'è una valutazione umana e prognostica comprensiva di tutti quanti i pareri ma viene fatta una valutazione burocratica che conduce alla reiezione della misura.

Anche queste aperture sono importanti perché per la prima volta da anni, ci si rende conto che il carcere non può essere più la soluzione finale, che il carcere non è la risorsa elettiva ai problemi del diritto penale. Questo è il primo segno che ci si è resi conto che non si può valutare il carcere come rivalsa sociale, che non si può parlare di certezza della pena, come certezza del carcere perché la situazione sta diventando ingestibile. Se abbiamo il 30% dei detenuti che sono in attesa di giudizio, che è una media superiore del 10% a quello che succede in Europa, se tra i detenuti il 32/33 % è legato a problemi di droga quando negli altri paesi questo scende al 21/22% è evidente che c'è un problema endemico patologico della giustizia che non può essere risolto solo nella fase di esecuzione, ma che deve essere anticipato con questa idea



che ha avuto la Professoressa Cartabia, che in materia di esecuzione penale ne capisce, visto le sentenze che ha reso a suo tempo.

La speranza è che finalmente ci si renda conto che non si può abbandonare il destino del condannato nella fase di esecuzione ma bisogna cominciare a pensarci prima, il problema è formare la magistratura del merito ad una rivoluzione copernicana, a non giudicare più solamente il reato ma a valutare soprattutto la persona che viene ritenuta colpevole. Questa è una grande sfida, mi auguro che i magistrati la vincano, posso essere un po' pessimista ma mi auguro sempre di essere smentito.

Antonietta Fiorillo

Già Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Firenze e di Bologna

Sandro Margara amava la Costituzione; lo dimostrano i suoi tanti scritti tutt'ora di assoluta attualità; scriveva quarant'anni fa cose che ancora oggi, chi, come noi si occupa di giurisdizione esecutiva, ancora dibattiamo.

Sandro ha scritto pagine memorabili per riempire di contenuti concreti e sostenere la validità e l'efficacia dell'art. 27 terzo comma della Costituzione spesso declamato, ma poco “praticato” da coloro che, nei diversi ruoli, sono chiamati ad applicare la giurisdizione esecutiva.

I suoi contributi sono stati assai numerosi e fondamentali, tutti finalizzati a dare attuazione all'art. 27: dalla legge c.d. Gozzini, alle proposte di revisione della legge sugli stupefacenti e per il superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, al Regolamento penitenziario; ma non solo: le sue relazioni negli incontri di studio e nei convegni, la sue collaborazioni con varie riviste, la sua partecipazione alle commissioni di riforma sia in ambito nazionale che locale dimostrano come egli sia stato l'anima, il propulsore instancabile della giurisdizione esecutiva.

Sandro è stato un intellettuale raffinato e visionario riconosciuto come tale anche dai suoi non pochi detrattori, alcuni anche all'interno della magistratura.

E come non ricordare, poi, i suoi scritti sulla flessibilità della pena tesi a dimostrare che la flessibilità non era un “attacco” alla certezza della pena medesima. Ma Sandro ha dimostrato anche una coerenza straordinaria, cristallina nel dare attuazione concreta a ciò che teorizzava fino al termine della sua carriera come garante regionale dei detenuti della Toscana, ponendo al centro sempre l'attenzione alla persona detenuta e alle sue problematiche, riconoscendone la insopprimibile dignità. E non perché fosse “buonista”, come pure alcuni lo hanno definito, ma perché trattava ognuno come uomo. Ha scritto pagine fondamentali anche sul ruolo del magistrato di sorveglianza, un magistrato che, con la sua presenza in carcere, doveva dare ascolto, seguire i percorsi riabilitativi ed anche suscitargli, lavorando in sinergia con tutti gli altri attori dell'universo penitenziario; per connotare il lavoro del magistrato di sorveglianza Sandro utilizzava sinteticamente tre termini: ricerca, convinzione/motivazione, interesse.

Possiamo, quindi, dire che Sandro ha rappresentato, a tutto tondo, la figura di magistrato di sorveglianza disegnata dal Legislatore; un magistrato la cui funzione si deve esplicare nel carcere come nell'ufficio.

Ma di Sandro Margara cosa resta oggi, al di là dei suoi meravigliosi scritti caratterizzati, tra l'altro, da una prosa brillante, accattivante, chiara sempre anche quando esprimeva concetti assai complessi.



Gli scritti di Sandro, ripeto ancora attualissimi, sono la testimonianza del fallimento di quarant'anni di applicazione dell'Ordinamento Penitenziario e dello stesso modello costituzionale che all'art. 27 comma 3 descrive una pena personalizzata, rieducativa e risocializzante, dal volto umano, attenta ai valori dell'uguaglianza sostanziale e come tale adeguata alla storia del soggetto e alla sua evoluzione; se oggi siamo qui a parlare ancora di ripartire dalla Costituzione e del senso di umanità vuol significare che qualcosa, anzi molto, non ha funzionato.

Parliamo ancora di riforme, ma ne sono state fatte e non sempre sono state “buone” riforme o, almeno, utili riforme. La burocratizzazione strisciante della magistratura di sorveglianza che l'ha condotta negli ultimi anni a stare fuori dal carcere, ha fatto il resto.

La vita del carcere non è cambiata poi molto, le misure alternative sono più declamate che praticate. E vale tutt'ora quello che Sandro scrisse nella lettera al ministro Diliberto che lo dimissionò il 1° aprile 1999: l'Ordinamento Penitenziario non è da modificare, se non in alcune sue parti ma è da attuare perché in gran parte inattuato. Inattuato per inerzia, per mancanza di visione politica strategica in tema di esecuzione pena, ma anche per una non convinta adesione al modello disegnato dal Legislatore Costituzionale nell'art. 27 comma 3.

Giovanni Maria Pavarin

Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Trieste e del CONAMS

**Testo non rivisto dall'autore*

I ringraziamenti sono scontati, per questa grande capacità di organizzazione e di attrazione del Garante comunale di Udine e per aver organizzato questo ed altri incontri.

Sono un po' emozionato a parlare di Alessandro Margara, che anch' io ho avuto la fortuna di conoscere anche se meno di Antonietta Fiorillo.

Il 29 luglio di quattro anni fa, in una caldissima Firenze l'abbiamo accompagnato all' ultima dimora.

Ricorderò sempre, di questa persona, l'intelligenza estrema: le cose che propugnava erano la conseguenza di una sua visione del mondo, uomo intelligentissimo umilissimo, la sintesi personalissima di una visione del marxismo e del cattolicesimo. Aveva fuso insieme le cose migliori di queste due filosofie, che non sono incompatibili tra di loro e la aveva tradotte in pensiero ma anche in comportamenti.

Ricordo che, una volta cacciato dal DAP, tornato a fare il magistrato di sorveglianza a Trieste, accompagnava i giovani colleghi, con la sua scassata cinquecento, in carcere; i quali, si scandalizzavano del fatto che Margara in carcere, contro tutte le regole, allungava qualche mancia anche se non si poteva.

Un uomo intelligentissimo che se fosse qui oggi si guarderebbe intorno e ci direbbe: *ma cosa ci stiamo a fare, ma avete letto i giornali in questi anni? Avete letto il rapporto del Censis che a dicembre 2020, intervistando gli italiani, rileva che il 43,7% erano favorevoli alla pena di morte! Questa è la condizione in cui oggi la nostra società vive e ci stupiamo perché tutto ciò che scriviamo e diciamo resta campato per aria, ci stupiamo perché quello che ha scritto la commissione Ruotolo è ancora non realizzato.*

Quindi se fosse qui, ci farebbe un richiamo alla realtà, non per disperarsi ma per invitarci a fare tutto il possibile, di ciò che è nelle nostre possibilità, per migliorare. Ciò che in questo mondo è mutato, in questo quarto di secolo, ciò che è cambiato non è frutto delle riforme o delle norme o delle conferenze, o dei



convegni, che sono utilissimi, ma è la conseguenza della volontà e dell'intelligenza dei singoli operatori, che da soli o in compagnia, hanno trasformato il carcere.

Non me ne vorrà il dottor Cantone se dico che ciò che è stato, e in parte continua a essere il carcere di Padova, è la conseguenza del suo modo di vedere le cose, della sua praticità, della sua intelligenza e della sua umanità. Quel senso di umanità che albergava dentro Alessandro Margara e che oggi gli farebbe dire che appartiene al senso di umanità consentire al detenuto di video-chiamare, una cosa e sentire una voce per il telefono e una cosa è vedere l'immagine dei miei familiari in un video.

Appartiene al senso di umanità dare un riconoscimento perché, durante il COVID, lo Stato ti obbligava a distanziati, però ti chiudeva a chiave in un luogo in cui però non potevi distanziati: hai sofferto il triplo, ti dà una LAC (la chiamerei Liberazione Anticipata Covid) data a tutti, 4bis compresi.

Appartiene al senso di umanità il diritto all'ascolto: i magistrati non vanno quasi più in carcere e invece Margara ci andava. La differenza qual è? Oggi Margara sta ai colleghi della sorveglianza come Papa Francesco sta alla chiesa di Lefevre.

Qui è scritto che sono il coordinatore nazionale dei Magistrati, sarà anche vero, però rappresento una piccola parte dei duecentotrenta colleghi che esercitano questa funzione, e questo è chiaro. Qui c'è un idem sentire, tutti la pensiamo più o meno allo stesso modo però sappiate che l'idem sentire non è condiviso come in passato dalla maggior parte dei colleghi che esercitano questa funzione.

Renderei, non dico obbligatorio, ma farei leggere questo testo, veramente a tutti coloro che in nome del giuramento di fedeltà alla legge, fanno questo lavoro e direi magari sarebbe da darne delle copie alla scuola superiore del CSM che ne faccia omaggio ai duecentotrenta magistrati che esercitano: questa è la Bibbia, è il Vangelo, è la guida, per chi intende fare questo mestiere.

La riforma Cartabia, sono pessimista come l'avvocato Conte, ce l'ha spiegato l'avvocato Calcaterra, introduce delle cose nuove come la sanzione sostitutiva della semilibertà ma quella legge prevede che queste sentenze siano impugnabili quindi vado in appello, e se non mi si prescrive il reato, in appello andrò in giudicato. A quel punto il Pubblico ministero sospende l'esecuzione di queste due sanzioni sostitutive. Questa obiezione che secondo me non è superabile salvo che ci sia una legge che cambi l'art. 656 5° comma mi scuso di questo richiamo tecnico ma Paolo Pittaro ha senza dubbio compreso.

Chi gestirà queste sanzioni sostitutive che in realtà sono sanzioni detentive, la semilibertà si fa in carcere la detenzione domiciliare da casa; chi li gestirà se non noi chi siamo duecentotrenta con le caratteristiche che vi ho appena detto? Quindi ben vengano le riforme ma come giustamente ha detto Antonietta Fiorillo prima dobbiamo attuare non solo e non tanto quello del '75 ma quella del '48, la Costituzione è ancora lì appesa per aria.

Io ritengono che alcune norme siano ancora programmatiche perché non hanno l'idea immediatamente precettive come per esempio il diritto al lavoro in carcere (sul punto si ritiene che la norma sia programmatica che non abbia una valenza giuridica cogente immediata)

Non ho altro da aggiungere se non di scusarmi per la brevità del mio intervento. Rinnovo i ringraziamenti che si sono sentiti. Vedere quando un politico di lungo corso, che ha fatto il sottosegretario alla Giustizia, è capace di commuoversi di fronte al ricordo di un uomo, vuol dire che questo uomo valeva tantissimo e continua a valere nei nostri ricordi e nei nostri impegni di ogni giorno.



5. Gli spazi della pena: Il ridisegno di Via Spalato

Interventi di Daniela Di Croce, Corrado Marcetti, Leonardo Scarcella e Linda Roveredo nell'ambito del seminario "Carcere: Ripartire dalla Costituzione"
Sala Ajace - Udine 31 maggio 2022

Daniela Di Croce

Funzionario tecnico dell'Ufficio VII – Coordinamento tecnico e gestione dei beni immobili della Direzione Generale del Personale e delle Risorse del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

Buongiorno a tutti,

sei mesi fa ci siamo incontrati per la presentazione di questo ambizioso piano di ristrutturazione, avviato già nel 2020 e inserito in un programma di interventi per il triennio 2021 – 2023 all'interno della programmazione triennale del Ministero della Giustizia.

Considerato che gli interventi di ristrutturazione dell'intero carcere sono localizzati in vari punti dell'istituto penitenziario, la cosa più importante è stata quella di prevedere una precisa tempistica in quanto l'istituto penitenziario durante i lavori di ristrutturazione dovrà comunque continuare a funzionare.

Questa è una difficoltà enorme: immaginate che l'istituto sarà interessato nei prossimi anni da una serie di importanti e consistenti lavori di ristrutturazione, comprese fasi di demolizione di edifici, realizzati peraltro da diverse imprese che si avvicenderanno nei cantieri e che lo stesso comunque dovrà rimanere in funzione, garantendo tutti i servizi necessari al normale svolgimento delle attività istituzionali, con la presenza dei detenuti, del personale, degli operatori esterni.

La previsione degli interventi da effettuare è stata suddivisa in lotti funzionali:

Il primo lotto, programmato per il 2021, riguarda:

- la ristrutturazione e adeguamento dell'edificio su via Spalato che al piano terra è destinato a portineria centrale dell'istituto e locali vari mentre al primo piano era l'alloggio demaniale destinato un tempo al direttore dell'Istituto e che per anni è stato completamente abbandonato, e che sarà destinato a sezione per detenuti semiliberi.
- La ristrutturazione e adeguamento dell'edificio ex femminile, anch'esso da anni abbandonato, con destinazione a polo per attività didattiche e formative.
- Il rifacimento del cortile destinato a campo di calcio per i detenuti.

Per questi interventi inseriti nel I lotto è stata già conclusa la progettazione esecutiva.

Si è deciso di intervenire come prima fase su questi settori perché queste zone attualmente sono abbandonate, non sono utilizzate e sono completamente libere per cui non ci sarà la preoccupazione di spostare attività che attualmente sono indispensabili per la gestione dell'istituto.

Come dicevo per questo primo lotto siamo arrivati alla conclusione della progettazione esecutiva, che ha comportato numerose fasi per le quali illustrerò più avanti un dettagliato cronoprogramma da cui si evincono le tempistiche e i passaggi obbligatori da rispettare normativamente.

Per il 2022 è stato programmato il lotto che comprende altri interventi, dislocati sulle due differenti zone dell'Istituto e precisamente:

- la realizzazione di una sala polivalente, che secondo me è la proposta progettuale più delicata, che vi illustrerò in seguito nel dettaglio,
- la ristrutturazione e ampliamento delle sale destinate ai colloqui familiari detenuti.



In più sono previsti interventi di efficientamento energetico attraverso la realizzazione di pensiline di protezione dei mezzi dell'amministrazione dotate di pannelli fotovoltaici che serviranno alla produzione di energia, oltre alla realizzazione di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici, per i quali in futuro si prevede largo utilizzo.

Quest'ultimo intervento sarà realizzato sul piazzale dell'area della caserma, totalmente esterna al muro di cinta dell'istituto penitenziario.

Attualmente sono stati contrattualizzati i lavori di sostituzione di tutti gli infissi dell'istituto, previsti per raggiungere un'efficienza energetica elevata, anche alla luce di quanto emerso dalla Relazione di diagnosi energetica con rilascio dell'attestato di prestazione energetica, servizio affidato a società esterna e concluso alla fine del 2021, che ci fornisce indicazioni su come procedere per attivare tutte le procedure finalizzate al risparmio energetico che attueremo nei prossimi anni.

Gli interventi che andremo ad illustrare, previsti per quest'anno, per i quali è in corso l'elaborazione del progetto di fattibilità tecnico-economica riguardano la realizzazione di una sala polivalente e l'ampliamento della sala colloqui, e sono stati già inseriti nella programmazione del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, con fondi già stanziati nel programma già pubblicato sul sito del Ministero della Giustizia, per cui il lavoro comincia a trovare concretezza.

Come noto agli addetti, l'istituto non offre disponibilità di grandi superfici per poter organizzare attività comuni e quindi noi dobbiamo muoverci in un contesto in cui si cerca di ricavare e utilizzare i limitati spazi a disposizione più adatti alle esigenze particolari che di volta in volta si prefigurano.

Per quanto riguarda la sala polivalente, l'esigenza dell'amministrazione era proprio quella di aprire uno spazio polivalente di adeguate dimensioni che potesse avere differenti funzioni come effettuare dei convegni, eventi e cerimonie, effettuare delle rappresentazioni teatrali, giornate celebrative, proiezioni cinematografiche, essere aperta a persone esterne al carcere (familiari, associazioni, comunità cittadina, autorità ecc.).

Queste funzioni non potevano assolutamente essere svolte nei piccoli e rari spazi a disposizione dell'istituto. La proposta di costruzione della nuova sala è stata motivata dal confronto di almeno due soluzioni progettuali, individuandone una che apparentemente sembrerebbe più invasiva, per il fatto che verrà costruito un nuovo edificio, ma è quella più conveniente e idonea per l'amministrazione perché realizzeremo un volume adeguato alle nostre esigenze e non continueremo a ricavare locali negli spazi a disposizione, come di consueto è stato fatto sempre in condizioni di emergenza. In questo caso si propone un progetto più ambizioso.

Passo ad illustrare brevemente il progetto di fattibilità della sala polivalente che sarà collocata nella zona parte centrale dell'istituto, attualmente occupata da un volume realizzato nel 2005, per ottemperare alla necessità di avere spazi per attività sociali. In seguito alla ristrutturazione generale dei padiglioni detentivi con adeguamento al nuovo regolamento, fu affidata la realizzazione dell'edificio denominato all'epoca "area sociale".

Questo volume non fa parte dell'impianto originario dell'istituto, tant'è vero che nelle ricerche fatte siamo riusciti a risalire a tutte le trasformazioni che eseguite nei tempi, soprattutto limitatamente a quell'area dove andremo a intervenire; tra le antiche planimetrie che abbiamo recuperato e che sono custodite presso la direzione, abbiamo reperito quella relativa all'inserimento dei dati nel Catasto del 1939, da cui si evince che al posto dell'attuale cortile di passeggio occupato in parte dal volume "area sociale", in origine realtà c'erano nove cortiletti, i cortili di isolamento. Successivamente questi stretti cortili, per le mutate esigenze detentive nel corso dei decenni, furono demoliti completamente, come risulta dalla planimetria del genio civile del 1967, conservata presso gli archivi del dipartimento, dalla quale si evince che ne rimasero conservati quattro nel secondo spazio.



Questo ci fa capire come la conformazione dell'istituto che fa parte dei primi istituti finanziati con una legge nazionale emanata nel 1879, abbia nel tempo subito numerose modifiche.

Da un rilievo fatto eseguire dall'amministrazione nel 2004 risulta che in questa zona c'era un deposito per attrezzature varie, in seguito demolito perché realizzato con coperture di cemento – amianto.

Pertanto, in concomitanza dei lavori di adeguamento delle sezioni detentive al nuovo regolamento, fu demolito e al suo posto, per l'urgente necessità di creare degli spazi trattamentali, fu realizzata la cosiddetta Area sociale, dove attualmente è collocata una piccola biblioteca e alcune aule didattiche. All'epoca si prevedeva di ultimare il volume con la realizzazione di un secondo livello, che non fu più eseguito forse per mancanza di risorse economiche.

Si è valutato di utilizzare il fabbricato esistente, opportunamente riorganizzato, ma si riuscirebbe a ricavare, come illustrato nella prima soluzione progettuale, una sala stretta e lunga e di capienza ridotta, dovendo garantire i percorsi di accesso, per cui le esigenze dell'amministrazione non sarebbero soddisfatte.

La struttura inoltre fu realizzata ancor prima dell'emanazione delle prime norme tecniche per le costruzioni del 2008 per cui sicuramente non è adeguata alle norme attuali aggiornate nel 2018 e sicuramente dovrebbero essere eseguiti ingenti interventi strutturali per adeguarla sismicamente.

Dalle considerazioni fatte, risulta che l'intervento più conveniente è proprio quello di demolire completamente questa struttura, e realizzare un edificio nuovo di superficie tale da contenere fino a cento persone.

Quindi una sala che può sicuramente diventare un posto di aggregazione che potrà essere poi organizzato in vari modi, come rappresentato nel progetto che mostra ipotesi di organizzazione degli spazi in funzione dei particolari futuri eventi, quali proiezioni, conferenze, convegni, riunioni di associazioni, incontri tra detenuti e familiari, potrebbe insomma diventare un luogo da vivere quotidianamente.

Tra l'altro la posizione in cui questo edificio verrebbe realizzato risulterebbe ideale per l'accesso dall'esterno da parte degli operatori, le associazioni, i familiari e la città tutta, senza entrare all'interno dell'Istituto, poiché si prevede l'ingresso attraverso una porta scorrevole esistente raggiungibile dall'intercinta.

Nel progetto sono riportate delle immagini che possono aiutare a immaginare come questa nuova struttura potrebbe essere utilizzata: potrebbe diventare una biblioteca con una zona anche sopraelevata accessibile da una scala, su un soppalco dove potrebbero essere allestiti angoli di lettura o un'esposizione permanente, o potrebbe essere organizzata invece come una sala riunioni o una sala per proiezioni o per conferenze.

Potrebbe diventare anche una sala completamente apribile verso lo spazio esterno limitrofo, organizzato secondo le esigenze con aiuole a verde e spazi pavimentati, da poter utilizzare all'occorrenza, come suggeriva il dott. Corleone dalle varie associazioni per diversi eventi o attività formative.

Il progetto prevede che la nuova struttura sia per quanto possibile leggera, aperta, non invasiva e soprattutto contenuta anche in altezza.

Il progetto di fattibilità tecnico economica è attualmente in corso di redazione da parte dell'ufficio tecnico del dipartimento e, una volta approvato, si procederà all'affidamento della progettazione esecutiva a professionisti esterni.

Sempre nell'ambito del progetto del Il Lotto è prevista la ristrutturazione, riorganizzazione ed ampliamento del settore colloqui familiari/detenuti, compresa la creazione di un'area esterna per i colloqui all'aperto, da ricavare in una fascia esterna dell'intercinta. Il settore colloqui verrà realizzati utilizzando i locali dove attualmente sono collocati i detenuti semiliberi, che verranno trasferiti in seguito ai lavori di creazione della sezione nell'ex alloggio del direttore, inserita nel I lotto.



Verrà realizzata un'unica sala di adeguata superficie, controllata dal personale di polizia penitenziaria, organizzata con tavoli e spazi attrezzati a ludoteca per i bambini, accessibile ai portatori di handicap, dotata di servizi igienici dedicati e divisi.

In una parte dei locali a disposizione sarà prevista anche una saletta per i rapporti con le famiglie, al fine di soddisfare la previsione di cui all'art. 61 del Nuovo Regolamento penitenziario, cioè consentire al detenuto e alla propria famiglia di trascorrere una giornata insieme con i figli, con la possibilità di cucinare e pranzare insieme.

La sala, pertanto, sarà dotata di angolo cottura, di un tavolo, un divanetto e sarà comunque sempre controllata dal personale. La sala potrà comunque in ogni caso essere utilizzata per i colloqui ordinari.

Volendo fare un rapido resoconto di quanto finora realizzato per il primo lotto, vi mostro un cronoprogramma che illustra tutte le attività, dalla programmazione iniziale dell'intervento, al progetto di fattibilità, al progetto esecutivo e fino all'esecuzione dei lavori, evidenziando quelle che ad oggi sono le fasi principali già concluse:

- redazione ed approvazione del progetto di fattibilità tecnico economica;
- esecuzione delle indagini geognostiche e relazione sulla vulnerabilità sismica;
- esecuzione della progettazione esecutiva;
- affidamento della verifica esterna del progetto esecutivo ai fini della validazione e redazione del rapporto di verifica intermedio, in seguito al quale si stanno attualmente predisponendo le integrazioni richieste che dovrebbero concludersi entro la prossima settimana.

In seguito, si procederà alla validazione del progetto ed alla predisposizione della gara d'appalto, che dovrebbe essere conclusa entro l'anno in corso.

Dal cronoprogramma si evidenzia come, nella programmazione fatta secondo le norme attuali previste in Italia dal Codice dei contratti tutta la fase di adempimenti progettuali, adempimenti di verifiche, adempimenti autorizzativi ecc., sia preponderante rispetto alla fase esecutiva dei lavori, che, secondo il cronoprogramma potrebbero essere completati verso la fine di agosto 2023.

Per finire posso dirvi che cominceremo già da quest'anno ad avviare la progettazione della seconda fase, garantendo che si continuerà ad andare avanti con solerzia, nella speranza di iniziare quanto prima l'esecuzione dei lavori.

Adattare le carceri storiche alla detenzione contemporanea

Progetto di ristrutturazione del carcere di Udine

E' giusto utilizzare ancora come carceri edifici storici e quali sono le trasformazioni da mettere in atto al fine di rendere queste carceri idonee ad un uso moderno e ad una detenzione che, in sintonia con l'art.27 della Costituzione Italiana, riconosca che non sia "contraria al senso di umanità e [...] tenda alla rieducazione del condannato"?

Il mantenimento della funzione penitenziaria delle carceri storiche ha determinato un logorio legato all'uso e ha impedito il riconoscimento di valore degli stessi complessi edilizi, noti più per la loro funzione che per le caratteristiche architettoniche.

Il 20% degli istituti di pena in Italia è stato costruito prima del 1900. Il 5% della popolazione carceraria vive in strutture costruite prima del 1800, il 9% in edifici costruiti tra il 1800 e il 1900. Sono monumenti storici ma sono anche carceri. Costituiscono un patrimonio edilizio in scarso stato di manutenzione, in condizioni igieniche non sempre adeguate e con una generale carenza di spazi dedicati ad attività sociali.

Essere reclusi in edifici storico monumentali ha il vantaggio di essere situati nei centri urbani e contenuti in luoghi le cui spazialità e bellezza potrebbero giocare un ruolo importante nella riabilitazione.

Prendersi cura dell'edificio, e dello spazio, è anche per prendersi cura di chi entro quello spazio vive. Per i detenuti coinvolti in lavori di manutenzione e trasformazione spaziale prendersi cura dell'edificio è prendersi cura di sé.

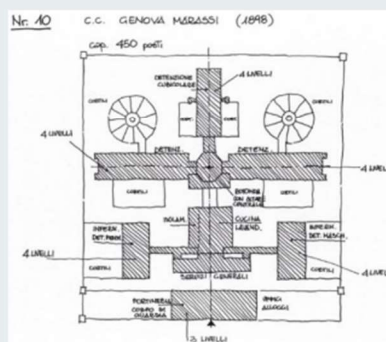
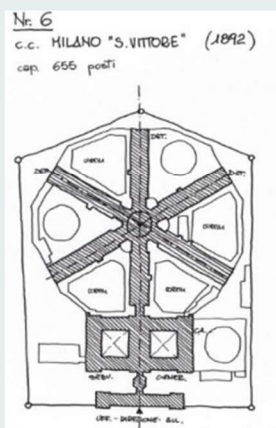
Edifici a disposizione radiale

Questo gruppo comprende edifici realizzati a uso detentivo in periodo pre e postunitario fino al 1890. Sono prevalentemente a impianto definito radiale o stellare per la disposizione data ai padiglioni detentivi che dipartono da uno spazio distributivo centrale. Il resto della struttura risulta variamente articolato e in molti casi anticipa il modello definito a "palo telegrafico".

Nel loro complesso questi edifici costituiscono il 10% del patrimonio pari al numero di 22.

Fanno parte di questo gruppo:

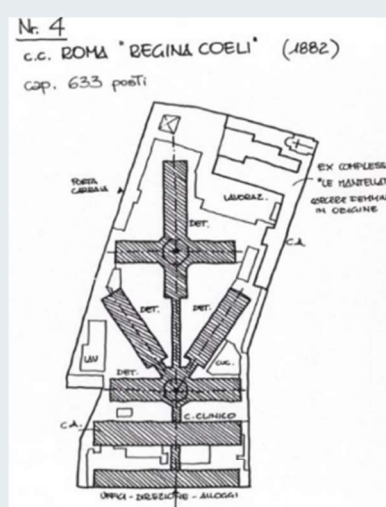
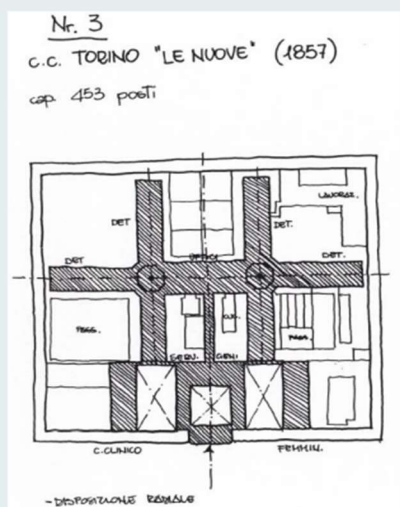
- complessi ad unità radiale semplice, quali quello di San Vittore a Milano, progettato dagli ingegneri Lucca e Cantalupi nel 1872; quello di Alessandria, progettato dall'arch. parigino Henri Labrousse nel 1840; quelli di Perugia, Sassari e Genova Marassi, progettati dall'ingegnere Polani tra il 1859 e il 1863.



- complessi ad unità radiale multipla, quali "Regina Coeli" a Roma, edificato tra il 1880 e il 1882 con l'impiego di manodopera degli stessi detenuti; Le Nuove di Torino, progettato nel 1859 dal Polani; l'Ucciardone di Palermo il cui progetto del 1807 è attribuito all'architetto Giuliano De Fazio e rappresenta l'unica grande opera realizzata per lo specifico uso acquisita allo Stato unitario dal Regno delle Due Sicilie.

Adattare le carceri storiche alla detenzione contemporanea

Progetto di ristrutturazione del carcere di Udine



Per la loro unicità e peculiarità, oltre che per la ubicazione nel contesto urbano, essi costituiscono una testimonianza storico – architettonica di rilievo che andrebbe opportunamente riadattata e conservata al patrimonio dell'Amministrazione.

La disposizione a palo telegrafico

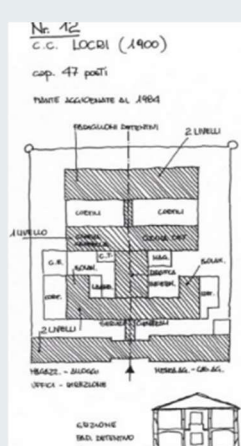
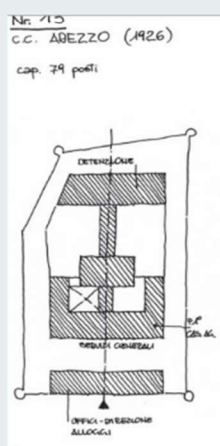
Questo terzo gruppo è costituito dai complessi realizzati a seguito della prima (1889) e della seconda (1932) riforma penitenziaria.

Essi sono caratterizzati da una disposizione planimetrica dei corpi edilizi definita a "palo telegrafico".

Tale tipologia si è sviluppata da forme semplici a forme man mano più articolate, nell'arco di tempo che va dal 1889 al 1948.

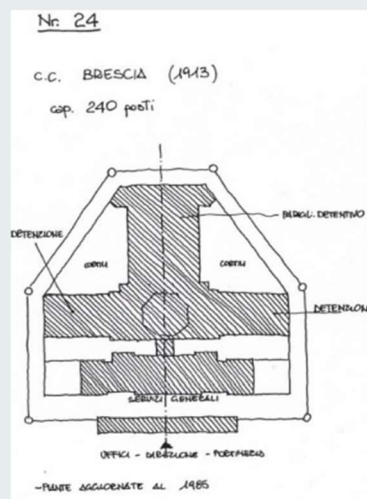
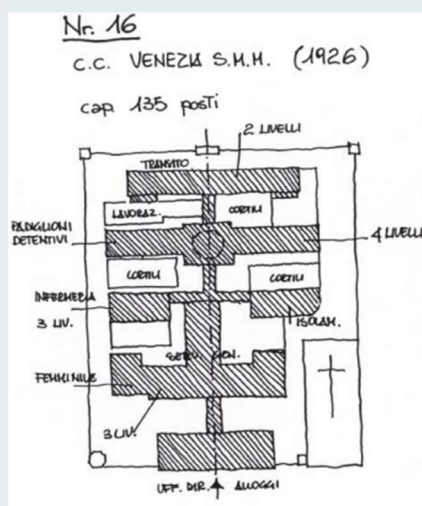
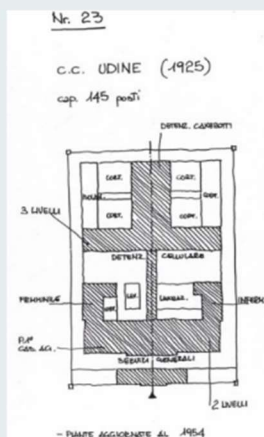
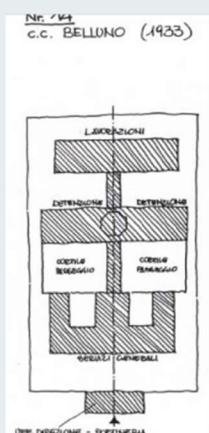
Gli edifici di questo terzo gruppo, originariamente realizzati fuori dai centri abitati, con il trascorrere del tempo sono stati raggiunti e inglobati dal tessuto urbano.

Ad oggi sono 29 e rappresentano il 13,24% del patrimonio edilizio.



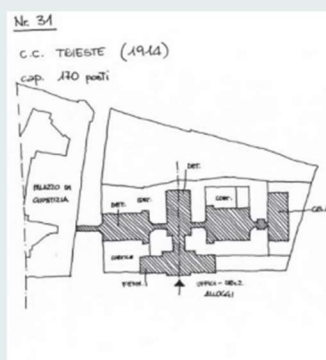
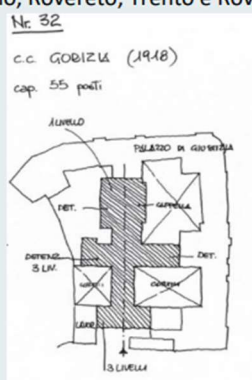
Adattare le carceri storiche alla detenzione contemporanea

Progetto di ristrutturazione del carcere di Udine



E' da segnalare la presenza degli unici esempi sul territorio nazionale di complessi penitenziari organicamente e funzionalmente collegati con i complessi dei servizi giudiziari.

Si tratta di istituti progettati (o realizzati) dal governo Austro Ungarico. Tali sono gli Istituti di Gorizia, Trieste, Bolzano, Rovereto, Trento e Rovigo.



Adattare le carceri storiche alla detenzione contemporanea

Progetto di ristrutturazione del carcere di Udine

Con la riforma del codice penale del 1889 in Italia si era fatto strada un orientamento che propendeva per la realizzazione del modello “graduale” o “irlandese” che, come affermato da Francesco Crispi nella introduzione al Nuovo Regolamento Generale per gli Stabilimenti Carcerari “... meglio si confà alla natura umana; che meglio si adatta alle diverse classi di delinquenti ... che alla pratica applicazione riesce molto più economico, soprattutto per quanto riguarda la spesa occorrente alla costruzione dei fabbricati”.

Al 1889 risale anche il primo finanziamento per l’edilizia penitenziaria (legge n. 6165 del 14 luglio).

Gli Istituti realizzati in questo periodo si ispirano al modello indicato da Crispi. Ciò ha portato alla formazione di una nuova tipologia caratterizzata dal sistema cellulare che compone un organismo a pianta continua, disposto in corpi paralleli collegati da un percorso centrale che forma cortili chiusi o aperti su un lato, necessari ad areare e illuminare gli interni dell’organismo, che configura appunto il tipo definito a “palo telegrafico”.

Nel 1890 le dimensioni delle celle venivano fissate dal Consiglio Superiore di Sanità in m. 2,10 x m. 4,00 x h. 3,30, mentre le dimensioni dei cubicoli erano stabilite in m. 1,40 x m. 2,40 x h. 3,30. Solo tempo dopo, con la riforma del 1932 ed a seguito delle vivaci campagne avviate sin dal 1921 da Ferri e Saporito contro la segregazione cellulare, sarà introdotto il sistema dei camerotti, che consentirà la convivenza da tre a sette detenuti in unità di dimensioni più ampie (25 mq per posto letto).

La riforma penitenziaria del 1889 ebbe il merito di porsi il problema della disponibilità delle strutture. A tal fine vi si prevedeva di reperire i proventi necessari per l’edilizia penitenziaria dalle lavorazioni carcerarie, dalla vendita di alcuni immobili e da economie realizzate su altri capitoli di bilancio dell’amministrazione carceraria che, all’epoca, gestiva direttamente la sua edilizia, disponendo a tal fine di un proprio ufficio tecnico che il direttore generale Beltrani – Scalia aveva organizzato già nel 1888 redigendone apposito ordinamento. Questo ufficio si serviva dell’opera di 5 ingegneri, nonché di applicati e disegnatori reclutati tra i detenuti del carcere penale di Roma, ove aveva sede la “sala d’arte”.

Nel 1931 le competenze tecniche in materia di edilizia penitenziaria vengono concentrate nel Ministero dei Lavori Pubblici, e il personale tecnico trasferito agli uffici del Genio Civile: all’amministrazione penitenziaria rimane un solo ingegnere, con funzioni ispettive, Carlo Vittorio Varetti.

Dotato di una cultura enciclopedica, che spaziava dalla padronanza delle materie tecniche e scientifiche, alla cultura umanistica, animato da un sincero interesse filantropico per le condizioni di vita dei detenuti, l’ingegnere Carlo Vittorio Varetti ha lasciato una preziosa testimonianza della sua esperienza nel campo dell’edilizia penitenziaria in alcuni saggi che rappresentano ancora oggi un chiaro esempio di come l’attività di progettazione di un “contenitore” penitenziario non può essere disgiunta dalle conoscenze delle specifiche problematiche penitenziarie, sia dal punto di vista delle esigenze di sicurezza, sia da quello dell’attenzione e cura alle condizioni di vita dei ristretti.

Nel 1932 veniva varata una seconda riforma penitenziaria, che non prevedeva uno specifico programma di finanziamento per l’edilizia. Essa, pertanto, iniziò a dipendere dai programmi e dai fondi dei Lavori Pubblici, i quali si rivelarono del tutto insufficienti ad affrontare i complessi problemi dei manufatti penitenziari.

Questa stretta condusse ad un graduale decadimento del modello architettonico. Si assiste alla realizzazione di edifici carcerari che non presentano più l’imponenza e il severo decoro dei precedenti. Il tipo di edilizia realizzato in questo periodo “risulta addirittura impoverito da una tecnologia modesta nella quale all’aumento del costo globale degli edifici per l’aumento del costo della manodopera (non venendo più impiegata la manodopera detenuta, che non costava quasi nulla), corrispondeva un peggioramento della qualità dei materiali impiegati e una riduzione degli standard” (Lenci 1988).

Da: L. Scarcella – D. Di Croce - “Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia. Evoluzione storica, caratteristiche attuali – prospettive” – *Rassegna penitenziaria* n. 1/3 2001

Adattare le carceri storiche alla detenzione contemporanea

Progetto di ristrutturazione del carcere di Udine

PROGRAMMA DEGLI INTERVENTI DI ADEGUAMENTO E RISTRUTTURAZIONE DELLA CASA CIRCONDARIALE DI UDINE



NOTIZIE GENERALI

L'Istituto fu realizzato nell'ambito della prima legge nazionale relativa all'edilizia penitenziaria, L. 6165 del 14 luglio 1889. Dalla scheda Fondo dell'Archivio di Stato di Udine risulta che la costruzione del nuovo carcere di Udine di via Spalato fu iniziata nel 1921 sull'area di proprietà di Pietro Blasoni acquistata dallo Stato nel 1914. Nella scheda viene riportato che il complesso edilizio fu consegnato il 3 aprile 1925, durante la direzione del cav. Romeo Romano.

L'impianto edilizio è tipico degli Istituti realizzati in quegli anni a seguito del programma edilizio del 1889, che in Triveneto ha compreso anche gli Istituti di Belluno e Venezia Santa Maria Maggiore.

Se in origine il complesso carcerario era sito fuori dal centro urbano, con il trascorrere del tempo è stato inglobato nel tessuto cittadino e oggi si colloca immediatamente all'esterno dell'ambito del Centro Città individuato nella TAV Z4 del PRGC aggiornato. (*Il Nuovo Piano Regolatore Generale Comunale, adottato con Delibera Comunale n. 67 del 25/07/2011, approvato con delibera Comunale n. 57 del 03/09/2012 ed in vigore dal 10/01/2013, aggiornato con Variante n. 28, in vigore dal 31/12/2020, individua l'area come "Altre attrezzature collettive" – Pcar – Carceri.*)

Successivamente, a partire dalla seconda metà del '900, furono edificati altri edifici nell'area demaniale adiacente l'Istituto originario, destinati a caserma per gli agenti di polizia penitenziaria, palestra, uffici direzione, alloggi demaniali e un poligono di tiro.

Il compendio attualmente non risulta inserito nell'elenco dei beni del demanio di interesse storico – artistico – culturale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, aggiornato al 30 giugno 2020. Nel dicembre 2020 è stata attivata dal D.A.P. la procedura per la verifica dell'interesse storico culturale presso l'Agenzia del Demanio, tuttora in corso.

Dalla cartografia tematica di piano PRGC (tav. T1 e T2) il compendio attualmente non risulta soggetto a tutele ambientali, paesaggistiche e storiche.

BREVE DESCRIZIONE DELL'ISTITUTO

Adattare le carceri storiche alla detenzione contemporanea

Progetto di ristrutturazione del carcere di Udine

La superficie totale dell'area demaniale è pari a circa 16.400 mq, dei quali la parte detentiva vera e propria delimitata dalla cinta muraria è pari a circa 7.150 mq. In tale area sono collocati i seguenti edifici, a partire dall'ingresso sul fronte strada:

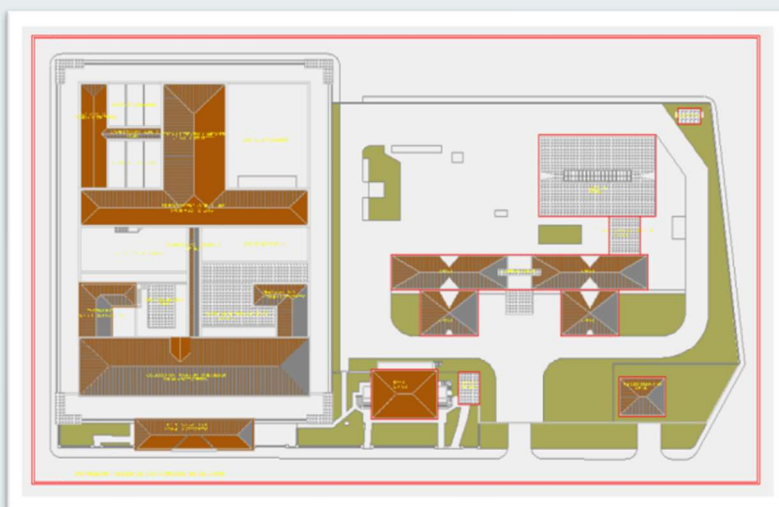
- Edificio su fronte strada denominato portineria, costituito da un piano terra adibito attualmente ad ingresso principale, servizi di portineria, accettazione colloqui, un primo piano adibito ad alloggio di servizio e un piano sottotetto.
- Edificio a "C" dove attualmente sono collocati i servizi generali, settore colloqui, uffici comando, settore sanitario, ex femminile. L'edificio consta di due piani più un piano sottotetto.
- Edificio a "T" destinato a detenzione, che consta di tre piani detentivi e di un sottotetto
- Vari edifici monopiano che ospitano scuola, biblioteca, attività varie per il trattamento, cucina e centrali tecnologiche e sezione isolamento.

L'Istituto ha una capienza regolamentare pari a 90 posti detentivi, collocati principalmente nell'edificio a "T" e suddivisi in stanze singole e in camere multiple; attualmente la presenza di detenuti è superiore alla capienza regolamentare e, alla rilevazione del 4 novembre 2021, pari a 133 detenuti.

L'Istituto è stato oggetto in passato di un intervento edilizio importante, che ha interessato prevalentemente le sezioni detentive con adeguamento al nuovo regolamento D.P.R. 230/2000 e si è concluso nel 2005.

La tipologia costruttiva è in muratura portante in pietra con listature in mattoni pieni.

Le coperture sono del tipo a capanna, poggianti sulle murature portanti perimetrali ed interne, costituite da una struttura principale di capriate lignee e da un'orditura di travi principali, travi rinforzate, mezze capriate a sostegno dei travetti su cui si appoggia il pacchetto di copertura costituito da tavelloni su listelli, guaina e coppi.



INTERVENTI PREVISTI NELL'AMBITO DEL PROGRAMMA DEGLI INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE

Il programma di interventi previsti per il triennio 2021 – 2023 ha l'obiettivo principale della riqualificazione generale dell'Istituto penitenziario, ed in particolare la creazione di adeguati spazi trattamentali per la popolazione detenuta, procedendo ad una diversa ridistribuzione delle destinazioni dei locali esistenti, in maniera da ottimizzare gli spazi a disposizione.

Il piano di interventi è stato redatto tenendo conto che i vari lavori dovranno essere eseguiti senza interrompere le attività dell'Istituto penitenziario e quindi opportunamente previsti secondo un preciso cronoprogramma.

Adattare le carceri storiche alla detenzione contemporanea

Progetto di ristrutturazione del carcere di Udine

In una prima fase pertanto si procederà alla ristrutturazione degli edifici o parti di edifici attualmente inutilizzati, in particolare all'alloggio di servizio posto al primo piano della palazzina portineria, non utilizzato, e l'edificio un tempo adibito a detenzione femminile, in stato di abbandono.

Nell'ambito degli interventi da realizzare si procederà altresì all'adeguamento sismico delle strutture e all'efficientamento energetico delle stesse. Il progetto degli impianti sarà redatto con l'obiettivo del contenimento dei consumi energetici, impiegando apparecchiature ad alto rendimento, lampade LED e sistemi di regolazione e controllo.

Le esigenze della Direzione dell'Istituto si possono elencare in linea di massima nei seguenti punti:

- necessità di prevedere un settore per i detenuti semiliberi con accesso indipendente dall'esterno in modo da evitare i contatti con i detenuti presenti all'interno della struttura;
- necessità di avere maggiori spazi per le attività trattamentali, e soprattutto le attività didattiche e formative;
- necessità di salvaguardare gli spazi adibiti ad attività all'aperto ed eventuale creazione di altri spazi esterni;
- necessità di rendere gli spazi comuni accessibili ai portatori di handicap
- necessità di realizzare l'adeguamento sismico delle strutture, l'adeguamento impiantistico e l'efficientamento energetico.
- necessità di avere aree per la permanenza all'esterno adeguatamente attrezzate.

Queste principali esigenze sono frutto di linee generali di programmazione e di particolari richieste rappresentate dalla Direzione dell'Istituto nel corso degli anni passati.



Il primo intervento, per il quale è in corso la progettazione esecutiva, riguarda la ristrutturazione e adeguamento sismico dell'edificio di ingresso per la creazione al primo piano di una sezione destinata ai detenuti in regime di semilibertà, la ristrutturazione e adeguamento sismico dell'ex femminile da destinare a polo didattico – formativo e la riqualificazione di un cortile di passeggio attrezzato con campo sportivo polivalente. L'intervento è stato inserito nella programmazione del D.A.P. per l'esercizio finanziario 2021, pubblicato sul sito del Ministero della Giustizia nella Sezione Trasparenza – Opere Pubbliche.

- 1) Ristrutturazione e adeguamento sismico dell'edificio portineria su via Spalato per la creazione di una Sezione per detenuti sottoposti al regime di semilibertà.**

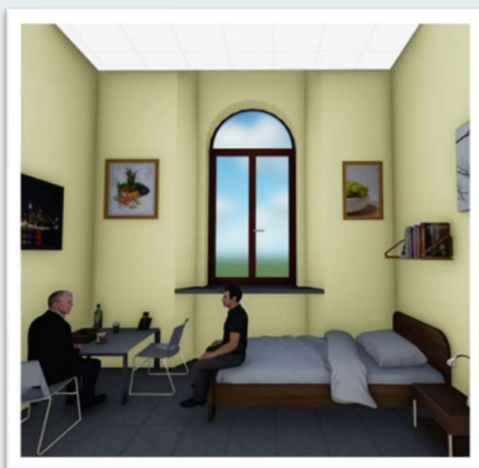
Adattare le carceri storiche alla detenzione contemporanea

Progetto di ristrutturazione del carcere di Udine

L'edificio ha forma rettangolare di dimensioni massime pari a circa 30.0 x 7.6 m e si sviluppa su tre piani fuori terra (terra, primo e sottotetto) raggiungendo l'altezza al colmo di circa 12.90 m. Il piano terra è adibito a ingresso-portineria e settore rilascio colloqui. Il piano primo e sottotetto, con accesso laterale indipendente, risultano attualmente non occupati. Si prevedono interventi di adeguamento sismico per l'intero edificio, e la realizzazione al piano primo di una sezione per detenuti in regime di semilibertà, attualmente collocata all'interno dell'Istituto, con la previsione di accesso direttamente dal cancello esterno. In totale saranno creati circa n. 10 posti in camere a due e tre posti dotati di servizio igienico con doccia, un soggiorno e cucina comune e locale lavanderia.

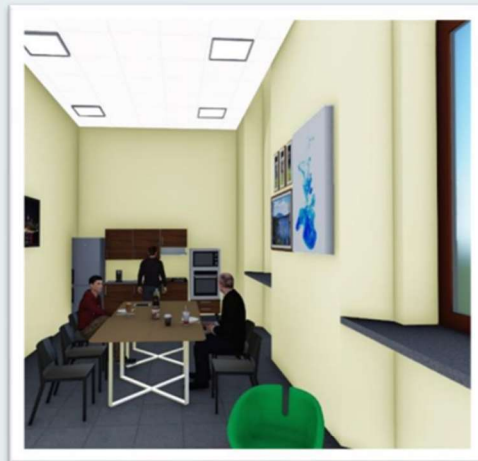


La superficie del piano primo è pari a mq 219,00. Il sottotetto dell'edificio di pari superficie potrà essere recuperato nell'ambito di quanto consentito dal regolamento edilizio comunale, dalle norme vigenti e in funzione dei pareri della soprintendenza a modifiche strutturali per la creazione di aperture/lucernai sulle falde dei tetti; in ogni caso andranno realizzati interventi di risanamento e adeguamento strutturale dei tetti. Sarà prevista altresì la sistemazione del cortile d'ingresso pari a circa 100 mq, ad uso degli stessi detenuti semiliberi.



Adattare le carceri storiche alla detenzione contemporanea

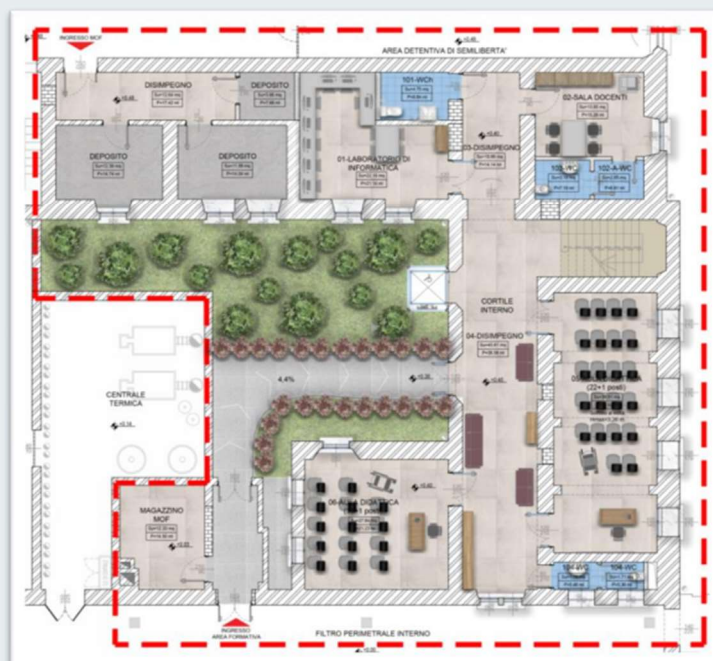
Progetto di ristrutturazione del carcere di Udine



2) Ristrutturazione e adeguamento sismico dell'edificio ex femminile per la creazione di un polo didattico – formativo.

L'edificio, attualmente inutilizzato e in pessime condizioni strutturali, si articola su due livelli: il piano terra ha una superficie pari a circa 340 mq ed affaccia per uno dei lati esterni nell'intercinta e per una piccola porzione su un corridoio aperto riservato per l'accesso alle centrali tecnologiche, mentre verso l'interno affaccia per tre lati in un cortile di circa 50 mq. Il secondo livello ha una superficie pari a circa 175 mq.

Nell'ambito del progetto di riqualificazione dell'Istituto l'edificio sarà destinato a polo per le attività formative, con la creazione di aule per la didattica e per corsi di formazione, di capienza variabile.



Adattare le carceri storiche alla detenzione contemporanea

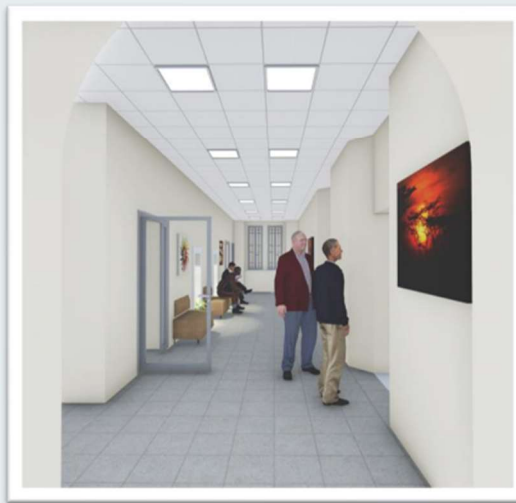
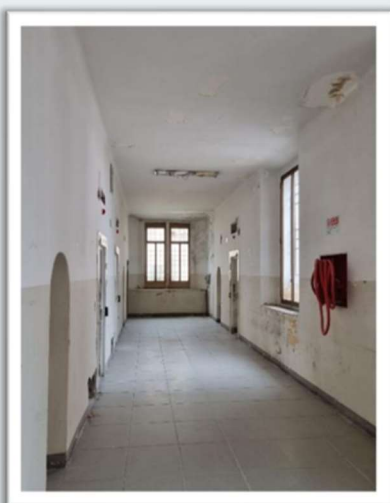
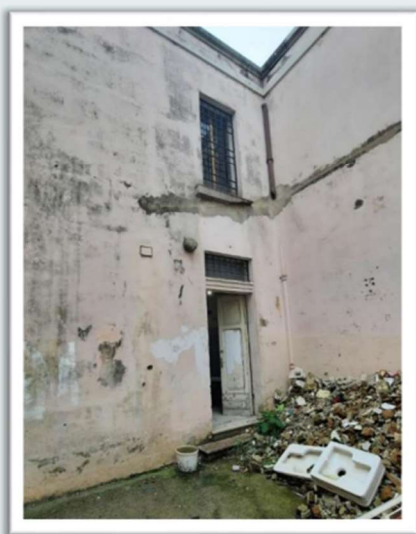
Progetto di ristrutturazione del carcere di Udine

Nell'ambito del progetto di riqualificazione dell'Istituto l'edificio sarà destinato a polo per le attività formative, con la creazione di aule per la didattica e per corsi di formazione, di capienza variabile.

Sono inoltre previsti servizi igienici per detenuti e operatori e stanze per insegnanti e personale formatore.

La ristrutturazione comprenderà anche il cortile che verrà ampliato con la demolizione dei muri di separazione e di vari manufatti in muratura, per essere destinato anch'esso ad attività di formazione.

Nel sottotetto dell'edificio di pari superficie, andranno realizzati interventi di risanamento e adeguamento strutturale.

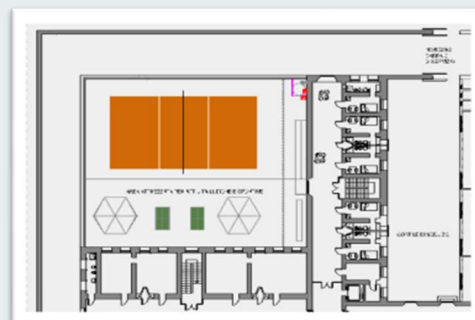
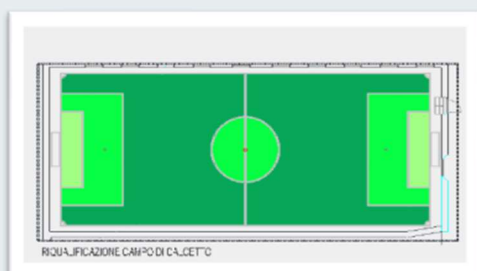


Adattare le carceri storiche alla detenzione contemporanea

Progetto di ristrutturazione del carcere di Udine

- 3) Sistemazione e riqualificazione dell'attuale cortile di passeggio adibito a campo di calcetto. Sistemazione e riqualificazione dell'attuale cortile di passeggio della sezione detentiva.

4)



E' prevista la riqualificazione dei due cortili di passeggio adiacenti alle sezioni detentive. Per il più piccolo, di superficie pari a circa 300 mq e usato prevalentemente per il gioco del calcetto, si prevede il rifacimento della superficie di gioco e l'eliminazione di volumi esterni ingombranti al fine di consentire lo svolgimento delle attività sportive in sicurezza.

Per quello più grande di superficie pari a circa 560,00 mq e usato per la permanenza all'aperto, si prevede la realizzazione di un'area coperta dotata di servizi igienici e di un'area organizzata per il tempo libero all'aperto, senza delimitazioni fisse degli spazi di eventuale gioco, in modo da lasciare libero l'utilizzo di tutta la superficie secondo le esigenze degli utenti. L'area sarà accessibile dai portatori di handicap mediante la realizzazione di rampa di accesso e di servizi igienici per disabili.

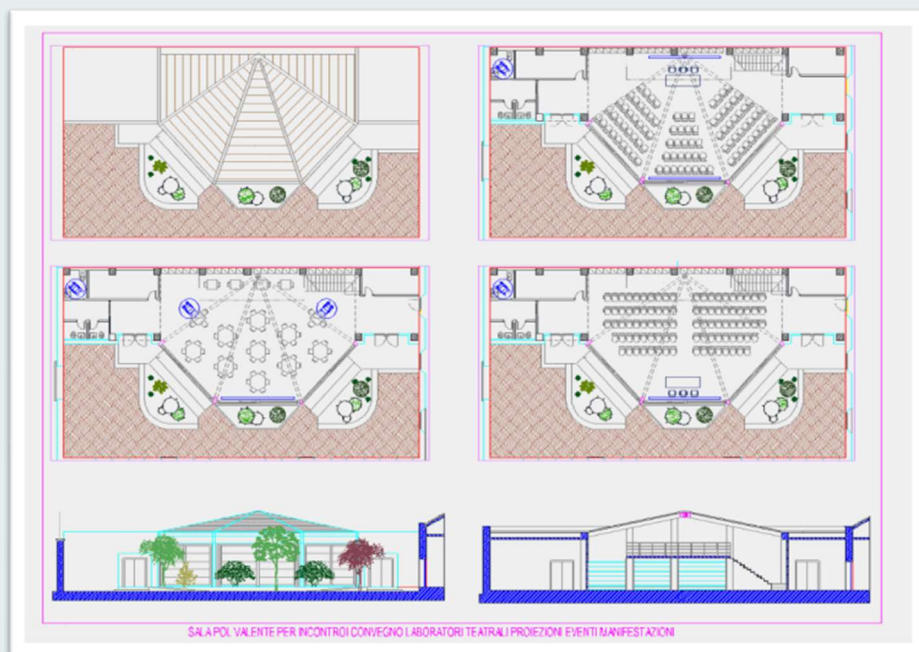
5) Realizzazione di una sala polivalente – teatro

L'Istituto non è dotato di spazi di superficie adeguata a svolgere attività comuni e pertanto, nel recepire le esigenze rappresentate dalla Direzione e dagli operatori penitenziari, si propone la realizzazione di un nuovo spazio all'interno del muro di cinta dell'Istituto, compatibilmente con quanto consentito dalle norme urbanistiche vigenti, da destinare a edificio polivalente e da utilizzare come sala conferenze, attività teatrali, cinema, biblioteca.

La nuova sala verrà creata utilizzando in parte un volume già esistente, aggiunto in epoca non definita e comunque in tempi successivi alla costruzione del complesso, e che non ha particolari caratteristiche architettoniche o di pregio, per il quale si propone la parziale demolizione per ricostruire una volumetria adeguata alla nuova destinazione d'uso.

Adattare le carceri storiche alla detenzione contemporanea

Progetto di ristrutturazione del carcere di Udine



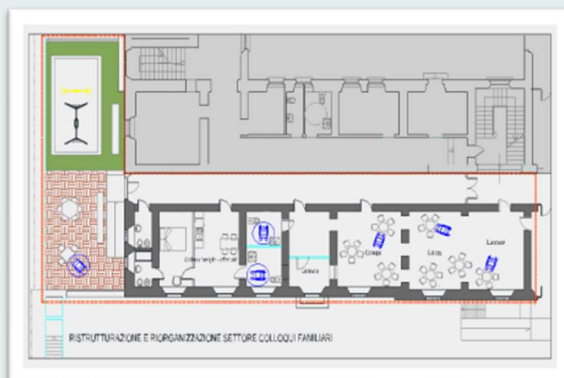
La nuova sala polivalente potrà assolvere alla funzione di luogo per attività comuni di intrattenimento (proiezioni cinematografiche, laboratori teatrali, ecc.) per i detenuti, per eventi e cerimonie, convegni, feste, rappresentazioni teatrali, giornate celebrative, aperti a persone esterne al carcere (familiari, associazioni, comunità cittadina, autorità ecc.).

Contestualmente sarà riqualficato lo spazio esterno del cortile, con la predisposizione di una serie di aiuole che potrebbero essere curate dagli stessi detenuti nell'ambito di attività di giardinaggio.

Lo spazio avrà una superficie di circa 190 mq e sarà dotato di servizi igienici e locali di servizio. La sala potrà essere concepita con struttura in legno lamellare e chiusure perimetrali con vetrate scorrevoli.

L'ingresso al pubblico esterno sarà consentito attraverso un varco già esistente nel muro di confine con l'intercinta.

6) Riorganizzazione del settore colloqui e adeguamento sismico, e realizzazione di un'area verde per i colloqui all'aperto.



Adattare le carceri storiche alla detenzione contemporanea

Progetto di ristrutturazione del carcere di Udine

Al piano terra dell'edificio a "C", nella zona attualmente destinata a detenuti semiliberi, è previsto l'ampliamento dell'area colloqui dei detenuti con i familiari, con la creazione di un'area esterna attrezzata per i colloqui all'aperto, con gazebo e giochi per bambini.

Nell'ambito dell'area colloqui inoltre verrà creata una zona per i colloqui riservati. L'intervento prevede anche il superamento delle barriere architettoniche con la realizzazione di rampe per il superamento dei dislivelli e servizi igienici per disabili.

L'area interna destinata alla sala colloqui/ludoteca e ai colloqui riservati ha una superficie pari a circa 200 mq, mentre l'area esterna ha una superficie pari a circa 103 mq.

7) Eventuale recupero degli ambienti dei sottotetti per attività varie.

E' previsto il recupero dei locali nel sottotetto dell'edificio a "T" e dell'edificio a "C" con destinazione compatibile con quelle previste dal regolamento edilizio comunale aggiornato al 05/01/2018 (art. 31 – Piani Interrati, Piano seminterrati e sottotetti) in base al quale i locali sotto le falde dei tetti possono essere utilizzati per le destinazioni A1 quando abbiano i requisiti previsti per detta categoria e purché presentino caratteristiche di isolamento termico corrispondenti a quelle prescritte dalle norme in materia di contenimento dei consumi energetici. La parte utilizzabile in ogni caso sarà limitata alle zone aventi altezza superiore a quella minima prevista dal regolamento edilizio per le varie destinazioni d'uso, comunque non inferiore a 2,20 mt.

Gli interventi sui sottotetti dovranno altresì essere considerati in funzione dei pareri della soprintendenza a modifiche strutturali per la creazione di aperture/lucernai sulle falde dei tetti.

Per l'edificio a "T" la superficie recuperata è pari a circa 400 mq mentre per l'edificio a "C" la superficie è pari a 700 mq.

8) Altri interventi e servizi

Con la Legge 160/2019, art. 1, co. 14 e 15. Risorse finanziarie destinate alla riduzione delle emissioni, al risparmio, alla sostenibilità ambientale energetica degli immobili assegnati in uso governativo all'Amministrazione Penitenziaria.

Nell'ambito dei fondi stanziati con la Legge 160/2019, è stato istituito un fondo finalizzato al "rilancio degli investimenti delle amministrazioni centrali dello Stato e allo sviluppo del Paese, anche in riferimento all'economia circolare, alla decarbonizzazione dell'economia, alla riduzione delle emissioni, al risparmio energetico, alla sostenibilità ambientale e, in generale, ai programmi di investimento e ai progetti a carattere innovativo". In particolare, la Legge 160/2019, art. 1, co. 14 e 15. Regola le risorse finanziarie destinate alla riduzione delle emissioni, al risparmio, alla sostenibilità ambientale energetica degli immobili assegnati in uso governativo all'Amministrazione Penitenziaria.

In tale quadro l'Amministrazione penitenziaria ha stilato un piano di interventi per le varie annualità all'interno del quale si collocano anche gli interventi presso la Casa Circondariale di Udine.

Anche nelle aree dell'Istituto dove non sono previsti interventi di ristrutturazione, andranno previsti interventi manutentivi volti all'adeguamento impiantistico, alla riduzione e contenimento dei consumi idrici, termici ed elettrici.

Attualmente è stato affidato il servizio per la redazione della Diagnosi Energetica con emissione di Attestato di Prestazione Energetica, che verrà concluso entro l'anno.

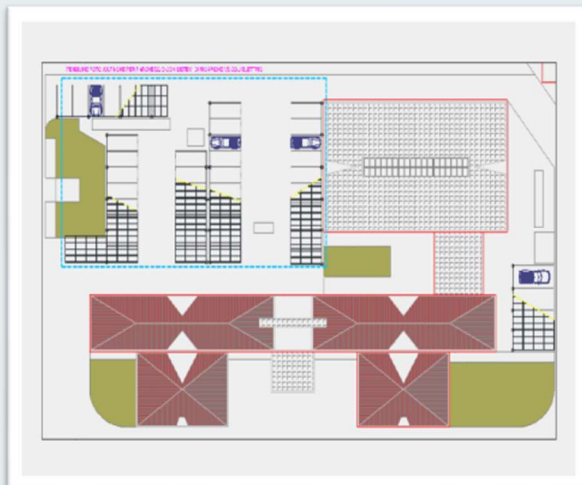
Nell'ambito degli interventi di efficientamento energetico sono previsti:

1. Sostituzione degli infissi esterni dell'Istituto - L'intervento in questione è fondamentalmente legato all'efficientamento energetico e al risparmio dei consumi, oltre che al miglioramento delle condizioni di salubrità e igiene di tutti gli ambienti. L'obiettivo è quello di sostituire tutti i vecchi infissi, molti dei quali sono risalenti all'epoca di costruzione dell'Istituto o sono in materiali che non garantiscono

Adattare le carceri storiche alla detenzione contemporanea

Progetto di ristrutturazione del carcere di Udine

- adeguati valori di trasmittanza nell'ambito delle nuove normative legate al risparmio energetico. Il progetto è concluso e verrà a breve posto a base di gara.
2. Sostituzione delle lampade e dei corpi illuminanti con lampade a led a basso consumo nelle varie zone dell'Istituto.
 3. Realizzazione di impianto fotovoltaico - E' in corso di predisposizione uno studio di fattibilità per la realizzazione di pensiline per i parcheggi con pannelli fotovoltaici e sistema di ricariche per i veicoli elettrici.



Si precisa che tutti gli interventi fin qui descritti ed elencati sono quelli effettivamente programmati e per i quali sono state avviati in qualche modo i procedimenti, anche solo con la fase programmatica.

La realizzazione di tutte le opere previste avrà come fine fondamentale la realizzazione di un intervento di qualità e tecnicamente valido, nel rispetto del miglior rapporto fra i benefici e i costi globali di realizzazione, manutenzione e gestione e sarà mirata, tra l'altro, al rispetto dei principi di minimizzazione dell'impegno di risorse materiali non rinnovabili e di massimo utilizzo di quelle rinnovabili.

Dovrà essere valutato il criterio della massima manutenibilità, durabilità dei materiali e dei componenti, sostituibilità degli elementi, compatibilità dei materiali ed agevole controllabilità delle prestazioni dell'intervento nel tempo.

arch. Daniela Di Croce



Corrado Marcetti

Architetto, già Direttore della Fondazione Giovanni Michelucci

L'importanza del recupero

Ho raccolto l'invito di partecipare a questo convegno per alcuni precisi motivi.

Il primo è l'interesse che ho rispetto al tema del recupero del patrimonio edilizio ed in particolare al recupero e alla rigenerazione di parti di esso, abbandonate o inutilizzate, sulla base di una nuova progettualità soprattutto quando questi edifici stanno in un rapporto diretto con la città e gli interventi in programma possono rafforzare questa relazione.

È questa la direttrice da privilegiare rispetto a quella che insiste sulla realizzazione di nuovi padiglioni detentivi all'interno dei complessi esistenti che densificano il carcere, gravano sulla solita rete di servizi e impianti, già malfunzionanti, sottraggono spazio fisico ad attività formative, lavorative, scolastiche, cioè alla possibilità di operare con maggiore efficacia in senso costituzionale. E tanto più lo è per un carcere storico, collocato nel centro urbano, per il quale non è stata ipotizzata la delocalizzazione ma si sta investendo nell'azione di recupero. Un'azione che va nel senso di affrontare i problemi del carcere con lo sguardo rivolto alla città.

Pensare di risolvere questa o quella questione relativa al carcere con una visione racchiusa claustrofobicamente dentro il recinto della pena può portare, a mio avviso, solo fallimenti. Non riusciremo a intervenire adeguatamente nel carcere se il pensiero progettuale non declina l'azione nello scenario vasto della città, nella complessità della realtà urbana contemporanea di cui il carcere è un frammento socio spaziale che non può rimanere separato.

Se la prima ragione del mio interesse alla partecipazione ai lavori di questo convegno è l'azione di recupero e rifunionalizzazione che qui si sta avviando, la seconda è l'opportunità di continuare il confronto sull'architettura della pena con amici con i quali condivido una lunga frequentazione su questi temi. Quando organizzammo come Fondazione Michelucci il primo convegno sull'architettura della pena più di venti anni fa, potemmo contare sul lavoro che Leonardo Scarcella e Daniela Di Croce avevano fatto col Repertorio del patrimonio edilizio delle carceri italiane.

Mai era stato messo prima a disposizione dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria un quadro di conoscenze vasto sullo stato del patrimonio edilizio delle carceri in questo paese.

Presidente del D.A.P. era allora Sandro Margara, uomo di straordinaria cultura e padre della Riforma Carceraria, mille volte tradita purtroppo. E sottosegretario alla Giustizia con delega alle carceri era Franco Corleone che, tra gli altri impegni, si batté perché fosse finanziato il progetto del Giardino degli Incontri nel carcere di Sollicciano a Firenze, opera del grande architetto Giovanni Michelucci con cui mi onoro di aver collaborato.

Comunque, grazie a questo repertorio redatto da Scarcella e Di Croce si sviluppò una maggiore attenzione culturale al patrimonio edilizio dell'amministrazione penitenziaria.

Purtroppo, gli investimenti in manutenzione sono sempre stati storicamente in fondo ai bilanci di spesa dello Stato e questo patrimonio edilizio presenta ancora oggi parti rilevanti in progressivo declino. Quasi che la condizione di degrado delle strutture in cui vivere la detenzione fosse, insieme alla disfunzionalità, un ingrediente della pena. Per invertire questa situazione occorre che il recupero sia considerato sempre più questione prioritaria.

Le nostre carceri sono in gran parte carceri di celle, di corridoi e celle, se si escludono spazi, il più delle volte irrilevanti, dedicati ad attività di carattere formativo, lavorativo, educativo e scolastico.

Non fa certo eccezione il carcere di Udine, progettato negli anni '20, ma ciononostante dismettere un istituto carcerario collocato nel pieno tessuto urbano sarebbe stato un grave errore. Gli interventi previsti sono ben



giustificati perché non solo ne mantengono la destinazione ma ipotizzano nuove opportunità di rapporti con la città.

Senza la complessità urbana e territoriale da cui il carcere è separato, anche il migliore intervento progettuale non avrebbe la forza di far svoltare dall'utilizzo dell'istituto detentivo come "discarica sociale", dalla concentrazione sistematica di persone nella convinzione dell'inevitabile necessità del contenimento detentivo. Occorre porsi in tutt'altro orizzonte di riferimento: saperi sociali complessi, esperienze progettuali di frammenti urbani realizzati "dentro" e soprattutto la visione di un "fuori", urbano e territoriale, su cui investire sempre più in serie politiche di prevenzione e alternative al carcere.

Se non si agisce sulle concause, la possibilità di interagire con la realtà carceraria è molto più complicata. Soltanto occupandosi degli spazi della pena come parti della città, in connessione con tutte le possibili strutture urbane di relazione, ha senso occuparsene. Naturalmente occorre una capacità d'intervento sull'esistente, non ci si può davvero contentare di portare un po' di verde o di colore ma si deve puntare a progettare gli interventi con urbanità, con sentimento di città, con attenzione alle opportunità che anche un complesso edilizio, architettonicamente povero, può rivelare.

Questo ho letto nel lavoro che ci è stato illustrato dall'architetto Daniela Di Croce che ha redatto il progetto di riorganizzazione spaziale che investe alloggi demaniali inutilizzati, fatiscenti e pertanto inagibili, sezioni detentive in stato di abbandono chiuse da anni. Quello che mi ha colpito è la ricerca della misura nel progetto, senza la presunzione di voler contrassegnare la propria azione progettuale con chissà quale invenzione spaziale. Piuttosto un lavoro di ricucitura, di sartoria architettonica.

La scelta di far uscire la semilibertà dal più interno recinto detentivo per occupare ex alloggi demaniali situati in area più attigua alla città, la scelta di riutilizzare la ex-sezione femminile, abbandonata da oltre 20 anni, per creare un polo didattico e di formazione, la scelta di realizzare uno spazio polivalente per attività teatrali e culturali in un cortile, oggi poco utilizzato, hanno avuto una corretta traduzione architettonica. Ci sono diversi esempi sul piano nazionale ed internazionale di realizzazione nelle vecchie carceri di un mix di funzioni tale da costituire un nucleo di urbanità capace di erodere il persistente contenuto di afflizione che caratterizza le carceri. Seppure brevemente, presento alcuni casi di intervento progettuale su carceri storiche che hanno elementi di interesse rispetto alla progettazione in corso in quello di Udine.

Il primo riguarda il più famoso carcere francese, quello de La Santé a Parigi, nel quattordicesimo arrondissement, tra le cui mura è passata tanta storia sociale, politica e culturale, letterati come Guillaume Apollinaire e Jean Genet, ad esempio. Insomma, una storia enorme. Di questo carcere da tanto tempo si chiedeva la dismissione perché vetusto e inadeguato. Nella consultazione che ne è seguita il quartiere a maggioranza si è espresso per mantenere il carcere nel suo comparto urbano. La direttrice del carcere ha affermato che non si può privare una città della consapevolezza che i cittadini devono avere del carcere. Alla fine, il carcere è stato mantenuto, demolendo solo la parte meno importante storicamente e ristrutturando il resto. Un edificio interamente nuovo, con un suo autonomo ingresso, è stato dedicato alla semilibertà che è stata portata a ridosso della città.

Il secondo esempio riguarda le carceri di Marassi a Genova, dove in un cortile in disuso, una volta liberato dagli ingombri che vi erano stati abbandonati, per iniziativa dell'"Associazione Teatro Necessario", è stato realizzato da parte dei detenuti un teatro in autocostruzione assistita. Hanno potuto contare su molte competenze specifiche volontarie e hanno tirato su il Teatro dell'Arca che è stato inaugurato nel 2016. Oggi è la sede della compagnia teatrale "Scatenati" e ospita nella sala da duecento posti, rappresentazioni, laboratori, convegni, che vengono programmati con aperture al pubblico esterno.



Il terzo esempio riguarda il carcere di Volterra dove opera la notissima Compagnia della Fortezza che ha prima teatralizzato gli spazi resi disponibili con rappresentazioni che hanno vinto diversi premi internazionali e ora attende la realizzazione, in una parte della corte interna, di un teatro per il quale è già stata espletata la gara. L'ultimo caso d'interesse è quello Del Giardino degli incontri nel carcere di Sollicciano a Firenze, progettato da Giovanni Michelucci e collaboratori con la partecipazione di un gruppo di detenuti da cui era nata la prima proposta progettuale. Anche qui uno spazio interno inutilizzato è stato rivitalizzato con la realizzazione di una struttura innovativa per colloqui e visite ed un vasto giardino con teatro all'aperto. I detenuti coi loro familiari a colloquio possono liberamente stare al coperto o uscire nel giardino, passeggiare come in un parco urbano.

In conclusione, del mio intervento vorrei dire che solo la promozione di azioni coinvolgenti, inclusive, capaci di portare un progetto comune di convivenza, può incidere positivamente sia a scala urbana che a scala penitenziaria sul contrasto dei processi di esclusione e marginalizzazione spaziale.

Solo in un quadro di attivazione di tutte le reti di connessione, fisiche e immateriali, l'architettura può contribuire alla nascita di spazi culturali, laboratori e biblioteche, luoghi d'incontro e ambienti per l'affettività, che possano stimolare non solo una vita interna dinamica e intensa, ma anche una maggiore potenzialità inclusiva nella società. Il carcere va tolto da quell'altrove geometrico in cui è collocato e va relazionato con le reti migliori che una società può offrire, quella del volontariato in primo luogo che come qui a Udine ha attivi diversi progetti sul carcere.



Leonardo Scarcella

Architetto Urbanista già Responsabile Tecnico del Ministero della Giustizia

Innanzitutto, ringrazio il Senatore Corleone, la Società della Regione e gli amici dell'Associazione Icaro per avermi invitato a questo Seminario. È la terza volta che partecipo al dibattito sul recupero edilizio e adeguamento funzionale del complesso penitenziario di Udine e ritengo doveroso rilevare che questo seminario vede raggiunta una fase di lavoro molto avanzata sia in linea tecnico-architettonica, sia dal punto di vista dell'analisi e gestione dell'argomento che ci siamo dati.

Inoltre, la presenza in sala dei giovani dell'Istituto per Geometri arricchisce moltissimo di contenuto umano e culturale questo nostro incontro. Consentitemi una piccola nota autobiografica: anche io ho frequentato un istituto per geometri e all'epoca non sapevo cosa avrei fatto in seguito nella mia vita professionale ... quindi ragazzi vi chiedo, per esperienza vissuta, ascoltate bene quanto viene discusso, perché vi potrà tornare utile non solo a comprendere meglio le discipline tecniche, nel cui studio in questa fase della vita siete impegnati, quanto per formarvi una coscienza civile su un argomento sociale che potrebbe un domani vedervi interessati sia come professionisti, sia anche come cittadini.

Daniela Di Croce, nel suo chiaro intervento, ha rappresentato le modalità tecniche di ristrutturazione e riuso di un immobile penitenziario "storico" da adattare alle esigenze umane, funzionali e amministrative improntate al dettato Costituzionale post-Riforma.

Ringrazio il carissimo collega Corrado Marcetti per aver ricordato il punto di partenza di questo dibattito: siamo nel 1996, al DAP i primi tre architetti e quattro ingegneri, assunti nel 1993, avevano finalmente acquisito le competenze necessarie per operare nello specifico settore penitenziario.

Non vi era all'epoca, all'interno dell'Amministrazione, una precisa e sistemica conoscenza dello stato edilizio e funzionale del patrimonio immobiliare in uso.

Nell'arco di un mese decidemmo, con Daniela Di Croce e Annamaria Dellisanti, di avventurarci in un'opera che pareva ambiziosa e pressoché impossibile: ricostruire la cronistoria e le condizioni in cui versavano il patrimonio immobiliare penitenziario e le relative attività che in esso venivano svolte. Per la verità, questo lavoro fu reso possibile grazie all'impulso assicurato dal Presidente di Gennaro, che in quel periodo ricopriva l'incarico di consulente del Ministro Flick e da Franco Corleone all'epoca Sottosegretario di Stato alla Giustizia.

Giuseppe di Gennaro ci spinse a ricercare, negli immensi archivi del Dipartimento, materiale cartografico e dati tecnico-amministrativi utili a valutare e descrivere lo stato edilizio e funzionale delle strutture in dotazione all'Amministrazione. Fu così avviata ed effettuata un'attenta ricerca di archivio e un censimento "sul campo" dei dati di funzionamento degli istituti in attività così come di quelli ormai inattivi e degradati.

Tutto questo materiale ha consentito la redazione del primo (ed unico) "Repertorio del patrimonio edilizio penitenziario italiano", tre volumi in cui sono stati catalogati ben 219 complessi edilizi (di cui attivi 193) e individuate sette tipologie edilizie ripartite secondo l'epoca di costruzione e i finanziamenti operati dai diversi Governi post-unitari: dagli istituti definiti "storici" (alcuni dei quali addirittura di epoca medioevale) edificati per altre funzioni ed adattati a carcere, alle carceri di epoca pre-unitaria e via scorrendo sino al 1997.

Il modello di cui stiamo discutendo oggi, cosiddetto "Palo telegrafico", è tutt'oggi presente nel patrimonio edilizio in uso con un numero di 8 istituti che trovano origine nei piani di finanziamento operati nel quarantennio 1881-1931. Detti complessi, oltre che a Udine, sono ubicati anche nei centri urbani di Bari, Brescia, Caltanissetta, Catania, Genova, Pisa, Venezia. Essi raggiungono, nell'insieme, una capienza di 1.910 posti e ospitano attualmente circa 2.700 detenuti.

Nonostante l'affermazione espressa dal DAP in occasione degli ultimi "Piano carceri" sull'inopportunità di mantenere carceri all'interno delle aree urbane e alla luce dell'ubicazione data ai nuovi complessi in aree agricole poste molto distanti dai centri urbani, oggi come ieri appare evidente l'utilità per l'Amministrazione di conservare il patrimonio immobiliare storico posto all'interno del tessuto urbano, sia per poter fronteggiare eventuali e specifiche esigenze logistiche che, come l'esperienza ha insegnato, emergono nel corso del tempo, sia per realizzare di fatto quella "differenziazione" di trattamento e degli istituti prevista dall'Ordinamento che dal 1975 regola l'attività penitenziaria italiana.

Come giustamente ha affermato Daniela Di Croce nel suo intervento, non si può intervenire per l'adeguamento funzionale di questo tipo di strutture in maniera standardizzata: occorre compiere un'attenta analisi strutturale e planimetrico-funzionale; valutare la ripartizione degli spazi utili e la loro distribuzione e adeguamento tecnico e funzionale alle concrete esigenze di chi vi risiede e di chi vi lavora. In termini metodologici, quindi, l'utile agire con le modalità di analisi preliminari descritte dall'Arch. Linda Roveredo, dell'Università di Udine, per poi poter definire come le singole parti della struttura possano essere riutilizzate e adeguate per soddisfare le diversificate esigenze normative, gestionali e funzionali dell'Amministrazione.

Non v'è dubbio che per poter eseguire una corretta ed esaustiva progettazione di questo tipo c'è bisogno del supporto di tecnici che abbiano una precisa conoscenza di quelle esigenze e che sappiano coniugarle con le indispensabili misure di rispetto delle persone e dell'ambiente.

La fase di progettazione svolta dall'Ufficio tecnico del DAP risulta in stato molto avanzato e tale da far prevedere che nel corso di quest'anno sarà possibile l'affidamento e l'avvio dei lavori relativi al primo stralcio di ristrutturazione e riqualificazione della Casa Circondariale di Udine.

Il Progetto illustrato dall'Arch. Di Croce e il metodo previsto per l'esecuzione degli interventi, possono essere considerati dal D.A.P. di rilievo generale, ossia come prototipo da tenere in conto per procedere nell'adeguamento edilizio e funzionale degli istituti storici, in particolare di questo tipo di modello architettonico. Ad una verifica degli interventi previsti per l'adeguamento dell'intera struttura, si evince la loro rispondenza ai criteri tecnico-funzionali definiti dal Tavolo 1 degli Stati Generali dell'esecuzione penale che ha trattato il rapporto tra "Architettura e Carcere". Inoltre, rilevo che i costi economici preventivati per questo primo stralcio, tenuto conto del tipo di lavori da eseguire, possono essere ritenuti contenuti e adeguati.

Nel dibattito di questo Seminario stanno emergendo due argomenti che già caratterizzarono i lavori del Tavolo 1 degli "Stati Generali", ovvero:

- il rapporto tra Città e Carcere (argomento trattato da Corrado Marcetti);
- la ristrutturazione e l'ampliamento degli istituti esistenti (trattato dal sottoscritto).

Questi aspetti della questione carceraria italiana si inseguono e intrecciano tra loro, e meritano di essere attentamente analizzati per definire un funzionale piano di ridistribuzione territoriale del servizio penitenziario, in linea con i principi della Costituzione del nostro Paese e con l'Ordinamento e il Regolamento vigenti.

Come da tempo osserviamo, tale piano dovrebbe riequilibrare il rapporto tra servizio penitenziario e contesto cittadino tramite la conservazione, per tipo di trattamento o funzione, di una parte degli istituti all'interno dei centri urbani.

Di certo seminari come questo possono consentire, tramite il confronto interdisciplinare tra operatori interni all'Amministrazione, organizzazioni del Volontariato ed esperti del mondo tecnico, culturale e politico, di arricchire le analisi e le proposte per l'individuazione delle soluzioni spaziali, operative e gestionali più convenienti.



L'interrogativo che mi sono posto nel 1993, nel prendere servizio nel Provveditorato di Venezia dell'Amministrazione Penitenziaria, è se sia possibile, anche attraverso la natura architettonica di un luogo, influire sull'animo e sui sentimenti di chi lo abita e quindi influire sulla coscienza, nello specifico, di un carcerato. Ancora oggi, dopo anni di lavoro come architetto nel settore Giustizia, questa domanda me la porto appresso. Devo dire in verità che da meridionale oltre che da architetto e urbanista, ho riflettuto abbastanza sull'immagine e la fisicità delle nostre città; sull'influenza della qualità ambientale della città sull'uomo e sulla donna. Ebbene: l'influenza della qualità materiale e immateriale dell'ambientale del carcere sul detenuto non si diversifica da quella che produce la città sui cittadini.

Non penso che a tutti i costi occorra fornire luoghi penitenziari che siano opere di grande architettura; penso, comunque, che sia necessario far vivere i detenuti in luoghi di buona qualità edilizia e ambientale, spazi decorosi, puliti, luminosi, tali da infondere serenità nell'affrontare il tempo dello sconto della pena e la speranza che l'articolo 27 della Costituzione possa fornire occasioni di reale recupero sociale. Ma lui da solo, il carcerato, non può farcela, occorre il nostro aiuto, quello dello Stato, delle Istituzioni, della Società civile.

A tale proposito, e a conclusione di questo intervento, mi sembra interessante esporvi un'esperienza personale.

Dal 1997 al 2019 ho ricoperto la funzione di Responsabile tecnico dell'edilizia e sicurezza giudiziaria italiana; nel 2016 ho chiesto e ottenuto di far venire, dalla Casa di reclusione di Rebibbia, a lavorare presso la sede centrale del Ministero in via Arenula a Roma, alcuni detenuti sottoposti al regime dell'articolo 21, per svolgere attività di muratore, imbianchino, idraulico. Ebbene, prima di andare in pensione riuscii a far assumere alcuni di loro da società di servizi che operavano all'interno del dicastero e grazie a ciò tutt'oggi continuano a svolgere il loro lavoro. Tra questi Giovanni, di origine napoletana, che mi chiese abbastanza accoratamente: "architetto, per cortesia, non mi faccia ritornare a Napoli. Se ritorno a Napoli ho paura che finirò con il ritornare a Rebibbia...".

Quella richiesta di Giovanni, che di tanto in tanto ancora mi informa dell'andamento e dei progressi della sua misura alternativa, mi ha fatto molto riflettere sul fenomeno della recidiva e sulle motivazioni che la producono, ovvero come l'ambiente in cui si vive possa condizionare la vita di una persona e come la qualità dell'esterno al carcere, senza la presenza e il supporto delle istituzioni, non aiuti, in più casi, a evitare il ritorno in carcere.

Penso che l'opera e l'impegno politico-sociale che Franco Corleone continua a svolgere, oggi come "garante", per la Casa Circondariale di Udine, sia utilissimo per sensibilizzare l'opinione pubblica e avviare concreti rapporti tra città e carcere.

Al momento possiamo ritenere che vi siano ancora molti preconcetti ad ostacolare la piena apertura del carcere alla città, vanificando la realizzazione di quanto, da tempo, previsto dall'Ordinamento Penitenziario. Ciò finisce con rendere a volte difficile la convivenza all'interno degli istituti tra persone che vi sono ristretti e operatori; in tali condizioni crescono le difficoltà anche per chi deve gestire e lavorare all'interno delle strutture.

A noi, come cittadini responsabili, resta il compito di comprendere e nei modi possibili partecipare e sostenere chi lì dentro vive e lavora. Questo è il motivo per il quale dopo trent'anni ci interessiamo ancora di questo sensibile settore sociale, coscienti, come osserva Corrado Marcetti, che Carcere e Città sono regolati e uniti da comuni comportamenti, espressi dall'uomo.

La speranza è che coniugando queste due realtà si riesca finalmente a migliorare il carcere, finendo in qualche modo per migliorare anche i contesti urbani. Oggi, l'idea di abolire il carcere la ritengo di difficile realizzazione, di certo, tuttavia, liberarci da un certo tipo di carcere ritengo ed auspico sia cosa possibile.

Linda Roveredo

Dottorato di ricerca Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura Università di Udine

CARCERE: RIPARTIRE DALLA COSTITUZIONE

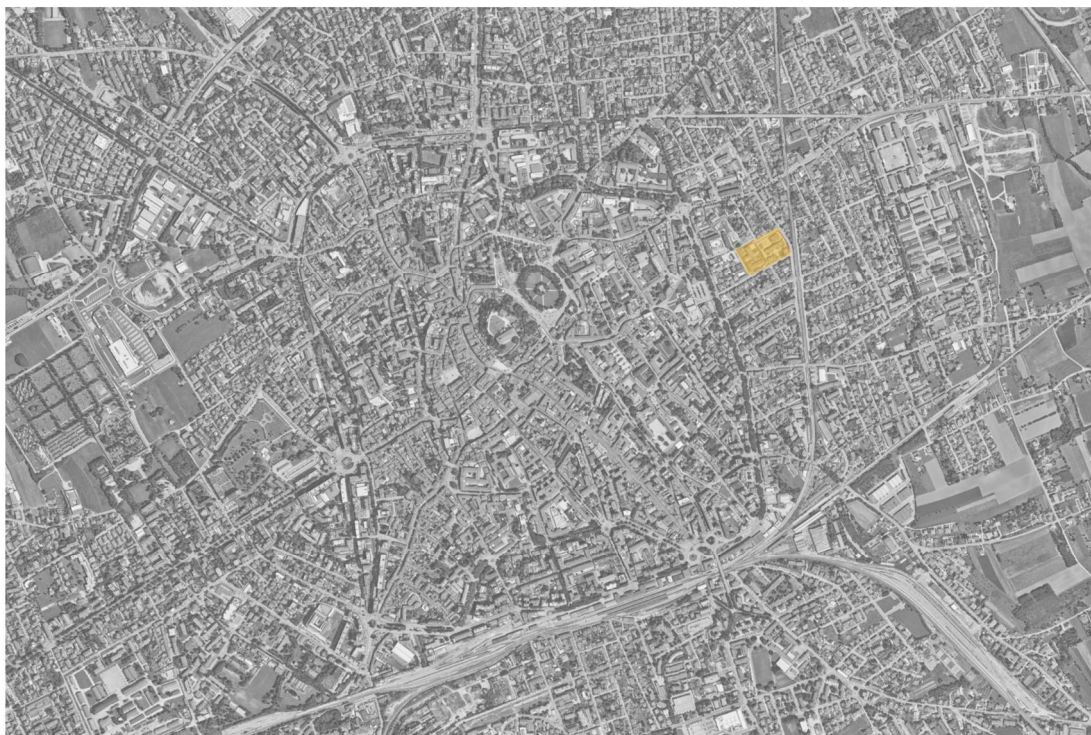
Seminario

Sala Ajace – martedì 31 maggio 2022

WORKSHOP

**Verso un progetto partecipato
per costruire dignità e diritti nella vita quotidiana**

DOTTORATO DI RICERCA INTERATENEO IN INGEGNERIA CIVILE-AMBIENTALE E ARCHITETTURA
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE





PRESENTAZIONE
WORKSHOP

31 MAG
2022



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

Dottorato di ricerca interateneo in Ingegneria
Civile-Ambientale e Architettura



PRESENTAZIONE
WORKSHOP

31 MAG
2022

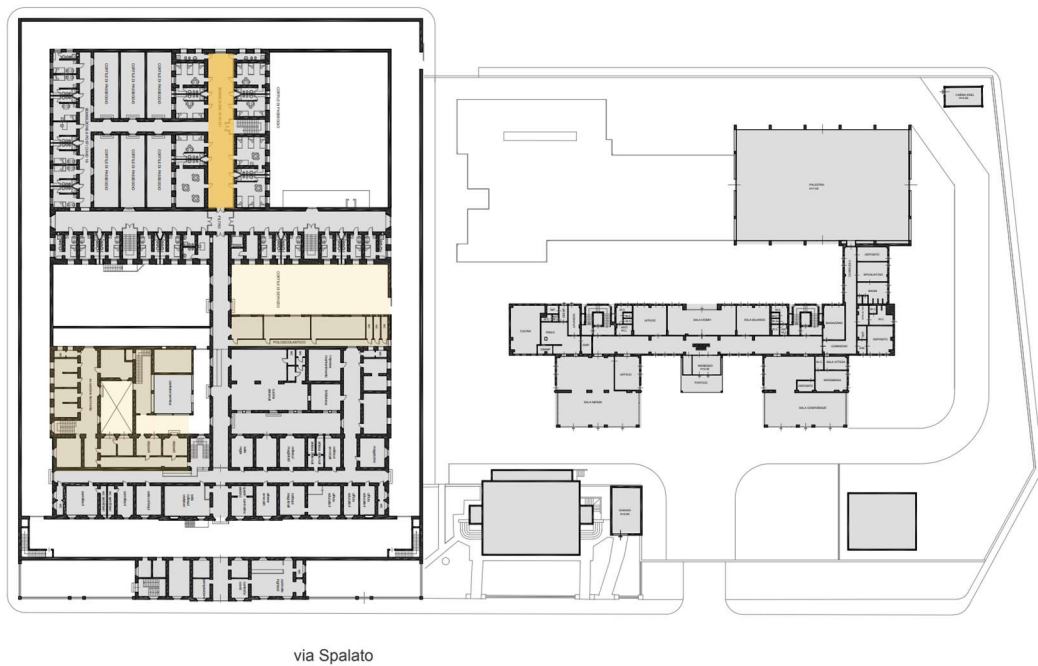


UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

Dottorato di ricerca interateneo in Ingegneria
Civile-Ambientale e Architettura

PIANO TERRA



PRESENTAZIONE
WORKSHOP

31 MAG
2022

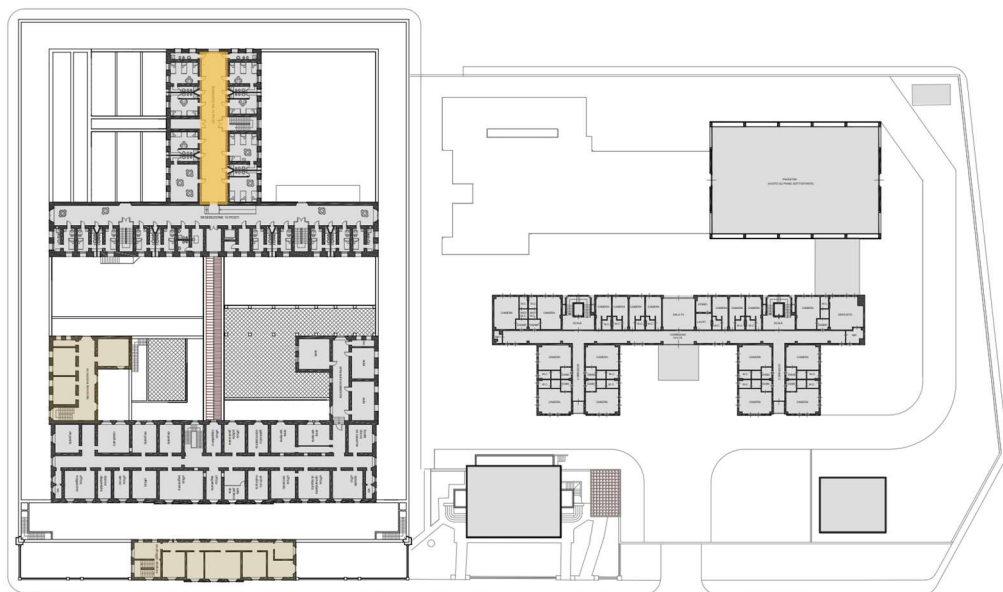


UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

Dottorato di ricerca interateneo in Ingegneria
Civile-Ambientale e Architettura

PIANO PRIMO



PRESENTAZIONE
WORKSHOP

31 MAG
2022

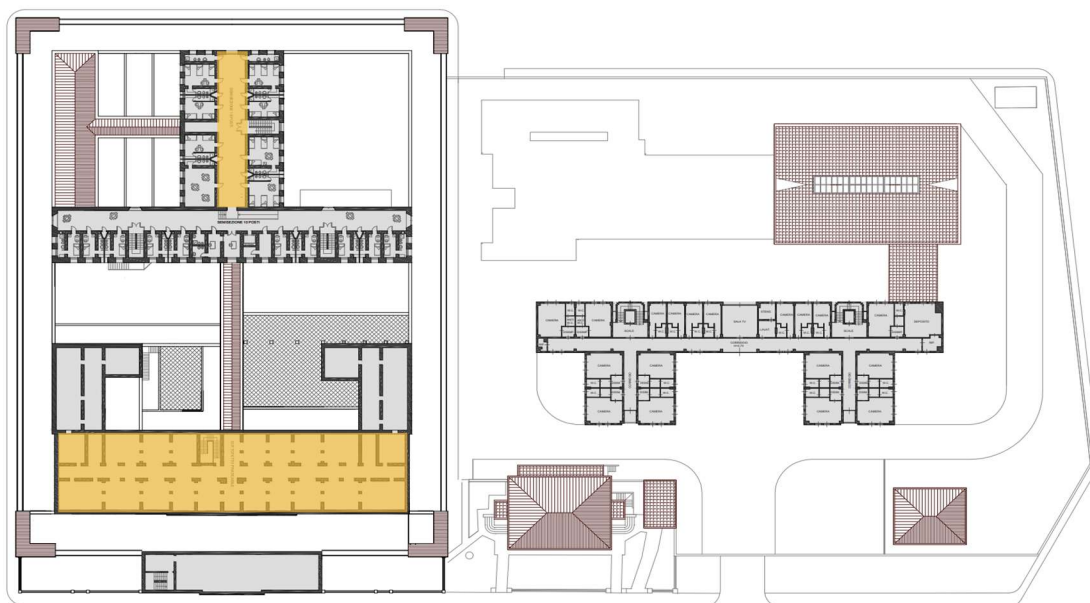


UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

Dottorato di ricerca interateneo in Ingegneria
Civile-Ambientale e Architettura

PIANO SECONDO



PRESENTAZIONE
WORKSHOP

31 MAG
2022

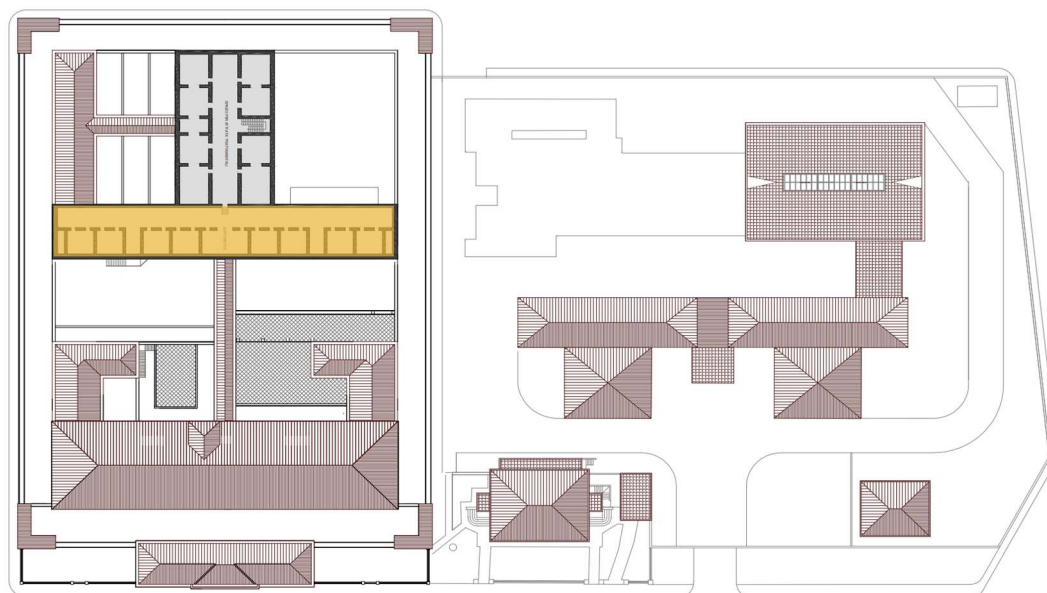


UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

Dottorato di ricerca interateneo in Ingegneria
Civile-Ambientale e Architettura

SOTTOTETTO



PRESENTAZIONE
WORKSHOP

31 MAG
2022

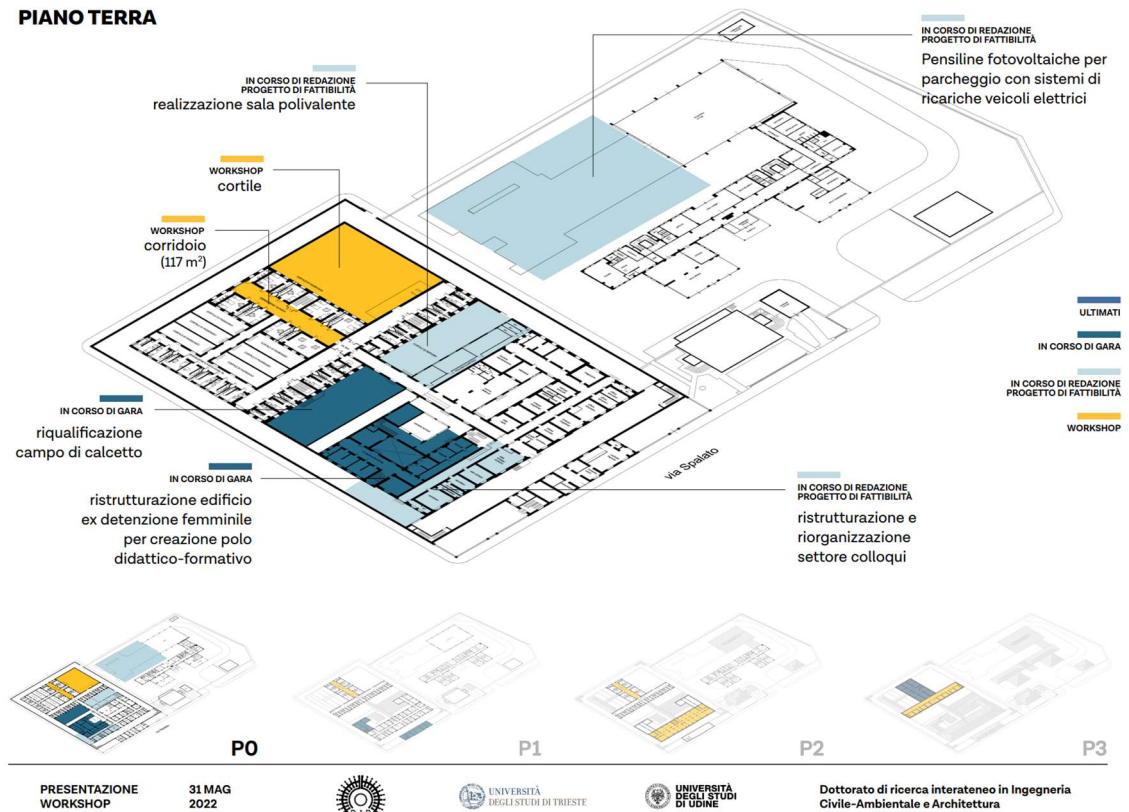


UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE

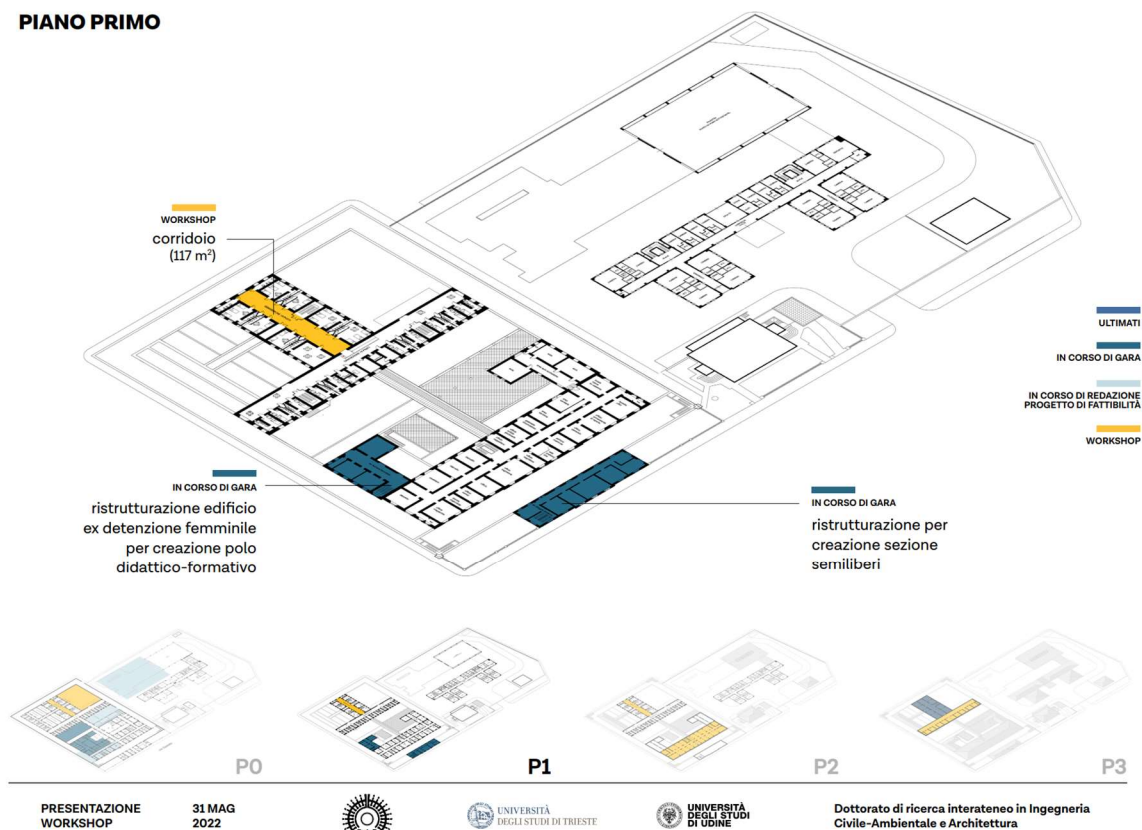
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

Dottorato di ricerca interateneo in Ingegneria
Civile-Ambientale e Architettura

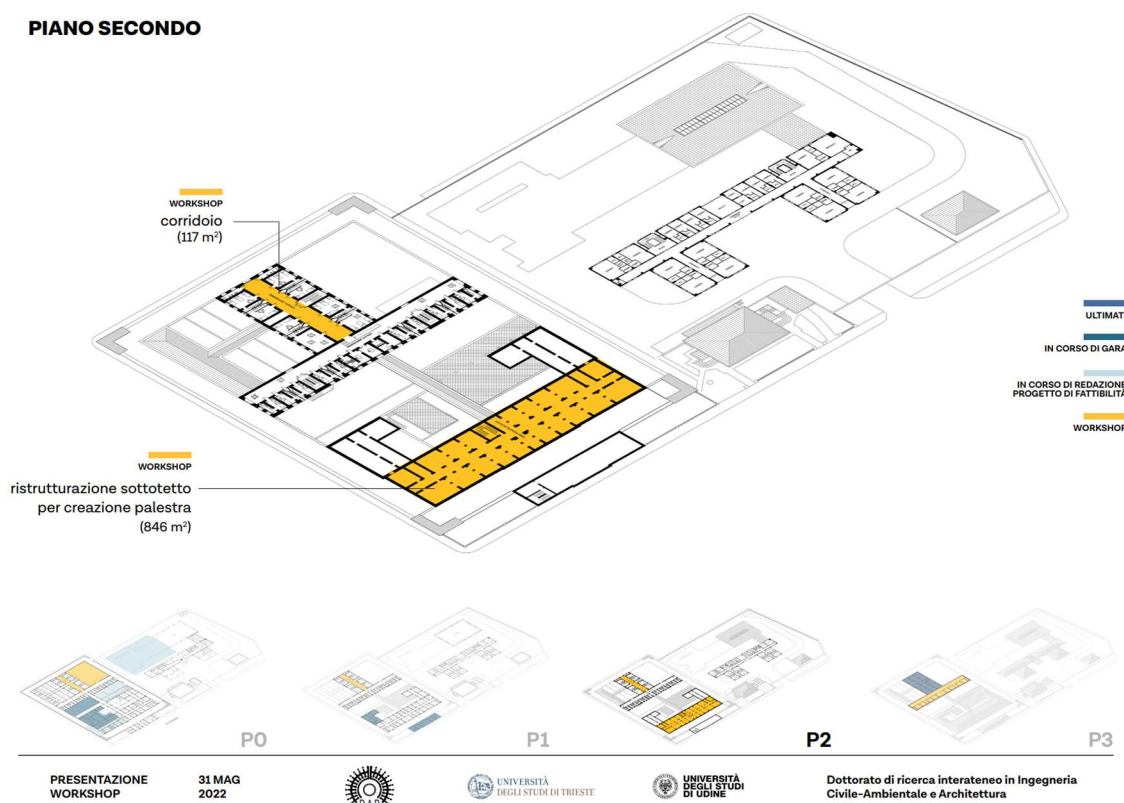
PIANO TERRA



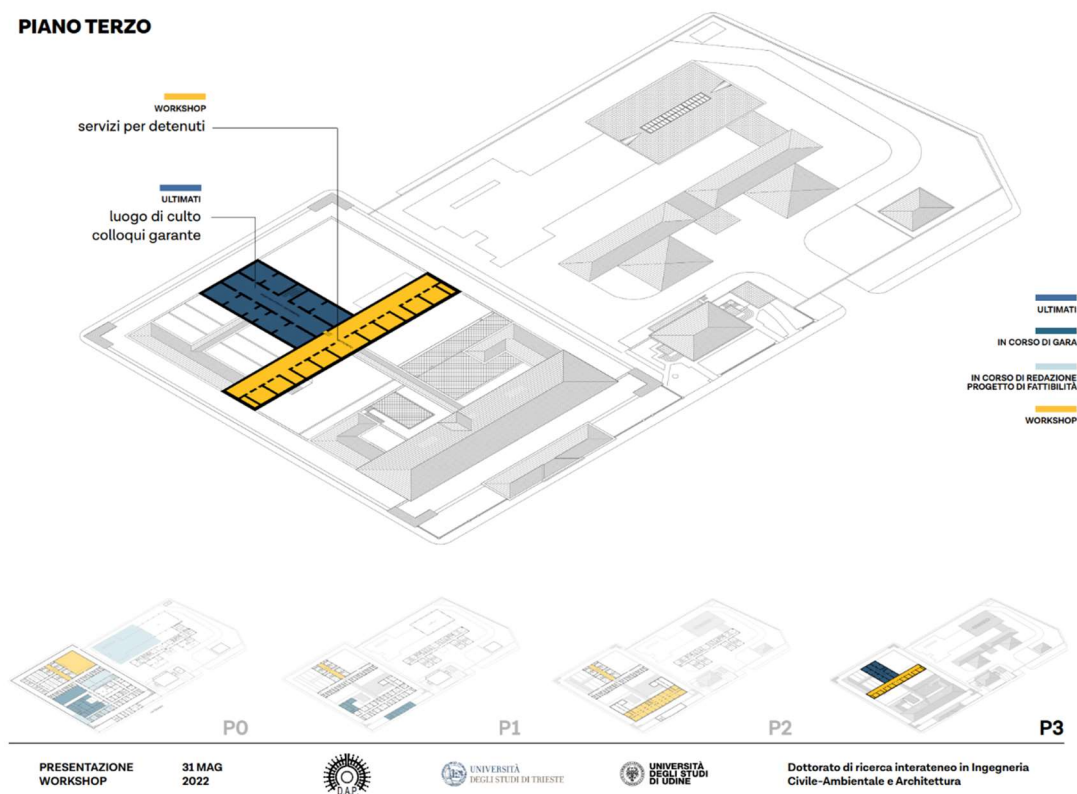
PIANO PRIMO

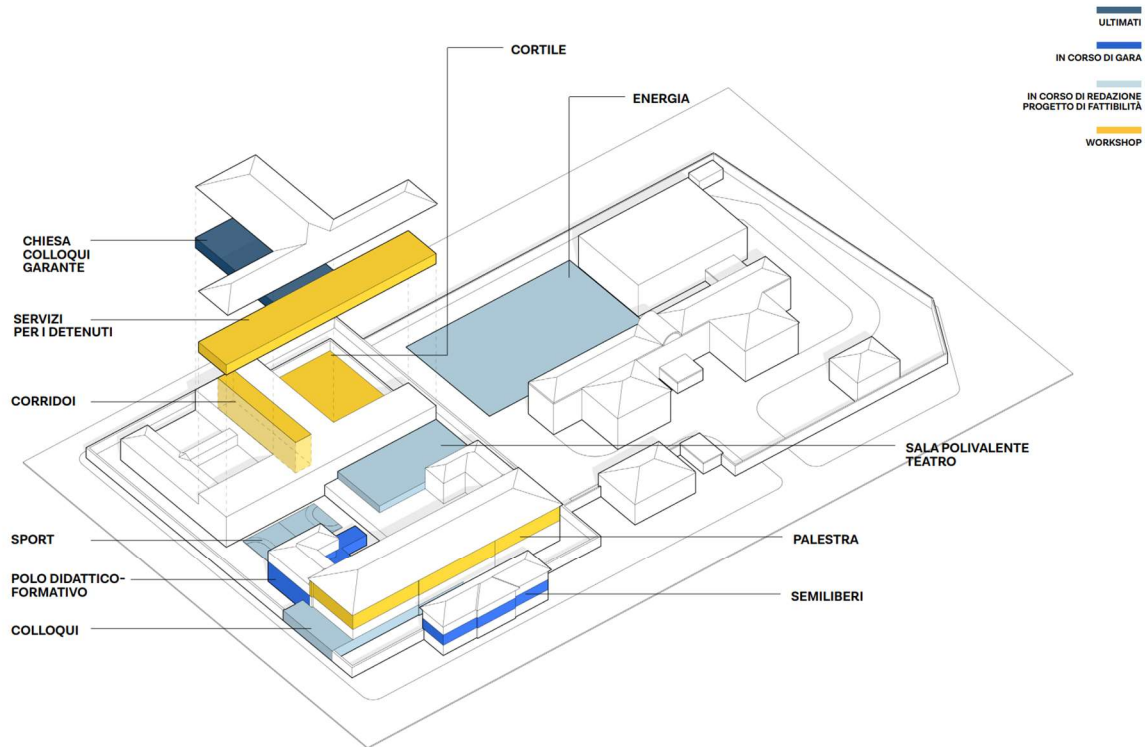


PIANO SECONDO



PIANO TERZO





PRESENTAZIONE
WORKSHOP

31 MAG
2022



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

Dottorato di ricerca interateneo in Ingegneria
Civile-Ambientale e Architettura

Relazione storico artistica della Direzione Generale archeologia Belle Arti e Paesaggio, Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio del FVG

Il Ministero della Cultura Segretariato Regionale per il Friuli Venezia Giulia ritiene che il complesso denominato Casa circondariale di Udine – Carcere giudiziario Provincia Udine rivesta interesse culturale e sia dunque degno di tutela secondo quanto previsto dal Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42

Si ritiene significativo riproporre qui di seguito la relazione storico artistica della Direzione Generale archeologia Belle Arti e Paesaggio, Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio del FVG.



Ministero della cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

OGGETTO: Casa circondariale di Udine - Carcere giudiziario, sito in via Spalato n. 30, catastalmente distinto al Foglio 42, pp.cc.nn. 61 e 777, subb. 1 e 2 C.T./C.F. del Comune di Udine

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

Il complesso della Casa circondariale di Udine - Carcere giudiziario, prospiciente via Spalato angolo via Zara, costituisce interessante esempio derivante dall'applicazione dell'esperienza formale e tipologica che ha caratterizzato la ricerca architettonica ottocentesca per quanto riguarda l'edilizia penitenziaria. La costruzione del nuovo carcere di Udine di via Spalato ebbe inizio nel 1921 sull'area di proprietà di Pietro Blasoni, acquisita dallo Stato italiano nel 1914. L'edificio composto da tre piani divisi in 164 vani fu portato a termine e consegnato il 3 aprile 1925 durante la direzione del cav. Romeo Romano. A distanza di pochi giorni ebbe inizio il trasferimento dei detenuti dal vecchio carcere situato nel palazzo del Tribunale di Via Treppo. L'area occupata dal cortile del vecchio istituto di pena avrebbe dovuto essere utilizzata per la costruzione di un nuovo edificio per la Corte d'assise.

L'Istituto fu realizzato nell'ambito della Legge n. 6165 del 14 luglio 1889, prima legge nazionale finalizzata a normare l'edilizia penitenziaria. Con la riforma del Codice penale del 1889¹ in Italia aveva preso piede un orientamento incline alla realizzazione del "modello graduale", o "irlandese" che, come affermato da Francesco Crispi nell'introduzione al Nuovo Regolamento Generale per gli Stabilimenti Carcerari "... meglio si confà alla natura umana; che meglio si adatta alle diverse classi di delinquenti... che nella pratica applicazione riesce molto più economico, soprattutto per quanto riguarda la spesa occorrente alla costruzione dei fabbricati". Gli istituti realizzati in questo arco cronologico si ispirarono al modello individuato da Crispi, che indusse la formazione di una nuova tipologia basata sul sistema cellulare. Nasce un nuovo organismo del tipo a pianta continua, definito a "palo telegrafico", disposto in corpi paralleli tra loro collegati da un percorso centrale, che origina l'alternanza di cortili chiusi o aperti su un lato, necessari a garantire l'illuminazione e l'aerazione degli spazi interni.

L'impianto edilizio del nuovo carcere di Udine è tipico degli Istituti realizzati in quegli anni a seguito del programma edilizio del 1889. Nel Triveneto coeva è la realizzazione dell'Istituto di Santa Maria Maggiore a Venezia e dell'Istituto di Belluno.

Per l'edificazione del nuovo complesso carcerario la scelta ricadde su di un'area periferica in linea con i programmi di edilizia penitenziaria che prevedevano una delocalizzazione degli istituti carcerari rispetto al centro urbano. Esso costituisce l'esito di un processo di codifica degli spazi della giustizia che ha condotto al progressivo isolamento delle aree di detenzione rispetto alla città e al pubblico,

¹ Risale sempre al 1889 l'emanazione del codice penale Zanardelli, in vigore dal 1° gennaio 1890, in sostituzione del codice penale sardo emanato nel 1859 ed esteso, dopo l'Unità, a tutte le province italiane, ad eccezione della Toscana.



SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
Piazza Libertà, 7 – 34135 – TRIESTE / Tel. +39 040 4527511
Sede staccata di Udine – Via Zanon, 22 – 33100 / Tel. +39 0432 504559
PEO: sabap-fvg@beniculturali.it / PEC: mbac-sabap-fvg@mailcert.beniculturali.it
sabapfvg.cultura.gov.it

raggiungendo la netta separazione fisica della sede della giustizia da quella penitenziaria. Le strutture situate nei centri urbani furono dunque progressivamente dismesse e sostituite da nuovi complessi siti in aree più periferiche. Allo stato attuale il complesso carcerario di Udine appare tuttavia inglobato nel tessuto abitativo periferico, caratterizzato nel corso degli anni da una continua espansione.

Nel corso della seconda guerra mondiale nel carcere di via Spalato furono reclusi numerosi partigiani, molti dei quali uccisi, mentre altri deportati nei campi di concentramento in Germania, a disposizione del Comando della polizia segreta tedesca SIPO, acronimo di Sicherheit Dienst-Sicherheits Polizei.

Cappellano del carcere durante i dolorosi anni del conflitto fu Don Emilio De Roja (Klagenfurt, 28 febbraio 1919 – Udine, 3 febbraio 1992). Entrato nella Resistenza, tra le fila della Brigata Osoppo, nel 1943, egli dimostrò tutto il suo coraggio collaborando nella liberazione dai tedeschi dei partigiani osovani reclusi nel carcere di via Spalato e partecipando più in generale alla liberazione di Udine.

Una lapide posta sul muro di recinzione ovest, lungo via Zara, conserva memoria di uno degli episodi più cruenti che coinvolsero direttamente l'Istituto: l'eccidio del 9 aprile 1945, tra i più dolorosi episodi della lotta di Liberazione del Friuli. All'alba del 9 aprile 1945, a seguito della condanna del Tribunale speciale tedesco del Litorale adriatico datata 14 marzo 1945, 29 partigiani detenuti e un agente della questura furono condotti nel cortile della prigione e fucilati da un plotone di esecuzione composto da militi delle SS, comandato da due ufficiali della polizia segreta tedesca - SD-SIPO. L'A.N.P.I. e il Comune di Udine ricordano ogni anno il tragico avvenimento. Il carcere di Udine fu adoperato dai tedeschi alla stregua di un serbatoio da cui attingere vittime da fucilare per rappresaglia, come era anche accaduto per i fucilati al cimitero l'11 febbraio, il 7 febbraio 1945 i GAP della zona di Udine e della Bassa assaltarono le carceri di via Spalato, a Udine, liberando numerosi prigionieri politici, nonché sacerdoti e militari inglesi. L'azione sovversiva, organizzata da Valerio Stella "Ferruccio" e da Alfio Tambosso "Ultra", e comandata da Gelindo Cossoli "Romano il mancino", fu talmente clamorosa da innescare la feroce rappresaglia dei tedeschi che l'11 febbraio seguente fucilarono 23 prigionieri presso il cimitero di Udine.

Più recente, l'omicidio del Comandante del reparto degli allora agenti di custodia, maresciallo maggiore scelto Antonio Santoro, trucidato da esponenti dell'eversione terroristica in data 6 giugno 1978. Fregiato con la medaglia d'oro al merito civile, alla memoria, in suo ricordo, è a lui intitolata la nuova caserma per il personale di polizia penitenziaria, edificata nel 1995 nelle immediate vicinanze del carcere.

Il complesso è caratterizzato da un impianto composito frutto della ordinata distribuzione di corpi, resi tra loro comunicanti per mezzo di un percorso centrale, secondo il richiamato modello a "palo telegrafico". La disposizione dei bracci assume un'articolazione pseudo-cruciforme dove le celle di maggiori dimensioni caratterizzano la parte anteriore della croce. I blocchi destinati alla reclusione presentano il tipico schema distributivo a celle sovrapposte collegati da ballatoi aggettanti, schema riconducibile all'archetipo del San Michele a Ripa Grande in Roma progettato da Domenico Fontana nel Seicento.

Il complesso è delimitato da un muro di cinta in muratura che, all'epoca della costruzione, era alto quattro metri, protetto da una ringhiera in metallo e una garitta in muratura posta ad ogni angolo. Oggi, il muro è stato ulteriormente elevato e le quattro garitte realizzate in struttura metallica e dotate di vetri antiproiettile.

Il monumentale corpo d'ingresso, prospiciente via Spalato, presenta un'ideale tripartizione suggerita dall'ala centrale lievemente aggettante. Il prospetto principale, elevato su due livelli fuori terra, presenta una ordinata teoria di aperture ad arco. Arricchisce il fronte, fino all'altezza della linea marcapiano, il paramento in bugnato rustico. Il medesimo motivo a bugnato ingentilisce e incornicia le finestre del secondo livello. I restanti prospetti, caratterizzati da ordinate serie di aperture, sono sostanzialmente privi di elementi di pregio.



SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
Piazza Libertà, 7 – 34135 – TRIESTE / Tel. +39 040 4527511
Sede staccata di Udine – Via Zanon, 22 – 33100 / Tel. +39 0432 504559
PEO: sabap-fvg@beniculturali.it / PEC: mbac-sabap-fvg@mailcert.beniculturali.it
sabapfvg.cultura.gov.it

In considerazione di quanto premesso, ritenuto che il complesso della Casa circondariale di Udine - Carcere giudiziale, sito in via Spalato n. 30, catastalmente distinto al Foglio 42, pp.cc.nn. 61 e 777, subb. 1 e 2 C.T./C.F. del Comune di Udine, costituisce interessante esempio derivante dall'applicazione dell'esperienza formale e tipologica che ha caratterizzato la ricerca architettonica ottocentesca per quanto riguarda l'edilizia penitenziaria; ritenuto che l'impianto planimetrico generale, per simmetria e rapporti tra i corpi di fabbrica, risulta riconducibile al primo trentennio del XX secolo, collocandosi nell'ambito del programma edilizio penitenziario avviato nel 1889; considerato il legame con le vicende storiche connesse al secondo conflitto mondiale e alla lotta di Resistenza, si ritiene che il complesso della Casa circondariale di Udine - Carcere giudiziale, sito in via Spalato n. 30, catastalmente distinto al Foglio 42, pp.cc.nn. 61 e 777, subb. 1 e 2 C.T./C.F. del Comune di Udine - come evidenziato nell'allegato estratto di mappa -, tenuto conto dell'assenza di rischio archeologico in sedime, rivesta interesse culturale e sia dunque degno di tutela secondo quanto previsto dal decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.-

Il Redattore
dott.ssa Stefania Boccuzzi

Responsabile del procedimento dott.ssa Annamaria Nicastro annamaria.nicastro@beniculturali.it
Responsabile parere istruttorio architettonico arch. Giampaolo Vincenzo vincenzo.giampaolo@beniculturali.it
Responsabile parere istruttorio archeologico dott.ssa Giorgia Musina giorgia.musina@beniculturali.it

IL SOPRINTENDENTE

dott.ssa Simonetta Bonomi

S. Bonomi

Bibliografia di riferimento:

Tirelli, Roberto, *Dalla parte degli ultimi: Don Emilio De Raja, 1919-1992*, Udine, 2000
Tommaso Buracchi, *Origini ed evoluzione del carcere moderno*, Napoli, 2004

Sitografia

Leonardo Scarcella, Daniela Di Croce, *Gli spazi della pena nei modelli architettonici del carcere in Italia. Evoluzione storica, caratteristiche attuali - prospettive* in <http://www.rassegnapenitenziaria.it/cop/39262.pdf> (data di ultima consultazione 23/05/2022).

Filippo Gabellini, *La città dell'attesa un carcere trattamentale per la società contemporanea*, Tesi in Architettura e Composizione Architettonica I, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Sede di Cesena, Facoltà di Architettura, Corso di Laurea Specialistica a Ciclo Unico in Architettura, A.A. 2009 - 2010 in https://amslaurea.unibo.it/2193/1/GABELLINI_FILIPPO_LA_CITTA_DELL'ATTESA_-_UN_CARCERE_TRATTAMENTALE_PER_LA_SOCIETA'_CONTEMPORANEA.pdf (data di ultima consultazione 23/05/2022).

https://www.giustizia.it/giustizia/it/dettaglio_scheda.page?s=MII181672 (data di ultima consultazione 23/05/2022).

<http://san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-soggetto-produttore?id=68546> (data di ultima consultazione 23/05/2022).



MINISTERO
DELLA
CULTURA

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Piazza Libertà, 7 - 34135 - TRIESTE / Tel. +39 040 4527511

Sede staccata di Udine - Via Zanon, 22 - 33100 / Tel. +39 0432 504559

PEO: sabap-fvg@beniculturali.it / PEC: mbac-sabap-fvg@mailcert.beniculturali.it

sabapfvg.cultura.gov.it



6. Contributi istituzionali

Interventi di Pietro Fontanini, Piero Mauro Zanin, Maria Milano, Tiziana Paolini, Monica Sensales, Mara Pellizzari, Nicoletta Stradi, Flavia Virgilio, Paolo Pittaro, Calogero Anzallo nell'ambito del seminario "Carcere: Ripartire dalla Costituzione" Sala Ajace - Udine 31 maggio 2022

Pietro Fontanini

Sindaco di Udine

Buongiorno a tutti Voi per questo incontro organizzato dal nostro Garante Franco Corleone, che è stato scelto e nominato dal Consiglio comunale di Udine per svolgere questo delicato ruolo. È inutile che sottolinei che sta svolgendo benissimo il suo compito, perché questo è il secondo incontro che è stato organizzato ma soprattutto perché è riuscito a smuovere qualcosa che era bloccato all'interno del carcere di Via Spalato per fare lavori che aspettavano da anni di essere realizzati. Mi diceva infatti prima l'Onorevole che ci sono stati mille problemi burocratici ma che saranno creati appositi luoghi e spazi affinché quello che prevede la nostra Costituzione italiana venga attuato. Qui è presente anche l'Associazione ICARO che lavora da tanti anni all'interno del Carcere e ha dato molti contributi, tra cui quello di piantare un melo, simbolo di speranza e di dignità per il detenuto e del fatto che ci sono dei segnali nuovi nella nostra città nei confronti dei detenuti e soprattutto nei confronti di questa struttura che ha bisogno di ristrutturazione e di costante di manutenzione. Saluto anche il nuovo Direttore del Carcere Tiziana Paolini e il Comandante della Polizia Penitenziaria Monica Sensales che sono presenti qui con noi.

In questi mesi sono stati fatti molti passi in avanti; penso ad esempio al protocollo che è stato firmato prima e che rappresenta una tappa significativa nel percorso che stiamo facendo perché permette ai detenuti di avvicinarsi alla lettura, considerando anche come abbiano molto tempo a disposizione e che quindi il libro può aiutare ad approfondire alcune tematiche e permettere di fare progressi sotto l'aspetto educativo. Sappiamo infatti che molte persone proprio vivendo all'interno del carcere sono riuscite a portare a termine l'intero percorso scolastico. Quindi importante per questo è portare gli scrittori all'interno del Carcere e farli dialogare direttamente coi detenuti, perché questo può essere un motivo di arricchimento personale soprattutto per chi è appassionato di lettura.

So che il Dottor Onorevole Franco Corleone mi voleva chiedere oggi delle informazioni relative all'ufficio dell'anagrafe e a questo proposito vi riferisco che il Presidente del Tribunale di Udine mi ha detto proprio l'altro giorno che ci sono delle semplificazioni che permettono proprio ai detenuti di non fare più tanti documenti e che il Tribunale si è già messo in contatto con l'ufficio anagrafe del Comune per semplificare le procedure. In ogni caso accolgo l'invito a mettere a disposizione dei detenuti il personale dell'anagrafe, vedremo se a cadenza settimanale o quindicinale perché c'è carenza di personale anche nel Comune di Udine. Ad ogni modo metteremo a disposizione una figura che aiuti i detenuti a superare alcuni aspetti che sono legati a questioni di competenza di questo nostro ufficio.

Come Amministrazione siamo contenti di come si sta operando in questo carcere che è ubicato all'interno della città e auspichiamo che possa diventare sempre più un luogo aperto e soprattutto un luogo di recupero delle persone. Questo l'obiettivo di tutti a cui dobbiamo concorrere, in primis noi come Amministrazione".



Piero Mauro Zanin

Presidente del Consiglio regionale, Piero Mauro Zanin

Le persone che rappresentano le istituzioni hanno delle responsabilità generali che vanno al di là del gruppo che rappresentano. Si tratta soprattutto di una responsabilità nei confronti degli ultimi negli scalini della società, di chi sta indietro. E bisogna dire che oggi a riempire le carceri in Italia, creando un problema di sovraffollamento che è stato più volte segnalato anche qui a Udine, è quasi sempre la povera gente, sono le persone condannate per reati minori. Persone che spesso ci ricascano anche perché non conoscono a fondo i meccanismi della giustizia e vengono difese da avvocati di ufficio, non potendo permettersi avvocati più esperti. Compito delle istituzioni è quindi quello di rendere il nostro Paese più egualitario, in modo da favorire il massimo grado di convivenza civile.

Quando penso a questi “ultimi” mi viene in mente il celebre discorso di Pier Paolo Pasolini sui carabinieri e sui poliziotti figli del popolo, messi a raffronto con i giovani terroristi figli dell’alta borghesia. Il grande intellettuale si schierò con quel discorso, che fece scalpore e resta estremamente attuale. Questa attenzione alla povera gente ha generato anche la battaglia che ha portato alla prima legge in Italia sulla restituzione dell’onore ai fucilati per l’esempio, approvata l’anno scorso all’unanimità dal Consiglio regionale. Una legge che ha preso spunto dalla tragica vicenda di Cercivento, sentita come una ferita da tutta la comunità. Quel sentimento popolare ha dato vita a un movimento di opinione che ha condotto alla legge, una battaglia che ho portato avanti anche con l’ex sottosegretario Franco Corleone, oggi Garante dei detenuti a Udine. Nel segno di una democrazia che sia sempre più vicina ai bisogni della gente e rispettosa delle comunità, capace di recuperare quello spirito partecipativo ed emancipatore che caratterizzò gli anni del Dopoguerra, quando l’obiettivo di tutti era favorire l’ascensore sociale, il miglioramento delle condizioni di vita per le nuove generazioni.

Maria Milano

Provveditrice dell’amministrazione penitenziaria del Triveneto

**Testo non rivisto dall’autrice*

Buongiorno a tutti, un saluto a tutte le autorità presenti oggi che con la loro voce portano competenza e ricchezza di idee a questo importantissimo seminario.

Saluto Franco Corleone con cui mi sento abbastanza spesso perché è veramente un martello pneumatico, chiederò un’indennità speciale per lui ma devo dire, e glielo avevo promesso che l’avrei detto, che comunque il suo impegno è davvero grande e importante per l’amministrazione penitenziaria. Io accolgo sempre con favore i suoi inviti perché non sono rituali occasioni di confronto e di riflessione. Vorrei iniziare con le parole che il presidente Sergio Mattarella, in un incontro con i ragazzi dell’Istituto penale minorile di Nisida, ha detto proprio sul tema che oggi affrontiamo: la detenzione è come una cicatrice che nel corso del tempo scompare, l’importante è che non sia motivo di emarginazione accantonamento, preclusione.

In realtà l’emarginazione, l’accantonamento, la preclusione circondano ancora il carcere e ci si trova ad uscire dopo aver scontato la pena. Manca ancora in molti casi l’integrazione tra l’istituzione carceraria, il sistema dei servizi sociali, per la ricerca del lavoro o di un supporto per la casa, in molti casi mancano anche reti solidali della società civile. Talvolta il risentimento nella vita sociale è assegnato alle sole risorse dei singoli, alla loro determinazione o meno, alla capacità di reggere una solitudine, uno stigma spesso non facilmente sopportabili. Lo diceva anche prima Roberta Casco e questo mi ha molto impressionato perché è una cosa che come ex direttore di carcere, che ho sentito moltissime volte. Pesa ancora un gap



culturale accentuato da tante paure e insicurezze che segnano la nostra Società Civile; è più facile chiudersi che aprirsi agli altri in difficoltà. Comprendere che la sicurezza di tutti noi è facilitata da percorsi di integrazione piuttosto che da esclusione; ed è giusto il titolo del seminario perché “Ripartire dalla Costituzione” significa appunto prendere atto che c'è molto da fare, che è necessario anzitutto un agire comune istituzionale, mettere in atto una visibile strategia per agevolare il reinserimento nella vita sociale delle persone private della libertà personale, una prospettiva che va garantita non solo a parole, anche se le parole sono importanti perché disegnano comunque i livelli di consapevolezza e una prima assunzione di responsabilità. Non è il caso di ricordare in questa sede come la dignità umana non si acquisti per meriti e non si perda per demeriti, dignità e persona coincidono e liberare o comprimere la dignità di un soggetto significa togliere o attenuare la sua qualità di persona umana e ciò non è consentito a nessuno e per nessun motivo.

Per questo è giuridicamente necessario che la struttura carceraria fornisca strumenti concreti perché il detenuto eserciti tutti i diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione potendo le modalità di esercizio incompatibili con la sicurezza della custodia, ogni limitazione dei diritti dei detenuti che non sia strettamente funzionale a questo obiettivo, acquista un valore afflittivo supplementare rispetto alla privazione della libertà.

Ripartire dall' art.27 della Costituzione significa essere innanzitutto consapevoli che la reclusione è il limite massimo di punizione, non oltrepassabile in alcun modo, così come un particolare rilievo acquistano sempre, per dar sostanza al dettato costituzionale, i diritti fondamentali di natura sociale, il diritto al lavoro, ne parlava primo Franco Corleone, il diritto alla salute, il diritto all'istruzione. La dignità umana è una dote irrinunciabile e incomprimibile: perderla porta alla degradazione della persona, a diventare, come dice Papa Francesco, uno scarto umano, e quando una persona è ridotta così, c'è lo insegna la storia, inevitabilmente diventa vittima e gli unici antidoti sono i diritti. Non cedere nel voler garantire, non accettare logiche che magari il nome di difficoltà anche oggettive in qualche modo li sospendano.

Il carcere inevitabilmente è un rischio per la dignità delle persone, anche di questo bisogna esserne consapevoli e la lealtà intellettuale e morale di qualsiasi operatore da quello penitenziario al volontario passando per un professore universitario, oppure un maestro di scuola, non può assumere, non può fare meno di aver coscienza su questo.

Dobbiamo ripeterci sempre che i singoli diritti, che compongono la dignità umana debbono essere intesi al massimo delle loro possibilità di espansione fatte salve come si è detto le esigenze di sicurezza della custodia che ineriscono, anche questo è bene ricordarlo, sempre alla tutela dei diritti dei terzi. Su ciò ci si deve basare, da un punto di vista costituzionalistico, del diritto ad usufruire di misure alternative al carcere quando la loro applicazione non sia in concreto impedita da ragionevoli motivi, da valutarsi a cura del magistrato caso per caso.

Obiettivo fondamentale è che gli operatori di polizia penitenziaria siano anche operatori del rapporto umano e delle relazioni, in grado, grazie alla ricchezza delle competenze, di diventare parte attiva e fondamentale dell'esecuzione penale e di potenziare il concetto di sicurezza, non solo attraverso la vigilanza, ma unitamente alle altre professionalità che quotidianamente intervengono nell'ambito della vicenda penitenziaria anche attraverso la conoscenza della persona detenuta.

Soltanto la chiarezza degli obiettivi, la conoscenza delle persone detenute, l'analisi dei dati e delle situazioni, l'interscambio di informazioni con gli altri operatori, un'adeguata formazione professionale, determinano la possibilità di coniugare il rigore della pena, con l'umanità della stessa e il rispetto della dignità umana.



Tutti questi elementi devono caratterizzare il lavoro della polizia penitenziaria, che è un corpo specializzato, partecipe nella gestione della persona detenuta, sia sotto il profilo custodiale, che quello psicologico.

Una questione molto delicata e complessa: non si tratta solo di dover gestire casi psichiatrici. Chiunque se lasciato tutto il giorno su una branda senza fare nulla impazzirebbe. Anche in questo ci sono le radici di continui tentativi di suicidio, dell'aggressione tra detenuti, delle aggressioni ai poliziotti, le proteste eclatanti, i problemi si moltiplicano e c'è solo una via per arginarle: combattere l'inedia, ripristinando la socialità, le attività formative, le iniziative educative, il lavoro.

Il lavoro in carcere non solo sottrae i detenuti dall'ozio ma ne favorisce la rieducazione, consegna loro competenze e responsabilità diventano opportunità per quando saranno fuori dal carcere. Non a caso il carattere educativo del lavoro carcerario è sancito dalla Costituzione e le statistiche confermano che chi in carcere ha avuto la possibilità di lavorare e imparare un mestiere, difficilmente torna a delinquere una volta in libertà. Il numero dei detenuti che lavora alle dipendenze di ditte esterne continua a rimanere troppo esiguo. Il lavoro è uno dei cardini intorno al quale dovrebbe ruotare la riabilitazione dei detenuti far sì che i detenuti lavorino dovrebbe essere un obiettivo da tutti condiviso, non solo perché è un ottimo antidoto alla recidiva, ma soprattutto perché contribuisce ad innalzare il livello di sicurezza sociale.

Oggi però è una realtà che poche situazioni psichiatriche instabili e condizioni fisiche compromesse, non consentono di fatto un libero pieno accesso a questo importante percorso trattamentale, la realtà culturale formativa della popolazione ristretta di fatto si riduce di molto. Il campo di possibili impieghi lavorativi e le attività formative diventano centrali e molto si deve fare per integrare le occasioni di produzione di lavoro.

Ringrazio davvero Franco Corleone per la sua costante attenzione alla realtà carceraria di questa città e trovo particolarmente importante che questa discussione si colleghi con la ristrutturazione del plesso penitenziario, un progetto non solo logistico strutturale ma anche un vero proprio progetto trattamentale perché veri percorsi rieducativi sono realizzabili solo se la struttura penitenziaria permette questi requisiti di vivibilità basilari per la serenità e la dignità della persona. E anche per questo che auspico che con i lavori di oggi prenda forma un più condiviso e diffuso impegno istituzionale e civile per agire dentro il carcere e fuori dal carcere, per evitare separatezze tra il carcere e la città, per evitare che i muri di pietra siano anche reciproche chiusure cognitive di separatezza per ripartire dall'art. 27 per un diverso rapporto tra il carcere e la società.

Aggiungo una cosa che mi è piaciuta molto, questa idea che ha tirato fuori Franco Corleone di fare questa convenzione e di fare in modo che all'interno del carcere entri l'anagrafe. Chiedo a Franco Corleone, chiedo alla dott.ssa Paolini, alla dr.ssa Sensales di farmi sapere come va avanti in modo che questa esperienza possa essere anche esportata in altre realtà non soltanto in Friuli perché su questo ci stiamo battendo anche come dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. La prima cosa da affrontare per segnare il reinserimento sociale è la legalità. Avere i documenti è importante, non possono uscire dal carcere senza documenti e diventare le persone invisibili.



Tiziana Paolini

Direttore della Casa Circondariale di Udine

**Testo non rivisto dall'autrice*

Buongiorno a tutti, per me è un vero piacere constatare una presenza così significativa al seminario di oggi, particolarmente gradita la presenza dei ragazzi. Io ho un figlio della vostra età per cui la vostra presenza qui mi commuove. Dicevo un seminario che va a toccare tematiche che stanno molto a cuore, in particolare a noi addetti ai lavori, ma che stanno sensibilizzando ogni giorno di più, ed è questo il dato più confortante, l'intera opinione pubblica e le istituzioni locali e regionali anche qui nel Triveneto.

A distanza di qualche mese dal convegno con il quale abbiamo avuto modo di confrontarci sugli interventi di ristrutturazione dell'Istituto di Udine in linea con le più moderne esigenze trattamentali e di gestione della popolazione detenuta ci troviamo oggi ad affrontare più in generale la tematica carcere nelle sue diverse implicazioni a livello costituzionale.

Poiché le competenze ed esperienze in materia sono le più disparate, da quelle legislative, a quelle politico istituzionali, da quelle dottrinali tout-court, a quelle di coloro che nella società civile si adoperano per dare il meglio di sé nell'universo carcerario, cercherò di fornire un contributo dall'angolo visuale che più conosco ovvero quello di chi, polizia penitenziaria e personale amministrativo, lavora stabilmente negli istituti di pena.

Negli anni che sono trascorsi dall'Unità d'Italia ad oggi il sistema penitenziario è stato lo specchio dell'evoluzione storico culturale del nostro Paese che, come è noto, ha raggiunto l'espressione più alta e compiuta dello stesso concetto di democrazia nel Secondo Dopoguerra grazie all'art. 27 della Carta costituzionale, secondo il quale la pena non può essere contraria al senso di umanità e deve tendere alla rieducazione del reo e al suo reinserimento nel consesso civile.

Non sono parole vuote, non sono concetti meramente teorici perché è da qui che partiamo ogni giorno per dare il senso più profondo al nostro lavoro.

Cesare Pavese, in polemica con il sistema penitenziario dell'epoca fascista, ebbe a dire che la prigione era destinata a diventare un foglio di carta, con ciò volendo intendere che la punizione si prefiggeva all'epoca di riscrivere attraverso la correzione, l'adesione del detenuto agli ideali, anche politici, di quel particolare periodo storico. Si tratta di un'adesione che, secondo il giudizio di Pavese, altro non era se non una sorta di riflesso condizionato, quasi che il detenuto fosse un bambino da plasmare a piacimento una sorta di autonoma incapace di elaborare un pensiero proprio e di intraprendere consapevolmente un autonomo percorso di inserimento sociale e di adesione a determinati valori.

Ebbene, noi che nel sistema lavoriamo, nel carcere, e per i quali il carcere rappresenta un tutt'uno con il vivere quotidiano, abbiamo invece l'ambizione di ritenere che il nostro scopo primario sia proprio quello di fare in modo che la detenzione non sia un semplice foglio di carta da utilizzare con qualunque strumento burocratico nella mani della pubblica amministrazione e che il detenuto non diventi un mero soggetto passivo di valori imposti, non condivisi, un semplice problema da gestire e per così dire da tenere a bada.

Il nostro compito è tutt'altro, la nostra funzione è un'altra: la nostra missione è un'altra. Ciascuno di noi conosce bene infatti i pericoli e la peculiarità del ruolo che ricopre e del compito delicatissimo che le istituzioni hanno inteso affidarci: l'importanza esiziale di un impegno vero. In prima linea fuori e dentro gli istituti di pena a dare reale e nominalistica attuazione, al principio costituzionale della finalità rieducativa della pena, il nostro impegno in questo senso deve essere concepito in primis da noi stessi, come per l'appunto una vera e propria missione alla quale è giusto e nobile dedicare ogni energia fisica e mentale mettendo in gioco soprattutto il nostro senso di umanità e di rispetto nei confronti dei detenuti e delle storie



personali, spesso drammatiche di ognuno di loro: un sorriso una frase di incoraggiamento un gesto di fiducia o di considerazione sono importanti tanto quanto le attività trattamentali propriamente dette e la piena efficienza delle strutture carcerarie, perché danno al detenuto il senso di essere compreso, accettato, aiutato in maniera sincera e convinta nel suo percorso rieducativo di elaborazione del reato.

L'amministrazione, pur in un periodo di difficoltà economiche per il Paese, compie ogni giorno sforzi importanti nell'ottica di realizzare un sistema detentivo fatto di strutture di meccanismi sempre più al passo con i tempi. Udine ne è un esempio e di questi sforzi in operatori dobbiamo sempre essere non già meri esecutori, ma degni e consapevoli interpreti; soltanto così il carcere non sarà soltanto un foglio di carta.

Monica Sensales

Comandante della Casa Circondariale di Udine

Buongiorno a tutti i presenti.

A distanza di sei mesi ci ritroviamo in questa splendida sala per parlare ancora una volta del carcere di Udine all'esterno delle sue mura, in pieno centro storico.

È difficile dimenticare la data del precedente incontro, ricordato poco fa dal dottor Corleone, l'11 e il 12 novembre dello scorso anno, proprio i giorni in cui il Covid è entrato in carcere, rimanendoci per circa due mesi e mezzo con tutte le restrizioni che lo stesso porta con sé in un ambiente che di per sé è fatto di restrizioni.

Siamo comunque riusciti a superare quel periodo e vorrei sottolineare, oggi, la grande collaborazione avuta dagli stessi detenuti.

Con loro è stato mantenuto, per tutto il periodo, un dialogo costante, di continuo aggiornamento e senza alcuna obiezione hanno sempre accettato le restrizioni necessarie per combattere il virus, restrizioni indicate dalle Autorità Sanitarie, ma talvolta richieste addirittura da loro stessi.

Ed è proprio ciò che deve indurci a riflettere che nel carcere ci sono persone.

Persone che hanno sbagliato e che stanno pagando il loro debito con la giustizia, ma che sono e restano persone con le loro emozioni, i loro sentimenti, le loro paure e anche le loro gioie. È su questi aspetti che il carcere, come istituzione, deve lavorare. L'esperienza detentiva deve far emergere la persona che ogni ristretto è, con i suoi pregi e i suoi aspetti positivi.



Mara Pellizzari

Direttore del Distretto Sanitario Azienda Sanitaria Universitaria del Friuli Centrale

Ringrazio il Comune di Udine e il Senatore Corleone per aver organizzato questo evento che di fatto focalizza l'attenzione su un progetto che è volto alla costruzione di una partecipazione fattiva, concreta per la promozione della dignità e dei diritti nella vita delle persone private della libertà.

Si tratta di un progetto ambizioso carico di valori, ideali, e con una forte intenzionalità a dare concretezza ai principi sanciti dalla Costituzione. In un recente articolo pubblicato da The Lancet Global Health proprio nel febbraio del 2022 è comparso un appello “non dimentichiamoci dei detenuti”.

Secondo un report dell'ONU pubblicato recentemente nei primi diciannove anni del millennio stiamo assistendo ad un aumento del 25% della popolazione detenuta in tutti le carceri a livello mondiale. Se guardiamo i detenuti secondo la lente della sanità pubblica, la salute della popolazione detenuta non la possiamo ritenere assolutamente equiparabile a quella della popolazione generale, infatti a livello mondiale il 3,8% è affetto da HIV, il 15,1% da epatite C, il 4,8% da epatite D, il 15,8% da tubercolosi.

Alla luce di queste considerazioni possiamo quindi dire che sono proprio le malattie infettive a farci da specchio sulle condizioni abitative e di vita che sono determinanti fondamentali per la salute, senza contare poi che questa popolazione approda agli Istituti Carcerari già in condizioni di rischio precarie e con almeno il 40% con problematiche correlate alla salute mentale.

Certamente le condizioni di reclusione hanno un notevole impatto sulla salute globalmente intesa e con particolare riguardo alla salute mentale in quanto l'assenza di privacy, di movimento, e quant'altro esacerbano un profilo di salute già compromesso. Per questa ragione il garante dei diritti dei detenuti, il senatore Corleone, di concerto con le Direzioni dell'istituto Penitenziario, del Distretto Socio-Sanitario di Udine e con l'Ente Comunale stanno investendo sul progetto di promozione della qualità di vita delle persone private dalla loro libertà.

È inoltre in fieri una progettualità correlata alla presa in carico dell'ex detenuto in fase di rientro in comunità, in sinergia con il Dipartimento di salute mentale ed altri attori istituzionali sanitari e sociali e del terzo settore. L'uscita dal carcere rappresenta un momento molto delicato e complesso che non è assolutamente da sottovalutare e tutto quello che non è affrontato in carcere durante il periodo della detenzione poi può peggiorare una volta realizzato l'ingresso in comunità.

Da queste considerazioni emerge con forza la necessità di investire nella promozione di una cultura per cambiare le prospettive della società sulla detenzione, che deve divenire sempre più strumento riabilitativo anziché uno strumento punitivo. Occorre individuare e adottare modelli organizzativi e strategie per prevenire, identificare, trattare le malattie dei carcerati già nella fase detentiva e offrire loro, attraverso interventi di educazione terapeutica, le conoscenze e le competenze affinché possano imparare a gestire la propria condizione di salute intesa nell'accezione più recente dell'OMS (2011) ovvero come “la capacità di adattamento e di autogestione di fronte alle sfide sociali, fisiche ed emotive”.

Nicoletta Stradi

Dirigente del Servizio Sociale dei Comuni Ambito Territoriale "Friuli Centrale"

**Testo non rivisto dall'autrice*

Grazie e ringrazio innanzitutto il Senatore Corleone per gli stimoli e le sollecitazioni che ho avuto modo di rilevare proprio in questi mesi nel mio incarico, sia attraverso le occasioni di incontri, che grazie alla qualità dei temi che vengono proposti, e grazie anche per l'accompagnamento e la guida che ci portano alla concretezza dell'agire assieme, come spesso accade quando ci si prepara alla partecipazione ad un seminario, ci si concede lo spazio di un approfondimento di uno sguardo alle attività che in qualche modo si realizzano, con un pensiero alle persone e alle criticità agli ostacoli ma anche ai piani per il futuro. Vorrei quindi utilizzare questi pochi minuti per dare un contributo presentando una visione del servizio che rappresento.

Il Comune di Udine, Ente gestore del servizio sociale dei Comuni, è un ambito territoriale composto da più comuni: sono nove in tutto nel nostro contesto. E' il soggetto destinatario di una pluralità di finanziamenti, sia di livello regionale ma anche e sempre più di derivazione statale ed europea con elementi gestionali sempre più complessi che richiedono indirizzi programmatori chiari per articolare le connessioni tra servizi, affidamenti, flussi finanziari differenti.

È evidente che per realizzare, soprattutto in questo campo della grave marginalità, interventi e prestazioni di servizi, c'era necessità di trovare, sia in ambito istituzionale ma soprattutto a livello territoriale, dei partners attivi e qualificati per definire insieme strategie comuni e condivise e per attivare non solo risposte ai bisogni emergenti, ma anche per sperimentare modelli diversificati, integrati, proattivi.

In questi pochi minuti, di questo saluto, ovviamente non mi è possibile presentare nel dettaglio le attività che sono state realizzate in passato, ma ne cito solo alcune brevemente, perché possono essere d'interesse anche per le progettualità future.

Sicuramente è importante ripercorrere il percorso fatto fin dalla 2012 per mappare tutte le risorse locali del privato sociale operanti a favore del beneficio delle persone adulte minorenni che si trovavano in esecuzione penale o che sono ex detenute. Attività che, in collaborazione con gli enti dell'amministrazione penitenziaria, aveva predisposto un protocollo d'intesa anche collegato ad una fase di realizzazione, di prima pianificazione regionale dei piani di zona, con tutti i soggetti del terzo settore, che nell'ambito avevano profusamente collaborato alla programmazione e alla realizzazione di attività.

Questo protocollo è rimasto in vigore fino alla fine del 2015 e rappresenta sicuramente un'esperienza positiva che ha poi segnato e rappresentato la mappa e la rete dei soggetti che hanno proseguito il proprio lavoro.

Ovviamente non cito tutti i soggetti che avevano aderito sia di livello istituzionale ma anche del terzo settore e del privato sociale perché sono veramente numerosi, un intervento importante che forse aveva messo particolarmente in evidenza ed è tuttora in corso ciò che è volto a favorire l'empowerment e l'inclusione sociale delle persone in esecuzione penale e a promuovere interventi di giustizia riparativa e che viene realizzato attraverso il work in progress composto dal Centro solidarietà Giovanni, Giovanni Micesio, dalla Caritas Arcidiocesi di Udine e dalla Società Cooperativa Artelibro.

Un progetto che è stato avviato nel marzo del 2021, che ha una durata biennale, e quindi, dovrebbe concludersi nel marzo del 2023 ma ha la possibilità di un rinnovo. Ovviamente subordinato anche alla determinazione di un flusso finanziario adeguato. Questo progetto attualmente finanziato da Cassa ammende, integrato con quote del Fondo Sociale Regionale prevede una pluralità di interventi, in particolare i tirocini inclusivi che vengono realizzati sia intramuraria che extra muraria e che sono un aspetto



importantissimo. Come è stato evidenziato più volte andrebbero sicuramente potenziati, anche attraverso quelle esperienze che sono state sollecitate di inserimento anche nelle realtà degli uffici delle istituzioni locali. E un altro aspetto importante di questa progettualità è caratterizzata dallo Sportello Informativo che viene realizzato all'interno della Casa Circondariale e che ha la finalità di garantire un canale di connessione strutturato tra l'Istituto di pena e il territorio, ed è volto a favorire l'inserimento socio-lavorativo delle persone prossime alle dimissioni con una particolare attenzione alle persone nella fase di fine pena che hanno la necessità di un accompagnamento di un supporto di una guida particolare. Vengono date ovviamente tutta una serie d'informazioni importanti in cui si potrà integrare anche questo aspetto dell'anagrafe come è stato prima detto.

È previsto anche un sostegno materiale per le persone indigenti che escono spesso e sono prive di qualsiasi bene materiale, ma anche di una piccola somma per un primo il sostegno.

Nell'ambito di altre iniziative e di altre procedure, viene garantito anche il sostegno abitativo attraverso il finanziamento di spazi abitativi dedicati e arricchiti dalla presenza di educatori.

Le dimensioni esistenziali sulle quali attualmente noi ci muoviamo sono quindi quelle della casa, del lavoro e della socialità.

Riflettendo sulle esperienze concrete messe in campo, mi riferisco anche l'esperienza dell'Housing Affairs, ma non solo, sembra essere quello che presenta maggiori sinergie con le realizzazioni degli ultimi anni a favore di adulti in situazioni di disagio e grave marginalità, comprendendo quindi anche una parte delle persone che concludono il periodo di pena.

La dimensione della socialità e quella culturale, come è stato evidenziato anche in recenti incontri della Rete sono importanti: c'è proprio bisogno di cura, siamo in una fase in cui stiamo ritornando alla normalità dopo il periodo di due anni molto penalizzato e qui gli effetti negativi valgono per tutti, e non solo per i detenuti: valgono per tutti noi e quindi sembra opportuno poter sollecitare le comunità in questa direzione, un percorso difficile per tutti.

Flavia Virgilio,

Dirigente Scolastico Centro Provinciale Istruzione Adulti

Buongiorno a tutti e a tutte, un grazie a tutte le istituzioni presenti e un grazie soprattutto alla scuola che è presente con i ragazzi e ai docenti che li accompagnano, naturalmente. La presenza dei ragazzi è importantissima perché ci mostra come la scuola può essere un soggetto attivo nel processo di cambiamento e di miglioramento del futuro, soprattutto la presenza dei ragazzi dentro una situazione come questa ci mostra come fare scuola non è stare solo dentro le classi, ma anche partecipare alla vita della città per diventare cittadini.

Comincio richiamando un po' il tema di questa nostra giornata di lavoro che ruota intorno alla costituzione e al problema degli spazi e del ripensare gli spazi.

Per le scuole gli spazi sono in questo momento al centro della riflessione culturale e professionale dei docenti e dei dirigenti scolastici.

Gli spazi, infatti, non sono indifferenti e neutri. Oggi sappiamo, anche grazie alle ricerche della pedagogia e delle scienze che si occupano dell'educazione, che gli spazi non sono assolutamente un elemento neutro nel processo di apprendimento degli studenti e per il lavoro dei docenti. Si parla, quindi, sempre di più di

ambienti di apprendimento e dell'importanza di pensare questi ambienti per facilitare il processo di apprendimento. Per queste ragioni è sempre più frequente il coinvolgimento di architetti specializzati nella pianificazione di spazi che favoriscano l'apprendimento, ma è anche frequente che nella progettazione di questi spazi vengano coinvolti coloro che lavorano nell'apprendimento e coloro che sono i principali protagonisti dell'apprendimento, cioè gli studenti. Intorno al tema della progettazione degli spazi e di apprendimento ci deve essere una componente professionale, che è quella sicuramente degli architetti e anche di coloro che si occupano della progettazione degli arredi, che possono fare la differenza nel processo di apprendimento. Ad esempio, se noi entriamo in un'aula e vediamo la cattedra sulla pedana, come usava forse la professoressa di cui il Dottor Corleone ha parlato prima, e vediamo i banchi schierati in file e righe abbiamo una certa idea di apprendimento. Se noi entriamo nelle moderne aule con i banchi a isola, i monitor digitali e i tablet per tutti sicuramente abbiamo un'altra idea di apprendimento. Abbiamo un'altra idea anche del ruolo dei docenti e del ruolo degli studenti. In sintesi, è importante ripensare ai muri, ma è importante soprattutto ripensare il contenuto di questi muri e ragionare sulle idee di imparare e di insegnare che dentro questi muri poi le persone agiscono.

Passo al secondo pilastro della nostra giornata di oggi che il tema della Costituzione. Il diritto all'istruzione in carcere è strettamente legato a ciò che avverrà e deve avvenire fuori dal carcere, cioè l'inclusione sociale. L'attività della scuola in carcere è quindi strettamente legata a un'idea di cittadinanza. È importante, quindi, che insieme ragioniamo su che cosa vuol dire per noi essere cittadini e su che cosa significa per noi essere cittadini che temporaneamente stanno dentro un carcere e hanno diritto a fare un percorso che li accompagna all'esterno migliori di come sono entrati.

Mi sento qui di ringraziare il Dottor Corleone perché in maniera determinata e molto insistente ci richiama periodicamente a ragionare collettivamente e pubblicamente su questo.

Il tema della condivisione del senso del fare scuola in carcere è importante proprio perché ci consente di ragionare sullo stare dentro e sullo stare fuori, non solo di chi è in carcere, ma anche sullo stare dentro e sullo stare fuori della città rispetto al carcere, richiamandoci al grande tema dell'apertura del carcere e anche dell'apertura della città al carcere.

Nel ragionare sullo stare dentro e sullo stare fuori, naturalmente, emerge la posizione degli operatori. Io conosco prima di tutto l'esperienza dei docenti, ma ci sono tanti operatori, volontari e responsabili dei servizi in bilico su questo confine di cui abbiamo sentito oggi le esperienze. Queste persone lavorano tutti i giorni dentro al carcere e anche fuori dal carcere, creando con la propria esperienza a presenza uno spazio porosità dei muri e di movimento.

Per ragionare su questo spazio poroso e mobile tra dentro e fuori al centro della nostra attenzione ci deve essere l'ascolto, l'ascolto di chi appunto lavora e ha presente i problemi, le criticità e le sofferenze e le difficoltà, ma ha presente anche le prospettive e le speranze. È necessario ascoltare queste speranze e mettere insieme i passi che sono necessari per farle diventare concretezza, magari non domani ma speriamo dopodomani.

L'ascolto richiede il coinvolgimento delle persone, implica responsabilizzare le persone. Le persone che saranno ascoltate e che vedranno in qualche modo recepiti i propri bisogni, i propri suggerimenti saranno sicuramente persone più in grado di partecipare in maniera consapevole a quelli che sono poi tutti i processi che mettono in moto i momenti di rieducazione dentro al carcere.

Concludo con due questioni. La prima questione riguarda il tempo. Come non sono in differenti luoghi, così non è indifferente neanche il tempo. Ascoltare le persone, dare voce e cogliere quelli che sono i bisogni sono operazioni che devono essere collocate in una scala temporale che sia coerente e che sia rispettosa dell'urgenza delle persone di trovare una risposta anche concreta alle proprie problematiche di vita.



Non è possibile pensare che ascoltiamo oggi le persone e che poi ciò che chiedono venga realizzato tra vent'anni. La dimensione del tempo è importante e va coniugata con una parola che ha percorso per tanto tempo gli incontri che abbiamo fatto anche con Pierluigi di Piazza, la parola è cura.

Concludo con l'invito al prenderci cura delle persone e degli spazi per costruire il bello anche in una situazione, come il carcere, dove forse il bello non è la cosa prima a cui pensiamo.

Il diritto a vivere in un ambiente non solo dignitoso, ma curato è una cosa a cui dobbiamo aspirare in maniera tenace proprio per curare quelle cicatrici di cui ha parlato il nostro presidente Mattarella che altrimenti diventano indelebili.

Paolo Pittaro

Garante Regionale dei diritti della persona

**Testo non rivisto dall'autore*

Grazie, come garante regionale ho apprezzato moltissimo l'incontro di questa mattina sul tema della ristrutturazione del carcere di Udine. Dal mio punto di vista non posso dimenticare che le carceri sono cinque nella regione e che ci sono ulteriori e diverse esigenze. In questo momento non voglio soffermarmi ma cito quello di Trieste, che sta in centro città accanto al Tribunale, vecchissimo del 1902 e l'altra a Pordenone, che è una rocca del 1200, che da decenni si dice di chiudere.

Con riferimento a quanto diceva Stefano Anastasia, che ha ricordato l'incontro che abbiamo avuto a marzo con la Ministra e con tutti i garanti, giustamente lui mette in luce due problemi/emergenze di giustizia: da un lato che sorte fanno i semiliberi dopo il 31 di dicembre e dall'altra parte il ristoro da dare ai detenuti con una liberazione anticipata speciale, non come un provvedimento benigno ma proprio perché hanno avuto un'afflizione maggiore durante la chiusura per il COVID.

Quindi non posso che, come tutti i garanti sottolineare ancora una volta tutto questo. Personalmente penso che forse si arriverà ad una soluzione per i semiliberi. Sono molto più preoccupato per la liberazione anticipata per la quale sarà più difficile trovare una soluzione.

Permettetemi di fare un'ulteriore riflessione da vecchio professore di diritto penale. Prendo lo spunto dal quesito che ha lanciato Stefano Anastasia quando chiede "che carcere vogliamo". Io mi permetto di dire "che diritto penale vogliamo?" e non è un gioco di parole, perché se noi pensiamo siano la stessa cosa, si finisce per identificare il diritto penale con il carcere, ma non è così e non dovrebbe essere così.

Questo non solamente a livello costituzionale; sappiamo che all'art. 27 in cui si è scritto mille cose, si parla di pene al plurale, quindi non solo della pena carceraria. La ministra Cartabia ha detto, come prima cosa quando è entrata nelle sue funzioni, che esiste la certezza della pena ma non la certezza del carcere. Quindi le pene possono essere diverse dal carcere e questo lo troviamo non solamente nel 27. Per esempio, all'art. 25 si dice che nessuno può essere punito se non sono in forza ... e per molto tempo si è pensato che la parola punito si riferisse al diritto penale e poi sappiamo in base alla dottrina e alle sentenze della Corte costituzionale che non è così, è riferito al diritto punitivo; quindi, anche a quello amministrativo e non quello dalle sanzioni derivate da depenalizzazione, ma anche quelle che ab-origine erano amministrative.

Allora il concetto di pena e di punizione non si identifica con il diritto penale. Questo è importante. Potrei fare anche un salto sulla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo: quando c'è la punizione, non importa come la chiamate e di che ramo del diritto faccia parte se c'è afflittività valgono le garanzie indipendentemente dall'etichetta.

Facciamo un passo avanti, e ci chiediamo quali sono le sanzioni del diritto penale? Facile! Sono l'art. 17 reclusione, arresto, multa, ammenda, ergastolo. Possiamo dire che è corretto ma non è del tutto esatto, perché noi abbiamo, nella competenza penale del giudice di pace, la permanenza in casa domiciliare e il lavoro di pubblica utilità e queste, nel sottosistema del diritto penale davanti al giudice di pace, sono sanzioni principali.

Allora dobbiamo integrare, da questo profilo l'art. 17, tant'è vero che, invece, se leggiamo la relazione per il giudice di pace, si diceva abbiamo creato un sottosistema molto pregevole ad experimentum, perché non ci sono solamente queste nuove sanzioni diverse, ma anche il fatto di lieve entità, ad esempio, c'è anche la riparazione, il risarcimento del danno che forse si potrebbero portare, ma non è successo o solo in minima parte, nel diritto penale cosiddetto "ordinario". Mi riferisco anche a quello che ha detto l'avvocato Calcaterra quando ha parlato di riforma del sistema sanzionatorio. Le misure alternative, possiamo dire che vengono irrogate direttamente dal giudice della cognizione, ma io dico allora, non chiamiamole più alternative. Non sono un surrogato del carcere, il sistema non è più "carcerocentrico", sono delle sanzioni penali vere e proprie.

Vorrei concludere con una citazione illustre, di un collega, non solo professore ma anche ministro ed anche presidente di Corte costituzionale, Giovanni Maria Flick: mi piace citarla oggi perché è lui che ha nominato Margara a capo del Dap. Flick dice che il diritto penale moderno, che sappiamo nasce nell'illuminismo, si veda "Dei diritti e delle pene" di Beccaria, è stata una rivoluzione giuridico-culturale, perché prima avevamo le pene corporali e infamanti, la pena di morte indiscriminata e poi, in base all'illuminismo in cui si è affermata la libertà come un bene superiore, quindi con l'afflizione, la pena di limitazione della libertà: il diritto penale è diventato "carcerocentrico". Flick però conclude, dicendo di fare attenzione. Non possiamo pensare di addivenire ad una ulteriore "rivoluzione penale" o "evoluzione penale", dove però il sistema sanzionatorio, non è il carcere o qualcosa di succedaneo, avremo il carcere per i reati più gravi, la pena pecuniaria, le pene accessorie, che sono molto più efficaci e con più deterrenza di quello che può essere per esempio una sanzione detentiva. Avremo le misure che chiamiamo alternative ma saranno principali, per cui eliminiamo questo attributo, poi ci saranno anche la riparazione, su cui tanto si sta parlando tanto e per ultimo quella che è la mediazione penale. Allora vedete che questa è veramente la via per arrivare ad un sistema molto diverso dall'attuale. Allora la domanda che faccio anch'io mia, e non pensiamo che si utopia. È semplicemente una tendenza, soprattutto partiamo da questo principio nel voler insegnare e trattare i fondamenti del diritto penale. La ministra Cartabia ci dice partiamo dal basso e facciamo quello che si può far ma non dimentichiamoci anche i massimi sistemi perché se non ragioniamo sui massimi sistemi sarà difficile poi conciliare il resto.

Calogero Anzallo

Direttore servizio Psichiatrico diagnosi e cura - Dipartimento di Salute Mentale

**Testo non rivisto dall'autore*

Intanto ringrazio per questa giornata, che possiamo dire compiutamente, è stata interessantissima e porto i saluti del dott. Marco Bertoli che non poteva venire e ha chiesto a me di sostituirlo nella relazione.

Sono arrivato qui a Udine un anno fa, a marzo e con il dott. Bertoli, sapendo che dal 2005 sia nel carcere di Pordenone che nel carcere di Gorizia, avevo fatto l'esperienza di costruzione del servizio di salute mentale, abbiamo ripetuto questa esperienza anche nel carcere di Udine.



Prima c'era una consulenza psichiatrica fatta da colleghi volenterosi che avevano questo interesse, ma senza un organico che se ne potesse occupare.

Si è cercato intanto di fare cultura interna, il dipartimento inoltre è diventato grandissimo, va da Tarvisio a Latisana, ci sono dieci centri di salute mentale più diagnosi e cura, con due carceri, quello di Udine e quello di Tolmezzo, che devono avere una garanzia di salute mentale all'interno, ovviamente differenziate perché le due carceri sono diverse.

Dobbiamo quindi mettere in comunicazione l'interno con l'esterno e mettere in comunicazione i centri di salute mentale con tutte le agenzie territoriali come il volontariato e l'associazionismo, cercando di fare gli stessi programmi dei centri di salute mentale anche in carcere.

Non si tratta solo di effettuare una consulenza psichiatrica ma di portare la salute mentale in carcere, facendo sì che quel luogo sia un luogo del territorio, di cui si occupa il centro di salute mentale del territorio perché i cittadini, che sono all'interno private della libertà, provengono da tutto il territorio della provincia. L'équipe che abbiamo è costituita da quindici/diciotto persone che fanno parte di tutte le figure professionali (psichiatri, psicologi, educatori, assistenti sociali, tecnici, infermieri e OSS).

Il prossimo 24 giugno avremo una riunione dipartimentale nel cui ordine del giorno verificheremo cosa abbiamo fatto e cosa c'è ancora da fare, come caratterizziamo la nostra presenza nel carcere, per lavorare seriamente insieme anche con l'amministrazione penitenziaria, con lo staff medico, con il SERD, con l'associazionismo.

Il nostro impegno è assicurare la salute mentale e questo è il nostro obiettivo. Io sono ottimista perché se abbiamo chiuso i manicomi, abbiamo chiuso gli OPG adesso, ci avete fatto entrare in carcere, speriamo di chiudere anche quello.



Udine 31 maggio 2022 - Sala Aiace - Carcere: Ripartire dalla Costituzione”



Udine 31 maggio 2022 - Sala Aiace - Carcere: Ripartire dalla Costituzione”



7. Tavola Rotonda con gli Enti di formazione, del Volontariato e del Terzo Settore coordinata da Massimo Brianese nell'ambito del seminario "Carcere: Ripartire dalla Costituzione" Udine 31 maggio 2022

Interventi di: Massimo Marino, Raffaella, Raffaella Cavallo, Antonella Vanden Heuvel, Guido Fradeloni, Tania Agnola, Fabio Dubolino, Marco Iob, Paola Benini, Paolo Felice, Virginia di Lazzaro, Alberto Bevilaqua, Antonella Nonino, Annarita De Nardo, Alberto Fabris, Roberta Casco

Massimo Brianese

Società della Ragione

**Testo non rivisto dall'autore*

Buongiorno a tutti, penso da molto tempo che in un'epoca in cui la bontà per molti è diventata addirittura un disvalore, la bellezza possa essere l'ancora di salvezza.

Ho capito una cosa molto bene: anche oggi noi non abbiamo parlato di edilizia, noi della Società della Ragione da molto tempo ripudiamo la via edilizia come soluzione ai problemi della situazione carceraria. Si è parlato di architettura e io, che architetto non sono, capisco alcune cose semplici per l'edilizia: parliamo di un muro, di una cosa morta, fredda, lì da sola, e in architettura parliamo delle relazioni fra quel muro, fra i muri della società ed il mondo circostante, la comunità, la città, come diceva prima l'architetto Scarcella.

Certo c'è un tema: quello del rinnovamento architettonico, trattato stamattina, va di pari passo con quello del rinnovamento del quadro normativo e sarà quello che viene affrontato questo pomeriggio.

L'obiettivo, quindi, non è quello di avere nuove carceri ma carceri nuove.

Sotto questo profilo qualcuno diceva che Udine sta diventando un laboratorio d'avanguardia e noi vogliamo davvero che questo diventi un caso scuola. Affinché questa operazione riesca - hanno detto coloro che mi hanno preceduto - il carcere dovrà diventare aperto, perché quello che conterà sarà la relazione fra carcere e la città, fra dentro e fuori, a favore di coloro che stanno dentro ma anche a favore di coloro che stanno fuori.

Tutto ciò non è possibile senza la mediazione, senza l'impegno incredibile di un mondo, che è quello del volontariato e del terzo settore. Udine da questo punto di vista è un terreno fertilissimo, in cui questa rete è consistente e con grandi competenze. Questa rete non può essere un elemento decorativo, non può essere il tappabuchi dei difetti, delle carenze, delle falle del sistema giudiziario in Italia, ma deve essere protagonista. Io credo che il momento che apriamo adesso debba in qualche modo sancire l'upgrade: solo mediatori o meglio gestori o, addirittura - se possibile - autogestione dei nuovi spazi che si vanno ad aprire.

Questo è il momento in cui si comincia ad interloquire - lo diceva l'architetto Daniela Di Croce - in tempo utile con chi progetta per decidere quali spazi, per farne cosa, mettendoci cosa, in altre parole un Progetto partecipato. Ci sono una quindicina circa di associazioni, di enti della formazione del volontariato che

interverranno in sequenza: io li chiamerò qui seguendo l'ordine dell'invito per illustrarci chi sono, cosa fanno, cosa non va in questo momento ma soprattutto che cosa vogliono e che cosa si aspettano.

Massimo Marino,
Direttore dell'Ente di Formazione CeFAP del Friuli Venezia Giulia
**Testo non rivisto dall'autore*

Questa mattina abbiamo parlato di Udine come laboratorio, progettazione partecipata assieme ai detenuti - come ha detto Corleone e abbiamo visto (negli esempi che sono stati fatti su alcune carceri) interventi di autocostruzione assistita.

Noi come CeFAP, ente di formazione, operiamo all'interno delle strutture carcerarie con interventi formativi legati in particolare, per esempio, nell'ambito dell'agricoltura delle lavorazioni alimentari. Mi piace portare degli esempi: a Tolmezzo abbiamo operato soprattutto negli spazi verdi che ci hanno consentito di intervenire, con i nostri percorsi formativi e ci siamo riusciti! Si parla di progettazione partecipata: lavorando assieme si può far sì che gli interventi formativi non siano fini a sé stessi. L'attività formativa è sempre un percorso di educazione, ad una quotidianità normale che consenta poi di focalizzare l'attenzione al lavoro, all'autoefficacia, a dare dei riferimenti per quando una persona esce dal carcere.

Abbiamo lavorato assieme costruendo dei progetti in cui, ad esempio in ambito agricolo, le attività formative hanno permesso di mantenere il verde del carcere tramite appunto questa progettualità anche con il Consorzio COSM e poi, attraverso borse-lavoro intramurarie e tirocini-lavoro si è mantenuta questa attività all'interno del carcere.

Con riferimento ad un'altra esperienza, si è potuto operare perché la produzione agricola, delle attività formative, potesse essere utilizzata come programma di protezione alimentare attivato da delle cooperative sociali.

La formazione diventa quindi non solo un metodo di riabilitazione ma di riscatto sociale.

Il progetto di Udine è un progetto che viene portato come modello, può essere l'occasione per costruire progettualità, che abbiano ricadute all'esterno. La formazione in tema verde ed agricola può avere una funzione terapeutica, una funzione importante per le persone. C'è la disponibilità a lavorare assieme alle cooperative sociali e a lavorare insieme a chi, in questo momento, sta progettando la ristrutturazione. Sicuramente c'è bisogno di un tavolo di lavoro che è di fatto già avviato con questi incontri, auspichiamo che questo tavolo di lavoro prosegua affinché si possa apportare delle idee rispetto a quanto si può fare all'interno. C'è la necessità secondo me anche che gli strumenti, ad esempio, che noi utilizziamo per finanziare le attività formative diventino più flessibili perché diversamente sarebbe molto complicato.

L'abbiamo visto nella buona volontà: a Tolmezzo il progetto è riuscito, ma con estrema difficoltà.

È necessario avere diversi strumenti devono interfacciarsi: c'è lo strumento del finanziamento, della formazione. Ed è importante ci sia la presenza di chi poi questi strumenti li mette a disposizione con un'attenzione e sostegno della buona volontà per non far cadere o disperdere le possibilità di successo che ci possono essere rispetto alle iniziative formative condivise.



Raffaella Cavallo

Formatrice del Centro di Solidarietà Giovani «Giovanni Micesio» Onlus di Udine

**Testo non rivisto dall'autrice*

Buongiorno, mi concentrerò ovviamente visto il tempo a disposizione su quelle che potrebbero essere le proposte che, come centro di formazione professionale, all'interno di un tavolo potremmo portare avanti insieme, per garantire quell'apertura, tra dentro e fuori, che è stata più volte richiamata come centrale nella pianificazione e nella progettazione di un carcere nuovo.

In particolare, delle esigenze che sentiamo quando lavoriamo in carcere, una che non può essere assolutamente dimenticata, è quella di tenere profondamente vivo e attivo il contatto con la realtà esterna. Un'idea quindi può essere, già in fase di progettazione, quella già di prevedere la possibilità di avere un collegamento Internet sicuro, per garantire la possibilità di formare le persone che stanno in carcere, con pene più o meno lunghe, alle nuove tecnologie e all'evoluzione, in termini di opportunità, per esempio di saper utilizzare la carta per i servizi regionale, uno speed o una Web APP per fare una locandina per un evento.

In un'ottica di promozione della cultura, quindi, un elemento come questo diventa centrale nel momento in cui vogliamo garantire che il processo di reinserimento sociale della persona che ha inciampato, e che deve reinserirsi, sia effettivamente efficace. Questo dal punto di vista di un fronte che cerca di mettere insieme a quella che potrebbe essere un'offerta formativa, ma anche una capacità di fornire strumenti concreti, alla popolazione che in questo momento si trova ristretta. Allo stesso tempo però, il richiamo a quell'altra fondamentale esigenza che è quella dell'inserimento lavorativo e quindi il promuovere continuamente queste attività formative non solo - ma anche - di possibilità di inserirsi in contesti lavorativi dedicati, quindi l'aumento della possibilità di avere tirocini intra ed extra murari.

Abbiamo e sono stati richiamati prima, progetti che già prevedono la partecipazione di Caritas Centro Solidarietà Giovani e cooperativa Artelibro.

Non solo, adesso presento questa piccola esperienza nel carcere di Trieste, dove riusciamo a far partire un Progetto con due tirocini inclusivi che coinvolgono una filiera anche di cooperative del territorio del Medio Friuli. Si tratta della cooperativa Desse, progetto che forse a molti sarà già noto, che si occupa della filiera del pane e della farina, con una produzione interna all'interno del carcere, per dare l'opportunità, dopo un percorso formativo, di sperimentare le abilità acquisite, per poi poterle spendere all'interno del mercato del lavoro.

Se questo è un intento condiviso penso che tutte le realtà del terzo settore e del volontariato possano effettivamente contribuire a progettare quel carcere nuovo di cui non si può più rimandare l'esigenza e la necessità.

Antonella Vanden Heuvel

Ente Nazionale ACLI Istruzione Professionale del Friuli Venezia Giulia

**Testo non rivisto dall'autrice*

Cercherò di essere sintetica, parlando un po' di formazione e quindi di strumenti, è stato ampiamente detto quanto importante sia che il carcere si apra all'esterno. Allora come fare in modo che la formazione aiuti questo processo di apertura all'esterno? Sicuramente, per esperienza personale, possiamo dire che la formazione all'interno del carcere serve, proprio come momento per migliorare la qualità della vita, per aiutare le persone a crescere, ma non può fermarsi lì. Se per questi aspetti, sono certa che tutto il sistema della formazione di questa regione, che è un sistema che funziona bene che riesce a mettersi in rete, che riesce a dialogare anche con le cooperative con tutti gli altri enti del terzo settore, ancora manca per quanto riguarda il valore di quanto viene fatto in carcere, è il DOPO. Noi lavoriamo bene per fare acquisire competenze tecnico-professionali, lavorando all'interno del carcere, lavorando anche non solo per imparare un mestiere, ma per provare a fare un mestiere, per esempio, con riferimento a tutta la parte di cura dei propri spazi anche interni. Nel carcere di Tolmezzo, per esempio, noi abbiamo lavorato moltissimo con i carcerati per fare dei corsi durante i quali loro hanno ristrutturato le loro docce i loro bagni, hanno ridipinto e non solo, hanno avuto possibilità di accedere anche al bello, provandolo.

Parlando di architettura e di spazi, la cosa che più mi ha colpito è questa importanza del fare partecipare, al progetto architettonico di sviluppo, anche i carcerati, anche chi quegli spazi li deve utilizzare.

Nel nostro piccolo, con la formazione siamo riusciti a far sì che, per esempio, nel carcere di Tolmezzo, gli spazi di incontro fossero abbelliti dai detenuti stessi, con murales che loro hanno deciso e progettato.

Quindi questa è sicuramente una delle buone prassi che si possono attuare.

Ci manca un pezzetto, perché, se è vero che ci sono tirocini inclusivi, forse manca ancora la possibilità di avere coordinamento e una possibilità più lineare di attivare i vari strumenti che ci sono.

Quindi una prima cosa che direi all'amministrazione regionale è quella di riuscire, per quanto riguarda per esempio i nostri bandi, è di permetterci di avere una programmazione più lineare.

Senza discontinuità perché altrimenti poi ogni volta si deve ripartire. Quindi se negli avvisi e nei bandi per la formazione ci fosse una certa continuità, questo darebbe la possibilità, a noi e soprattutto a chi opera dentro il carcere, di programmare le attività e quindi poter far crescere questi aspetti.

Dal punto di vista strettamente della formazione, rilevo che già questa Amministrazione ha pensato non solo alle competenze tecniche e professionali, ma anche alla formazione trasversale; quindi, alla possibilità di lavorare su se stessi e ad un proprio progetto di vita quando si esce dal carcere.

Aggiungo che potremmo lavorare di più sul tema dell'auto imprenditorialità, e quindi sul modo di rendere il detenuto capace di affrontare il mondo esterno nel momento in cui trova a doverlo affrontare da solo, dandogli delle competenze anche di auto imprenditorialità. A tal proposito, per esempio, c'è tutto il tema del microcredito.

Un'altra cosa che secondo me potrebbe essere inserita all'interno della formazione in carcere e che, in qualche modo, Raffaella prima di me ha accennato, è il tema dell'e-learning. Noi abbiamo ragionato sulla formazione a distanza, oborto collo, anche se ENAIP in particolare è da molti anni che lavora su questi temi e anche perché con il COVID ci siamo stati costretti: è uno strumento che permette di far uscire, che permette di dare opportunità a chi sta in un luogo chiuso, per cui, effettivamente prevedere degli spazi e delle modalità sicure, per poter accedere alla rete e per poter accedere all'esterno con la tecnologia, può essere forse una soluzione.



Guido Fradeloni

Referente dell'Istituto Innovazione Apprendimento Lavoro (IAL) del Friuli Venezia Giulia

**Testo non rivisto dall'autore*

Buongiorno a tutti, come IAL del Friuli Venezia Giulia siamo perfettamente in linea con gli interventi precedenti. Gli strumenti li abbiamo, ce ne sono tanti, li abbiamo sperimentati, siamo ben coscienti di quello che possiamo fare e di quello che è l'esito degli interventi formativi.

Abbiamo visto come non ci sono solo corsi di formazione professionalizzanti, va anche la presa di consapevolezza del proprio percorso di vita.

Voglio farvi riflettere sul fatto che ogni volta che io entro in qualunque casa circondariale il tempo si ferma, il tempo che io vivo lì dentro è una cosa molto diversa dall'esterno. Preparare con dei corsi di formazione professionale le persone in carcere non è la stessa cosa che prepararli fuori. Quando incontriamo i detenuti per fare la selezione dei corsi per loro va bene qualunque corso gli presentiamo, basta che il loro tempo sia impegnato, poi in un secondo momento magari, quando il corso è avviato, diventa difficile tenerli perché parte un corso che gli interessava di più o magari quello che gli proponiamo di fare non gli piace più.

Vi faccio l'esempio del corso di mosaico realizzato in carcere, dove degli otto detenuti che lo fecero qualcuno si chiedeva perché deve fare quel mosaico per il carcere. C'è voluto del tempo per capire che il valore del tempo è diverso da fuori a dentro, e di tempo ce n'è voluto perché prendesse qualità, per capire che quella tessera che mettevano era una tessera di riscatto, una tessera che dicesse "anch'io che sono un delinquente sono capace di far qualcosa di bello", "anch'io che sono passato di qua e lascio il mio segno positivo".

Allora prima ancora della professione, del trovare lavoro, molto spesso ci troviamo a lavorare con queste persone e non possiamo avviare un corso e poi terminarlo senza dare un proseguo. Abbiamo bisogno, come diceva l'ENAI prima, di una linearità nei processi che svogliamo e di continuità nei progetti che facciamo e forse il tempo è anche maturo per unirci come ente di formazione e andare dalla Regione e dire che abbiamo bisogno di questi tavoli.

Spero di uscire da questo convegno, da questo tavolo con un progetto davvero partecipato.

Tania Agnola

Formatrice dell'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali (IRES) del Friuli Venezia Giulia

**Testo non rivisto dall'autrice*

Buongiorno a tutti, io condivido le posizioni di tutti gli enti che mi hanno preceduta, dagli enti di formazione, sicuramente la ristrutturazione della Casa Circondariale di Udine con degli spazi dedicati all'istruzione e alla formazione è un primo passo verso un miglioramento della vita dei detenuti. Non ci sarà più la scusa dello spazio, potremmo realizzare le progettazioni che magari fino ad oggi non abbiamo potuto realizzare perché mancava sempre lo spazio.

Questi spazi ci offriranno sicuramente l'opportunità di migliorare i percorsi formativi consolidati negli anni, di attivare nuovi percorsi che ci permettano di realizzare interventi di educazione anche al lavoro.

Noi ora stiamo svolgendo un corso presso la Casa circondariale di Udine: alcuni detenuti non hanno mai avuto l'esperienza del lavoro ed iniziare con percorsi formativi in cui si preveda un'attività pratica è un modo anche



per avvicinarli ad un'attività lavorativa. Vi faccio un piccolo esempio: il detenuto più giovane che abbiamo in classe non ha mai lavorato, ha tentato di lavorare per una settimana poi si è scociato perché per milleottocento euro non era disposto a fare quella fatica. Diciamo dopo un mese e mezzo di corso, mentre ero in aula, mi ha fatto questa osservazione: "Ma perché è in carcere non ci creano delle opportunità lavorative, anche per uscire? anziché stare sempre qui dentro." Forse era solo la riflessione di quel giorno, però c'è stata e questo ci dimostra come sia importante impegnarli e far provare esperienze nuove anche all'interno del carcere. L'inserimento lavorativo della persona detenuta, infatti, è un forte deterrente a ritorno alla criminalità, come lo dimostrano le statistiche stesse.

In questa ottica la formazione professionale diventa un percorso fondamentale che va affiancato ai percorsi di istruzione.

I percorsi di formazione hanno l'obiettivo di fare acquisire competenze tecniche spendibili nel mercato del lavoro e quindi favorire la possibilità di un inserimento lavorativo futuro, ma anche di attivare delle attività lavorative all'interno del carcere stesso, nel momento in cui ci saranno degli spazi.

L'ampliamento degli spazi dedicati alla formazione deve garantire la realizzazione di laboratori che abbiano determinate caratteristiche, che li rendano permanenti favorendo così l'eventuale avvio di attività lavorative all'interno del carcere stesso. C'era stato chiesto di presentare quali erano le caratteristiche delle aule, dei laboratori di cui potevamo avere bisogno, di presentare quali erano le caratteristiche delle aule e dei laboratori di cui potevamo avere bisogno.

Il nostro istituto al momento svolge corsi che richiedono non tanto un'aula in senso stretto ma proprio dai laboratori che siano anche attrezzati. Io mi sono attenuta a un po' a quelli che sono i criteri richiesti anche dall'accreditamento regionale: un laboratorio di tappezzeria sartoria o legatoria, che sono i corsi che noi gestiamo e che dovrebbero avere una metratura di circa cinquantacinque/sessanta metri quadrati, collocati al piano terra al fine di favorire l'allestimento dei diversi laboratori che richiedono l'utilizzo di macchinari pesanti. Questi macchinari noi spesso li noleggiamo quindi dobbiamo portarli e poi farli uscire.

Anche per rispettare tutta la normativa relativa alla sicurezza sul lavoro sarebbe bene che fossero accessibili questi spazi o comunque al piano terra in modo da non doverli portare di peso al primo piano.

Il laboratorio inoltre dovrebbe essere dotato da dieci/dodici banchi da lavoro, dei tavoli centrali per la realizzazione del taglio del tessuto e del cartone e dovrà essere dotato di più prese elettriche per l'attacco delle macchine. Se attiviamo un corso di sartoria dobbiamo avere una macchina da cucire elettrica per ogni allievo più altri macchinari che si aggiungono.

La ristrutturazione degli spazi rappresenta, secondo me, il primo passo per un miglioramento della vita carceraria. Per realizzare dei percorsi educazionali così come pensati dalla nostra costituzione, che favoriscono il reinserimento del detenuto nella società.

Accanto alla ristrutturazione degli spazi dovrà seguire però una riorganizzazione anche della gestione delle attività proposte, una gestione dei tempi e degli orari di accesso, in modo da poter sfruttare al massimo gli spazi che ci verranno dati, sia per la formazione, ma anche per le attività culturali.

Ringrazio per l'opportunità che ci è stata data da questi seminari di confrontarci e di condividere le esperienze vissute, mi auguro che questo tavolo come è stato proposto possa diventare un tavolo permanente che veda coinvolti non solo i soggetti del terzo settore, della formazione professionale ma anche un coinvolgimento della casa circondariale di Udine con incontri periodici di progettazione, di programmazione degli interventi, che devono essere necessariamente preceduti da un'analisi anche dei



fabbisogni interni al carcere, ma secondo me, anche bei fabbisogni del mercato del lavoro, un tavolo finalizzato a costruire progettazioni più ampie, che abbia una continuità rispetto ai singoli interventi quindi che vada oltre al singolo corso che presentiamo con i bandi regionali.

Solo attraverso un importante lavoro di rete sarà possibile una presa in carico della persona detenuta in tutti i suoi bisogni, in tutte le sue dimensioni.

A mio avviso ogni persona detenuta dovrebbe avere la possibilità di costruire un proprio progetto aiutato dagli operatori, proprio cucito sulla persona, un progetto individualizzato, in cui si prevedano interventi relativi alla salute, perché chi ne ha bisogno, percorsi di istruzione, di formazione e quindi poi anche di inserimento lavorativo, all'interno del carcere oppure all'esterno del carcere.

Fabio Dubolino

Presidente dell'Ente di formazione SOFORM di Pordenone

**Testo non rivisto dall'autore*

Buongiorno, il SOFORM è un ente che - in realtà - nelle carceri lavora da poco e ha effettivamente, rispetto al parterre degli altri di enti formativi, poche attività. Mi rifaccio a un collegamento riguardo agli spazi, riguardo allo spazio inteso non soltanto come ambiente fisico, ma anche come ambiente mentale quindi a quell'arricchimento culturale che è necessario a queste persone che - come si diceva prima - perdono la concezione del tempo. Perdere la concezione del tempo, come diceva giustamente prima Guido Fradeloni, è un qualcosa a cui non siamo minimamente abituati; la nostra vita ha dei tempi completamente diversi e molto più serrati. Per loro questo non esiste, quindi è importante l'arricchimento culturale e la capacità di portarli a costruire e quindi non soltanto a subire passivamente; nello specifico penso al corso di tecniche di allestimento dello spettacolo, che abbiamo fatto a Tolmezzo in pandemia.

Effettivamente, come ente formativo di espressione di categorie d'impresa, non c'è una finalità di reinserimento lavorativo. È un altro il tema ed è legato al ridare fiducia e cultura a delle persone che ne sono svuotate. Mi collego agli spazi: a Tolmezzo c'è un teatro all'interno del carcere, un teatro che però è mezzo abbandonato perché negli anni non si è riusciti a integrare banalmente le pelli della batteria e le luci.

Quando uno spazio non è vissuto, e penso che gli architetti lo insegnino meglio di me, entra in gioco il degrado. Quindi quello che penso è che se ne abbiamo la capacità e la forza, non soltanto come tavolo degli enti, di riportare quella che è tutta una linea - come diceva la Vanden Heuvel di Enaip, e tutti i colleghi precedenti - un'attività che non sia soltanto sul presente ma che ragioni anche sul dopo.

Ecco dobbiamo farlo anche in ambito culturale, sull'arricchimento culturale nei confronti di queste persone, perché se si svuotassero di questo, probabilmente potremmo dar loro anche mille ottocento euro al mese - come citava la collega prima - ma probabilmente non avranno la spinta e quindi la capacità di affrontare la fatica ed avere la voglia. Credo che riuscire ad arricchire quegli spazi, a tenerli vivi, garantire le risorse in un'azione condivisa sia l'obiettivo che dobbiamo darci in questo frangente. La mia seppur breve esperienza nell'ambito delle carceri mi fa dire che la situazione è iper-sfaccettata.

Penso al numero di carcerati a Udine, che mi pare se non ricordo male sia sui 130 di sovrappienezza che possono sembrare pochi. Sarebbe da definire quanti effettivamente all'interno hanno interesse in una singola attività e quali sono le potenzialità, dirette e trasversali che possono acquisire, solo così il nostro intervento può essere veramente molto capillare. Non dobbiamo dimenticarci che la loro ricchezza e la loro capacità di reinserimento è il nostro vero obiettivo, il reinserimento sociale e non solo lavorativo. Detto questo io mi ricordo un esempio mi quando ci siamo lasciati a Tolmezzo nel carcere di massima sicurezza con questi ragazzi che ci hanno seguito nel percorso: il nostro obiettivo è riuscire ad aprire il carcere, riuscire a fare un evento

all'interno, cosa che purtroppo per mille motivi in quel momento non era possibile, e probabilmente anche in altri momenti sarebbe stato molto molto complesso. L'obiettivo di aprire il carcere, di fare uscire dal carcere, e far entrare in carcere persone, informazioni, capacità di collegamento, con le tecnologie che abbiamo oggi a disposizione, è alla portata e quindi è solo una questione di convinzione nostra nello stimolare le istituzioni a farlo e di supporto tecnologico. Vi lascio con un unico spunto, che mi perviene dall'area formativa mia personale: nel 2022 noi parliamo di metaverso, che è un ambiente virtuale all'interno del quale si possono aprire infinite stanze, per infiniti argomenti per infiniti lavori infiniti confronti e sono stanze di Scelta prima che scelta attiva prima che passiva sono architetture marchiatura virtuali ne possiamo oggi volendo con poco sforzo partendo da un cadeau riprodurre un carcere fare entrare le persone in carcere altrettanto possono fare uscire le persone.

Quindi quello che chiedo a tutti è di non fermarsi a quella che è una struttura fisica che ha un suo valore, ma di andare oltre perché il mondo fuori è già oltre, che se noi non riusciamo a invertire questo approccio, e quindi sulla capacità interagire con l'esterno, arriviamo tardi e quando queste persone si ritroveranno fuori troveranno un mondo che è già più avanti rispetto a quello a cui li abbiamo accompagnati.

Marco Iob

Forum Terzo Settore FVG

**Testo non rivisto dall'autore*

Dunque, io parlo qui appunto come portavoce del Forum del Terzo settore del Friuli Venezia Giulia, ancora poco conosciuta forse, per dire giusto telegraficamente due parole: è un'associazione attualmente non profit che cerca di promuovere le attività del terzo settore soprattutto per ciò che attiene alle organizzazioni più rappresentative in Regione, alle reti che hanno maggiore diffusione e presenza e quindi anche un ruolo di rappresentanza e quindi ben vengano un allargamento e nuove adesioni e mi rivolgo anche ai presenti.

La parola che oggi vorrei sottolineare è quella della coprogettazione, parola utilizzata dal punto di vista degli spazi - che sappiamo quale importanza possono avere in un carcere - ma la coprogettazione attiene anche ai servizi. Il nuovo Codice del terzo settore ha detto in modo chiaro e definito chi sono gli enti del terzo settore: sono coloro che perseguono finalità di interesse generale, al pari della pubblica amministrazione. Naturalmente ognuno, con le proprie caratteristiche, nei propri ambiti. Questo significa che il rapporto fra la pubblica amministrazione e gli enti del terzo settore, avviene proprio attraverso questo strumento la coprogettazione e la co-programmazione: per fare questo bisogna essere in più soggetti che siano disponibili a farlo. Serve quindi che l'amministrazione penitenziaria, la casa circondariale ma anche i servizi sociali, i servizi educativi, il terzo settore, ciascuno nelle sue diverse sfaccettature, dev'esser disponibile a coordinarsi, ad entrare in relazione con la pubblica amministrazione. Questo è un aspetto fondamentale sul quale dobbiamo sperimentare e sul quale sono in atto già sul nostro territorio delle sperimentazioni. Il rapporto tra fra questi due soggetti (terzo settore e pubblica amministrazione) è un presupposto fondamentale questo affinché i servizi e le attività fatte in coprogettazione siano più efficaci, funzionano meglio, coinvolgano fin dall'inizio: sono processi partecipativi e in questo il Forum del terzo settore può dare il suo supporto.



Paola Benini

Confcooperative Alpe Adria

**Testo non rivisto dall'autrice*

Buongiorno e grazie anche per l'attenzione che ancora avrete e la pazienza da dedicare al nostro comparto. Allora, io innanzitutto faccio le mie scuse perché sono una delle tante persone di questa città che via Spalato la conosce esclusivamente perché ancora non capisce qual è il giro che deve fare con la macchina quando arriva lì.

Si parla di un mondo che è un "non luogo", un luogo non visto, che non entra nelle mappe del cuore.

Mi scuso e cerco quindi di dare un po' di senso al mio intervento, dicendo perché invece è importante che tutte le associazioni datoriali, non solo delle cooperative, che io ho l'onore di rappresentare insieme al collega Paolo Felice, abbiano questa attenzione perché parliamo di pezzi di società, comunque temporaneamente immobilizzati, ma che poi torneranno con noi e verso i quali noi dobbiamo, come associazioni datoriali, come impresa, avere un'attenzione, un'accoglienza, un'apertura. C'è un tema comune, che è il tema dell'essere umano, detto molto semplicemente: *i bisogni universali dell'uomo* - lo diceva Mascia Rosenberg di cui io sono *un'appassionata lettrice, il fondatore della comunicazione non violenta. Egli diceva che i bisogni universali dell'uomo sono uguali per tutti, se mi permettete ve ne leggo qualcuna molto velocemente: il bisogno di festeggiare la vita, il bisogno di celebrare anche le perdite di autenticità, di autorealizzazione, di creatività, di autonomia, di libertà, di scegliere i propri sogni, i propri obiettivi, i propri valori, bisogno di interdipendenza, di accettazione, amore, appartenenza, apprezzamento, bisogno di comunione spirituale, bisogno di gioco, divertimento, di ridere e scherzare, bisogni fisiologici: aria, acqua, cibo, contatto, espressione sessuale, riposo, riparo. A quale di questi bisogni da risposta il carcere? Forse riparo, cibo, aria e acqua.*

Sono queste considerazioni che mi pongo come essere umano, e come cooperatrice, ringrazio Roberta Casco che mi ha coinvolta e spero di riuscire a coinvolgere le cooperative che io rappresento nel tavolo che dovrà nascere, dovrà vivere, continuare a vivere, ma in generale direi che è importante che le imprese e le altre associazioni datoriali siano coinvolte, a non chiudere gli occhi e ad essere in questi tavoli e a fare da ponte affinché con tutti i modi possibili, ci sia un futuro per quando finalmente si apriranno le mura del carcere per le centotrentotto persone che adesso lo stanno abitando. Grazie.

Paolo Felice

Legacoop FVG

**Testo non rivisto dall'autore*

Buongiorno a tutti, un breve intervento che cerca di portare però anche quelle che sono le criticità, perché, ringrazio Roberta a Franco per questa organizzazione, ma penso anche che si debba dire con autorevolezza e coraggio anche dire le cose - e sono tante - che non vanno, sicuramente dal nostro punto di vista, come cooperazione sociale e come Legacoop sociale che rappresento. Parto dall'esempio che faceva prima Massimo Marino: parlava di questo interessantissimo progetto che c'era anni fa in carcere, dove l'azione formativa del CEFAP era fatta era assolutamente in sintonia con l'azione imprenditoriale di questo consorzio di cooperative sociali. In seguito alla parte formativa le persone venivano assunte cioè la cooperativa XY assumeva grazie alla mitica legge Smuraglia, quasi sconosciuta in Friuli Venezia Giulia purtroppo, assumeva dalle tre alle quattro persone all'anno. Quest'anno cosa succede? Io dico volentieri anche al Presidente del

Consiglio Regionale: succede che i fondi all'interno della convenzione Ministero della Giustizia, i fondi che arrivano su questo progetto sono pari a ventimila euro: ora, di cosa stiamo parlando? di niente! ma tant'è che lo dicevo ieri proprio a Franco, che l'approccio del mondo dell'imprenditoria sociale al carcere è un approccio di graduale demotivazione, anche perché un discorso è fare volontariato - e non voglio sminuire assolutamente il volontariato - un altro discorso è fare imprenditoria. Ok, sono due cose completamente diverse.

Collego questo ragionamento al documento scritto del Presidente Marco Ruotolo e dalla Commissione per il rinnovamento del sistema penitenziario, inviato al ministro Cartabia per la riforma. All'interno di questo documento leggo due righe veloci: c'è la volontà, anzi la proposta di istituire una struttura regionale per realizzare la programmazione integrata, per l'inclusione sociale, il lavoro e la formazione professionale delle persone carcerate equiparando il lavoro di detenuti a quello delle persone libere.

Allora io non so, come accade spesso, se questo splendido documento andrà avanti o meno, però penso - e qua mi rivolgo a Franco soprattutto - che ci sia la possibilità di fare un passo avanti rispetto all'ultimo seminario, perché va bene che come terzo settore / enti della formazione professionale noi ci presentiamo e diciamo quello che facciamo, ed è tanto ed è veramente tanto, ma forse un salto di qualità lo possiamo avere se può essere istituita una proposta, un tavolo permanente sulla tematica nell'Ambito territoriale di Udine sulla tematica del carcere, perché altrimenti si corre il rischio, di rivederci tra sei mesi ma le tematiche che io vi porto sono sempre le medesime. Questo è un grande problema perché il carcere è anche un tema culturale, come ci insegnavano prima gli architetti. "Il carcere deve respirare". Mi ha colpito molto la *frase spirale claustrofobica del recinto carcerario*, peccato parliamo di questo e ce lo diciamo da troppo tempo.

Quindi l'auspicio è che la forza e l'energia di Franco e Roberta e del Presidente del consiglio regionale, portino alla creazione, alla sperimentazione di un tavolo sperimentale qui sul territorio regionale, dove il terzo settore e la formazione professionale assieme ovviamente con la governance del sistema pubblico possano dialogare, portando le proprie riflessioni, anche i propri interessi in maniera unitaria e non separata, assieme, in maniera unitaria al PRAP e anche alla Regione.

Un'ultima cosa: la legge Smuraglia è quindi la legge che permette ai datori di lavoro, alle cooperative sociali e non, di assumere le persone detenute; anche su questo c'è un grande lavoro culturale da fare, è vero che a Udine e nelle altre case circondariali, eccetto Trieste, come diceva Raffaella e di certo Tolmezzo, non ci sono gli spazi, evitando di correre il rischio, come è accaduto in altre situazioni, che poi le imprese profit magari delocalizzano in carcere invece di delocalizzare in Romania. Però siamo fermi al palo, qua in Friuli-Venezia Giulia non ne parliamo purtroppo.

Con riferimento decreto legislativo che disciplina la coprogettazione e la co-programmazione nel terzo settore, tra la pubblica amministrazione, Ministero della giustizia ovviamente compreso e gli enti del terzo settore, io auspico - lo dico in maniera provocatoria - che questo seminario apporti una continuazione anche molto pragmatica, molto pratica individuando sia nella formazione professionale e soprattutto nel terzo settore dei soggetti ai quali non delegare, ma con i quali co-progettare in un'ottica di valorizzazione del terzo settore come protagonisti di questi processi e non semplicemente come attori che talvolta magari costano anche poco.



Virginia di Lazzaro

Società Cooperativa Sociale Onlus Arte e libro

**Testo non rivisto dall'autrice*

Buonasera, tenterò di essere molto concreta, molto veloce perché so che i tempi stringono. Mentre siamo qui nuovamente, a distanza di alcuni mesi a ribadire la nostra disponibilità a istituire un tavolo di lavoro, ancora più felice di essere qui insieme nuovamente a tutte le varie cooperative, ai centri di formazione, alle associazioni: questa non è una cosa gratuita, è un grande risultato secondo me la presenza continua, dimostra interesse per questa volontà di fare appunto un tavolo di lavoro. Diciamo che crediamo che l'idea di istituire un tavolo di lavoro coordinato tra i vari enti debba innanzitutto rimettere al centro la persona privata di libertà con le sue necessità e rimettere al centro la cultura, la vita. La qualità dell'insegnamento come strumento indispensabile per fare la differenza. Mi ricollego all'intervento precedente di Paola. Credo che sia importantissimo ragionare sulla vita, perché è la cosa più importante, non si lavora per lavorare ma si lavora per vivere e quindi è fondamentale che al centro ci siano le persone.

Come sapete la Cooperativa Arte e Libro si occupa di inserimenti lavorativi di persone con disabilità e persone con fragilità e per quanto riguarda la situazione del carcere. Diciamo che lo svantaggio si tenta di recuperare tanto all'interno della cooperativa con inserimenti lavorativi estremamente protetti, diciamo che uno dei progetti, ad esempio, è il working process, che accoglieva le persone con estreme difficoltà di inserimento diretto nel mondo del lavoro. Questo per dire che ogni realtà qui presente ha delle specificità. estremamente diverse e quindi la volontà di istituire questo tavolo di lavoro non vuole accavallare le varie realtà ma realmente creare una proposta secondo me interessante. La Cooperativa Arte e Libro ha assolutamente volontà di continuare a confrontarsi con queste realtà dando la totale diponibilità in questo progetto.

Alberto Bevilaqua

CSS Teatro Stabile di innovazione del FVG Soc. Coop

**Testo non rivisto dall'autore*

Nel luogo delle case circondariali mi dichiaro portatore di bellezza e quant'altro perché da quarant'anni a questa parte abbiamo svolto questo compito volontariamente prima, poi grazie anche al sostegno della Regione, sono anche cambiate tante cose, ci sarebbero tante cose da dire al riguardo. Ma l'importante è che abbiamo garantito la nostra presenza anche nei momenti di difficoltà, nella consapevolezza che l'arte è appunto uno di quegli elementi sostanziali nel tentativo del cambiamento sostanziale della persona.

Ora vorrei dire che mi sento di precisare, di assicurare tutti che il teatro della casa circondariale e del carcere di alta sicurezza di Tolmezzo non è abbandonato perché, per l'appunto, noi da quarant'anni lavoriamo lì e sarebbe opportuno che poi magari ci coordinassimo con chi arriva per ultimo; forse deve anche rendersi conto di che cosa sta succedendo prima di dire delle cose, perché si sbaglia a parlare senza avere cognizione precisa.

Detto questo invece colgo uno spunto interessante dove probabilmente ci possiamo trovare insieme: lo spunto interessante è proprio nelle nuove tecnologie, ci vedono ad esempio come centro di produzione teatrale essere all'avanguardia da questo punto di vista perché sono già cinque anni che stiamo sperimentando l'uso, ad esempio, della AVR della realtà, aumentata dalla realtà virtuale, nell'ambito dello spettacolo dal vivo sembra una contraddizione ma non lo è. Questo anche nell'ambito della formazione, dove



di fatto è uno strumento di potenza straordinaria e quindi è un elemento di grande riflessione, perché qui spazio e tempo in qualche modo vengono messi in discussione.

Lavoriamo tutti perché la persona che esce da un carcere sia diversa da quella che entra, la domanda naturalmente è diversa solo perché è sufficiente che abbia vissuto in un luogo bello, è sufficiente che abbia imparato un mestiere, solo questo è sufficiente? che abbia scoperto dentro di sé degli aspetti attraverso l'arte, è sufficiente che abbia acquisito un titolo di studio? No, la risposta secondo me è no e mi trovo d'accordo con Tania, abbiamo la necessità di unirli e coordinarli, in maniera legata al processo e al percorso della singola persona: soltanto in questo modo credo e avremo la possibilità di giocare in squadra e fare in modo che quella persona si sia adattata e abbia intrapreso un processo, un percorso che prende una serie di ingredienti. È il caso di ricostruire una persona, di cambiarla: è questo il nostro lavoro e lo possiamo fare solo attraverso un forte coordinamento tra di noi con una regia comune.

Antonella Nonino

Vicini di casa Società Cooperativa Onlus

**Testo non rivisto dall'autrice*

Questa per noi è una immensa opportunità formativa, innanzitutto come Vicini di Casa ci occupiamo di ricerca della casa, di progettualità per l'abitare quindi per chi si trova in difficoltà. Diverse volte ci siamo trovati sollecitati rispetto all'individuazione di soluzioni abitative di persone sottoposte a misura alternativa o libere e su questo abbiamo avviato una lunga riflessione anche grazie all'Ambito territoriale Friuli Centrale cominciando a seguire delle progettualità e albergaggio sociale, attraverso i fondi di cassa ammende e cominciando a capire quanto e come, per tutto il dopo che è meglio se viene costruito prima con la possibilità di collaborare assieme alla costruzione di un dopo sostenibile, che magari impedisca delle recidive ma che sicuramente sarà in grado di garantire inclusione e socialità orgogliosi di poter dare un contributo. Un'ultima cosa riguarda la sollecitazione sugli spazi: allora sono qua con il collega educatore Tobia Stocco e molte volte occupandoci di casa, soluzioni abitative, ci siamo resi conto di come il lavoro, il lavoro educativo, il lavoro dell'inclusione, il lavoro sulla socialità vengano molto meglio in spazi adeguati; quindi, ciò che avverrà anche negli spazi del carcere avrà evidentemente un impatto anche sugli spazi del dopo carcere.

Annarita De Nardo

Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine ODV

**Testo non rivisto dall'autrice*

Dunque, come Caritas siamo accanto alle persone che afferiscono alla grave marginalità prima durante e dopo la carcerazione. Il nostro carcere, a volte solo per qualche mese, ospita soprattutto persone che afferiscono a questa situazione, persone senza dimora, persone che mancano di casa, di alloggio di una preparazione professionale spesso sofferenti di malattie e spesso questa condizione era già presente prima della carcerazione; sono persone italiane o straniere e quindi il tema dei documenti è assolutamente centrale, perché durante la carcerazione alcuni di loro rischiano di perdere i documenti quindi di perdere i diritti che prima avevano acquisito e sono persone molto giovani, abbiamo un gruppo abbastanza consistente di ventenni, quindi credo che il lavoro da fare sia tantissimo perché nel momento attuale, con la domanda che



ci facevamo “cos’è che non funziona?”, purtroppo la rieducazione che richiede la costituzione non viene attivata in questo momento anche per tutti i motivi e i problemi che sono stati evidenziati prima, soprattutto per la mancanza di personale educativo qualificato dedicato al lavoro di rieducazione. Quindi il lavoro è tanto ma accettiamo volentieri questa proposta che ci viene dal tavolo di partecipare, di essere presenti a questo percorso che riveda la presenza nostra, la presenza del pubblico, assolutamente di tutto il privato sociale per riflettere assolutamente sugli spazi perché ne abbiamo bisogno, potremo pensare a grandi cose dentro alcuni spazi perché abbiamo volontari con caratteristiche diverse che possono pensare a percorsi anche ricreativi, ma siamo disponibili a partecipare anche per rivedere quello che è il percorso trattamentale. Ci siamo e dobbiamo ricordare le parole di Pierluigi Di Piazza dobbiamo avere cura dei detenuti. Grazie.

Alberto Fabris

MOVI del Friuli-Venezia Giulia

**Testo non rivisto dall'autore*

Il MoVi FVG da una quindicina d'anni, a San Daniele e successivamente a Udine, promuove, all'interno delle scuole, percorsi di cittadinanza attiva e anche il tema della legalità e dell'esecuzione penale. Il tema è uno fra quelli affrontato in particolare nelle classi quinte, anche se vi sono attività anche negli anni precedenti con due obiettivi principali. Il primo è sviluppare un argomento complesso in modo adeguato sviluppando opinioni: è un approccio critico alle informazioni che ci arrivano; il secondo è porsi la questione del nostro ruolo di cittadini rispetto a queste tematiche nelle scelte che facciamo, nelle decisioni che assumiamo, nel modo in cui interagiamo con le persone. La comprensione della complessità e la capacità di ascoltare diversi punti di vista paiono essenziali in questo momento storico in cui si ha premura a trarre conclusioni, a semplificare e non ascoltare. Come territorio è fondamentale essere di supporto educativo alla scuola e alla famiglia rispetto a questi temi e a questo approccio alla realtà.

Roberta Casco

Presidente associazione Icaro

**Testo non rivisto dall'autrice*

Dicevamo stamattina che la presenza degli studenti per il mondo del volontariato è fondamentale perché, giustamente, le competenze sono diverse e il volontariato si muove alla ricerca delle competenze relazionali, dello stare assieme. Ciò che abbiamo provato a fare in questo periodo, contattando tutte le realtà qui presenti ha come obiettivo di traghettare le storie che ascoltiamo e che raccogliamo verso gli interlocutori sensibili, le persone che possono aiutare le persone recluse a intraprendere un percorso di evoluzione, di cambiamento, di riavvicinamento alla società con cui si è creata una frattura.

Colgo l'occasione anche per ringraziare due persone presenti in questa sala che sono Elisabetta Burla della Presidenza della Conferenza regionale del Volontariato Giustizia e Francesco Santin di Antigone Friuli-Venezia Giulia che sono per noi due interlocutori fondamentali perché stiamo cercando di lavorare insieme e di fare un lavoro di rete e cercare sponde su tutto il territorio regionale e anche sul territorio nazionale.

Come Icaro abbiamo pensato a una modalità diversa, cioè di dare voce ai nostri volontari presentando un video realizzato dai giovani e giovanissimi volontari di Icaro che si sono fatti promotori e realizzatori di una testimonianza e delle motivazioni che portano la società civile in tutte le sue sfaccettature a voler entrare in un carcere, a voler mettere a disposizione il proprio tempo per un impegno sociale e umano.



Tavolo delle Associazioni di Volontariato e del Terzo settore – Sabato 18 giugno 2022

8. Tavolo di confronto delle Associazioni di volontariato e degli Enti Formativi del Terzo settore

In seguito al primo seminario organizzato dal Garante nel 2021 “Via Spalato Cambia Volto” in cui si è costituito il Tavolo di confronto delle Associazioni di Volontariato e degli Enti Formativi del Terzo settore, nel corso del 2022 si sono tenuti 4 incontri:

- Mercoledì 11 maggio 2022
- Sabato 18 giugno 2022
- Mercoledì 20 luglio 2022
- Venerdì 14 ottobre 2022

Gli Enti e le Associazioni che sono stati invitati al tavolo sono

Camera penale Friulana di Udine
CARITAS
CEFAP
CEFS scuola edile
Centro Balducci
ConfCooperative Alpe Adria
Consigliere Regionale
COOP Arte e Libro
CPIA
CSG
CSS
Dipartimento di Salute Mentale
Distretto di Udine
ENAIP
Forum Terzo Settore
IAL
ICARO
IRES FVG
La Società della Ragione
Legacoop
MOVI FVG
OIKOS
Presidente Consiglio Regionale
SOFORM
Università di Udine
Vicini di Casa



Tavolo delle Associazioni di Volontariato e del Terzo settore - Mercoledì 20 luglio 2022

Introduzione per gli incontri del volontariato e del terzo settore di Franco Corleone

Udine, 18 giugno 2022

È passato un anno dall'elezione a Garante delle persone private della libertà personale da parte del Comune di Udine e nella relazione presentata a fine del 2021 ho delineato una sorta di bilancio delle cose fatte. Ricapitolò i vari fronti a cominciare dalla prosecuzione del progetto di ristrutturazione del carcere che è stato oggetto del seminario del 31 maggio scorso.

È stato istituito un Tavolo istituzionale per favorire un confronto e affrontare le criticità che sono tante. È stato costituito il Consiglio dei detenuti che ha subito i contraccolpi della pandemia e della quarantena, ma è ormai incardinato.

Nuovi spazi si sono aperti, dalla palestra della Polizia Penitenziaria alla infermeria ristrutturata, dalla cappella alla saletta per incontri e dibattiti.

La palestra per i detenuti a causa di ritardi incomprensibili invece è ancora chiusa e gli attrezzi regalati alla Amministrazione Penitenziaria si coprono di polvere.

Purtroppo, il sovraffollamento ha ripreso a mordere e l'estate incombe con la certezza di un luogo "senza": senza scuola, senza attività, senza incontri.

È di ieri la notizia che si è riaperto un focolaio con 13 detenuti positivi e la conseguenza è la sospensione delle attività.

Occorre una riflessione perché la situazione appare insostenibile con 135 presenti rispetto agli 86 posti disponibili.

Giovedì 16 si terrà a Roma un importante convegno sul carcere organizzato dalla Fondazione Michelucci e penso di porre sul tappeto la necessità di un cambio di passo.

Il 20 giugno Mauro Palma presenterà la sua relazione annuale e speriamo che susciti attenzione e impegni troppe volte promessi e rimasti nel cassetto dei sogni. Durante il seminario del 31 maggio è stata delineata una agenda di misure per migliorare la qualità della vita e per garantire i diritti previsti dal regolamento e la realizzazione delle indicazioni della Commissione Ruotolo per l'Innovazione. Al Dap è in atto un cambiamento con la nomina di un nuovo vicecapo e spero proprio che qualcosa veda la luce. Il tempo è ora.

Cerco di delineare un programma per il prossimo anno, fino a giugno prossimo.

La priorità assoluta è la costituzione del Cerchio magico, per la costruzione del progetto partecipato relativo alla ristrutturazione dell'Istituto con l'ambizione di far divenire Via Spalato un modello.

Altri impegni:

- la presenza dell'Ufficio Anagrafe in carcere
- la raccolta dati sul Questionario per l'analisi delle abilità e professionalità dei detenuti
- l'apertura di un confronto con le organizzazioni (Confindustria, Confesercenti, Confagricoltura, Confartigianato e altre) per una valutazione sulle difficoltà di utilizzo della legge Smuraglia e l'individuazione di canali per il lavoro durante e dopo la detenzione
- l'organizzazione di un Seminario sulla salute in carcere
- la definizione di un programma di attività culturali in carcere
- un convegno per aprile per la presentazione dello stato dei lavori di ristrutturazione e la mostra fotografica dei muri delle celle dell'ex femminile.

Ho raccolto informazioni dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria: a settembre dovrebbe esserci l'assegnazione di uno/due educatori a Udine e dovrebbe porsi anche la definizione di una direzione stabile per l'Istituto.

Idee, suggerimenti, considerazioni, progettualità individuate negli incontri svolti dal Tavolo.

Obiettivo è la creazione nell'ambito del progetto di ristrutturazione del carcere di un polo autonomo e autogestito dalle Associazioni di Volontariato. Luogo di autogestione da parte di chi porta in carcere l'area delle libertà. Immaginare un carcere che funzioni non a fasce orarie ed in cui le associazioni siano propositive nel suggerire e indicare quelle che sono le esigenze per ridisegnare gli spazi, in una dimensione partecipata.

È necessario per seguire i lavori di ristrutturazione e individuare l'utilizzo degli spazi, che saranno ricavati nell'ex femminile; si tratterà di tredici stanze di dimensioni diverse al piano terreno e al primo piano. Che dovranno essere destinate per attività culturali, di incontro, di lavorazioni artigianali. Il compito delicato sarà quello di individuare l'utilizzo più razionale.

Nello scambio con le associazioni e gli enti formativi in questi incontri si sono evidenziati problemi reali e contingenti che si incontrano nelle attività in carcere, come i tempi lunghi che ci sono nel poter effettuare con i detenuti i colloqui, a causa degli spostamenti che si devono fare. La mancanza di studenti per la scuola. Le difficoltà derivanti dall'assenza degli educatori a tempo pieno e dal frequente ricambio del personale.

La perdita di tutte le conquiste fatte a causa delle limitazioni COVID. Il sovraffollamento enfatizza le difficoltà di gestione per l'isolamento dei positivi non ci sono spazi e si crea un problema organizzativo e strutturale. Le proposte di approvare misure di risarcimento per un tempo di detenzione particolarmente pesante non sono state accolte e i detenuti non hanno avuto alcun ristoro.

Inoltre, un quarto dei detenuti presenti in Via Spalato sono lì per violazione dell'articolo 73 del Dpr 309/90 e se si aggiungono le persone classificate come tossicodipendenti constatiamo che il 50% della detenzione è legato a un fenomeno sociale e contribuisce alla realizzazione del carcere come discarica sociale.

Gli enti chiedono che i bandi regionali siano formulati a partire da un dialogo instaurato con la Regione, per permettere un adattamento dei progetti alla popolazione carceraria, creando sinergie tra i formatori. Si vuole coinvolgere la Regione per indirizzare l'Assessore regionale al lavoro, formazione, istruzione nella destinazione dei fondi messi a disposizione per l'attività di formazione nel carcere con le attività laboratoriali e professionalizzanti.

Viene evidenziato uno spostamento dei fondi della Cassa delle Ammende verso la giustizia ripartiva di Comunità, anziché verso il carcere e ci si augura che le due direzioni dialoghino tra di loro; per un corretto spostamento di fondi, le due vie devono camminare e dialogare insieme.

Il progetto ragionato e programmato deve comprendere il settore pubblico e le sue istituzioni, si prende atto che la Pubblica Amministrazione non può esimersi dall'essere presente ad un tavolo permanente di confronto su queste questioni.

Ci si auspica che tutti siano presenti per incontrare gli interlocutori istituzionali, per lavorare dal basso, in uno spirito di forza collettiva e di rappresentazione di un mondo che è vivo e che vuole vivere.

Tutti sono consapevoli che vale la pena impegnarsi per evitare il rischio di avere i locali vuoti e senza attività immediate. Immaginare quindi di ciò che si ha necessità per le attività, come una sala musica, una sala teatro, una sala per le attività di ceramica, una sala pittura, una sala di scrittura creativa, una sala per tessitura, legatoria, ecc.

Si sottolinea l'importanza di una collaborazione con l'Università per organizzare un workshop a cui prendano parte anche le associazioni e gli enti, con l'obiettivo ambizioso di creare nella sezione ex-femminile uno spazio

caratterizzato da una sorta di autogestione. Se Udine dev'essere un modello va praticata una modalità di vita basata su autonomia e responsabilità.

L'Università lavorerà maggiormente sugli spazi detentivi e farà proposte per ridisegnare le celle, gli spazi comuni, i corridoi che potrebbero essere utilizzati per un refettorio. Un'attenzione sarà dedicata all'utilizzo dei sottotetti.

Si immagina quindi un progetto partecipato tra le associazioni e i detenuti sull'esempio della "Ricerca-intervento di tipo partecipativo presso la Casa Circondariale di Firenze Sollicciano – Report 26 Febbraio 2015" Giardino di Sollicciano, progettato da Michelucci con i detenuti (vedi foto).



Si vuole reinserire le persone attraverso un processo di reintegrazione. Da una parte la società espelle la devianza e la marginalità sociale e il carcere, una istituzione totale, si dovrebbe assumere il compito di restituirli attraverso un processo di rieducazione che eviti la recidiva offrendo una prospettiva di vita attraverso casa, lavoro, studio e consapevolezza. Un paradosso segno di follia ma che impegna particolarmente volontariato e terzo settore.

Ci sono due vie: il carcere di extrema ratio e il carcere di ricovero dei poveri. Ci si deve attrezzare e sostenere che il sovraffollamento non è più tollerabile. In questo anno si è fatto molto a Udine. È stata rimessa in

funzione la palestra della polizia penitenziaria, è stata ristrutturata l'infermeria, c'è la cappella e la saletta per incontri e dibattiti. C'è inoltre una cella adibita a palestra per i detenuti ma un boicottaggio incomprensibile ancora non ha consentito di utilizzarla, perché mancano la certificazione sanitaria e di abilitazione. Il servizio medico deve risolvere al più presto questa disfunzione.

Un'altra idea è quella di valorizzare la memoria attraverso il coinvolgimento di un fotografo di grande sensibilità per un servizio che riprenda le immagini presenti sui muri nell'ex-femminile che verranno eliminate con la ristrutturazione per rendere una testimonianza dei sentimenti che aleggiavano trenta anni fa.

Dal questionario messo a punto con ICARO e CARITAS e somministrato in carcere si possono capire il livello di scolarità, le esperienze pregresse di lavoro, gli interessi e le capacità dei detenuti, le competenze possedute al fine di favorire le prospettive di lavoro e organizzare un tavolo con le associazioni delle categorie produttive per spingere l'utilizzo della legge Smuraglia che prevede dei vantaggi apprezzabili sul piano contributivo.

È necessario coinvolgere le associazioni di categoria, si pensa quindi possa essere utile organizzare un incontro.

C'è necessità di lavoratori: non si riesce a portarli al diploma professionale perché c'è domanda di lavoro e non è problematico trovarlo. Sul tavolo di lavoro c'è bisogno che ci sia anche la Regione, affinché la direzione e i tecnici che capiscono i bisogni in collaborazione con le Cooperative.

Con riferimento al lavoro si ragiona sull'ipotesi che il centro dell'impiego e le agenzie interinali possano entrare in carcere almeno una volta alla settimana e i patronati.

Si prende atto che anche le iniziative per la casa e per la socialità vanno perseguite: il progetto di ricerca casa è difficile perché non si ha la possibilità di fare colloqui preventivi e non si può fare domanda di casa ATER perché il detenuto è in carcere. Il tema della residenza è importante ed è importante che si sia l'ufficio anagrafe in carcere. Chi non ha una residenza deve prendere una residenza in via della casa comunale.

Le attività che verranno introdotte faranno bene alla salute mentale in carcere. È necessario fare orientamento (40 ore con ogni detenuto) lavoro importante ed educativo per il reinserimento.

È importante fare rete e trovare sia gli strumenti che le risorse finanziarie. È importante il collegamento con le cooperative e le associazioni di categoria. Il problema sono le risorse per poter attuare questi progetti con dignità produttiva.

La questione casa/housing-sociale è un problema perché manca un'idea: dovrebbero parlarsi la direzione lavoro e la direzione sociale e infrastrutture.

Importante è anche il ragionamento da fare con l'UEPE per portare in libertà o in semilibertà i detenuti e fare un lavoro coordinato dentro un contesto lavorativo che possa ridare un po' di fiducia, per costruire ponti e superare le complessità.

Rimettere in circolo autostima: è un lavoro enorme che ha bisogno di spazi adeguati per superare le sindromi da stress. Si deve dare l'idea che c'è qualcuno che sia in grado di scardinare i problemi e trovare soluzioni all'interno di una squadra forte che si dà da fare.

Fondamentale è la collaborazione tra le istituzioni e le associazioni. Avere un pensiero progettuale serio che sia utile alle diverse capacità dei detenuti e poi fino ad arrivare alla formazione di eccellenze. Condividere le informazioni per avere un'idea delle necessità e delle aspettative, fare gioco di squadra per lasciare le individualità fuori dalla porta e per costituire un tavolo che possa essere solidale e innovativo, partendo da una significativa condivisione di competenze ed esperienze.



Il volontariato si sente sollevato perché ci saranno degli spazi di condivisione, è necessario abbandonare i particolarismi e trovare delle soluzioni per tutti. È importante essere scintilla di speranza per le persone che tramite l'operare dei volontari, hanno la possibilità di trovare e ritrovare le loro aspirazioni, il proprio potenziale e la propria dignità.

Nelle esperienze fatte, nei percorsi di cittadinanza attiva, emerge da parte dei detenuti anche la non scontata volontà di dialogare rispetto a temi ampi che possono essere declinati in modo semplice e ritrovati nella quotidianità, come la sostenibilità ecologica, l'Agenda 2030 o la Costituzione.

Le persone ristrette hanno piacere di ricostruire un senso di comunità: è necessario provare a spaccare i compartimenti stagni: fare squadra con strategie precise, avendo la forza di stimolare la società esterna e se lavorando tutti insieme così la forza diventa esponenziale anche nei confronti della politica: importante pensare a dei modi per coinvolgere l'Università e consentire ai professionisti del futuro di poter vedere con i propri occhi la realtà penitenziaria e partecipare a questi percorsi. Il workshop si inserisce nel programma di interventi previsto dal DAP, si svolgerà ad ottobre e avrà lo scopo di inquadrare le potenzialità delle aree. Si prevedono una serie di lezioni e di incontri per ragionare assieme agli esperti.

Si ritiene necessario costituire un Gruppo di coordinamento per mantenere i rapporti con i progettisti con l'Università e gli enti nelle persone di Marino, Bertoni, Nonino, Bertin, Ragone, Casco.

Corsi gestiti da professionisti, idee imprenditoriali in carcere, progettazione del dopo per vivere il dentro, pensando ad attività in co-progettazione con le cooperative sociali. Il sistema degli enti di formazione è pronto a rispondere per esperienza e capacità. Grazie ai corsi si innalza la qualità di vita del detenuto e questo è possibile se ci sono le strutture che permettano di farlo. Al momento a Udine non è permesso. Si deve lavorare molto sulla relazione con la direzione del carcere e con il personale, con le guardie carcerarie con il sistema burocratico e con gli educatori; si deve cercare la collaborazione perché altrimenti il lavoro di formazione in carcere è frustrante. Bisogna spingere con gli enti regionali e costruire con loro una modalità di lavoro. È necessario creare un tavolo allargato, una filiera con le cooperative e con gli enti di formazione, portando in carcere le attrezzature per poter far fare l'esperienza necessaria a completamento e consolidazione delle attività formative. Ci vuole coordinamento. I detenuti dovrebbero incontrare le aziende in carcere trovando aziende che pensano di poter valorizzare le persone, e le competenze e questo non può prescindere dal coinvolgimento dell'UEPE.

Le misure alternative si fanno in alleanza con le assistenti sociali e per l'attività formativa gli spazi sono fondamentali, i laboratori sono importanti e se le assistenti sociali capiscono, grazie alla progettualità, il valore del far uscire con le misure alternative, queste possono diventare una prassi. Ma se non ci sono gli educatori che riescono a far passare il messaggio prima, quando intervengono le assistenti UEPE è già tardi.

Spesso il lavoro in carcere è solo una misura premiale o utilizzata per governare il carcere stesso. E quindi si ricorre ai lavori a rotazione senza la professionalizzazione vera, per avere un po' di soldi per le piccole necessità.

Dall'altra parte c'è la logica all'origine del lavoro forzato, oggi reso più nobile perché sono chiamati "lavori di pubblica utilità" come ricompensa alle vittime. Si parla anche di giustizia riparativa.

Il tutto è condizionato dal fatto che l'Amministrazione Giudiziaria non paga secondo i contratti collettivi, e molto spesso non è professionalizzante ed è in corso una discussione sul fatto che il lavoro in carcere sia equiparabile o meno a quello esterno. Ci sono anche delle sentenze della Corte costituzionale che mettono questo in dubbio.

Il lavoro deve produrre inserimento. Udine è un carcere di pene brevi in cui è difficile fare progetti a lungo termine, ma c'è una piccola sezione penale in cui ci sono detenzioni a lungo termine e lì sarebbe buona cosa riuscire a fare progetti a lunga durata, altrimenti chi sta a lungo termine rischia di non imparare nulla, poi ci sono i progetti da fare per le persone che hanno da 2 a 4 anni e poi c'è da pensare che cosa fare per quelli che escono in 2/4 mesi. A loro si può preparare un pacco di uscita con qualche buono pasto con dei biglietti per l'autobus, un ricambio. Quindi è necessario fare una programmazione per tipologie diverse di pene, per pene lunghe, pene medie e pene brevi, a partire anche dall'analisi delle storie di chi lavora, quanto lavora e che lavoro fa.

Si prende atto che c'è anche una possibilità a livello regionale di riconoscimento con certificazione, validazione, qualificazione, certificazione delle competenze acquisite in carcere in maniera non formale in cui si attestano competenze acquisite a partire dal lavoro svolto in carcere, come passe-partout per il mondo del lavoro.

È importante che da questo tavolo partecipato emerga qualche richiesta per la Regione affinché tenga in conto nel bando le caratteristiche necessarie per avere una programmazione con cui si possa, nel tempo partecipare e fare proposte in considerazione delle realtà del carcere. Per esempio, un bando triennale che si apre ogni 6 mesi e che consenta una programmazione condivisa e non una corsa in competizione.

Si pensa di proporre un documento che delinei le richieste che emergono da questo tavolo da proporre alla Regione. E magari redigere i progetti ed individuare le attività da finanziare insieme alla direzione del carcere, e con il provveditorato. La cooperazione sociale è importante ma ci sono delle cornici normative entro cui operare, come per esempio il regolamento carcerario e la Legge Smuraglia, e i contributi, sia per le associazioni che per gli enti per realizzare gli affidamenti alle cooperative sociali. Tutto questo si scontra con la difficoltà della cooperazione sociale nell'entrare in carcere e nel realizzare dei percorsi.

Si è provato a fare delle assunzioni all'interno del carcere. La cooperazione ha come spinta la cura dell'individuo e non la ricerca del profitto e del guadagno; se invece ci si relaziona con un'azienda profit allora questa deve avere una convenienza e deve essere competitiva; quindi, ci vuole per esempio velocità di ingresso e uscita dal carcere (pochi minuti e non tempi lunghi). Ci vogliono più snellezza e semplicità anche per la rendicontazione delle progettualità, il rischio è altrimenti lo sfinimento.

Si può immaginare un progetto pilota, partendo dall'inserimento nel quale si individuano sia i fabbisogni rispetto a quel percorso, con interventi sulla struttura, sugli eventi formativi e sull'inserimento nel mondo del lavoro, sia gli interlocutori, gli imprenditori, gli enti locali e tutte le organizzazioni che possono essere coinvolte; progetto che possa diventare la traccia di una norma regionale che tenga conto di tutto questo percorso, coinvolgendo i singoli assessorati per consentire la costruzione di progetti su misura che consenta a chi esce dal carcere di essere considerato una risorsa. Si augura che in questo tavolo di lavoro si possa costruire un progetto di questo tipo, e inserirlo nella prospettiva di un carcere 2.0 in cui il detenuto viene restituito come risorsa alla società.

Si è osservato un capovolgimento rispetto al passato, in cui si sono introdotti strumenti di supporto allo sviluppo delle attività culturali e successivamente si è iniziato ad introdurre il tema della formazione e del lavoro all'interno delle Case Circondariali. Ci si chiede quanto sia importante la cultura e quanto sia importante la trasmissione dei valori nella costruzione del baricentro della persona.

Si deve tenere in considerazione, comunque, che la popolazione detenuta in una grossa parte non parla nemmeno italiano, non ha documenti e quindi gli investimenti sulla popolazione straniera sono difficili, anche la formazione è difficile.



La formazione professionale lavora in un'ottica di occupabilità ma non è l'unica e, dall'interlocuzione con la Direzione regionale, si può ottenere di finanziare l'orientamento con percorsi trasversali individualizzati per esempio per gli italiani analfabeti, introducendo corsi di teatro, di danza, percorsi che creano cultura, collaborazioni con il cinema ecc.

Nei corsi si può mettere qualsiasi attività che aiuti queste persone allo stare bene anche all'interno del carcere. A Udine il problema degli spazi, per svolgere attività formative, è limitante.

Nel progetto "Apprendiamo @ Lavoriamo in Fvg", piano per l'apprendimento permanente degli adulti in Friuli Venezia Giulia, è inserita una misura che si chiama Integra che prevede che si farà una formazione per i detenuti e per le persone svantaggiate. Non si riuscirà a farlo ad ottobre ma forse per gennaio febbraio si dovrebbe riuscire ad avere qualche strumento. Con la progettualità che può partire da questo tavolo si può spingere ancora di più.

La formazione è la cosa che più ci offre strumenti e in cui si può inserire tutta la creatività che si vuole.

Al tema della formazione deve seguire il tema del lavoro: sarebbe utile approfondire gli strumenti a disposizione per il reinserimento lavorativo magari con esperti che possano illustrare le problematiche e la normativa specifica, in una sessione approfondita, per gli strumenti per il reinserimento sociale, immaginando una sessione successiva focalizzata su questo magari coinvolgendo il centro dell'impiego.

Costruire quindi un'offerta formativa finalizzata all'inserimento lavorativo. Ci sono degli strumenti che sono a disposizione del carcere ma che non vengono utilizzati.

Si pensa a dare obiettivi al gruppo e proporre delle date per fare degli approfondimenti sul mondo del lavoro ed elaborare delle proposte concrete. Capire quindi le conoscenze all'interno del gruppo e cosa è necessario approfondire prima di arrivare all'incontro con le associazioni di categoria che sarà un incontro di formazione e di condivisione di strumenti pratici per capire il mondo del lavoro, ma c'è tutta un'altra parte da non sottovalutare di lavoro sullo stereotipo sullo stigma e su perché è importante che il detenuto venga accompagnato in modo serio e partecipato.

Si deve immaginare inoltre delle azioni di sensibilizzazione nel mondo del lavoro, nel mondo della cooperazione questo è già più facile perché c'è più sensibilità verso queste problematiche.

Si pensa di prevedere una serie di incontri, inoltre, con cui approfondire e a cui invitare diversi soggetti come il centro per l'impiego, l'Ambito e le Istituzioni.

A livello istituzionale il lavoro è fermo e a volte non si sa se il lavoro del volontariato sia utile o se intralci la presenza istituzionale in quanto magari sopperisce a carenze altrimenti incolmabili.

L'idea è dividersi in piccoli gruppi per approfondire in gruppi specifici e chiarire i punti da approfondire.

Si ricorda che in passato era stato sottoscritto un Protocollo da tutti i soggetti attivi nel carcere, a partire dal Distretto.

Si programma una visita alla cucina del carcere per realizzare un corso di formazione.



Tavolo delle Associazioni di Volontariato e del Terzo settore - Venerdì 14 ottobre 2022



Una riflessione sugli incontri del volontariato e del terzo settore

Roberta Casco

Udine, 16 dicembre 2022 – Il Cantiere di Via Spalato: Oltre i muri

Dicembre è tempo di bilanci, difficili più che mai quest'anno.

Confesso che alla richiesta del garante di partecipare all'organizzazione di questo incontro, in prima battuta la sensazione predominante che abbiamo provato come associazione è stata quella di non avere nulla da trasmettere se non una inattesa e sconosciuta sensazione di sconforto. Ma ancora una volta sento il dovere di ringraziarlo perché con la sua insistenza e tenacia ci ha obbligati a fermarci, a pensare, a ritrovarci.

Dopo i due anni di pandemia, pensavamo che questo potesse essere l'anno della rinascita, e invece siamo costretti a fare i conti con l'anno dei record negativi: dai suicidi, che ammontano già a 81 sul territorio nazionale (di cui 1 anche nella nostra città), alla notizia di una probabile revoca a fine anno delle detenzioni domiciliari concesse nel periodo covid, al sovraffollamento (questo, devo dire, in perfetta continuità con gli anni precedenti), alle proteste, ai trasferimenti, all'interruzione di percorsi, allo scarso ricorso alle misure alternative. E ancora alla carenza di personale, alla stanchezza del personale costretto a supplire, alla mancanza di interlocutori e alla conseguente insufficiente attenzione alle persone ristrette. Fare i conti con questi dati allarmanti, per chi, come il volontario vive di storie e non di numeri, è quanto mai complicato.

Il 2022 inoltre ha visto anche spegnersi la pianta del melo, che assieme a molti di voi è stata piantata in via Spalato il 30 novembre 2019, come segno simbolico del superamento del "carcere realtà punitiva", così come auspicato nei sogni di Maurizio Battistutta, un simbolo del cambiamento possibile e della speranza.

Potrebbe forse sembrare una banalità, ma i simboli contano perché sono entità che comportano universi di senso a cui l'uomo ricorre dalla notte dei tempi.

A fronte di tutto questo, un bilancio di questi mesi sembrava un'impresa dolorosa e faticosa, trasformata invece in iniezione di positività.

In questo anno il nostro gruppo si è ritrovato più volte a raccogliere cocci, a interrogarsi sul senso dell'essere volontari in carcere, a fare i conti con il senso di impotenza, con la rabbia, la delusione.

Ed è da qui che vorrei partire, anche per iniziare a raccontare ciò che di buono c'è stato in questo anno.

Parlo a nome di Icaro e di Caritas, con la quale prosegue una proficua collaborazione, prima luminosa buona notizia. Il volontariato in ogni sua forma è un'espressione della società civile, del senso civico e di partecipazione della cittadinanza.

Fare volontariato in carcere, come detto più volte, nasce dalla condivisione di un concetto di sicurezza che ha a che fare con la cura, con il prendersi cura del singolo, affinché faccia propria la responsabilità del reato commesso ma soprattutto sia accompagnato a rientrare nella società con consapevolezza.

Non c'è spazio quindi in questa attività per buonismo, paternalismo e assistenzialismo. I volontari possono essere professionisti, insegnanti, studenti, pensionati, cittadini, semplicemente persone, unite dalla volontà di mettere in campo prima di tutto la propria competenza umana e relazionale. Di dedicare spazio e tempo per farsi prossimi, per accogliere la propria e altrui fragilità e procedere assieme sulla strada della responsabilità. Il tempo in questo contesto non è denaro, ma racchiude il valore inestimabile della gratuità, nel senso virtuosamente insegnatoci da Pierluigi di Piazza.

Il tempo destinato alla relazione e alla costruzione, spesso non senza fatica, di rapporti di reciproca fiducia. Un atteggiamento proposto non solo dai volontari, ma da tutti gli operatori che con ruoli diversi entrano in

carcere a incontrare l'altro per riconoscerne il potenziale. Quale importanza vogliamo dare a questo paradigma nel mondo della Giustizia?

Due settimane fa al centro Balducci si è tenuta l'assemblea annuale del MoVi, Movimento di Volontariato Italiano, partner che nell'ultimo anno si è avvicinato ancora di più con propositività e sensibilità al nostro mondo.

Grazie anche al loro prezioso contributo, nell'ultimo anno abbiamo avuto modo di gettare le basi per rinforzare progetti cardine per il nostro operato, come ad esempio la costruzione di un tavolo stabile tra insegnanti, associazioni e UEPE per il lavoro di testimonianza e sensibilizzazione nelle scuole del territorio, e la ricostruzione della preziosa rete del Volontariato Giustizia a livello regionale. Durante l'assemblea, in cui preziosi relatori ci hanno portato a riflettere sul senso dell'attività di volontariato e su come fare parte concretamente di un processo di trasformazione della comunità, in un sempre più diffuso sentimento di malinconia (come riportato dal rapporto Censis), ci è stato chiesto di accendere le nostre comunità, di farci "piromani" riaccendendo la speranza e ricreando legami.

Nel ringraziare il MoVi per essersi fatto promotore di una rinnovata motivazione, vorrei portare in questa sede l'invito a riflettere assieme sul ruolo del tavolo di lavoro del terzo settore, come specchio della società, della comunità che lo stesso ordinamento penitenziario designa tra gli attori fondamentali dei principi costituzionali delle pene.

Dall'entrata in vigore della riforma del terzo settore abbiamo sentito più volte parlare di co-progettazione e di co-programmazione, ma per dare forma a questi concetti serve ripartire dall'essere comunità, dall'agire come comunità, dal passare dall'io al noi.

Negli ultimi mesi, assieme alla Conferenza Regionale del Volontariato Giustizia, siamo stati promotori dell'organizzazione di diverse esposizioni delle opere realizzate dai laboratori di pittura e bricolage presenti presso il carcere di Tolmezzo: l'arte diventa strumento per fare rete sul territorio, per sensibilizzare sulle tematiche del carcere, per raccogliere adesioni di nuovi volontari. Ora la mostra si trova esposta a Gorizia, dopo le tappe presso il caffè Caucigh e la sede dell'Università di Palazzo Antonini a Udine, Cervignano del Friuli. Seguiranno Monfalcone, Cormons, Trieste, Nimis, Pordenone. Ed è necessario far presente che solo le prime due esposizioni sono state programmate da noi: tutte le altre sono state richieste da amici, visitatori, amministratori sensibili che hanno voluto sposare la causa e fare proprio questo progetto di divulgazione e sensibilizzazione: segnale di quanto la comunità, se messa nelle condizioni, possa diventare volano di iniziative di solidarietà, possa essere pronta ad accogliere questo tipo di progettualità. Altra dimostrazione di questa partecipazione è l'attività degli incontri con l'autore, che da anni promuoviamo presso il carcere di Udine: scrittori, musicisti, artisti, entrano in istituto per poter incontrare i detenuti e dialogare su svariati temi, secondo l'ottica della riflessione e della reciprocità.

Questa attività ha riscosso sempre notevole interesse da parte degli autori che spesso spontaneamente si offrono per partecipare e interagire con i detenuti, mostrando come una parte della società civile non voglia sentirsi esclusa da questo processo di cittadinanza attiva, anzi senta il dovere di prendervi parte con entusiasmo e passione, di attivarsi, di passare appunto dall'io, al noi. Il tavolo che si esprimerà in questa sessione, composto da rappresentanti delle associazioni, della cooperazione, del mondo dell'istruzione e della formazione, dei soggetti che per missione fanno proprio il ruolo di attivare la comunità, a seguito del convegno di maggio ha iniziato a incontrarsi e sta già dando i suoi primi frutti, con la nascita delle prime progettualità, come sentiremo, sui temi della formazione professionale.

L'auspicio è che l'anno nuovo ci riveda ancora assieme a lavorare sulle tematiche proposte: intendiamo riprendere con forza il tema del lavoro, inteso anche e soprattutto come sviluppo di competenze trasversali, senso del dovere e della responsabilità, orientamento e capacità di intendere il lavoro come strumento



fondante della propria il grosso problema della casa, servizio cruciale per il reinserimento in società, il ruolo della cultura, in grado di aiutare le persone ad avere gli strumenti per essere realmente libere ed autonome, il tema della gestione burocratica dei documenti per gli stranieri, e quello, ultimo ma non meno importante, della promozione della giustizia riparativa.

Con questo progetto di realizzazione di un polo culturale e formativo siamo chiamati a sognare in grande, a tradurre i nostri desideri in motore di un cambiamento possibile. Abbiamo la straordinaria possibilità di costruire non “un nuovo carcere ma un carcere nuovo”, partendo dal cuore: per questo è necessario creare un rapporto paritetico tra questo tavolo e tutti gli attori del tavolo istituzionale, per progettare assieme e per dialogare con le altre istituzioni. Siamo consapevoli, ora più che mai, di dover affrontare sfide molto diverse che richiedono sempre nuove strategie, di dover sperimentare nuovi approcci al lavoro, alla residenzialità, a percorsi di crescita personale. Siamo affezionati alle parole “prendersi cura”. Crediamo che vada sistematizzato un modello che coniughi la responsabilità della presa in carico con la vivacità e la spontaneità del volontariato e del terzo settore. Il focus sono le fragilità, sapendo che il nostro fare quotidiano è realisticamente ricco di inciampi, per cui va acquisita e mantenuta la capacità di vivere senza frustrazione le sconfitte, senza leggerle come fallimenti, continuando a seminare un aiuto leale, partecipativo, positivo per vedere i frutti, anche in futuro.

Riteniamo che solo un reciproco affiancamento per contaminazione di competenze possa portare il valore necessario per fare la differenza. Può diventare il carcere un incubatore di pensiero? Per realizzare tutto questo è necessaria la volontà del servizio pubblico di includere il terzo settore e il privato sociale con un ruolo importante e paritetico, non delegando, non rinunciando al ruolo della regia con responsabilità.

Se il sistema saprà essere realmente inclusivo se ne avvantaggerà l'intera giustizia, anche in termini di risorse. La buona gestione del principio di sussidiarietà può diventare moltiplicatore di possibilità sia per il terzo settore che per il servizio pubblico.

A ciascuno degli ordini professionali che hanno accreditato questo evento, vorrei rivolgere un sentito ringraziamento a nome del mondo del volontariato di cui faccio parte: ai giornalisti, che scegliendo di parlare non alla pancia, ma al cuore e all'intelligenza delle persone, diventano costruttori di pensiero critico attorno a tematiche spinose ma di fondamentale importanza per l'intera comunità agli avvocati, che lottando per affermare i principi costituzionali che chiedono di avvicinare i ristretti alla società e non di isolarli, costruiscono sicurezza agli assistenti sociali, che prestando attenzione alla persona e al potenziale dei soggetti più fragili, si prendono cura di tutti noi agli architetti, che immaginando spazi di condivisione, di scambio, di crescita, permettono a tutti questi progetti di sbocciare.

E tutti noi, l'auspicio di trovarci a piantare un nuovo melo, simbolo di una ritrovata speranza e di una tenace resistenza.

9. Questionario sulle abilità dei detenuti

Introduzione

Il questionario è stato predisposto dall'Ufficio del Garante del Comune di Udine, Caritas e ICARO e somministrato nell'ultima settimana di luglio. I dati sono stati elaborati con la collaborazione di Annalisa Trigatti del Servizio Sistemi Informativi del Comune di Udine.

Lo scopo è quello di comprendere le esigenze lavorative dei detenuti del Carcere di Udine e raccogliere le loro richieste.

I dati raccolti qui presentati possono consentire azioni positive di inserimento lavorativo durante e dopo la detenzione e finalizzati al miglioramento dei servizi disponibili in modo funzionale alle specifiche esigenze.

Era prevista in gran parte delle domande la risposta multipla.

Sono stati somministrati 120 questionari ne sono stati compilati e restituiti 82 (68% dei detenuti).

Era possibile compilare il questionario in modo Nominativo inserire il nome e il cognome ed è così hanno fatto praticamente tutti i detenuti

Il questionario era suddiviso in sei sezioni

1. Dati anagrafici
2. Famiglia
3. Conoscenza delle lingue
4. Studi e lavori svolti
5. Salute
6. Conoscenza degli strumenti informatici

Con riferimento ai dati anagrafici si è indagata l'età, la nazionalità, la città di residenza, il possesso dei principali documenti di riconoscimento (carta di identità, passaporto, permesso di soggiorno) e il possesso della patente di guida.

Con riferimento alla famiglia si è guardato allo stato civile e alla composizione del nucleo familiare

Si è raccolto i dati relativi alla conoscenza delle lingue e degli studi e delle tipologie di lavori svolti, la formazione professionale usufruita ed infine si è indagata la percezione e il desiderio circa il lavoro futuro, gli interessi, gli hobbies e le letture.

Nella sezione salute gli si è chiesto di descrivere il loro stato di salute e le azioni che fanno per stare meglio.

Conoscenza degli strumenti informatici l'ultima sezione indagata.



Il Questionario

NOME: _____ COGNOME _____

Per ragioni di privacy, è possibile rispondere in forma anonima

DATI ANAGRAFICI

Età: _____ Nazionalità _____

Città di residenza _____

Ha la patente?

- ☐ Sì Categoria (_____) ☐ No

Ha la Carta di Identità?

- ☐ Sì (scadenza _____) ☐ No

Ha il Passaporto?

- ☐ Sì (scadenza _____) ☐ No

Ha il Permesso di Soggiorno?

- ☐ Sì (scadenza _____) ☐ No

CONOSCENZA DELLE LINGUE

Che lingue conosce?

- ☐ Italiano ☐ Inglese ☐ Rumeno ☐ Arabo ☐ Altro: _____

STUDI E LAVORI SVOLTI

Titoli di studio:

- ☐ Licenza elementare ☐ Licenza media ☐ Diploma ☐ Laurea ☐ Altro _____

Quale lavoro/i ha svolto?

- ☐ Artigiano ☐ Artista ☐ Autotrasportatore/Autista



- ☐ Barbiere
- ☐ Benzinaio
- ☐ Cameriere
- ☐ Commerciante
- ☐ Commesso
- ☐ Contadino
- ☐ Cuoco
- ☐ Elettricista
- ☐ Falegname
- ☐ Idraulico
- ☐ Impiegato
- ☐ Imprenditore
- ☐ Insegnante
- ☐ Libero professionista
- ☐ Muratore
- ☐ Musicista
- ☐ Operaio
- ☐ Altro: _____

Attualmente svolge un'attività lavorativa?

- ☐ Sì
- ☐ Saltuariamente
- ☐ Lo farei se ne avessi l'occasione
- ☐ No

Quale?

- ☐ MOF
- ☐ Cucina
- ☐ Pulizie
- ☐ Scrivano
- ☐ Magazziniere
- ☐ Ufficio Conti Correnti
- ☐ Altro _____

Durata del lavoro:

- ☐ A tempo determinato (indica i mesi) _____
- ☐ A tempo indeterminato

Retribuzione

- ☐ Meno di €500
- ☐ Da €500 a €1.000
- ☐ Oltre €1.000

Per la formazione professionale ha mai usufruito di

- ☐ Borse Lavoro
- ☐ Tirocini Formativi (_____)
- ☐ Corsi di formazione professionale
- ☐ Nessuna formazione
- ☐ Altro _____



Se non ha mai lavorato, in che settore le piacerebbe lavorare?

- ☐ Edile
- ☐ Agricolo
- ☐ Meccanico
- ☐ Impiegatizio
- ☐ Commercio
- ☐ Scuola
- ☐ Altro _____

Crede che il suo percorso di studi sia stato utile o sarà utile in futuro per trovare l'occupazione che desidera?

- ☐ Sì
- ☐ No

Quali interessi ha coltivato?

- ☐ Sociali/Umanitari
- ☐ Politici
- ☐ Culturali
- ☐ Sportivi/Ricreativi
- ☐ Nessuno (spiega brevemente perché) _____

Ha l'abitudine di leggere libri / settimanali / quotidiani

- ☐ Sì
- ☐ No

Se sì indichi quali _____

Ha hobby?

- ☐ SI
- ☐ NO

Se sì, quali _____

FAMIGLIA

Stato civile:

- ☐ Coniugato/a
- ☐ Divorziato/a
- ☐ Separato/a
- ☐ Vedovo/a
- ☐ Celibe/nubile

Da chi è composto il nucleo familiare?

- ☐ Vivo solo
- ☐ Coniuge
- ☐ Compagno/a
- ☐ Figli / Nipoti



SALUTE

Come descrive il suo stato di salute?

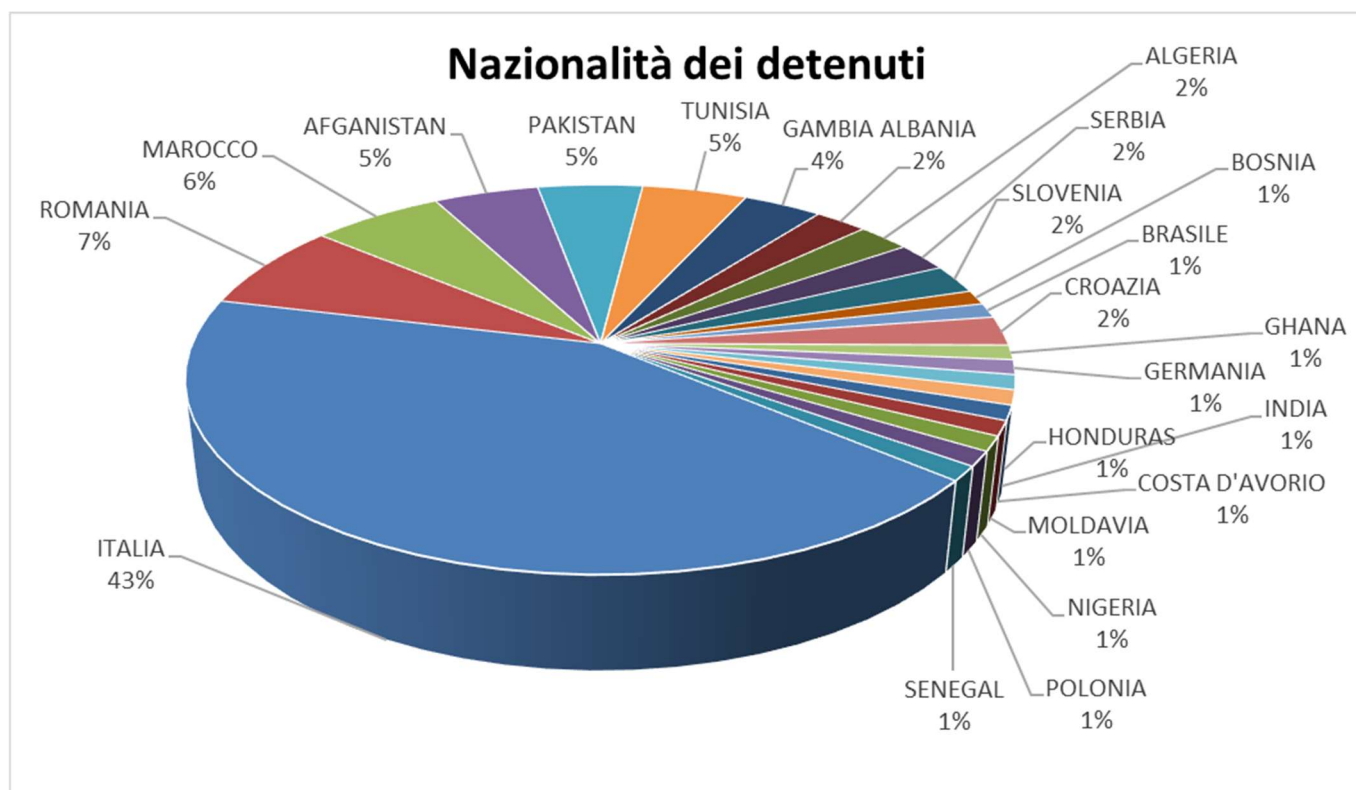
Obiettivo salute: cosa fa per la sua salute?

STRUMENTI INFORMATICI

Quali strumenti sa utilizzare?

- ☐ Computer
- ☐ Smartphone
- ☐ E-book
- ☐ Tablet
- ☐ Altro: _____

Esito dei questionari somministrati nella Casa Circondariale di Udine Periodo luglio 2022



Composizione suddivisa aree di provenienza

Italia 43%

Medioriente 22%

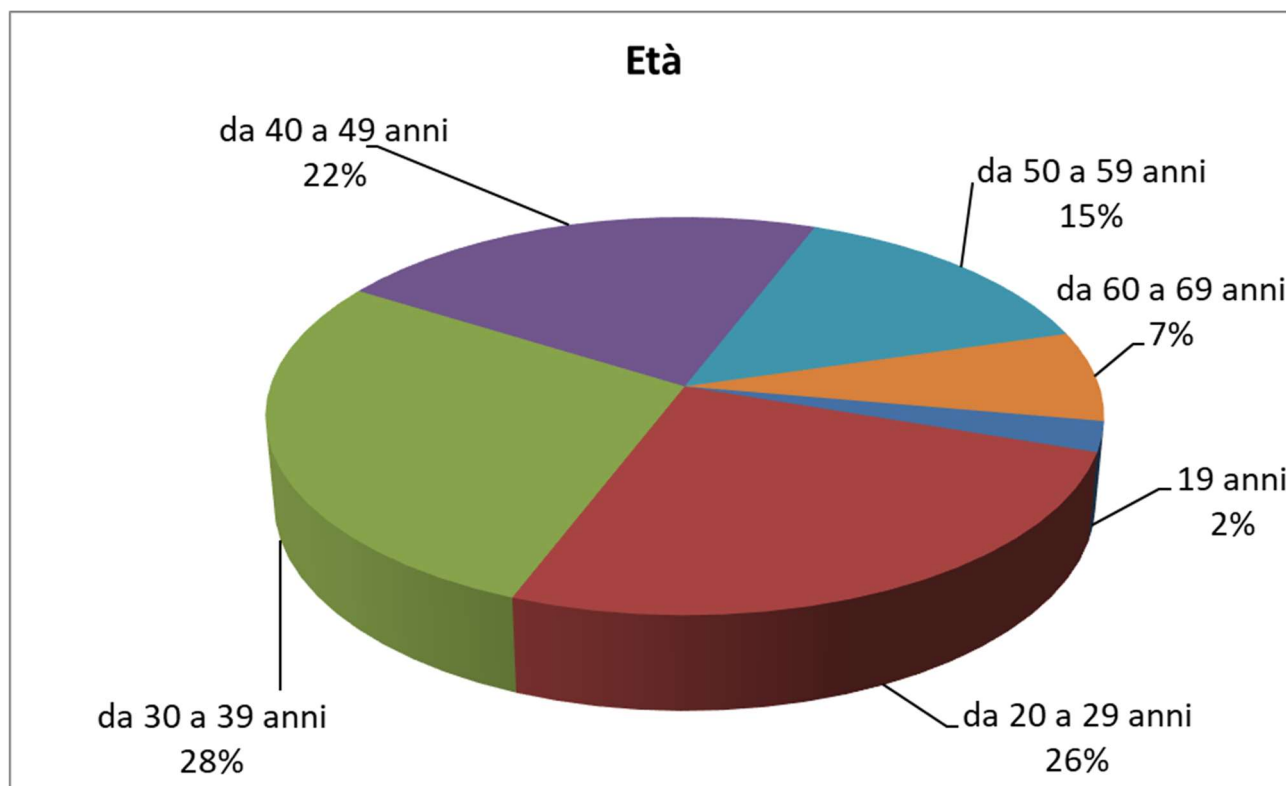
Europa 13%

Europa orientale 6%

Africa 8%

India 1%

America Latina 2%

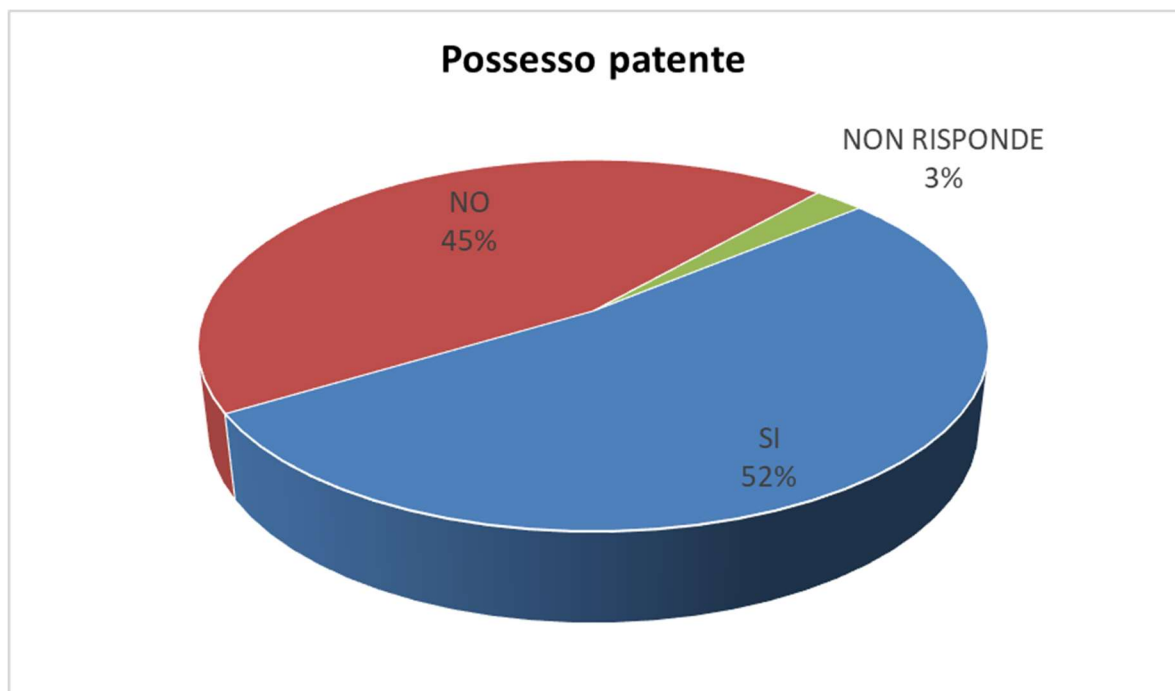
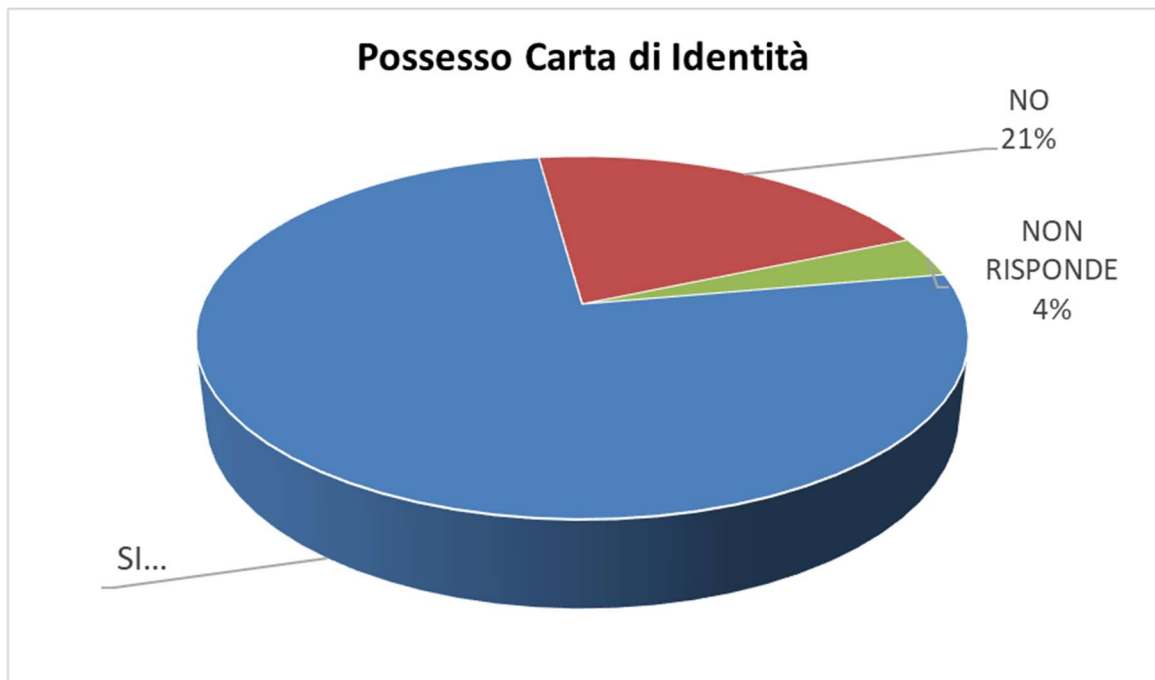


| | | |
|-----------------|----|-----|
| 19 anni | 2 | 2% |
| da 20 a 29 anni | 21 | 26% |
| da 30 a 39 anni | 23 | 28% |
| da 40 a 49 anni | 18 | 22% |
| da 50 a 59 anni | 12 | 15% |
| da 60 a 69 anni | 6 | 7% |
| | 82 | |

Il 28% dei detenuti ha meno di 30 anni

Il 50% ha tra 30 e 59 anni

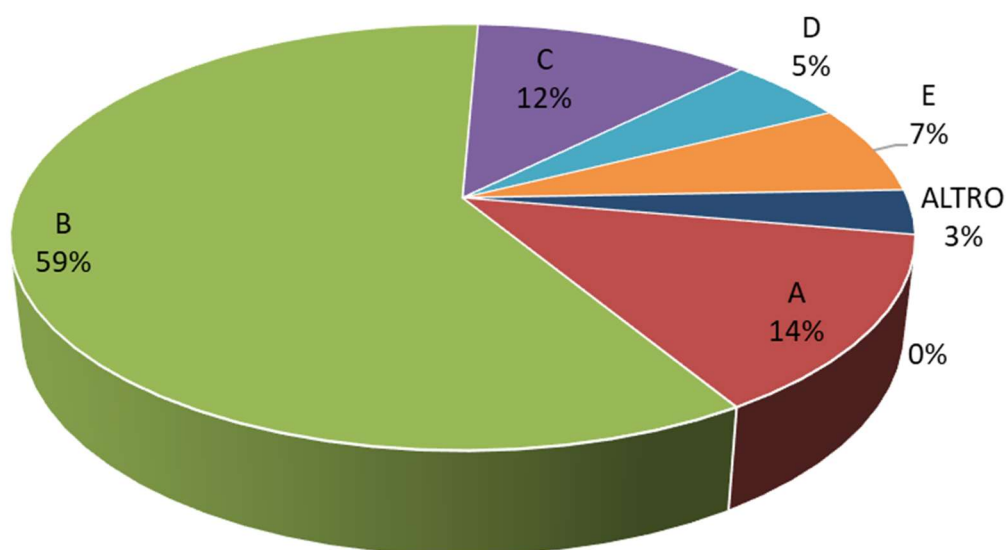
Il 22 % ha oltre 60 anni



Quasi un quarto dei detenuti non ha la carta di identità

Quasi metà non ha la patente 45%

Categoria patente



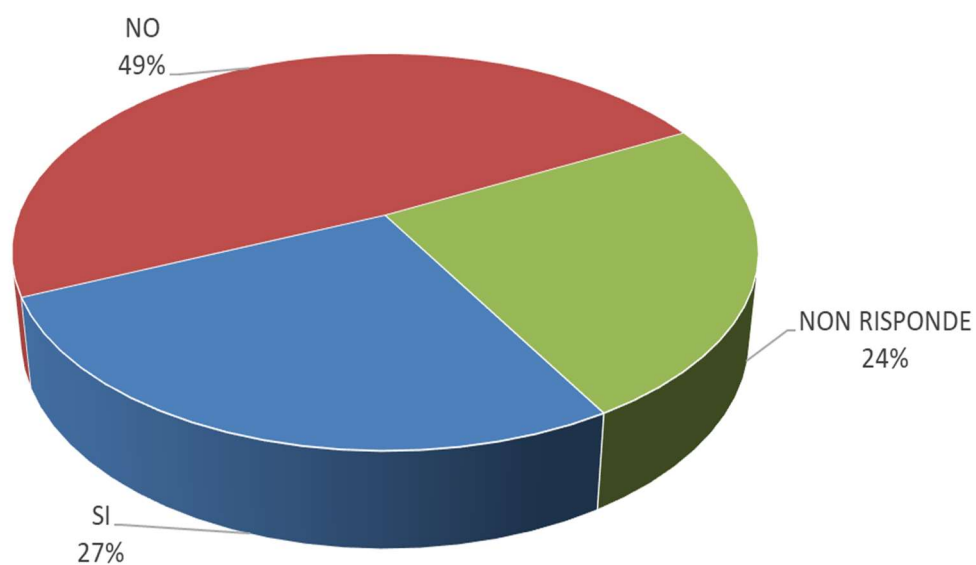
Tra i possessori di patente quasi il 60% ha la patente B

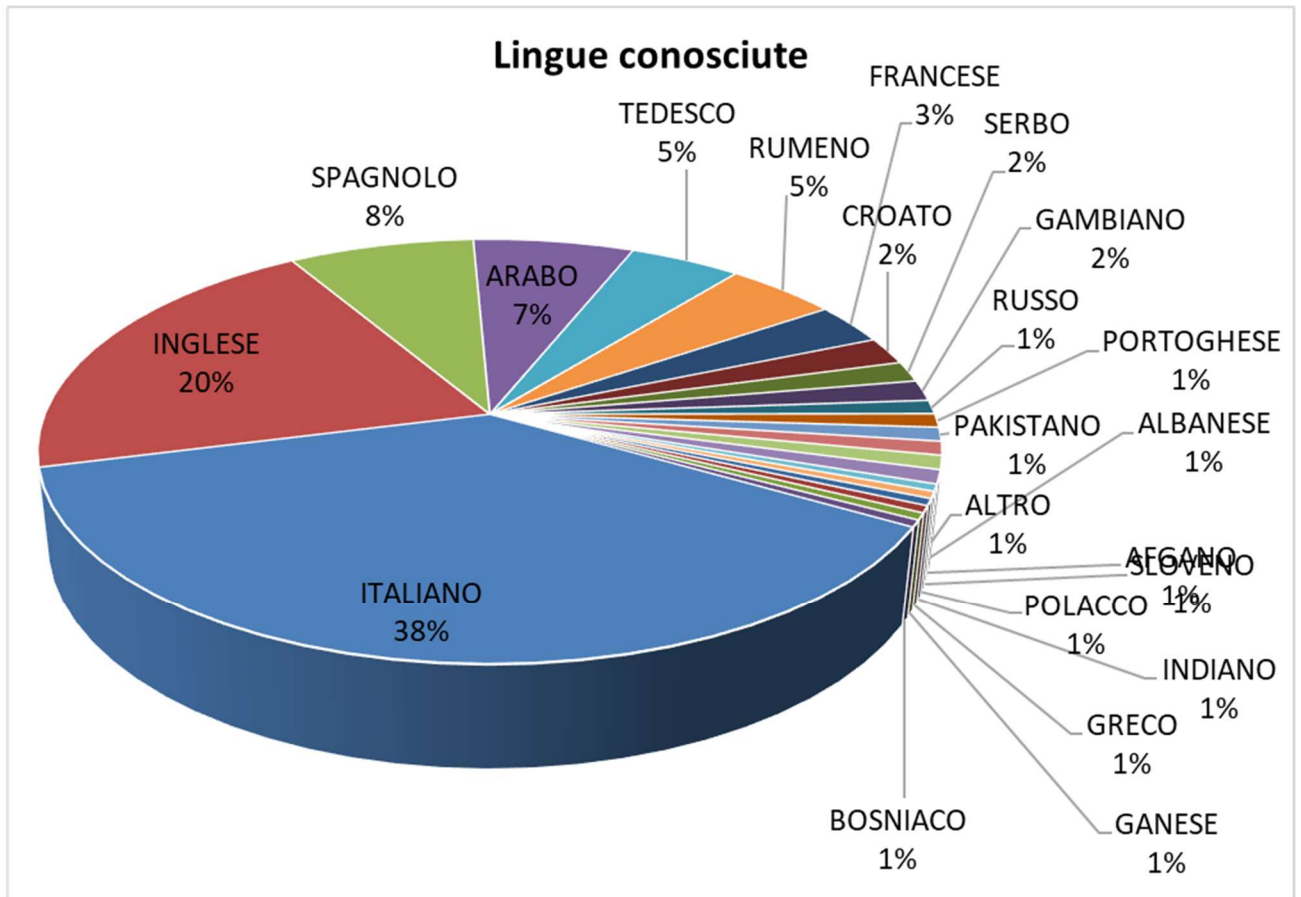
12% C (trasporto merci sopra 3.5 t)

5% D (trasporto di persone con più di 9 posti)

7% (E autotreni rimorchi)

Permesso di soggiorno





Era possibile indicare più lingue conosciute

Lingue parlate:

l'italiano 38%

l'inglese 20%

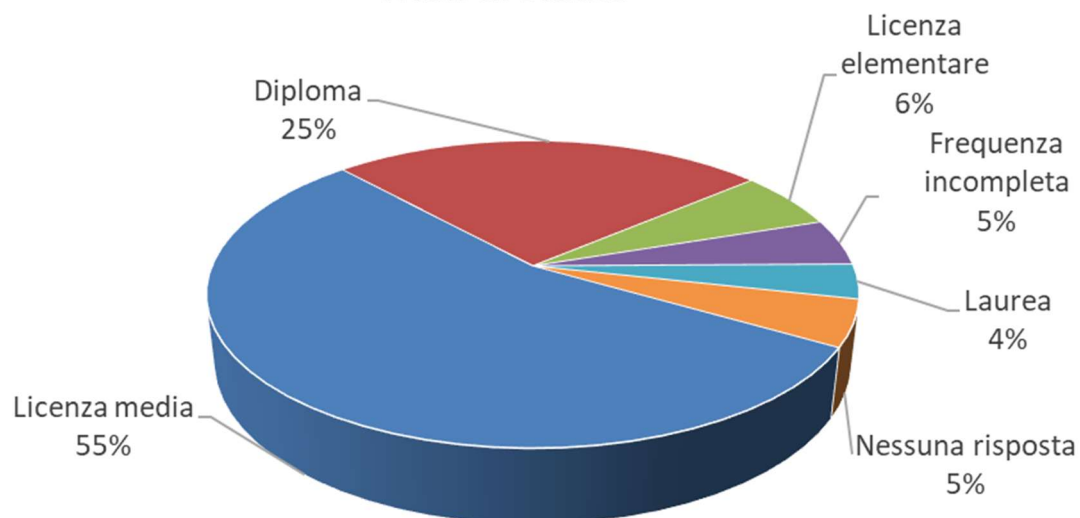
lo spagnolo 8%

l'arabo 7%

il tedesco 5%

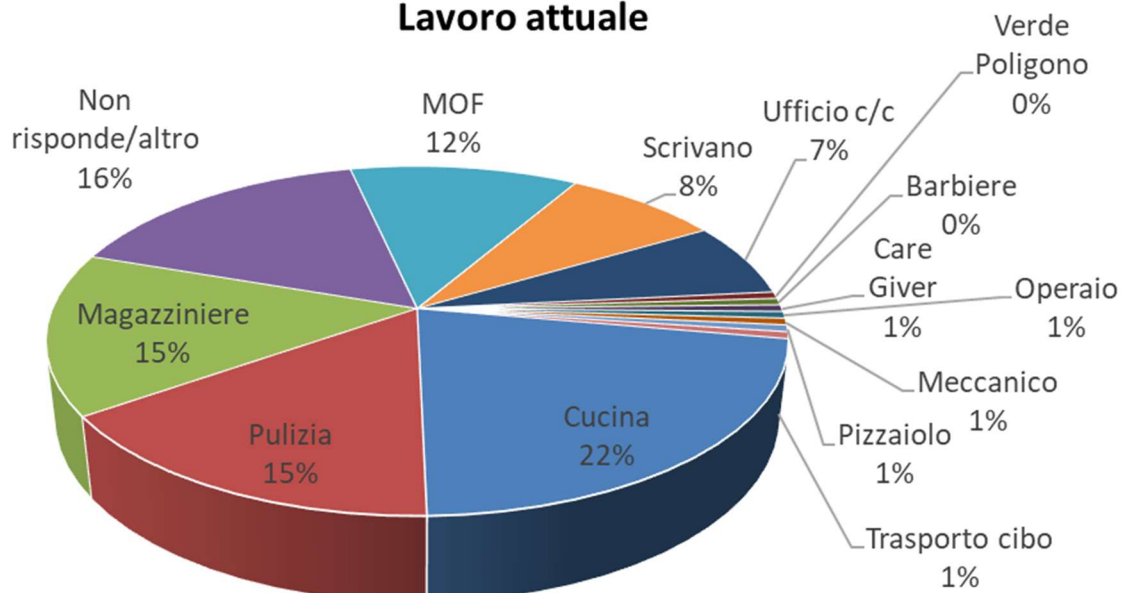
il rumeno 5%

Titoli di studio



Scuola elementare o nulla 6%
 La scuola media 55%
 Frequenza incompleta diploma 5%
 Diploma 25%
 Laurea 4%
 Altro o non risponde 5%

Lavoro attuale



Si riportano ii lavori svolti in precedenza tra cui predominano le figure di:

Operaio 14%

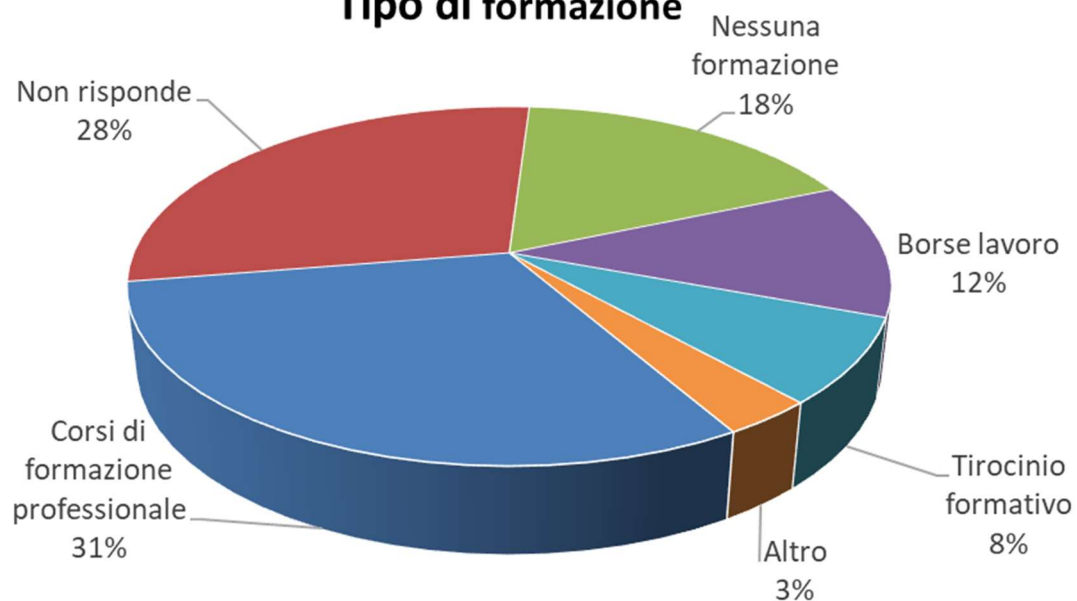
Operatore edilizia 12%

Cuoco 7%

Si potevano dare più preferenze e qui sono riportate

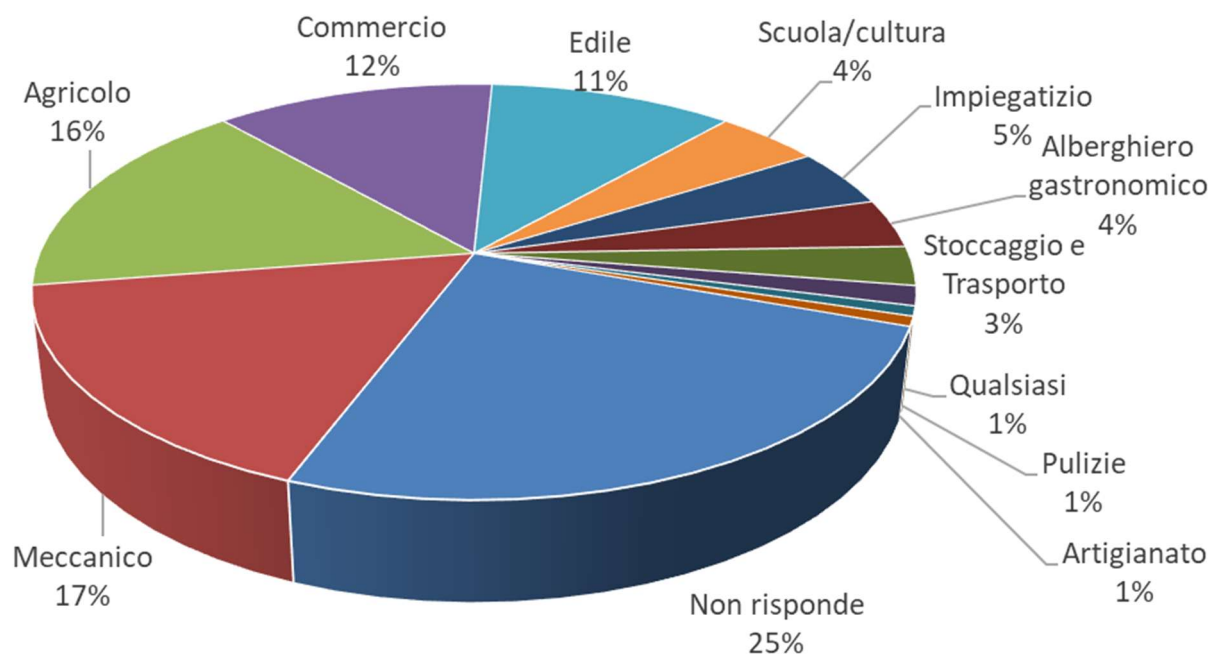
| | |
|-----------------------------|----|
| Operaio | 41 |
| Muratore | 37 |
| Cuoco – Aiuto cuoco | 21 |
| Falegname | 20 |
| Artigiano | 19 |
| Cameriere | 19 |
| Commerciante | 17 |
| Idraulico | 14 |
| Autotrasportatore/Autista | 13 |
| Elettricista | 13 |
| Agricoltore | 11 |
| Libero professionista | 10 |
| Commesso | 7 |
| Impiegato | 7 |
| Artista | 7 |
| Barbiere | 5 |
| Benzinaio | 5 |
| Meccanico | 4 |
| Altro | 3 |
| Imprenditore | 3 |
| Magazziniere | 3 |
| Allevatore | 2 |
| Bagnino | 2 |
| Pescatore | 2 |
| Pulizie | 2 |
| Carico/scarico | 1 |
| Conduuttore Pale meccaniche | 1 |
| Ditta individuale | 1 |
| Fruttivendolo | 1 |
| Giardinaggio | 1 |
| Insegnante | 1 |
| Lavapiatti | 1 |
| Operatore ecologico | 1 |
| Pittore edile | 1 |
| Riparazioni smartphone | 1 |
| Saldatore | 1 |
| Sarto | 1 |
| Serramentista | 1 |
| Tappezziere | 1 |

Tipo di formazione

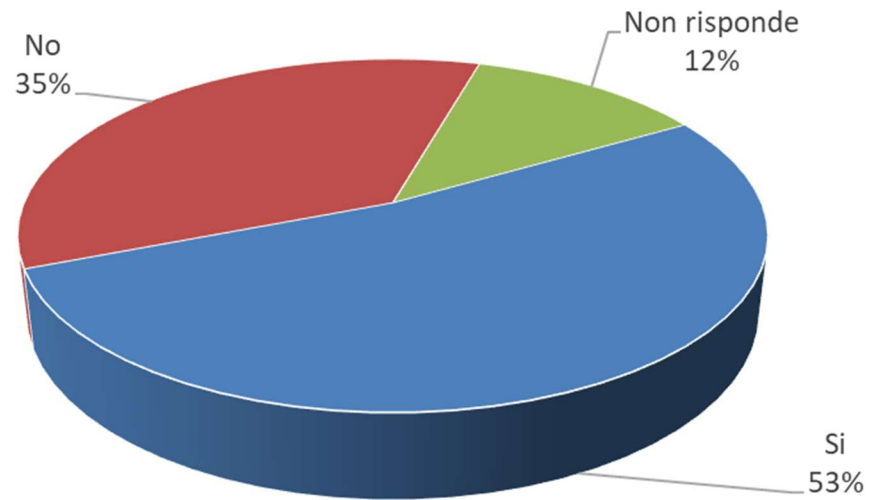


Non risponde o nessuna formazione o altro il 49%

Settore desiderato

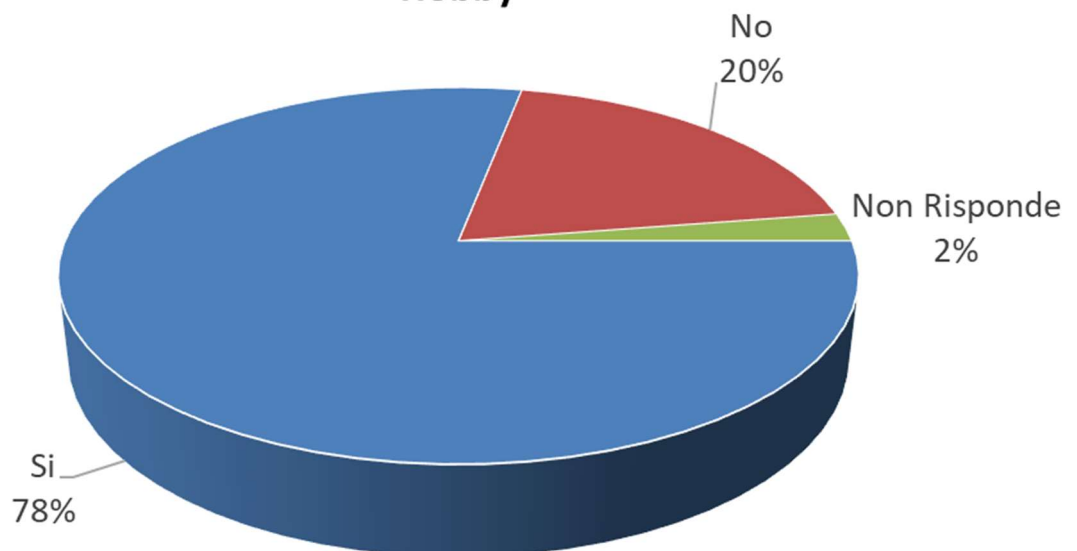


Lettura libri, settimanali o quotidiani



Solo poco più di metà 53% legge

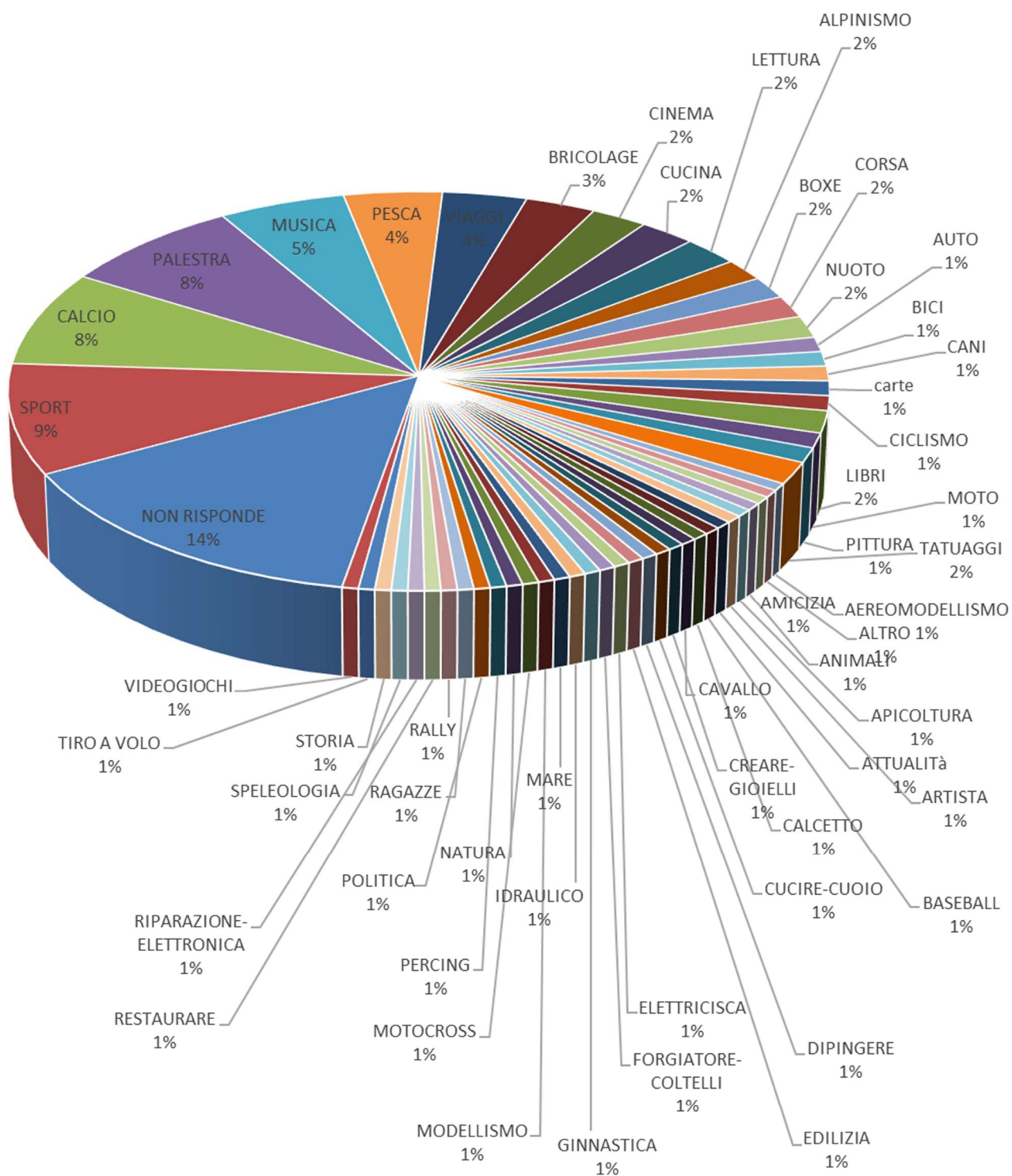
Hobby

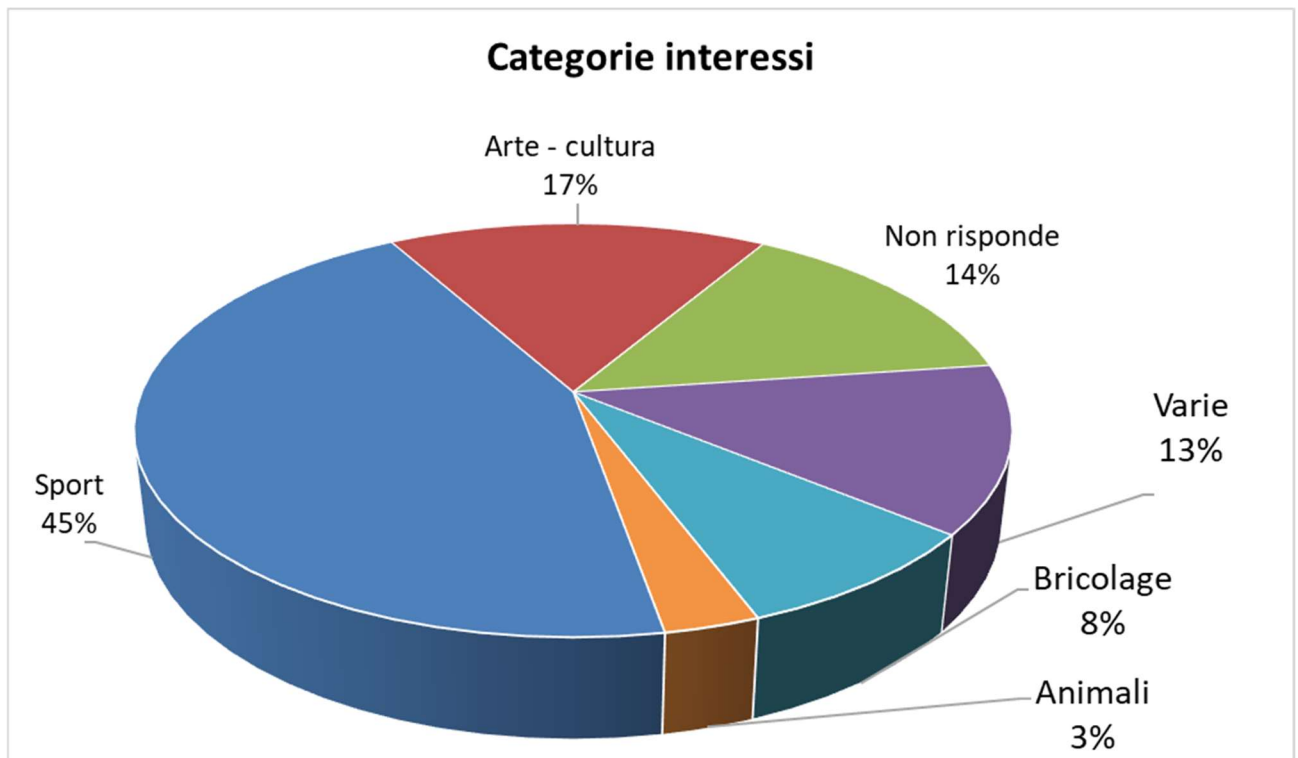


Quasi l'80% dei detenuti ha degli hobbies

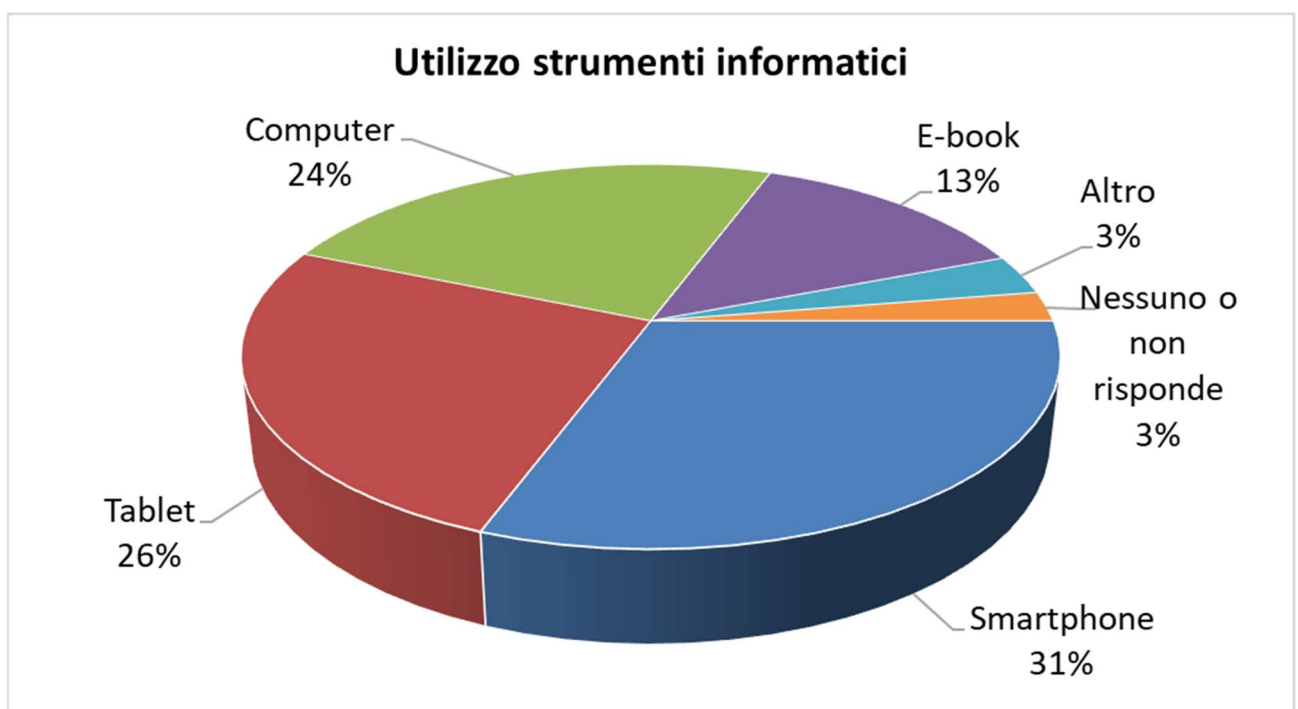


Dettaglio interessi

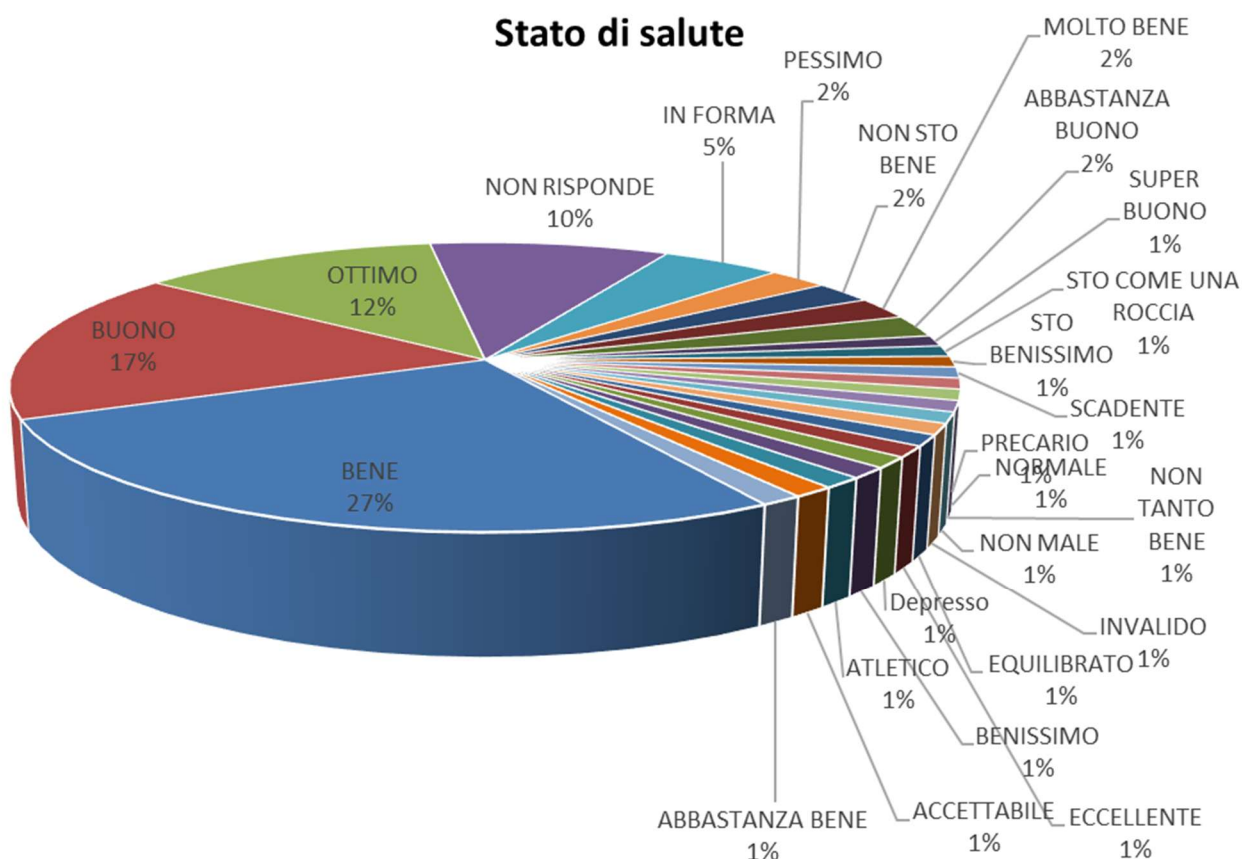




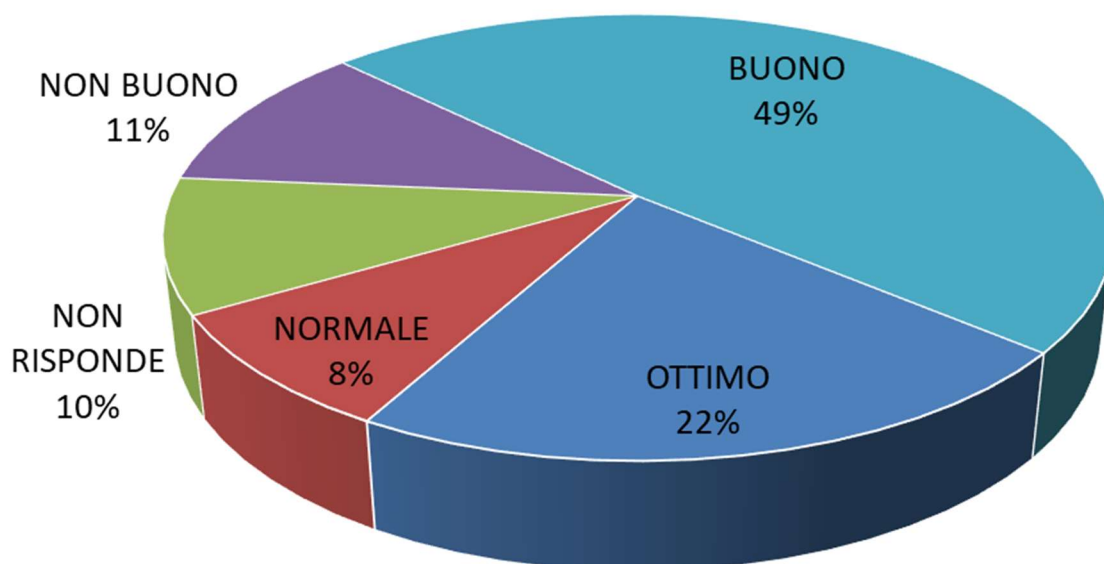
La categoria di interesse che predomina è per il 45 % lo sport
 Arte e cultura il 17 %
 Bricolage 8%
 Animali 3%
 Altro o non risponde 27%

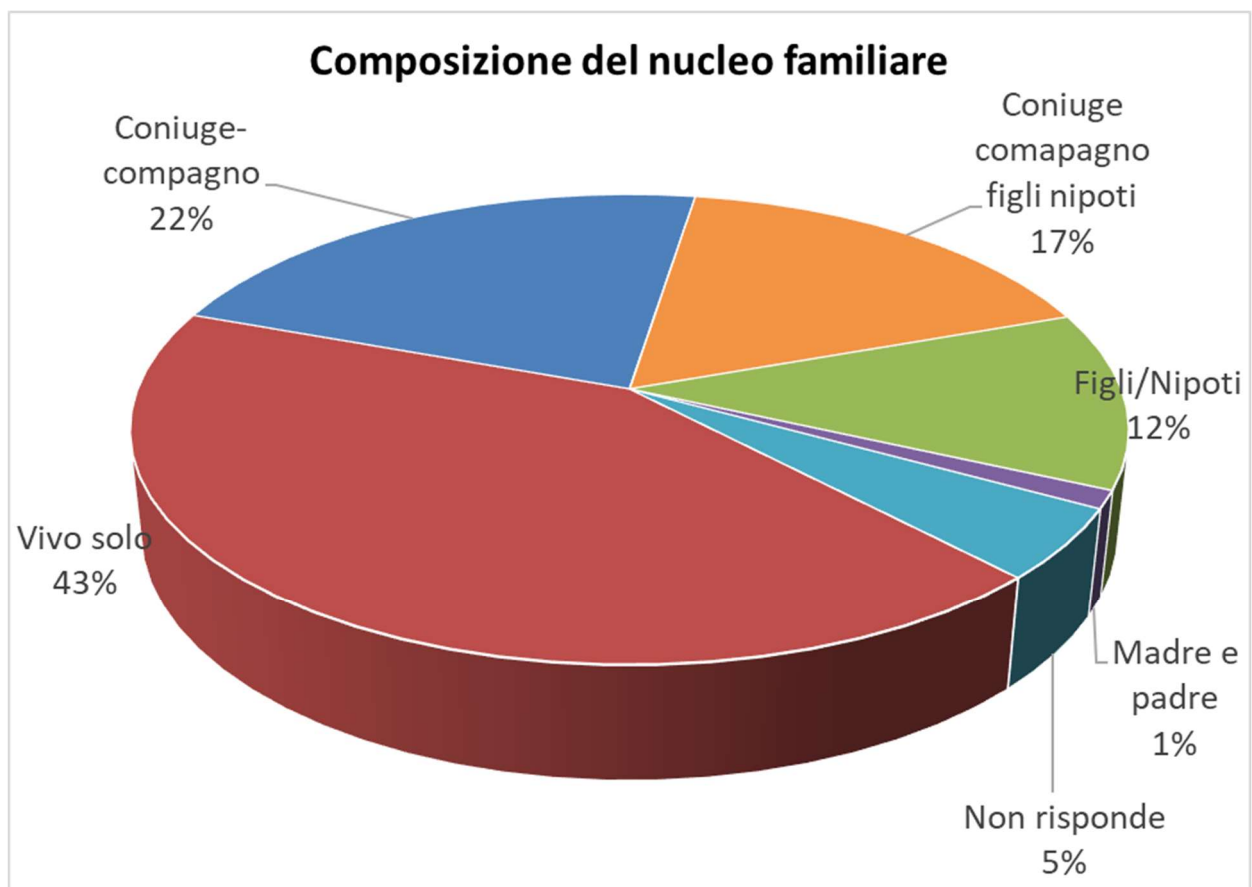
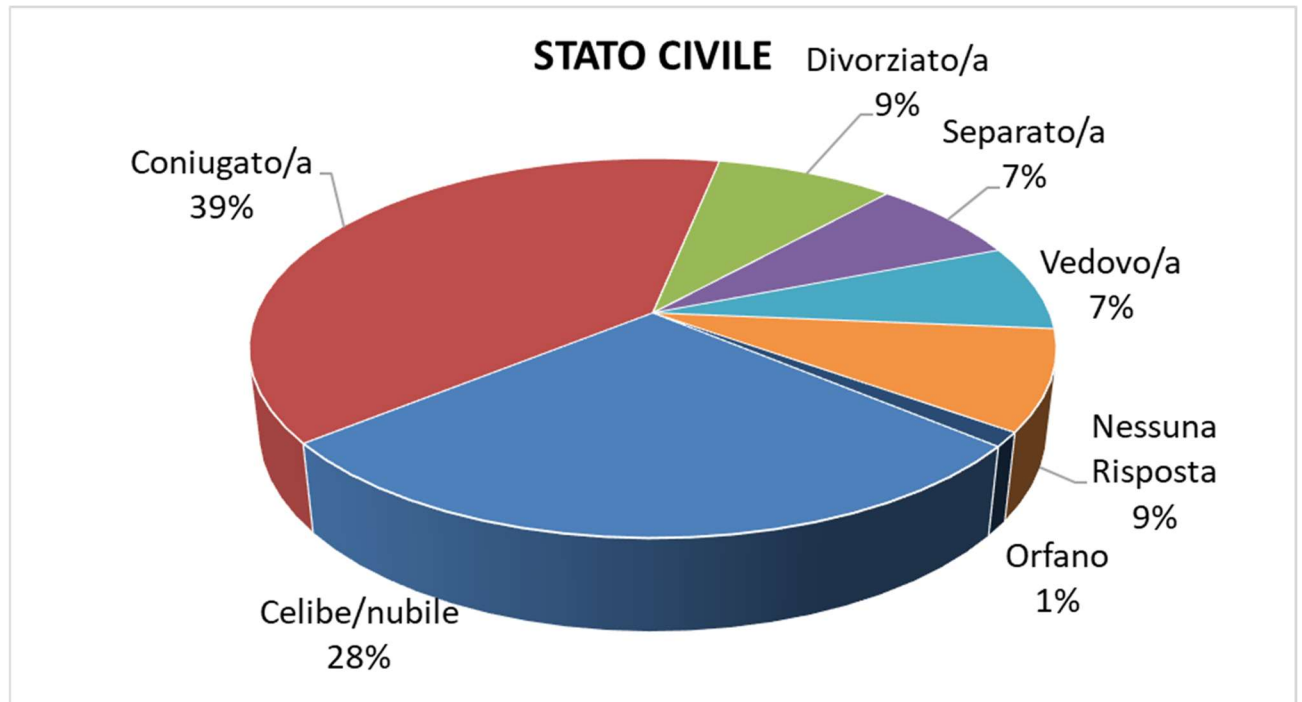


Stato di salute



Stato di salute semplificato





***Mansioni di lavoro intra ed extra murario***

Dati forniti dalla direzione del carcere

1 cuoco,
1 aiuto cuoco
4 inservienti
2 addetti alle pulizie
2 al magazzino detenuti
1 al poligono aree verdi portineria
1 alla caserma
3 alla MOF
2 ai conti correnti
1 alla barberia
1 care-giver (piantone)
1 al piano terra
1 alle pulizie scuola e corridoio 2 cancello
1 jolly
1 raccolta differenziata

Nove ditte occupano come lavoratori i detenuti in semilibertà

10. Questioni aperte

Sportello anagrafe

Il lavoro di ricognizione sulla condizione dei detenuti con la collaborazione della Direzione del carcere e dell'ufficio matricola è stato fatto, con riferimento ai presenti in carcere nel mese di luglio. Al momento dell'indagine risultavano presenti in carcere 120 persone di cui solo per 94 si è riusciti a risalire alla situazione documentale. Di questi:

- il 34% è senza residenza
- Il 44% non ha la carta di identità
- 31 detenuti sono senza permesso di soggiorno

Il dato complessivo conferma la necessità di affrontare e risolvere una situazione inaccettabile per la garanzia di diritti fondamentali.

Su questo problema c'è stato uno scambio di lettere tra il Garante, il Sindaco, l'Assessore ai Servizi demografici e statistica e il Direttore, che è culminato con un incontro in Carcere, il giorno 12 ottobre 2022, per mettere a punto una soluzione per la creazione dello SPORTELLLO dell'ANAGRAFE in carcere.

Si sta quindi avviando una soluzione concordata.

Per sottolineare l'importanza dell'organizzare i servizi anagrafici per i detenuti si rimanda in appendice al Parere del Garante Nazionale in ordine all'attuazione dell'articolo 45, comma 4 dell'ordinamento Penitenziario.

Raccolta rifiuti

Sul tema della gestione dei rifiuti in carcere, anche con la prospettiva della creazione di un ISOLA ECOLOGICA in carcere per l'attuazione di una raccolta differenziata più efficiente, c'è stato uno scambio di lettere con il Sindaco.

Aumento dell'offerta informativa e di intrattenimento

A partire dalla richiesta dei detenuti di avere una maggiore fruizione delle attività sportive e calcistiche, il Garante ha interessato la Società calcistica UDINESE S.P.A. per avere un contributo per la piattaforma dedicata. Il contributo per il sostegno delle attività trattamentali dei detenuti è stato concesso e ora si sta passando alla fase operativa per l'utilizzo migliore delle risorse che sono state offerte.

Vitto e sopravvitto

Si sta ipotizzando un nuovo sistema di fornitura dei prodotti del sopravvitto offrendo la possibilità ai detenuti di effettuare la spesa online grazie ad un accordo con un supermercato della città e l'utilizzo di un tablet per le ordinazioni che verrebbero consegnate in carcere.

Questa proposta di sperimentazione è in esame anche dalla Provveditrice dott.ssa Maria Milano.

L'esperienza della scuola

Come nell'introduzione si è messa in luce l'importanza fondamentale della scuola e viene fornito un quadro della difficoltà e delle prospettive, si rimanda all'appendice un'analisi dei dati sugli iscritti alla scuola, fornita della dott.ssa Flavia Virgilio, Dirigente Scolastico del CPIA Centro Provinciale Istruzione Adulti.

L'apertura della palestra

In attesa della soluzione definitiva di una palestra per i detenuti, che sarà concretizzata con la ristrutturazione del carcere, si è provveduto alla predisposizione, nella stanza ex camera detentiva 17 al 2° piano, di uno spazio corredato di attrezzi, che sono stati donati dalla Società della Ragione e da altri donatori istituzionali al carcere ed in particolare:

- n. 1 attrezzo a carichi guidati Home Gym 900 compact
- n. 2 kit manubri e bilanciere body building 50 kg
- n. 1 panca piana pieghevole

Altri attrezzi erano già presenti: il tapis roulant, uno stepper e una cyclette.

A marzo si è tenuta l'inaugurazione della palestra alla presenza del Presidente del Consiglio Regionale arch. Piero Mauro Zanin e del Garante.





11. Attività con e per i detenuti

Consiglio dei detenuti

È stato istituito il “CONSIGLIO DEI DETENUTI”, composto da 15 soggetti sorteggiati tra i detenuti autocandidati.

Il CdD rappresenta una novità nell’Ordinamento Penitenziario, nel rispetto dell’art. 67 del Regolamento di Esecuzione della Legge Penitenziaria, con eguale possibilità di nomina per tutti i detenuti definitivi presenti, eccetto quelli che per ragioni di incolumità personale e di coloro che nel rispetto delle norme non ne possono fare parte al momento del sorteggio.

Il CdD è immaginato come un luogo di confronto sui problemi della vita nel carcere e di confronto sulle problematiche generali della detenzione o sulla giustizia.

Si sono tenuti durante il 2022 n. 5 incontri che hanno prodotto confronto sulla base dei documenti presentati dai detenuti che hanno facilitato la soluzione a problemi delicati in relazione ai colloqui dopo la pandemia, alle visite mediche, alla qualità del cibo, alla semilibertà.

I temi di cui si è discusso principalmente hanno riferimento la situazione della sanitaria in carcere, e le difficoltà che spesso i detenuti hanno incontrato nel richiedere assistenza, nell’essere visitati, nel non essere informati circa l’esito degli esami a cui i detenuti stessi sono stati sottoposti, alle tempistiche con cui avvengono le somministrazioni dei farmaci. Lamentano una mancanza di attenzione alla salute e al rispetto della persona e un assurdo “giro” di pastiglie tra detenuti. Inoltre segnalano che l’infermeria è chiusa dalle 13 alle 17 e questo è a scapito della sicurezza e della salute di chi potrebbe avere anche un infarto senza poter essere prontamente soccorso.

In relazione al COVID 19, i periodi di isolamento totale sono stati segnalati come ingiusti e immotivati. È stato segnalato l’inutile utilizzo delle lenzuola di carta che comunque non venivano cambiate tutti i giorni, la mancanza di informazioni per le famiglie, i blindi chiusi.

Il tema del distanziamento durante le visite con i familiari e dell’obbligo di utilizzare la mascherina e di non varcare il divisorio in plexiglass è stato molto sentito.

Rispetto alla questione delle mascherine obbligatorie nei colloqui imposta da una circolare dell’Osservatorio Regionale, è stato interessato il dr. De Gesu che ha assicurato di aver dato indicazioni ai Provveditori e ai Direttori che il DAP ritiene che l’Osservatorio Regionale non possa imporre obblighi non supportabili da leggi e ordinanze. In particolare, non è accettabile che in carcere vi sia un regime diverso da quello adottato da tutte le forme di aggregazione nella società. Ovviamente questo non collide con le indicazioni di comportamenti consapevoli e prudenti.

I detenuti hanno condiviso che la gestione delle “domandine” per parlare con l’educatore o con lo psicologo o con la direzione, non è efficace. Spesso non c’è un ritorno sul fatto che le richieste di colloquio siano state accettate o meno. Inoltre, che c’è un problema di privacy nella trasmissione delle domandine, fatta dai detenuti.

La questione lavoro è stato un tema trattato anche con riferimento alle modalità di assegnazione degli incarichi in relazione alla graduatoria e alla rotazione degli stessi.

Il sopravvitto è stato un tema molto discusso, specialmente con riferimento alle disuguaglianze che genera nella popolazione detenuta tra chi ha meno capacità di spesa e chi può permettersi l’acquisto del vitto, fonte di inevitabili tensioni. È stato segnalato inoltre che la merce fornita è spesso di bassa qualità, deteriorata o

marcia, già scaduta o di immediata scadenza. Le forniture avvengono in ritardo (anche di 15 giorni) a fronte di un pagamento invece effettuato in anticipo.

Anche il vitto non è soddisfacente in quanto i detenuti lamentano porzioni ridotte di qualità scadente per le quali i detenuti hanno manifestato un grosso malcontento tanto da manifestare l'intenzione di indire una protesta pacifica con la battitura dei piatti la sera dalle 21.00 alle 22.00 per una settimana.

Il CdD ha informato il Garante della raccolta di fondi, autorizzata dal comandante, per poter installare in carcere una piattaforma per vedere le partite e gli eventi sportivi.

E' emerso che in alcune celle manca l'acqua calda, che un bicchiere di vino a Natale potrebbe essere una bella iniziativa, così come lasciare aperte le celle durante il pranzo per mangiare insieme.

Lettere ai detenuti

Il Garante ha inviato alcune lettere aperte ai detenuti, sia sollecitando e dando informazioni sul diritto a ricevere la somministrazione dei vaccini nel momento caldo della pandemia, sia auspicando la partecipazione al voto alle elezioni da parte dei detenuti come rivendicazione della cittadinanza e dell'appartenenza alla società civile.



Giustizia allo specchio: riflesso di una società (in)giusta” Udine, 19-22 sett. 2022



Colloqui, problematiche e risposte

L'attività del garante si è realizzata anche attraverso corrispondenza, incontri e colloqui con i detenuti, i loro familiari e gli avvocati per le questioni concrete riguardanti la vita del carcere, i trasferimenti e la concessione di misure alternative.

Sono stati presi in carico oltre 60 detenuti e le problematiche manifestate sono le seguenti

- Programma di semilibertà 8
- Misure alternative per ragioni di salute 3
- Permessi 7
- Istanze per detenzione domiciliare 7
- Trasferimento 7
- Spostamento di cella 4
- Presa in carico in comunità di recupero/ terapeutica 11
- Trasferimento in casa/famiglia 2
- Borsa lavoro o di lavoro 10
- Somministrazione di adeguata terapia in relazione alle condizioni di salute 11
- Ricevere in dotazione presidi medici 4
- Ricevere informazioni sullo stato di salute 2
- Patologie trascurate 2
- Necessità di contatto con familiari 3
- Documenti di identità e di soggiorno scaduti 4
- Pratiche contributive pensionistiche e di invalidità di disoccupazione da risolvere 4
- Possibilità studiare o di effettuare corsi 4
- Minacce di sospensione di colloqui 1
- Attestazione dei corsi svolti 1
- Mancanza di relazione dell'educatore 1
- Rilascio di cartella clinica 1

e per le quali sono stati contattati e interessati gli Avvocati di riferimento, l'UEPE o il Tribunale di Sorveglianza, la Direzione per le opportune verifiche e ricerca di soluzioni nei singoli casi.



Udine 16 dicembre 2022 - Sala Aiace – Il cantiere di Via Spalato: Oltre i muri”

Calendario “Oltre i muri 2023”

Il calendario è stato ideato dall’Ufficio del Garante e dalle Associazioni ICARO Volontariato Giustizia e La Società della Ragione ed è stato consegnato ai detenuti, agli agenti della Polizia Penitenziaria e agli operatori e volontari che sono presenti in carcere, in occasione dell’incontro di presentazione organizzato nella sala riunioni presente in Carcere il 30 dicembre, alla presenza anche degli organi di stampa.

L’idea del calendario vuole suggerire a tutta la comunità penitenziaria, di seguire giorno dopo giorno, i lavori di ristrutturazione del carcere di Via Spalato, che inizieranno a gennaio e che realizzeranno nuovi spazi e possibilità per le attività culturali e formative.

Ogni mese è caratterizzato da un articolo della Costituzione, da una immagine significativa e da una poesia.



Conferenza stampa di presentazione del Calendario 30 dicembre 2022

La società
della
ragione



GARANTEE DEI DIRITTI DELLE PERSONE
PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE
DEL COMUNE DI UDINE



Associazione "CARIQ"
Volontariato Giovanile

calendario2023

OLTRE I MURI



un anno di impegno totale

Abbiamo scelto di preparare un calendario da consegnare ai detenuti, al personale dell'amministrazione penitenziaria, agli operatori delle istituzioni pubbliche impegnate nel carcere e ai volontari che rappresentano la comunità civile, nella scommessa da vincere per cambiare il volto del carcere.

A gennaio inizieranno i lavori per il recupero e la ristrutturazione di notevoli spazi, abbandonati da decenni, che offriranno un miglioramento delle condizioni di vita quotidiana dei reclusi, per invertere i principi della dignità e il raggiungimento dell'obiettivo dell'articolo 27 della Costituzione per una pena finalizzata al reinserimento sociale.

Un modello, dunque, da proporre per una riflessione non astratta, ma concreta e una sfida legata alla visione di Maurizio Battistutta come si rivela dalla lettura dei suoi scritti, nella raccolta curata da Roberta Casco e da Franco Corleone, intitolata, non a caso, proprio *Via Spalato*.

Sogniamo un luogo di autogestione, affidato all'intelligenza collettiva capace di unire il dentro e il fuori in un processo di osmosi fondata sull'inclusione.

Questo sogno sarà rafforzato con la presenza di un teatro, che sarà la punta di diamante del rapporto fra il dentro e il fuori, i reclusi e i cittadini liberi.

Per essere all'altezza della sfida occorre uno scatto di volontà. Non siamo alla periferia dell'impero, vogliamo essere al centro della sperimentazione, ideale e sociale. Nessun centralismo burocratico o di potere potrà prevalere. La riforma si fonderà su cultura, bellezza e amore per la libertà.

Ci aspetta un anno di impegno totale. Il 2023 sarà un anno indimenticabile che segnerà la differenza.



Il Garante, figura presente a livello nazionale, nelle regioni e in decine di città, è stato istituito dal Comune di Udine nel 2011, con lo scopo di migliorare le condizioni di vita e di inserimento sociale delle persone private della libertà personale, anche mediante la promozione dell'esercizio dei diritti fondamentali della Costituzione e dell'ordinamento penitenziario.

Il Garante sostiene anche opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione dei servizi comunali, con particolare riferimento alla casa, al lavoro, alla formazione, alla cultura, all'assistenza, alla tutela della salute.



Icaro è un'organizzazione di volontariato che nasce a Udine nel 1994, fondata da un gruppo di volontari.

La finalità dell'Associazione è di favorire l'applicazione di ciò che prevede l'ordinamento penitenziario, soprattutto per quanto concerne il reinserimento nella società delle persone detenute nell'intento di ridurre il rischio di recidiva.

Le attività proposte hanno l'obiettivo di creare stimoli culturali, di mettere in comunicazione i ristretti con la società esterna e di fornire aiuti concreti attraverso attività di sostegno morale, colloqui, sostegno alle famiglie, cercando di individuare i bisogni delle persone ristrette per renderle più presenti e partecipi ad un progetto di autoeducazione.



La Società della Ragione è un'associazione fondata agli inizi del 2000, che si occupa di questioni legate alla giustizia, al diritto penale minimo e mite, al carcere e per la difesa della libertà. È impegnata nell'organizzazione di seminari finalizzati a proposte di legge di riforma. In particolare per la chiusura degli OPG, per la modifica della legge antidroga, per l'eliminazione dell'ergastolo. Pubblica una collana di volumi con Ediesse/Futura.

12. Rassegna Stampa

04/03/2022 [Carcere in Fvg, la situazione più drammatica nella casa circondariale di Udine \(telefriuli.it\)](#)



Presentazione della relazione 2021 4 marzo 2022 Sala Conferenze presso il carcere di Via Spalato

Il Messaggero Veneto

3/03/2022 La Protesta dei detenuti "Poca pulizia e il virus dilaga"

9/03/2022 Nella città di Basaglia emerge il caso dell'impunità di un delitto

36 LETTERE

MERCOLEDÌ 9 MARZO 2022
MESSAGGERO VENETO

L'INTERVENTO

FRANCO CORLEONE

Nella città di Basaglia emerge il caso dell'impunità di un delitto

È davvero una felice coincidenza che proprio a Trieste, la città conosciuta nel mondo per l'esperienza basagliana, divenga di attualità la presenza nel codice penale della incapacità di intendere e volere a cui segue il proscioglimento e infine la statuzione della pericolosità sociale e il ricovero in una Rems, la struttura per l'esecuzione della misura di sicurezza.

Il caso nasce nell'ottobre 2019 nei locali della Questura nei quali Alejandro Stephan Meran uccise a colpi di pistola due poliziotti, Pierluigi Rotta e Matteo Demenogo.

Il Codice Rocco, fondamento dello stato fascista e colpevolmente ancora in vigore, prevede che una persona che compie un reato essendo, al momento del fatto, incapace di intendere e volere non sia sottoposto a processo.

Ora dopo molto tempo dal fatto una perizia asserisce quella condizione di impunità.

Molti studi mettono in luce la non scientificità della perizia e il carattere imponderabile della definizione di pericolosità sociale affidata alla psichiatria.

Una precedente perizia aveva detto il contrario. Toccherà alla Corte d'Appello di Trieste decidere. Il contrasto tra due perizie si verificò anche in Norvegia per la strage con settantasette vittime compiuta nel 2011 da Anders Breivik, estremista nazista e razzista.

La Corte optò per l'affermazione della responsabilità penale e condannò l'assassino al massimo della pena (in Norvegia non è infatti prevista la pena dell'ergastolo).

Negli anni novanta presentai due proposte per eliminare il cosiddetto doppio binario del Codice Rocco del 1930 con lo scopo di cancellare le misure di sicurezza che si eseguivano nell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario.

Finalmente gli Opg sono stati chiusi nel 2017, ma è rimasta la costruzione dell'incapacitazione del malato di mente.

La Società della Ragione ha elaborato con giuristi, psichiatri e esponenti delle associazioni impegnate in questa campagna di civiltà, una nuova e aggiornata proposta di riforma in due semestri nel settembre del 2020 e del 2021 a Treppo Carnico.

Sul muro dell'ex manicomio di Trieste campeggiava la scritta "la libertà è terapeutica", richiamando quello slogan io sostengo che anche "la responsabilità è terapeutica".

In quasi tutte le patologie psichiatriche permane un margine di consapevolezza che deve essere riconosciuto e rispettato, proprio per dare alla persona la possibilità di una assunzione di responsabilità per l'atto compiuto.

Il diritto al processo è fondamentale anche per la persona con disturbi mentali per l'elaborazione del delitto mentre il proscioglimento resta una decisione incomprensibile che non fa chiarezza.

Anche le vittime e i familiari hanno bisogno di una verità che sani la ferita subita.

Questa strada non comporta necessariamente una esecuzione della pena in carcere.

Infatti la proposta numero 2939 presentata dal deputato Riccardo Magi prevede misure alternative ad hoc, con l'obiettivo di tenere insieme diritti e bisogni di cura.

La rivoluzione che abbiamo compiuto con la chiusura del manicomio giudiziario ha bisogno di una riforma radicale che superi le contraddizioni presenti.

Mi auguro che nella tragedia di Trieste prevalga la giustizia.

LE LETTERE

LE FOTO DEI LETTORI



31/03/2022 Udine. La proposta di Corleone: "Un laboratorio per riformare le carceri"

Udine. La proposta di Corleone: "Un laboratorio per riformare le carceri"

Messaggero Veneto, 31 marzo 2022

Fare di Udine un "laboratorio per riformare il carcere in termini di diritti e dignità", un esempio a livello nazionale "di rete tra associazioni e istituzioni per progettare e facilitare il reinserimento dei carcerati". A lanciare la sfida è stato Franco Corleone, Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del comune di Udine, che ieri ha promosso un incontro sul tema "Il carcere dopo il Covid-19".

"Dobbiamo pensare ad azioni concrete - ha spiegato Corleone - a cominciare da un modo per mitigare il fenomeno dell'affollamento. Oltre alle misure alternative alla detenzione, immaginiamo un provvedimento ad hoc per più giorni di liberazione anticipata per chi va verso il fine pena. Un segno di attenzione nei confronti dei carcerati dopo tutto quello che hanno passato negli ultimi due anni a causa della pandemia".

Il garante ha toccato anche altri temi, come la carenza di educatori o la necessità di avviare una sorta di hou-sing sociale per chi esce di galera senza più avere una famiglia o una casa. "Pensiamo a lavori socialmente utili - ha concluso - per favorire il reinserimento".

31/05/2022 Il Seminario: Garantire dignità ai detenuti per il reinserimento sociale

«Garantire dignità ai detenuti per il reinserimento sociale»

Ripartire dalla Costituzione per portare avanti un progetto partecipato che garantisca dignità e diritti nella vita quotidiana in carcere. Questo il tema affrontato ieri nel corso di un seminario in sala Ajace al quale è intervenuto anche Franco Corleone garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune che ha rimarcato come la pena debba tendere alla rieducazione. Non a caso il seminario è stato organizzato in memoria di don Pierluigi Di Piazza, recentemente scomparso, che tra le sue tante battaglie si era speso anche per restituire dignità ai carcerati. «Oggi molti comuni sono in sofferenza per la mancanza di personale e quindi sarebbe opportuno sfruttare l'opportunità delle pene alternative al carcere che potrebbero interessare anche le aziende», ha rilevato Corleone.

A margine del seminario ieri è stato firmato il protocollo d'intesa tra la direzione della Casa circondariale, il Comune di Udine, il Garante dei diritti dei detenuti, il Cpia e l'Associazione Icaro. Il documento intende perseguire gli obiettivi dichiarati dal Manifesto Unesco delle biblioteche pubbliche che riconoscono la biblioteca quale servizio disponibile a tutti i cittadini, compresi i carcerati. A tal fine si intendono promuovere iniziative culturali rivolte alla



I partecipanti che hanno preso parte al seminario in Sala Ajace

popolazione detenuta. La sottoscrizione del protocollo integra ulteriori misure di prevenzione e "recupero sociale" promosse dal Comune attraverso una specifica convenzione siglata con il Tribunale per l'accoglimento, nella biblioteca civica e i musei cittadini, di lavoratori di pubblica utilità, "messi alla prova". Si tratta di una forma di risarcimento alla collettività in ba-

se alla quale, su richiesta dell'imputato, il giudice può sospendere il procedimento e disporre la messa alla prova subordinato all'espletamento di una prestazione di pubblica utilità. Il lavoro di pubblica utilità consiste in una prestazione non retribuita in favore della collettività, nel rispetto delle specifiche professionalità ed attitudini lavorative dell'imputato. —

19/06/2022 Nel suo addio l'invito a seguire ciò che è giusto



Anche don Luigi Ciotti ha ricordato l'amico don Pierluigi Di Piazza, con il quale ha condiviso anche momenti di difficoltà. FOTO PETRUSSI

CERCHIAMO TRA I VIVI

TRA I GIGANTI FRIULANI

Mi mancheranno
le tue lacrime
che ho raccolto

Nel suo addio
l'invito a seguire
ciò che è giusto

Gli diciamo ciao, come si fa con le persone care

Gli spiriti profetici di Turoldo e Pasolini



La commozione negli occhi di chi è stato accolto da don Pierluigi

DON LUIGI CIOTTI

«Con molti amici qui presenti e con molti sacerdoti abbiamo fatto tanta strada insieme. Io sono una piccola cosa ma ho asciugato qualche volta le sue lacrime di fronte a giudizi e a semplificazioni. La gioia di tanti momenti ma anche della profondità della confidenza di toccare con mano giudizi affrettati. Con questi amici abbiamo sempre sottolineato con forza l'importanza di una Chiesa che ci invita a guardare verso il cielo senza distrarci dalle responsabilità che abbiamo verso la terra. E lui anche noi con lui abbiamo cercato di non dimenticarci che Dio va accolto nella vita delle persone. Qui Dio è stato accolto con tante storie di persone fragili provenienti da Paesi lontani, con bagagli diversi. Dio va accolto non solo cercato. In questo cammino abbiamo condiviso l'incontro con Papa Francesco, è stato un momento particolare di una profondità, di una forza e di una immediatezza, abbiamo condiviso tanti momenti di gioia con i familiari di vittime innocenti della violenza criminale mafiosa. Qui ho imparato una marea di cose dalle persone che lui ha accolto. Non posso dimenticare tante storie, tanti volti, tante fatiche e speranze. Anche quel grido che lui se lo è portato fino all'ultimo respiro del bisogno di verità per Giulio Regeni.

Che senso avrebbe sperare nella resurrezione eterna addirittura nella resurrezione dei corpi se sulla terra non siamo capaci di far risorgere chi è oppresso, chi è ai margini, il diver-

so. Il Signore ci chiede di abbracciare tutte le persone. Ricordo sempre con gioia un grande maestro torinese Carlo Maria Martini che diceva una cosa molto vera: Dio non è cattolico perché Dio ama tutti, Dio è di tutti.

A Pierluigi diciamo ciao come si fa con le persone care. In lui ho trovato una profonda dimensione spirituale, un'intelligenza etica, una capacità di promuovere l'impegno comune per il bene di tutti. Ci mancheranno caro Pierluigi i tuoi sguardi, il tuo modo di accogliere, il tuo sorriso, i sogni che avevi a molti di noi manifestato. Per me mancheranno anche le tue lacrime che ho raccolto in alcuni momenti di tua profonda sofferenza. Ci mancheranno l'intensità delle tue parole e la profondità della tua preghiera. Ora ti lasciamo andare Pierluigi nelle mani di Dio che tu hai cercato, amato e servito attraverso i volti e le storie delle persone.

Cari amici vi prego non cercate Pierluigi sotto la terra, sotto la pietra, non cerchiamolo tra i morti. Vi prego continuiamo a cercarlo tra i vivi, nelle persone che ha amato e accolto. Oggi ha fatto un sorriso da lassù e io sono contentissimo perché oggi l'Osservatore Romano ha dedicato un bellissimo articolo a Pierluigi».

FRANCO CORLEONE

Siamo uniti da un sentimento che ci possiede: sentiamo di essere vittime di una profonda ingiustizia. Nella serata dei 30 anni dalla morte di Ernesto Balducci, Pierluigi ci ha dato l'addio con un invito a continuare in ciò che era giusto. Non so se ci può consolare, ma sentiamo la presenza di altri giganti friulani, poeti e spiriti profetici, Padre Davide Maria Turoldo e Pier Paolo Pasolini. Ci può aiutare il pensiero di Aldo Capitini, filosofo morale, teorico della nonviolenza che scrisse della comprensione dei morti e dei viventi. L'immortalità, secondo Capitini, non è un fatto. Ma è la continuità di tutti, la realtà di tutti. Il culto dei morti è legato al tentativo di rendere la morte apparente. Ecco il senso della promessa della resurrezione.

Ricordo che regalai un libro di Capitini a Pierluigi per la sua convinta nonviolenza che traduceva nel suo Vangelo delle Beatitudini così: «Le persone che scelgono la nonviolenza e sono quotidianamente artigiane, costruttrici di pace... La nonviolenza attiva come scelta spirituale personale e comunitaria e, su un altro piano distinto non separato, come scelta culturale, etica e politica. La nonviolenza vissuta nel mondo violento; la costruzione quotidiana della pace vissuta nel mondo della terza guerra mondiale a pezzi in atto (come dice papa Francesco), dell'aumento nel 2016 della fabbricazione e del commercio delle armi; la pace della quotidianità nei rapporti e come progetto arduo di soluzione delle drammatiche guerre in atto...».

Ricordare e raccontare rappresentano una dimensione di umanità e un valore da coltivare per tenere il filo della memoria. Sono stati momenti indimenticabili quelli che ci hanno visto assieme al Centro Balducci per parlare di droghe e di carcere o per la premiazione del premio Battistutta in piena pandemia. Mi confortò molto la vicinanza e la sintonia per il digiuno che avevo intrapreso per la vicenda della restituzione dell'onore per le vittime del militarismo e la giustizia sommaria nella prima guerra. Di Piazza ricordava il coraggio della coscienza, l'ubbidienza alle sue istanze profonde, a essere obiettori di coscienza al sistema di ingiustizia, di violenza, delle armi, della guerra, del razzismo, della discriminazione, della distruzione dell'ambiente. Affermava a dire sì e no nella vita di ogni giorno, scegliendo per la vita, non per la morte. Era il 17 ottobre 2020. Come non ricordare l'incontro in via Spalato per piantare un melo come segno di cambiamento e di abbattimento delle sbarre e dei muri? Di Piazza affermava la necessità di far prevalere «la sicurezza dei diritti» al diritto alla sicurezza. Abbiamo il dovere di resistere e di essere all'altezza della passione e dell'amore di Pierluigi Di Piazza.

Abbiamo il dovere di resistere e di essere all'altezza della sua passione e del suo amore

09/05/2022 [Omicidio Toffoli, il garante critico sull'utilità del braccialetto elettronico: «Puro ornamento e anche costoso» - Messaggero Veneto \(gelocal.it\)](#)

L'ESPERTO

Il garante Corleone: «Braccialetto elettronico misura inutile e costosa»

Viviana Zamarian

Una misura che non esita a definire «inutile e costosa per l'amministrazione pubblica». Il garante dei diritti delle persone private della libertà personale del comune di Udine Franco Corleone ha definito così l'utilizzo del braccialetto elettronico, strumento che Vincenzo Paglia long era riuscito a togliersi e per questo era stato arrestato sabato mattina dalla polizia. Il controllo tecnologico a distanza della persona, dunque, appare a Corleone come «un alibi per non risolvere il vero problema di trovare un modo per reinserire i detenuti e svuotare le carceri». «Inoltre – aggiunge – affinché il braccialetto sia davvero uno strumento utile è necessario che ci sia una centrale operativa che assicuri tutti i controlli e monitori i movimenti altrimenti se questo servizio non c'è il braccialetto diventa un puro ornamento».

Costi spropositati, dunque, «con appalti milionari affidati prima a Telecom e poi a Fastweb senza reali risultati». «Sono favorevole agli arresti domiciliari in

attesa del processo – riferisce Corleone – ma prima è necessario verificare che non siano stati commessi reati di sangue, molto gravi o ripetuti. Bisogna utilizzare una dovuta cautela. C'è la necessità di adottare delle misure alternative al carcere perché la situazione sta diventando insopportabile: a Udine ci sono 86 posti e 140 presenti e ci sarebbe la necessità di utilizzare soluzioni alternati-



Franco Corleone

ve, dalla semi-libertà alla possibilità di progetti terapeutici per tossicodipendenti alla detenzione domiciliare per svuotarlo. La capienza regolamentare del carcere non dovrebbe essere superata altrimenti vengono col-

piti la dignità e i diritti dei detenuti».

«Non riesco a comprendere – conclude Corleone – il perché nei confronti di alcune persone vengano assegnati i domiciliari, nonostante il rischio che possano tornare a commettere certi reati, mentre nei confronti di alcuni detenuti che in carcere a Udine sono ormai a fine pena non ci sono delle misure alternative. Servirebbe un po' di equanimità». —

© RIPRODUZIONE P. SET VATA

01.06.2022 Garantire dignità ai detenuti per il reinserimento sociale

IL SEMINARIO

«Garantire dignità ai detenuti per il reinserimento sociale»

Ripartire dalla Costituzione per portare avanti un progetto partecipato che garantisca dignità e diritti nella vita quotidiana in carcere. Questo il tema affrontato ieri nel corso di un seminario in sala Ajace al quale è intervenuto anche Franco Corleone garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune che ha rimarcato come la pena debba tendere alla rieducazione. Non a caso il seminario è stato organizzato in memoria di don Pierluigi Di Piazza, recentemente scomparso, che tra le sue tante battaglie si era speso anche per restituire dignità ai carcerati. «Oggi molti comuni sono in sofferenza per la mancanza di personale e quindi sarebbe opportuno sfruttare l'opportunità delle pene alternative al carcere che potrebbero interessare anche le aziende», ha rilevato Corleone.

A margine del seminario ieri è stato firmato il protocollo d'intesa tra la direzione della Casa circondariale, il Comune di Udine, il Garante dei diritti dei detenuti, il Cpia e l'Associazione Icaro. Il documento intende perseguire gli obiettivi dichiarati dal Manifesto Unesco delle biblioteche pubbliche che riconoscono la biblioteca quale servizio disponibile a tutti i cittadini, compresi i carcerati. A tal fine si intendono promuovere iniziative culturali rivolte alla popolazione detenuta. La sottoscrizione del protocollo integra ulteriori misure di prevenzione e "recupero sociale" promosse dal Comune attraverso una specifica convenzione siglata con il Tribunale per l'accoglimento, nella biblioteca civica e i musei cittadini, di lavoratori di pubblica utilità, "messi alla prova". Si tratta di una forma di risarcimento alla collettività in base alla quale, su richiesta dell'imputato, il giudice può sospendere il procedimento e disporre la messa alla prova subordinata all'espletamento di una prestazione di pubblica utilità. Il lavoro di pubblica utilità consiste in una prestazione non retribuita in favore della collettività, nel rispetto delle specifiche professionalità ed attitudini lavorative dell'imputato. —




I partecipanti che hanno preso parte al seminario in Sala Ajace

16/06/2022 [Focolaio nel carcere di Udine, 49 i detenuti positivi al Covid: sospese le visite dei parenti - Messaggero Veneto \(gelocal.it\)](#)

14/08/2022 Il Garante dei diritti dei carcerati "preoccupano i casi di suicidio"

POLITICI IN VISITA NELLA STRUTTURA DI VIA SPALATO

Il garante dei diritti dei carcerati «Preoccupano i casi di suicidio»

Sono 115 attualmente i detenuti ospitati nel carcere di via Spalato. Tanti, ma non tantissimi se si considera che in passato il problema del sovraffollamento nell'istituto penitenziario del capoluogo friulano ha sfiorato anche le 150 presenze. Una situazione che viene continuamente monitorata, ma a cui si affianca un altro annoso problema: quello dei suicidi, insieme ai tentativi di togliersi la vita e agli atti di autolesionismo. A denunciarlo il garante dei diritti delle persone pri-

vate della libertà personale del Comune di Udine, Franco Corleone al termine della tradizionale visita ferragostana ai detenuti, lanciata anni orsono dal partito radicale rappresentato da Andrea Piani, a cui ha partecipato anche il presidente del Consiglio regionale, Piero Mauro Zanin, insieme all'assessore del Comune di Palmanova, Thomas Trino.

«Fino ad oggi – denuncia il garante Corleone – sono stati 50 i suicidi registrati nelle carceri italiane a cui si ag-

giungono vari tentativi di togliersi la vita e gesti estremi. Fenomeni che destano preoccupazione e che fanno chiaramente comprendere la sofferenza in cui versa il sistema carcerario. Proprio per questo è necessaria, a livello nazionale, una riforma che ci auguriamo venga presa in considerazione non appena ci sarà un nuovo Governo. Nel frattempo per la struttura di Udine auspico, oltre alle migliorie finora apportate, la sostituzione dei fornelli a gas con piastre elettriche: un



Zanin (primo a sinistra) e Corleone (secondo da destra) (FOTO PETRUSSI)

elemento di maggiore sicurezza se si considera che alcuni suicidi avvengono proprio a causa dell'inalazione di questo combustibile, piccole attenzioni, ma determinanti».

«Durante la visita ho potuto

appurare come siano state svolte una serie di migliorie infrastrutturali importanti come la realizzazione della palestra, la sistemazione dell'infermeria e dei piani rialzati che permettono una vita dignitosa, seppur priva

di libertà, ai detenuti – ha commentato Zanin –; a settembre, invece, partiranno i cantieri del polo culturale d'eccellenza e la ristrutturazione dell'ala femminile. Anche grazie a queste opere credo che da Udine possa essere tracciata la funzione rieducativa degli istituti penitenziari con l'obiettivo, una volta scontata la propria pena, di reintegrare questi cittadini all'interno della società».

«Da questa visita, alla quale hanno partecipato esponenti sia di centro destra, sia di centro sinistra – ha concluso Piani – traiamo un insegnamento di convivenza civile, specialmente rivolta alle persone private della propria libertà e degli agenti di polizia penitenziaria che svolgono un lavoro duro, ma prezioso per l'intera comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14-8-2022

17/08/2022 Corleone a Tolmezzo presenta il libro Bianco sugli effetti delle droghe

VICINO/LONTANO MONT

Corleone oggi a Tolmezzo presenta il libro bianco sugli effetti delle droghe



L'ex sottosegretario Franco Corleone sarà oggi a Tolmezzo

Dopo l'intenso fine settimana di Ferragosto, oggi mercoledì 17 "vicino/lontano mont" torna a far tappa a Tolmezzo. Nella Biblioteca Civica "Adriana Pittoni", alle 18, verrà presentata la XIII edizione del libro bianco sulle droghe. "La sfida democratica" è il titolo dell'incontro a cui parteciperanno il già sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone, la giornalista del Messaggero Veneto Luana De Francisco e la ricercatrice psicosociale Grazia Zuffa. Il volume contiene, come ogni anno, una descrizione dettagliata degli effetti sul sistema penale e carcerario della normativa vigente sulle droghe.

Una parte importante dell'edizione 2022 è però dedicata al referendum sulla cannabis, dichiarato non ammissibile dalla Corte Costituzionale.

Corleone, che ora svolge il ruolo di Garante dei diritti dei detenuti per il Comune di Udine, si è a lungo occupato di diritti civili e sociali, politica delle droghe, carcere, manicomi.

Sarà a "vicino/lontano mont" anche il giorno dopo, a Cercivento, dove alle 18, a Cjase da int, dialogherà con lo scrittore e drammaturgo Carlo Tolazzi in occasione del quarto e ultimo appuntamento che la rassegna dedica alle scritture drammaturgiche di Tolazzi, raccolte nel volume "Il silenzio e la rivolta" da Forum editrice. "Cercivento. Prima che sia giorno" è il titolo dell'appuntamento a cui parteciperà anche l'attore Alessandro Maione, che interpreterà alcune pagine del testo, da poco riportato in teatro con grande successo di pubblico, per la regia di Massimo Somaglino che aveva curato anche la pri-

ma messa in scena sui quattro alpini giustiziati come esempio il 1° luglio 1916 dietro il cimitero di Cercivento.

Venerdì 19 "vicino/lontano mont" salirà a Malga Glazzat in Val Aupa per un appuntamento dedicato all'alpicoltura nella montagna friulana. Alle 14 ne parleranno lo storico Claudio Lorenzini, l'agronomo e storico Sandro Menegon e il sociologo Tobia Segala. Sabato 20, alle 15.30, in un evento che fa parte del cartellone di "Note e Parole in Rifugio", in collaborazione con Assorifugi "vicino/lontano mont" propone l'incontro "Scalare con l'acqua" con l'alpinista e pittrice Riccarda De Eccher.

Sempre sabato, alle 18, ad Ampezzo, in Piazza Carnia Libera 1944 la rassegna ospiterà un appuntamento dedicato agli agricoltori della montagna, realizzato in collaborazione con la Fondazione Dolomiti Unesco e la Condotta Slow Food Carnia e Tarvisiano "Gianni Cosetti". Vi parteciperanno Roberto Baldovin, viticoltore di montagna a Forni di Sopra, Guglielmo Favi, presidente della Condotta Slow Food Carnia e Tarvisiano, Stefano Santi, agronomo e attualmente direttore del Gal Euroleader, Irma Visalli, consulente della Rete del patrimonio paesaggistico e delle aree protette della Fondazione Dolomiti Unesco, e Pierpaolo Zanchetta, membro del Comitato tecnico della Fondazione Dolomiti Unesco oltre che coordinatore del Servizio biodiversità della Regione Friuli Venezia Giulia. E domenica, alle 17, a Preone, vicino/lontano mont renderà omaggio all'operato della cooperativa sociale Itaca, presentando il volume illustrato "Una qualsiasi giornata d'autunno" realizzato in un percorso di scrittura creativa dagli ospiti del centro diurno Sirio di via Cavour a Tolmezzo. L'incontro si concluderà con un dj set condotto dal musicista e producer Walter Squazzin, con la partecipazione del dj Michele "Calli" Calligaro e del rapper Emil "River" Lenisa.

03/09/2022 Il Diritto alla salute nelle carceri

L'INTERVENTO

DIRITTO ALLA SALUTE NELLE CARCERI

FRANCO CORLEONE

L'unica fiammata di interesse per il carcere in questo periodo convulso si è sviluppata a causa del numero impressionante di suicidi quest'anno e in particolare nel mese di agosto, ma si è consumata rapidamente, in attesa della prossima tragedia.

Molta ipocrisia e molto paternalismo senza affrontare la profonda crisi del carcere dopo gli anni della pandemia che hanno devastato il tessuto di relazioni, affetti e attività. La caduta della speranza ha avuto e ha effetti pesanti sulla salute e sulla salute mentale, in modo particolare in una istituzione chiusa come il carcere.

La competenza in questa materia è del Servizio sanitario pubblico e quindi della Regione.

Proprio per questo nel mese di marzo scrissi una lettera all'assessore Ricciardi sollecitando interventi mirati per affrontare i casi di disagio psichico che senza configurare una patologia psichiatrica richiedono interventi specialistici per dare risposte immediate e per immaginare soluzioni alternative al carcere in strutture adeguate. Sollecitavo investimenti da destinare ai detenuti classificati come tossicodipendenti che costituiscono un numero significativo e che necessiterebbero di progetti costruiti dal Serd fuori dal carcere.

Ricordavo che la competenza del garante riguarda anche le residenze per le misure di sicurezza (Rems) per i soggetti autori di reato non imputabili per incapacità di intendere e volere e quindi prosciolti; a Udine vi è una piccola Rems di due posti che dovrebbe essere raddoppiata e portata a quattro. Sollecitavo una risposta alla notizia che la Regione ipotizzerebbe la chiusura delle Rems di Udine e Trieste per concentrare tutti i pazienti in

una unica Rems a Maniago e manifestavo perplessità, anche come componente dell'Organismo costituito dal Governo per il superamento degli Opg, rispetto a una decisione che cancellerebbe un modello decentrato e diffuso che ha un carattere di unicità nel Paese e che andrebbe salvaguardato.

La risposta, inviata il 12 aprile, dava ampie rassicurazioni sull'attenzione rivolta ai problemi sollevati sottolineando il peso determinato dal sovraffollamento e dalla mancanza di educatori. In particolare per la situazione delle Rems veniva confermato il modello territoriale e l'ampliamento della struttura di Udine.

Da allora sono passati alcuni mesi e così il 17 agosto ho scritto una nuova lettera chiedendo, sulla base della risposta di quattro mesi prima, le tempistiche dei lavori di ampliamento della Rems di Udine. Approfittavo dell'occasione per sollecitare la conclusione dei lavori di ristrutturazione della Rems di Duino Aurisina.

Infine avanzavo la proposta di attrezzare una struttura idonea ad accogliere quei soggetti con problematiche particolari, ad esempio disturbi di personalità o del comportamento, possibili destinatari di una misura alternativa e per i quali risulti negativa la permanenza in carcere.

È iniziato settembre, un mese decisivo per il futuro di via Spalato, con la definizione di una direzione stabile dell'Istituto, con l'assegnazione di nuovi educatori e l'inizio dei lavori di ristrutturazione.

Le associazioni di volontariato e del terzo settore e la facoltà di Architettura sono impegnate per costruire un progetto partecipato. Mi auguro che la Regione, per garantire il diritto costituzionale alla salute e che si rivela una priorità assoluta, batta un colpo. —

14/10/2022 Il garante dei detenuti: Cibo scarso e scadente, bisogna intervenire

IN VIA SPALATO



Un momento della conferenza organizzata a palazzo D'Aronco

Il garante dei detenuti: «Cibo scarso e scadente bisogna intervenire»

«Il problema più urgente nel carcere di Udine ora è legato al vitto e al sopravvitto (cibi e prodotti che i detenuti possono acquistare). Il cibo servito è scarso per quantità e qualità. È stato ridotto il latte per la colazione. La condotta della ditta che ha l'appalto è intollerabile: addirittura consegna i prodotti del sopravvitto di qualità inferiore a quelli ordinati, ma allo stesso prezzo. I detenuti sono pronti alla protesta. Sarebbe meglio realizzare un market interno gestito da qualche catena della grande distribuzione». La questione è stata sollevata ieri, tra gli altri temi, dal Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive

della libertà personale del Comune di Udine Franco Corleone nell'ambito dell'incontro "La crisi del carcere nel nuovo parlamento e nel nuovo governo: prospettive di cambiamento di via Spalato e le attuali emergenze" che si è svolto in municipio. «Era in quarto incontro – spiega Corleone – del Tavolo costituito da associazioni ed enti formativi che operano in carcere. Per quanto riguarda le note positive, una ditta friulana avvierà presto lavori di ristrutturazione: il recupero dei locali utilizzati per la semilibertà e dell'ex zona femminile dove saranno realizzate 13 stanze per attività culturali e formative». —

08/11/2022 Detenuto si toglie la vita. Corleone: Il 76° caso da inizio anno in Italia

LA TRAGEDIA IN CARCERE

Detenuto si toglie la vita Corleone: «Il 76° caso da inizio anno in Italia»

Un ragazzo di 22 anni di origini dominicane, detenuto per l'ipotesi di reato di tentato omicidio, ieri si è tolto la vita nel carcere di via Spalato. Quello di Udine è il 76° suicidio avvenuto in una struttura detentiva in Italia dall'inizio dell'anno. «Siamo di fronte a una continua emergenza – commenta il garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale del Comune di Udine Franco Corleone – e non bisogna abituarsi a queste tragedie. Speravo che Udine si “salvasse”, ma non è stato così. La maggior parte dei suicidi – indica – avviene all'inizio del periodo detentivo. Il 22enne è arrivato da Trieste lo scorso 22 settembre e da poco si trovava in regime di isolamento in seguito a una lite avvenuta con un compagno di cella e con un agente».

Il garante sottolinea ancora una volta il problema del sovraffollamento. «Servono maggiori misure alternative per chi ha pene brevi – ritiene infatti Corleone –.



Franco Corleone

Si tratta di un 22enne di origini dominicane rinchiuso per l'ipotesi di tentato omicidio

Poi c'è il problema di chi soffre di disagi psicologici e dei tossicodipendenti che dovrebbero stare in strutture per loro più tollerabili e adeguate: senza di loro, che costituiscono un'ampia fetta di detenuti, il carcere sarebbe meno sovraffollato e di più facile gestione. Il carcere – conclude – non deve essere una discarica sociale, ma volta al recupero dei suoi ospiti». —

19/11/2022 [Sovraffollamento e carenza di agenti: tensione al carcere di Udine - Messaggero Veneto \(gelocal.it\)](#)

25/11/2022 Affidare alle cure dei detenuti l'area verde della prefettura

LA PROPOSTA

Affidare alle cure dei detenuti l'area verde della prefettura

«Si coinvolgano i detenuti per i lavori di manutenzione nella sede della prefettura».

La proposta è del garante delle persone private della libertà personale, Franco Corleone, che interviene il giorno dopo la stipula tra Comune e prefettura di una convenzione per mettere a disposizione sale e aree verdi alle associazioni cittadine. Come contropartita, l'amministrazione comunale, si impegna a effettuare interventi di manutenzione nel chiostro e negli spazi collettivi di via Prachiuso. «Propongo che questi lavori siano affidati ai detenuti in misura alternativa o a quelli soggetti in messa alla prova con la previsione di lavori di pubblica utilità – precisa Corleone –. Molti di loro vanno verso la fine pena, e avvicinarli al ritorno in libertà con un'azione positiva, credo possa fare bene. Sono certo che la direzione del carcere di via Spalato, così come il Comune, la prefettura e le associazioni di volontariato che seguono i detenuti, saranno pronte a condividere la mia proposta».

Corleone porta l'esempio di altre città italiane che utilizzano i detenuti per la manutenzione del verde, «dando compimento – chiude – all'articolo 27 della Costituzione in termini di rieducazione del condannato».

A. C.



IN PIAZZA MARCONI

Posizionata la statua di Sgorlon

Il telo che copre la statua dello scrittore Carlo Sgorlon sarà tolto sabato, giorno in cui è in programma l'inaugurazione ufficiale, ma l'opera dello scultore Calogero Condello è già stata posizionata in piazza Marconi suscitando inevitabilmente la curiosità dei passanti.

06/12/22 [Al carcere di Udine troppi detenuti in cella, altri 2 tentativi di suicidio - Messaggero Veneto \(gelocal.it\)](#)

IN VIA SPALATO

Troppi detenuti in cella altri 2 tentativi di suicidio

L'allarme dei sindacati: evitati grazie all'intervento degli agenti
Attualmente i 66 posti disponibili sono occupati da 129 persone

Elisa Michellut

Lo scorso 7 novembre, un ragazzo di 22 anni, originario della Repubblica Dominicana, si era tolto la vita nel carcere di Udine, dove era detenuto per tentato omicidio. È il settantaquattresimo caso in Italia.

Lunedì, nella casa circondariale di Udine, due detenuti hanno cercato di togliersi la vita. Soltanto grazie al tempestivo intervento degli assistenti addetti alla vigilanza interna ai reparti detentivi i due tentativi di suicidio sono falliti. Entrambi i detenuti sono stati portati al pronto soccorso e, quindi, ricoverati. «La situazione è grave – commenta il segretario del Sippe, il sindacato della polizia penitenziaria, Francesco Chiuchiolo –. Il personale è preparato e attento e per fortuna, anche questa volta, i tentativi di suicidio non sono andati a buon fine. Il problema del carcere di Udine è la gravissima carenza di personale in servizio tra gli agenti assistenti. Questa situazione si ripercuote su chi lavora nelle sezioni detentive. Oltre al sovraffollamento e alla mancanza di personale, gli accorpamenti dei posti di servizio contribuiscono ad aumentare il carico di lavoro e lo stress per l'operatore. A Udine dovremmo fare sei ore e dieci di lavoro, invece ne facciamo più di otto. Il nostro è riconosciuto come lavoro usurante. Chiediamo personale nel ruolo di agenti assistenti perché altrimenti diventa difficile gestire le emergenze. A servizio a tur-



Il carcere di via Spalato

Secondo l'Osservatorio sulla legalità le carceri del Fvg non sono a norma

no sono rimaste circa 45 unità e circa 35 a carica fissa (uffici). Va detto che per il servizio a turno occorrono almeno 20 uomini, per far sì che non si continui ad accorpare più posti di servizio. Nel 2023 probabilmente perderemo cinque o sei colleghi per i pensionamenti e c'è il timore che gli agenti non siano sostituiti».

La direttrice del carcere, Tiziana Paolini, conferma che esiste un problema legato al sovraffollamento. «Va apprezzato il tempestivo intervento della polizia penitenziaria che, nonostante una situazione di disagio – le sue parole –, dimostra grande professionalità e particolare attenzione». Il garante dei diritti delle persone sotto-

poste a misure restrittive della libertà personale del Comune, Franco Corleone, evidenzia come «Udine ha pagato duramente la pandemia, con la chiusura totale nelle celle. Mancano educatori fissi e la direttrice, che ha sempre garantito un grande impegno, è titolare anche a Belluno ma dal prossimo mese di gennaio sarà a Udine a tempo pieno e ci saranno anche due educatori. Sempre a gennaio inizieranno i lavori di ristrutturazione dell'ex carcere femminile e ci saranno spazi per attività di vario genere. Per sessantasei posti disponibili ci sono centotrentanove presenze e sessantadue persone in attesa di primo giudizio. È insostenibile. Sarebbe importante creare un piano di misure alternative e strutture di accoglienza per i tossicodipendenti, che sono tanti, e per le persone che devono scontare pene brevi».

Enrico Sbriglia, presidente dell'Osservatorio Internazionale sulla legalità di Trieste, rimarca che «le carceri della nostra regione non sono a norma rispetto alle normative che come Stato dovremmo rispettare. Mancano spazi adeguati alla socialità, che è propedeutica al reinserimento». Sbriglia aggiunge: «A Udine non c'è uno spazio dedicato in maniera stabile per professare i culti religiosi e poi c'è il problema del sovraffollamento, che è allarmante in quattro delle cinque carceri del Friuli Venezia Giulia. In questo quadro si salva solo Pordenone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30/12/2022 [Calendario ai detenuti: investire bene il tempo per un carcere modello - Messaggero Veneto \(gelocal.it\)](#)

L'Espresso - Fuoriluogo

02/05/22 [Pericoli scampati e ora? Una agenda di fine legislatura per i diritti, il carcere e la giustizia - Fuoriluogo - Blog - L'Espresso \(repubblica.it\)](#)

16/05/2022 [Pierluigi Di Piazza, fondatore del Centro Balducci a Udine, è scomparso. Una perdita irrimediabile per il Friuli - Fuoriluogo - Blog - L'Espresso \(repubblica.it\)](#)

28/03/2022 [Il Parlamento si occupa da un quarto di secolo dei bambini in carcere. E non ha ancora risolto nulla - L'Espresso \(repubblica.it\)](#)

18/05/22 [Un popolo raccoglie l'eredità di Pierluigi Di Piazza. L'associazione Icaro e la Società della Ragione il 31 maggio a Udine lo ricorderanno nel convegno : Carcere. Ripartire dalla Costituzione - Fuoriluogo - Blog - L'Espresso \(repubblica.it\)](#)

28/05/2022 [Carcere: Ripartire dalla Costituzione. Il 31 maggio a Udine - Fuoriluogo - Blog - L'Espresso \(repubblica.it\)](#)

7/08/2022 [Serve un'agenda della democrazia da presentare al Parlamento, in nome dei diritti civili - L'Espresso \(repubblica.it\)](#)

21/8/2022 [Piangere i suicidi in cella non basta: per evitare l'ipocrisia bisogna realizzare una riforma civile delle carceri - L'Espresso \(repubblica.it\)](#)

05/09/2022 [Basta fare polemiche sul reddito di cittadinanza, pensiamo a un servizio civile del lavoro - L'Espresso \(repubblica.it\)](#)

13/09/2022 [Finestre e morti accidentali. Questa volta a Roma - Fuoriluogo - Blog - L'Espresso \(repubblica.it\)](#)

18/09/2022 [Costruiamo un partito della Democrazia fatto di reti, movimenti e associazioni - L'Espresso \(repubblica.it\)](#)

25/09/2022 [Quel silenzio che puzza di omertà nel caso di Hasib Omerovic, volato dalla finestra - L'Espresso \(repubblica.it\)](#)

16/10/2022 L'opposizione si impara. Ripartiamo dai referendum.

17/10/2022 [La sinistra impari a fare l'opposizione. E riparta dal movimento per i referendum - L'Espresso \(repubblica.it\)](#)

5/12/2022 [Tre proposte per evitare l'Apocalisse nelle carceri - L'Espresso \(repubblica.it\)](#)

5/12/2022 [«Ministro Carlo Nordio, servono questi tre interventi per evitare l'apocalisse nelle carceri» - L'Espresso \(repubblica.it\)](#)

28/12/2022 ["Oltre i muri", un calendario per segnare i giorni nel luogo del tempo immobile - L'Espresso \(repubblica.it\)](#)

Il Manifesto

- 19/01/2022 [Abbiamo visto. Sappiamo tutto. Ora cambiamo | il manifesto](#)
- 18/02/2022 [Il boomerang di Amato, nel metodo e nel merito | il manifesto](#)
- 06/07/2022 [Nessun alibi, il carcere deve cambiare, ora | il manifesto](#)
- 21/09/2022 [Carcere, suicidi, speranza | il manifesto](#)



- 30/09/2022 [Spariti i vestiti di Hasib. E Lamorgese latita | il manifesto](#)
- 5/10/2022 [Legge truffa, Parlamento illegittimo | il manifesto](#)

La Repubblica

- 22/04/2022 [Un saggio per riflettere sulla vita in carcere - la Repubblica.it](#)
- 15/06/2022 [Libraccio Contro gli ergastoli il saggio di Pugiotto e Corleone - la Repubblica.it](#)
- 30/07/2022 [Quasi un detenuto su due soffre di disturbi psichici Corleone: "Intervenire subito" - la Repubblica.it](#)
- 01/12/2022 [Al via il convegno 'Rems: custodia o cura?'. Una riflessione sulle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza - la Repubblica](#)

Il Riformista

- 27/01/2022 [Giustizia e carcere, la pena non può più essere solo sequestro del tempo - Il Riformista](#)
- 28/01/2022 [Monito della Consulta al Parlamento: "Diritti non tutelati, urgente una nuova legge sulle Rems" - Il Riformista](#)
- 30/01/2022 [Cosa sono i Rems e perché la vera riforma è cancellare il Codice Rocco - Il Riformista](#)
- 24/06/2022 [Un detenuto su tre è in carcere per droga, "serve depenalizzazione" - Il Riformista](#)
- 16/09/2022 [Il programma della Meloni per la giustizia: in galera e via la chiave - Il Riformista](#)
- 30/09/2022 [Hasib, è stato tentato omicidio: il mistero dei vestiti spariti della foto - Il Riformista](#)
- 16/11/2022 [Basta lottizzazione, il Csm ha bisogno di credibilità - Il Riformista](#)

La Vita Cattolica

- 14/04/2022 [Una cappella nel carcere di Udine / Chiesa / La Vita Cattolica - Settimanale del Friuli - La Vita Cattolica](#)

UdineToday

- 8 dicembre 2022 [Due tentativi di suicidio in carcere a Udine, tempestivo l'intervento degli agenti \(udinetoday.it\)](#)

Friuli oggi

- 8 novembre 2022 [Protesta nel carcere di Udine, i detenuti si lamentano per il cibo \(friulioggi.it\)](#)

Trieste news

- 4 marzo 2022 [Carceri, Zanin: "Non emarginare reclusi e garantire diritti umani" - TRIESTE.news \(triesteallnews.it\)](#)

Il Friuli

- 04 marzo 2022 ["Carceri, trovare soluzioni al sovraffollamento" | Il Friuli](#)

SOS SANITA'

- 23/09/2022 [Carcere, suicidi, speranza. di Franco Corleone – sossanita](#)
- 21/08/2022 [L'ipocrisia sui suicidi in cella per non occuparsi di carcere. di Franco Corleone – sossanita](#)

Radio radicale

5/04/2022 [Una norma sulle REMS nel decreto caro energia: intervista a Franco Corleone \(5.04.2022\) \(rادي radicalه.it\)](#)

Il Dubbio

29/09/2022 [Un nuovo giallo nel caso Omerovic: che fine hanno fatto i vestiti di Hasib? – Il Dubbio](#)

Genova 24 e Bizjournal

3/12/2022 [Le Rems tra cura e custodia, esperti a confronto a Genova. Franco Corleone: "Superare il doppio binario del codice Rocco" - Genova 24](#)

28/11/2022 [Rems: custodia o cura? Il 2 dicembre convegno a Genova | Liguria Business Journal \(bizjournal.it\)](#)

La Società della Ragione

13/12/2022 [Il Cantiere di via Spalato: oltre i muri - la Società della Ragione \(societadellaragione.it\)](#)

30/12/2022 [Un anno di impegno totale - la Società della Ragione \(societadellaragione.it\)](#)

Udinese TV

[Carceri: Garante detenuti Udine, è allarme sovraffollamento – Udinese Tv](#)

Inedita Magazin

18/7/2022 [Una telefonata migliora la vita - Inedita \(agenziainedita.it\)](https://www.inedita.it/una-telefonata-migliora-la-vita) Le carceri italiane luoghi di riformismo senza riforme



Espansione

Giugno 2022 Come Creare impresa in carcere

Espansione – Giugno 2022

L'esperienza

Come creare impresa in carcere

Stefano Cosma
Gorizia



“Sprigiona le tue idee” era l’eloquente titolo di un seminario, svoltosi a Gorizia, durante il quale diversi relatori hanno affrontato un tema particolare: promuovere lo sviluppo della cultura imprenditoriale e la creazione di impresa e di lavoro autonomo anche all’interno delle Case Circondariali del Friuli Venezia Giulia. «Non si tratta solo di raggiungere un obiettivo ben noto da tempo, cioè quello di favorire l’integrazione sociale e lavorativa delle persone detenute, ma di portare i risultati concreti di un’attività in atto da dicembre dell’anno scorso. Nell’ambito del progetto Imprenderò - hanno spiegato Alessandro Infanti, dg di Ad Formandum (capofila Sissi 2.0), e Alessandra Masaracchio, della Direzione centrale lavoro, formazione e istruzione della Regione -, sono stati sviluppati percorsi di accoglienza,

orientamento e formazione, individuali o di gruppo, creati ad hoc per i detenuti». I primi corsi si sono svolti nella Casa Circondariale di Pordenone, poi in quella di Gorizia, da poco sono iniziati anche a Trieste. Non a caso ad aprire l’incontro sono stati il direttore dell’Istituto penitenziario goriziano, Alberto Quagliotto, e il professor Paolo Pittaro, garante regionale dei diritti della persona, già docente di diritto e procedura penale a Trieste. Ad entrare nel dettaglio è stata, invece, Anna Paola Peratoner di O.I.K.O.S. onlus, che assieme alla collega Federica Riva utilizza la metodologia BEST, dove le competenze imprenditoriali sono strumenti di inserimento lavorativo, inclusione e integrazione. «La priorità che ci proponiamo - ha detto Peratoner - è di offrire ai detenuti un’opportunità per il dopo-carcere: far

nascere in loro il pensiero che fare impresa sia un’idea sostenibile e realizzabile». Franco Corleone, già Sottosegretario alla Giustizia e oggi garante dei detenuti del Comune di Udine, ha sottolineato la necessità di un’anagrafe delle competenze in ogni Istituto penitenziario, per sapere che livello di scolarità hanno i detenuti e le esperienze di lavoro fatte. Alla tavola rotonda sono intervenute anche le educatrici delle carceri coinvolte e Nicola Boscoletto, presidente della cooperativa Giotto di Padova. Al termine, Ottavio Casarano, dirigente dell’amministrazione penitenziaria del Triveneto, ricordando che nel fare impresa in carcere si trovano ostacoli, ha esortato a «non demordere, non cedendo alla demotivazione». ♦

57

Video

13/08/2022 [Udine - Ferragosto in carcere 2022 - YouTube](#) RAI

27/09/2022 [Terzo seminario. Focus: Casa Circondariale di Udine - YouTube](#) SISIFO



13. Seminari, Convegni e Incontri

Organizzazione del Seminario di presentazione del Progetto di ristrutturazione del Carcere di Udine: “Via Spalato cambia volto”. Udine, 12 e 13 novembre 2021

Relatore nella conferenza “Educazione in carcere” della Fondazione Portogruaro Campus 28 febbraio e 01 marzo 2022 Portogruaro

Partecipazione alla Conferenza dei Garanti Territoriali delle persone private della libertà personale “*Dignità e reinserimento sociale. Quali carceri dopo l'emergenza?*” Roma 29 marzo 2022

Partecipazione all'incontro pubblico della Conferenza dei Garanti “*Dignità e reinserimento sociale. Quali carceri dopo l'emergenza?*” 29 marzo 2022 Roma

Relatore al seminario “Diritto, Processo, Esecuzione Penale: Effettività della pena, un tema ancora attuale” Napoli, 8 e 9 aprile 2022

Presentazione del libro “Contro gli Ergastoli” Futura Edizioni Torino 22 aprile 2022

Partecipazione al Progetto Formativo Interistituzionale “Il Piacere della legalità” Teatro Giovanni da Udine, 13 maggio 2022

Relatore al Convegno “Nonostante Caino. La prospettiva di una società senza carcere” Camera penale di Napoli, 24 maggio 2022

Relatore al Seminario “Sprigiona le tue idee. Percorsi di sostegno alla creazione di impresa e al lavoro autonomo rivolti ai detenuti delle Case circondariali del FVG” Gorizia 7 giugno 2022

Coordinatore della sessione “il Carcere che c'è: Stato delle strutture penitenziarie e innovazioni possibili” nell'ambito del Convegno Nazionale: “Abitare il carcere. Gli spazi della pena nella società digitale” Roma, 16 giugno 2022

Relatore alla VIII edizione del Festival del Giornalismo: “Carceri italiane: diritti e salute” Ronchi dei Legionari, 17 giugno 2022

[Presentazione libro bianco sulle droghe Roma 26 giugno 2022](#) e [Tolmezzo 17 agosto 2022](#)

Relatore alla XII edizione del Festival dei Matti- Favole identitarie “Soggetti in bilico: Il muro di imputabilità dopo la chiusura degli OPG una scelta radicale”. Venezia, 23-26 giugno 2022

Relatore al ciclo di seminari “Giustizia allo specchio: riflesso di una società (in)giusta” Udine, 19-22 sett. 2022

Relatore all'evento formativo “Le Residenze per l'Esecuzione della misura di sicurezza: il modello della Regione Friuli Venezia Giulia”, Udine 7 ottobre 2022

Relatore al Seminario le “REMS: custodia o cura? Quali terapie e quali costrizioni” Genova 2 dicembre 2022

Relatore alla Giornata Mondiale dei Diritti umani “Confronto Nazionale Insieme si può” Cagliari 10 dicembre 2022



Conferenza dei Garanti territoriali
delle persone private della libertà



Città metropolitana
di Roma Capitale



Conferenza nazionale del
volontariato della giustizia

con l'adesione del
Coordinamento nazionale dei magistrati di sorveglianza
Unione delle Camere penali italiane

Dignità e reinserimento sociale. Quali carceri dopo l'emergenza?

Incontro pubblico

Martedì 29 marzo 2022, ore 9.30-13.30
Aula Consiliare "Giorgio Fregosi", Città metropolitana di Roma Capitale
Via IV novembre 119/a – Roma

Programma dei lavori

Saluti istituzionali

Roberto Gualtieri

Sindaco della Città metropolitana di Roma Capitale

Tiziana Biolghini

Consigliera delegata alle Politiche sociali della Città metropolitana di Roma Capitale

Presiede

Ornella Favero

Presidente della Conferenza nazionale del volontariato della giustizia

Introduce

Stefano Anastasia

Portavoce della Conferenza dei Garanti delle persone private della libertà

Partecipano

Marta Cartabia

Ministra della Giustizia

Mauro Palma

Presidente dell'Autorità Garante nazionale dei diritti
delle persone private della libertà personale

On. Mario Perantoni

On. Lucia Annibali

Sen. Monica Cirinnà

On. Andrea Del Mastro Delle Vedove

On. Cosimo Ferri

On. Andrea Giorgis

Sen. Fiammetta Modena

Sen. Angela Anna Bruna Piarulli

Sen. Anna Rossomando

On. Walter Verini

Rita Bernardini, Nessuno Tocchi Caino

Lorenzo Tardella, Antigone

Avv. Giandomenico Caiazza, Presidente Ucp

*Dott. Giovanni M. Pavarin, Presidente del Tribunale
di Sorveglianza di Trieste, Segr. CoNaMS*

Antonio Bincoletto, Garante Comune Padova

Samuele Ciambriello, Garante Regione Campania

Franco Corleone, Garante Comune Udine

Giuseppe Fanfani, Garante Regione Toscana

Giovanni Fiandaca, Garante Regione Sicilia

Franco Maisto, Garante Comune Milano

Bruno Mellano, Garante Regione Piemonte

*Gabriella Stramaccioni, Garante Città metropolitana
e Roma Capitale*

Si potrà partecipare all'evento in presenza fino ad esaurimento posti, previa esibizione del green pass.

“Il Carcere dopo il COVID19: dignità e diritti, è l’ora della riforma?” 30 marzo 2022



GARANTE DELLE PERSONE
PRIVATE DELLA LIBERTÀ PERSONALE
DEL COMUNE DI UDINE

La S.V. è invitata al seminario istituzionale

IL CARCERE DOPO IL COVID19: dignità e diritti, è l’ora della riforma? Udine, 30 marzo 2022 h.9.30

presso
la sala riunioni della Caserma della Polizia Penitenziaria
dalle ore 9.30 alle ore 12.30

Il seminario si prefigge di proseguire i lavori iniziati al Tavolo permanente di confronto e di approfondire i documenti della Commissione ministeriale per l'innovazione del sistema penitenziario presieduta dal prof. Marco Ruotolo elaborando proposte urgenti.

relatore

Francesco Maisto Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Milano,
ex Presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna

interventi

I rappresentanti delle Istituzioni e delle Associazioni presenti

conclusioni

Franco Corleone Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Udine

“Carcere: Ripartire dalla Costituzione” Sala Ajace 31 maggio 2022

[Comune di Udine - Carcere: ripartire dalla costituzione Parte 1 - YouTube](#)

[Comune di Udine - Carcere: ripartire dalla costituzione Parte 2 - YouTube](#)

[Comune di Udine - Carcere: ripartire dalla costituzione Parte 3 - YouTube](#)





CARCERE: RIPARTIRE DALLA COSTITUZIONE

Seminario

Sala Ajace – martedì 31 maggio 2022

PROGRAMMA



«Il mio costante auspicio è quello di non considerare il carcere come luogo a perdere, da rimuovere e abbandonare, ma come luogo utopico di sperimentazione e di trasformazione radicale. Carceri, quindi, come luoghi di vera cura, di vero reinserimento sociale, oltre che di laboratori culturali. In fondo, non credo sia un'utopia».
(Maurizio Battistutta)

**In memoria di
don Pierluigi Di Piazza**

Ore 9.00
Presentazione
Franco Corleone, Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Udine
Roberta Casco, Presidente ICARO Volontariato Giustizia ODV

Ore 9.30
Saluti istituzionali
Pietro Fontanini, Sindaco di Udine
Piero Mauro Zanin, Presidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia
Maria Milano, Provveditore dell'Amministrazione Penitenziaria del Triveneto
Tiziana Paolini, Direttore della Casa Circondariale di Udine
Monica Sensales, Comandante della Casa Circondariale di Udine
Rita Bonura, Direttore dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna Udine e Pordenone
Mara Pellizzari, Direttore del Distretto Sanitario di Udine
Nicoletta Stradi, Dirigente del Servizio Sociale dei Comuni Ambito Territoriale "Friuli Centrale"
Flavia Virgilio, Dirigente Scolastico Centro Provinciale Istruzione Adulti
Liliana Mauro, Coordinatrice progetto "Il piacere della legalità, mondi a confronto"

Ore 10.00
Prima sessione
Gli spazi della pena: il ridisegno di Via Spalato
Relazione dell'arch. **Daniela Di Croce**
Interventi degli architetti:
Corrado Marcetti, **Leonardo Scarcella**

Presentazione del workshop:
Verso un progetto partecipato per costruire dignità e diritti nella vita quotidiana
del dottorato di ricerca interateneo in Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura
Università degli Studi di Trieste, Università degli Studi di Udine
Interventi degli architetti:
Giovanni La Varra, **Linda Roveredo**

Ore 11.30
Tavola rotonda con Enti di Formazione e Terzo Settore | Coordina: **Massimo Brianese**

CEFAP Massimo Marino
CSG "G. Micesio" Raffaella Cavallo
ENAI FVG Paola Stuparich
IAL FVG Guido Fradeloni
IRES FVG Tania Agnola
SOFORM Fabio Dubolino

Forum Terzo Settore FVG Marco Iob
ConfCooperative Alpe Adria Paola Benini
LegaCoop FVG Paolo Felice
Arte e Libro Società Cooperativa Onlus Virginia Di Lazzaro
CSS Teatro stabile di innovazione del FVG Soc. Coop Alberto Bevilacqua
Vicini di Casa Società Cooperativa Onlus Antonella Nonino
Centro Caritas dell'Arcidiocesi di Udine ODV Annarita De Nardo
ICARO Volontariato Giustizia ODV Volontari Icaro
MoVI Movimento Di Volontariato Italiano FVG Alberto Fabris

Ore 13.30 - Pausa pranzo

Ore 14.30
Seconda sessione
La riforma possibile
Relazione di **Stefano Anastasia**

Contributi di:
Antonella Calcaterra, Avvocata del Foro di Milano
Carmelo Cantone, Provveditore dell'Amministrazione Penitenziaria del Lazio

Interventi di:
Marco Bertoli, Direttore Dipartimento Salute Mentale area Bassa Friulana
Paolo Pittaro, Garante dei diritti dei detenuti del Friuli Venezia Giulia
Francesco Santin, Comitato direttivo dell'Associazione Antigone


Ore 16.30
Presentazione del volume di Alessandro Margara
La Giustizia e il senso di umanità

Partecipano:
Raffaele Conte, Presidente della Camera Penale Friulana di Udine
Antonietta Fiorillo, già Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Firenze e di Bologna
Giovanni Maria Pavarin, Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Trieste e del Conams (Coordinamento nazionale magistrati di sorveglianza)


Ore 18.00
Conclusioni

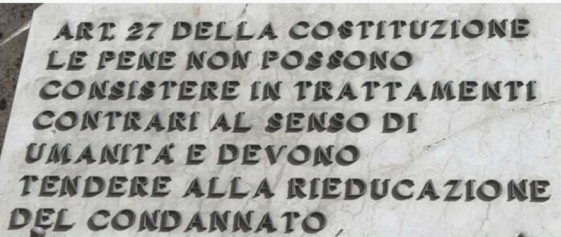
Ingresso libero fino a esaurimento posti. Per informazioni:
Mail: garante.detenuti@comune.udine.it o info@icaro.fvg.it
Tel. 0432/1272109

3 CFP per gli Architetti (per la prima sessione)



1 CFP in materia non obbligatoria per gli Avvocati (per la prima sessione)
3 CFP in materia non obbligatoria per gli Avvocati (per la seconda sessione)





“Il cantiere di Via Spalato: Oltre i muri” Sala Ajace 16 dicembre 2022

[Comune di Udine - Il Cantiere di Via Spalato: Oltre i muri Parte 1 - YouTube](#)

[Comune di Udine - Il Cantiere di Via Spalato: Oltre i muri Parte 2 - YouTube](#)

EVENTO ACCREDITATO

ORDINE
AVVOCATI
UDINE

ORDINE
DEGLI
ARCHITETTI
UDINE

ORDINE
DEGLI
ASSISTENTI
SOCIALI
UDINE

in corso di accreditamento:

Ordine Assistenti Sociali
Friuli Venezia Giulia

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE

**IL CANTIERE DI VIA SPALATO
OLTRE I MURI**

Seminario

Venerdì 16 dicembre 2022
Sala Ajace - Udine

PROGRAMMA

Foto di Ulderico Da Pozzo (dettaglio sez. ex femminile carcere di Via Spalato)

AVVOCATI
L'evento è accreditato con il riconoscimento agli Avvocati e Praticanti che parteciperanno di 2 crediti formativi in materia non obbligatoria per la sessione mattutina e 2 crediti formativi in materia non obbligatoria per la sessione pomeridiana.

ARCHITETTI
Gli architetti partecipanti potranno fare richiesta del CFP in autocertificazione direttamente sul portale della formazione, a seguito del rilascio di un attestato di partecipazione.

GIORNALISTI
Il convegno è inserito nel programma di formazione permanente dell'Ordine dei giornalisti e consente di maturare 4 crediti per la sessione mattutina e 3 per quella pomeridiana. Iscrizione obbligatoria su www.formazionegiornalisti.it

ASSISTENTI SOCIALI
E' in corso la richiesta di accreditamento all'Ordine degli Assistenti Sociali FVG

Per partecipare al seminario è necessario registrarsi compilando il form al link:
<https://bit.ly/seminario1612>

L'ingresso è libero fino ad esaurimento dei posti disponibili
Per informazioni: tel. 0432/272109
garante detenuti@comune.udine.it o info@icaro.fvg.it

Prima sessione

Bilancio di 18 mesi di attività del Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Udine

Ore 9.00
Saluti istituzionali

Pietro Fontanini, Sindaco di Udine
Piero Mauro Zanin, Presidente del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia
Massimo Marchesello, Prefetto di Udine
Mariangela Cunial, Magistrato di Sorveglianza di Udine
Maria Milano, Provveditore dell'Amministrazione Penitenziaria del Triveneto
Tiziana Paolini, Direttore della Casa Circondariale di Udine
Monica Sensales, Comandante della Casa Circondariale di Udine
Rita Bonura, Direttore ULEPE Udine e Pordenone
Paolo Pittaro, Garante Regionale dei diritti della persona FVG
Mara Pellizzari, Direttore del Distretto Sanitario ASUFC Udine
Marco Bertoli, Direttore del Dipartimento di Salute mentale ASUFC Udine
Enrico Moratti, Direttore Dipartimento delle Dipendenze ASUFC Udine
Nicoletta Stradi, Dirigente Servizio Sociale dei Comuni Ambito Territoriale "Friuli Centrale"

Ore 10.00
Presentazione della Relazione annuale:

Massimo Brianese, Tesoriere dell'Associazione La Società della Ragione
Intervento di:
Franco Corleone, Garante Comunale dei diritti delle persone private della libertà personale di Udine

Ore 10.30
Il Punto sulla ristrutturazione del carcere

Massimo Parisi, Direttore Generale del Personale e delle Risorse del DAP
Daniela Di Croce, Resp. Coord. Tecnico Triveneto Ufficio VII Dir. Gen. Pers. e Risorse DAP
Sebastiano Antinoro, Ing. PRAP Sezione IV Edilizia penitenziaria - PADOVA
Giovanni La Varga, Professore associato di Composizione Architettonica - Università di Udine
Linda Roveredo, Dottorato di ricerca Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura Università di Udine

Ore 11.30

Relazione sul lavoro del Tavolo delle Associazioni di volontariato e del Terzo Settore e degli Enti di Formazione
Introduce la discussione:
Roberta Casco, Presidente Associazione ICARO Volontariato Giustizia ODV

Ore 12.30

Relazione di
Mauro Palma, Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale
"Cosa vuol dire tutelare"

Ore 13.30

Pausa pranzo

Seconda sessione

Ore 15.00

Presentazione del Volume "Contro gli ergastoli"

Tavola rotonda sull'art. 27 e il senso della pena

Coordina:

Franco Corleone

Partecipano:

Enrico Amati, Associato di Diritto penale dell'Università degli Studi di Udine
Marcello Bortolato, Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Firenze
Raffaello Conte, Presidente della Camera Penale Friulana di Udine
Matteo Dordolo, Presidente dell'Associazione Sisifo
Natalia Rombl, Ricercatrice di Diritto processuale penale dell'Università degli Studi di Udine

Ore 17.00

Dibattito e Considerazioni finali





14. Appendice

Parere del Garante Nazionale in ordine all'attuazione dell'art. 45, c. 4 dell'Ord. Penitenziario



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone private della libertà personale*

Presidente

Al Capo Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria
del Ministero della Giustizia

Ai Presidenti delle Giunte regionali e ai Presidenti delle giunte
provinciali delle Province autonome di Trento e Bolzano

Al Direttore centrale per i Servizi Demografici
del Dipartimento per gli Affari interni e territoriali
del Ministero dell'Interno

p.c.

Al Presidente dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani

Al Presidente della Conferenza delle Regioni e delle Provincie
autonome di Trento e Bolzano

Ai Presidenti dei Tribunali di Sorveglianza

Ai componenti del Tavolo di consultazione permanente sulla
sanità penitenziaria

Parere del Garante nazionale in ordine all'attuazione dell'articolo 45, comma 4, dell'Ordinamento penitenziario

Il Garante nazionale ha ricevuto alcune segnalazioni relative all'impossibilità di iscrizione anagrafica nei registri della popolazione residente dei Comuni ove sono ubicate le strutture detentive per le persone straniere detenute o internate prive di permesso di soggiorno.

Malgrado il consolidato principio in base al quale il provvedimento del giudice penale di applicazione della misura privativa della libertà contenga in sé stesso l'autorizzazione a permanere sul territorio italiano, i cittadini stranieri ristretti privi di permesso di soggiorno rimangono senza identità anagrafica, invisibili ai Comuni nei cui territori si trovano costretti anche per anni a dimorare.

Da una rapida disamina condotta sul territorio, anche in collaborazione con alcuni Garanti territoriali che si sono trovati a fronteggiare la problematica, si tratterebbe di una situazione generalizzata basata sulla posizione amministrativa relativa al soggiorno del cittadino straniero.

*via San Francesco di Sales, 34 - 00165 Roma
presidenza@garantenpl.it - (+39) 068791741*

AOOGRT / AD Prot. 0507426 Data 28/12/2022 ore 09:36 Classifica A.060.025.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone private della libertà personale*

Presidente

La prassi constatata ha un impatto determinante sui diritti fondamentali delle persone straniere interessate che private dello status di residenti vengono espropriate del diritto di essere viste e considerate come persone con una propria dignità sociale. Sconosciute al nucleo sociale di fattuale appartenenza e prossimità, rischiano di sprofondare in una dimensione di minorità e isolamento, senza possibilità di vedersi riconoscere prestazioni assistenziali indispensabili in presenza di determinate fragilità e più in generale di accedere a misure non detentive e di attivare di percorsi di vita esterni una volta riacquistata la libertà personale. L'esclusione anagrafica inibisce, infatti, qualsiasi possibilità di riconoscimento da parte della comunità nel cui territorio la persona, in forza del titolo detentivo, si trova costretta a permanere, pur essendo quella comunità chiamata a pianificare i servizi pubblici tenendo conto di tutti i propri membri. Può quindi accadere che a persone in condizione di vulnerabilità, al termine della pena o della misura di sicurezza, rimanga precluso l'accesso a prestazioni sanitarie e sociali di vitale importanza come, per esempio, la continuità di percorsi terapeutici avviati all'interno di una struttura penitenziaria o di una Rems o la possibilità di fruizione di programmi residenziali di accompagnamento e supporto all'esterno delle strutture detentive.

Si consideri, altresì, a titolo ulteriormente esemplificativo, l'impossibilità di ottenere la carta d'identità o altra documentazione identificativa equipollente. Si tratta di documenti elementari per la realizzazione di attività correlate all'attuazione di un proficuo reinserimento sociale, quale, per esempio, l'apertura di un conto corrente presso un istituto di credito, per il sostegno anche alla vita familiare, oppure richiesti dall'Autorità di Pubblica sicurezza per l'avvio di percorsi di regolarizzazione come la formalizzazione di istanze di accesso alla procedura per il riconoscimento della protezione speciale.

Ciò considerato, il Garante nazionale intende esprimere il proprio parere, in veste di Autorità di tutela dei diritti delle persone private della libertà personale, nonché quale Meccanismo nazionale di prevenzione, con potere di formulazione di pareri, ai sensi dell'articolo 19 del Protocollo opzionale alla Convenzione ONU contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti (ratificato dall'Italia con legge 9 novembre 2012 n. 195), sulle norme concernenti tutti gli aspetti che possano direttamente o indirettamente incidere sulla privazione della libertà delle persone, sulla sua legittimazione formale e sostanziale, sulle forme in cui essa possa attuarsi e sull'effettività dei diritti fondamentali delle persone ristrette.

La prassi delineata configura una situazione di illegittimità sostanziale e si pone in netto contrasto con le regole generali in materia di convivenze anagrafiche e con la disciplina specifica introdotta come quarto comma dell'articolo 45 dell'Ordinamento penitenziario con il decreto legislativo 2 ottobre 2018 n.123.

La previsione ha riconosciuto a favore del detenuto e dell'internato privi di residenza anagrafica il diritto di iscrizione, su segnalazione del Direttore, nei registri della popolazione residente del Comune ove è ubicata la struttura. La novella è finalizzata ad assicurare alle persone detenute e internate l'accesso a *tutte le prestazioni sociali a competenza territoriale* e ad *alcune importanti prestazioni socio – sanitarie* (Relazione illustrativa allo schema del decreto legislativo) ed è stata accolta dalla dottrina come il definitivo riconoscimento del diritto alla residenza anagrafica di tutte le persone sottoposte a una misura di privazione della libertà nell'ambito

*via San Francesco di Sales, 34 – 00165 Roma
presidenza@garantengp.it – (+39) 068791741*



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone private della libertà personale*

Presidente

penale, a prescindere dalla tipologia del titolo di trattenimento (una sentenza di condanna, una misura di sicurezza o una misura cautelare) e dalla nazionalità o dalla posizione di regolarità/irregolarità amministrativa. A tal riguardo, il medesimo T.U. Imm., nello stabilire la parità di trattamento tra cittadini italiani e cittadini stranieri in materia di iscrizioni e variazioni anagrafiche, fa riferimento allo *straniero regolarmente soggiornante* (articolo 6, comma 7), senza esplicitamente escludere la possibilità che il titolo alla permanenza sul territorio nazionale sia individuato nella condizione di soggetto sottoposto all'esecuzione di una pena o di una misura di sicurezza.

Una diversa lettura dell'articolo 45 O.P., che in combinato disposto con altre norme dell'ordinamento, portasse a escludere parte della popolazione detenuta e internata dall'alveo della sua applicazione non sarebbe conforme allo spirito della norma esplicitamente finalizzata a fornire tutela proprio a coloro che accedono alle strutture di trattenimento senza alcun radicamento anagrafico. Inoltre, si configurerebbe come una violazione del divieto di discriminazione censurabile in sede giudiziaria e si porrebbe in contrasto con i principi fondamentali della Carta costituzionale.

Le considerazioni di questa Autorità di garanzia si basano sui consolidati orientamenti espressi dalla giurisprudenza, che hanno garantito un'interpretazione costituzionalmente orientata della disciplina penitenziaria e della normativa sugli stranieri.

In merito alla possibilità di prevedere trattamenti differenziati tra cittadini (e stranieri muniti di permesso di soggiorno) e stranieri in posizione di irregolarità, viene in rilievo l'indirizzo della Suprema Corte che in materia di misure alternative ha escluso la legittimità della discriminazione nel caso di disposizioni di legge dettate a tutela della dignità della persona umana, in sé considerata e protetta indipendentemente dalla liceità della permanenza sul territorio italiano¹. L'assoluta e generalizzata preclusione all'accesso alle misure alternative alla detenzione è stata, altresì, censurata dalla Corte costituzionale poiché in contrasto «con gli stessi principi ispiratori dell'ordinamento penitenziario che, sulla scorta dei principi costituzionali della uguale dignità delle persone e della funzione rieducativa della pena (artt. 2, 3 e 27, terzo comma, della Costituzione), non opera alcuna discriminazione in merito al trattamento sulla base della liceità della presenza del soggetto nel territorio nazionale» (sentenza della Corte Costituzionale n. 78 del 16 marzo 2007).

In materia di diritto di iscrizione anagrafica dei cittadini stranieri riveste, altresì, estrema importanza la pronuncia della Corte costituzionale n. 186 del 31 luglio 2020 che ha ritenuto fondata la questione di legittimità costituzionale del divieto di iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo introdotto dall'articolo 13 del decreto-

¹ Nello specifico nella sentenza 28 marzo 2006-27 aprile 2006, n.7458 le Sezioni Unite della Corte di Cassazione hanno stabilito «Dall'analisi logico-sistematica e da una lettura costituzionalmente orientata della normativa penitenziaria e di quella in materia di immigrazione sembra dunque lecito desumere che, laddove il Tribunale di sorveglianza abbia accertato rigorosamente l'oggettiva sussistenza dei presupposti stabiliti per la concessione, a favore dello straniero condannato che ne abbia fatto richiesta e che ne sia "meritevole", di una delle misure alternative alla detenzione in carcere previste dagli artt. 47 e segg. ord. penit., è destinata a dispiegarsi nella sua pienezza ed effettività, per il rilievo costituzionale che rivestono, la forza precettiva dei principi in materia di pari dignità della persona umana e di funzione rieducativa della pena.»



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone private della libertà personale*

Presidente

legge n. 113/2018. In tale pronuncia la Corte ha qualificato la registrazione anagrafica come “presa d’atto” formale della presenza di una persona su un determinato territorio comunale e, valutando la portata e le conseguenze dell’esclusione anagrafica dei richiedenti asilo in termini di stigma sociale, ha dichiarato che la disposizione censurata incide irragionevolmente sul principio di pari dignità sociale di cui all’articolo 3 della Costituzione, riconosciuto alla persona in quanto tale, a prescindere dal suo status e dal grado di stabilità della sua permanenza regolare nel territorio italiano. Nel valutare l’argomento della precarietà della permanenza legale sul territorio dei richiedenti asilo addotto a fondamento della previsione normativa, l’organo di garanzia costituzionale ha richiamato le varie norme che individuano in un arco temporale di tre mesi il periodo di tempo rilevante per far sorgere l’obbligo di iscrizione anagrafica delle persone straniere.

A parere del Garante nazionale, pertanto, l’iscrizione anagrafica di tutti i detenuti e internati che ne siano privi è un obbligo di legge diretto a garantire il regolare funzionamento del sistema anagrafico e un diritto delle persone poste sotto la responsabilità delle Autorità statali funzionale a tutelare l’ambito inviolabile della dignità umana.

La problematica sollevata interpella, innanzitutto, le responsabilità dei direttori delle strutture penitenziarie e di esecuzione delle misure di sicurezza detentive, chiamati ad attivare con tempestività i processi diretti ad assicurare a tutte le persone in custodia senza residenza l’iscrizione anagrafica.

Richiede, altresì, un cambio di passo da parte delle Autorità competenti in materia anagrafica nel garantire esatta attuazione e un’interpretazione conforme della legge penitenziaria.

Infine, è indispensabile l’intervento di tutti gli attori a vario titolo coinvolti, affinché nell’espletamento di compiti di tutela giurisdizionale o di coordinamento e formulazione di indirizzi uniformi dell’agire amministrativo, garantiscano l’effettività dei diritti riconosciuti alle persone private della libertà personale.

Mauro Palma

*via San Francesco di Sales, 34 – 00165 Roma
presidenza@garantenpl.it – (+39) 068791741*

AOOGRT / AD Prot. 0507426 Data 28/12/2022 ore 09:36 Classifica A.060.025.



Analisi dei dati delle attività scolastiche CPIA

Hanno sostenuto il colloquio di orientamento presso la scuola 59 detenuti di cui

- 5 sono stati dimessi/mandati ai domiciliari
- 29 sono stati trasferiti
- 10 sono stati impiegati in attività lavorative
- 1 si è ritirato

Dei corsi ordinamentali, in dettaglio:

- Primo livello primo periodo didattico (ex scuola media) sono stati trasferiti 6 alunni su 8, pari al 75% e 1 è andato ai domiciliari; all'unico alunno rimasto è stato proposto di lavorare.
- Primo livello secondo periodo didattico (biennio scuola superiore) 7 alunni su 10, pari al 70% sono stati trasferiti, dei rimanenti 3, 2 sono stati messi a fare lavori impegnativi che contrastano con la frequenza scolastica, pari al 66%, per cui, ad oggi, resta un solo alunno con frequenza regolare
- Corso di alfabetizzazione Su 16 alunni, 6 sono stati trasferiti, pari al 37,5%, 1 è passato ad altro corso, 1 è stato dimesso, dei restanti 10, 5 lavorano, pari al 50%. Colloqui del mese di settembre 46 Colloqui del mese di ottobre 2 Colloqui del mese di novembre 6 Colloqui del mese di dicembre 5

CONCLUSIONI

Le indicazioni del DDL 230/2000 art.41 e il protocollo d'intesa fra USR e PRAP del novembre 2021, prevedono che sia tenuta in debita considerazione, prima di un trasferimento, la frequenza del detenuto a corsi ordinamentali di I livello, mentre qui le percentuali dei trasferimenti degli studenti sono state pari o superiori al 70%.

Si evidenzia altresì che dal mese di ottobre i colloqui siano drasticamente diminuiti.

Riflessione sugli spazi scuola CPIA presso il carcere circondariale di Udine dott.a Flavia Virgilio

La scuola ponte

La costruzione di percorsi di crescita culturale e professionale durante il periodo della detenzione rappresenta un fondamentale strumento di promozione della personalità del detenuto nell'ottica del reinserimento sociale. In questa ottica la scuola è un vero e proprio ponte che collega il dentro al fuori, ma che consente anche il passaggio da una vita vecchia a una vita nuova. In questo senso l'iscrizione a un percorso di istruzione non può essere concepito nell'ottica utilitaristica della logica binaria premio/punizione, ma deve essere concepito in una logica di empowerment e di costruzione progettuale, sostenuta da una rete forte di soggetti territoriali sia istituzionali che del terzo settore e del mondo del lavoro.

Lo spazio come elemento chiave del processo di apprendimento:

L'ambiente di apprendimento, le aule e gli spazi didattici, non sono solo un luogo fisico o virtuale, ma anche uno spazio mentale e culturale, organizzativo ed emotivo/affettivo insieme. La qualità degli ambienti di apprendimento, quindi, è determinante non solo per la costruzione di processi di apprendimento efficaci, ma

anche per la costruzione di comunità educative che promuovano il protagonismo e il successo formativo degli studenti.

Le tecnologie come prospettiva ineludibile

Le tecnologie informatiche e digitali possono giocare un ruolo importante nel percorso di riabilitazione della persona detenuta. Si tratta di trovare sviluppare un modello condiviso di ICT applicabile all'esecuzione penale, con la partecipazione della comunità per rafforzare la forza riabilitativa dei luoghi di custodia, eliminando gli ostacoli al pieno esercizio dei diritti di cittadinanza attiva dei detenuti e favorendo processi di cambiamento e di responsabilità anche attraverso le potenzialità delle nuove tecnologie. L'uso delle ICT consentirebbe di promuovere e valorizzare apprendimenti che favoriscano processi di cambiamento e di responsabilizzazione, in una dimensione di partecipazione attiva e anche di *peer education*. Le persone in regime detentivo o in misura alternativa ed ex-detenuti sono tra le categorie più svantaggiate di fronte al susseguirsi delle novità tecnologiche e, in assenza di programmi d'intervento, subiranno fortemente l'ampliarsi del digital divide con i conseguenti effetti di marginalizzazione e di rischio.

Per fare in modo che la scuola e l'esperienza di istruzione/apprendimento in carcere possano realizzare quanto discende dalle brevi linee di riflessione esposte precedentemente è necessario individuare per le attività spazi adeguati sotto il profilo della fruibilità e della sicurezza, garantendo a docenti ed operatori condizioni di servizio consone allo svolgimento dei propri compiti istituzionali. Partendo dall'esperienza attuale, dalle dotazioni strumentali e tecnologiche disponibili e dalle dotazioni di organico docenti incardinate presso la CC di Udine, si ritiene che per il funzionamento ottimale della scuola sarebbe necessario disporre di:

- 3 aule didattiche dotate di collegamento internet in cui collocare Digital board/LIM già in dotazione al CPIA e con banchi e arredi da acquistare tenendo presente anche le più recenti indicazioni relative a criteri di allestimento di aule innovative;
- 1 laboratorio informatica con collegamento internet in cui collocare PC e Digital board/LIM già in dotazione al CPIA e con banchi e arredi da acquistare tenendo presente anche le più recenti indicazioni relative a criteri di allestimento di aule innovative;
- 1 laboratorio per attività creative e artistiche (da utilizzare in condivisione per le progettualità di rete) da allestire con banchi e arredi da acquistare tenendo presente anche le più recenti indicazioni relative a criteri di allestimento di aule innovative;
- 1 spazio lettura e studio individuale assistito per consentire la fruizione ottimale della biblioteca e possibilità di studio al di fuori dell'orario di lezione superando le difficoltà collegate all'impossibilità di studio in cella;
- 1 spazio/aula docenti per la custodia dei materiali, della strumentazione e per gli incontri.

Si segnala che la dotazione organica del CPIA per la sede CC Udine prevede:

- 4 docenti scuola sec. 1° grado (italiano e storia, inglese, matematica e scienze, tecnologia) per 18 ore settimanali ciascuno;
- 1 docente ITL2 per 9 ore settimanali;

Gli spazi dedicati devono perciò consentire la possibilità di erogazione della prestazione lavorativa da parte del personale assegnato.

L'orario di funzionamento del CPIA è su 5 giorni dal lunedì al venerdì.

Dirigente scolastico CPIA
Flavia Virgilio

Detenuti presi in carico al SerD e in trattamento sostitutivo. Dati dal 2017 al 2022.

| | 2017 | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 05/12/2022 |
|-----------------------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|
| ALCOL | 25 | 24 | 21 | 22 | 11 | 4 |
| SOSTANZE ILLEGALI | 106 | 115 | 90 | 94 | 91 | 26 |
| THC | | | | 33 | 26 | 7 |
| Cocaina | | | | 30 | 26 | 9 |
| Oppiacei | | | | 32 | 30 | 10 |
| Altro, policonsumo | | | | 14 | 27 | |
| Terapia sostitutiva | | | | 28 | 32 | 8 |
| ALCOL + SOST. ILLEG. | 11 | 12 | 11 | 15 | 18 | 5 |
| GAP | 6 | 2 | 4 | 3 | 1 | 1 |
| TOTALE | 148 | 153 | 126 | 134 | 121 | 36 |



Report COVID- 19. Servizio di sanità Penitenziaria.



ASU FC
Azienda sanitaria
universitaria
Friuli Centrale



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

DPT AMMINISTRATIVO DI PRESIDIO
SC DISTRETTO FRIULI CENTRALE

Responsabile del Procedimento

dr. Alberto Fragali
(+39) 0432 55881
alberto.fragali@asufc.sanita.fvg.it

Referente

Elisabetta Tabone
(+39) 0432 553835
elisabetta.tabone@asufc.sanita.fvg.it

Alla c.a.

Garante dei diritti delle persone private
della libertà personale
Comune di Udine

Udine, 27/09/2022

Oggetto: report COVID -19. Servizio di Sanità Penitenziaria presso Casa Circondariale di Udine.

In relazione alla vostra richiesta del 15/07/22 si comunica quanto segue :

1. tamponi effettuati, a partire dal 02/03/20, per la ricerca di Sars-Cov 2:

gli screening mediante tamponi, eseguiti su tutta la popolazione detenuta nei mesi di giugno e luglio 2021, avevano dato esito negativo. In precedenza i tamponi erano stati eseguiti, sporadicamente, solo in caso di sintomatologia suggestiva per infezione da Sars-Cov 2.

A partire dal 15/11/21 si sono registrati i primi casi di positività per Covid-19, che hanno costituito un evento di "outbreak ", ossia un focolaio epidemico. Sono stati effettuati tamponi molecolari di controllo con cadenza settimanale per i mesi di novembre e dicembre e, a partire dal mese di gennaio 2022, con cadenza quindicinale per i mesi di gennaio e febbraio sino a negativizzazione di tutta la popolazione detenuta in data 24/03/22.

2. andamento dei casi Covid-19 dal 20/03/20 ad oggi :

dopo l'inizio del focolaio epidemico, a novembre 2021, in data 2 e 9 dicembre 2021 abbiamo registrato il numero più alto di casi positivi , rispettivamente **16 e 17** casi con la seguente distribuzione per fasce di età e nazionalità :

02/12/21: n°10 nazionalità italiana

n° 2 nazionalità tunisina

n° 1 nazionalità marocchina

n° 1 nazionalità afgana

n° 1 nazionalità romena

n° 1 nazionalità colombiana

con la seguente distribuzione: n° 8 nella fascia età 20-40 anni, n° 7 nella fascia 40-60 anni ed un solo detenuto over 60.

09/12/21: n° 9 nazionalità italiana



Sistema Sanitario Regionale

Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale – ASU FC
Sede Legale: Via Pozzuolo 330 – 33100 Udine Ud
CF e P.IVA 02985660303 – Pec: asufc@certsanita.fvg.it



n° 3 nazionalità romena
 n° 1 nazionalità serba
 n° 1 nazionalità ucraina
 n° 1 nazionalità tunisina
 n° 1 nazionalità colombiana
 n° 1 nazionalità brasiliana

con la seguente distribuzione: n° 5 fascia età 20-40 anni, n° 11 nella fascia 40-60 anni ed un solo detenuto over 60.

3. terapie adottate e tempi medi di guarigione :

il nostro personale sanitario ha somministrato esclusivamente farmaci per la terapia dei sintomi: paracetamolo e antiinfiammatori non steroidei.

Soltanto in un caso si è dovuto ricorrere a terapia con cortisonici, in quanto il detenuto aveva sviluppato una polmonite interstiziale bilaterale, che però non ha richiesto ospedalizzazione.

I tempi medi di negativizzazione/ guarigione dei casi registrati sono oscillati tra una e due settimane.

4. vaccinazioni Covid -19 (prima, seconda dose e dose booster) ed eventuali rifiuti:

In data 19/05/21 n° 72 prime dosi (un solo rifiuto)

in data 09/06/21 n° 19 seconde dosi (gli altri erano stati trasferiti o dimessi)

in data 23/10/21 n° 48 prime dosi

in data 13/11/21 n° 48 seconde dosi

in data 17/12/21 n° 12 rifiuti per prima dose

in data 22/12/21 n° 17 terze dosi

Nessuna richiesta di quarta dose tra gli over 60.

5. segnalazione di eventuali eventi avversi :

non sono stati segnalati eventi avversi; è stato registrato soltanto un caso di linfadenopatia ascellare transitoria.

Cordiali saluti

IL DIRIGENTE MEDICO
F.to dr. Alberto Fragali



Trattamento Sanitario Obbligatorio

Il Sindaco di Udine ha inviato i seguenti dati su cui si dovrà compiere un'analisi accurata:

Dal 3 ottobre 2021 al 22 dicembre 2022 sono stati eseguiti n. 26 Trattamenti Sanitari Obbligatori in condizioni di degenza ospedaliera, dei quali n.8 nel 2021, e n. 18 nel 2022 fino al 22 dicembre 2022.

I provvedimenti di TSO hanno riguardato n. 25 persone.

I casi ripetuti sono stati n. 4 e si riportano di seguito i dati riguardanti la durata e l'anno del provvedimento di TSO per ciascuno di questi pazienti:

una persona 34 giorni nel 2019 e 36 giorni nel 2022;
una persona 7 giorni nel 2020 e 7 giorni nel 2022;
una persona 8 giorni nel 2021 e 7 giorni nel 2022;
una persona 74 giorni nel 2022 e 14 giorni di nuovo nel 2022.

Si riportano di seguito i dati riguardanti alla loro durata:

n. 1 TSO durata 3 giorni;
n. 1 TSO durata 4 giorni;
n. 3 TSO durata 5 giorni;
n. 1 TSO durata 6 giorni;
n. 9 TSO durata 7 giorni;
n. 1 TSO durata 13 giorni;
n. 6 TSO durata 14 giorni;
n. 1 TSO durata 20 giorni;
n. 1 TSO durata 26 giorni;
n. 1 TSO durata 27 giorni;
n. 1 TSO durata 36 giorni



Appunti degli Enti di formazione: Analisi criticità riscontrate nella gestione di corsi di formazione, possibili attività da svolgere e miglioramenti proposti

PROGETTO “Via Spalato Cambia volto”

Casa Circondariale di UDINE

Tavolo di confronto Associazioni ed Enti terzo settore

L'analisi contempla le esperienze realizzate nelle diverse case circondariali regionali, al fine di avere un quadro ampio di riferimento, con focus specifico sull'istituto di Udine.

1 Criticità riscontrate

In generale - negli ultimi 3/4 anni - il turn over di dirigenti, comandanti e educatori non ha dato stabilità agli istituti, in particolare a Udine.

È fondamentale la presenza quotidiana di almeno un educatore e di personale dell'Istituto (es. Commissari Capi e Agenti) per garantire la continuità delle attività.

Inoltre, si è riscontrato poco coordinamento tra le stesse strutture carcerarie regionali nella programmazione delle attività. A seguito dell'ultimo avviso di finanziamento si è riscontrato quasi un “rincorsa” a progetti/risorse: Udine avendo pochi spazi ha provveduto, ad effettuare con tutti gli enti una programmazione di massima degli interventi prevedendo anche la presentazione dei percorsi scaglionata negli sportelli; la bocciatura di alcuni progetti ha fatto sì che inizialmente non fossero avviate attività, ha costretto a ripresentare i progetti bocciati facendo slittare la presentazione di quelli successivi rimasti poi senza risorse.

Difficoltà specifiche:

a) Personale interno:

- a seguito del turnover si è riscontrata poca conoscenza delle caratteristiche della Casa Circondariale e della sua organizzazione degli spazi, da parte del nuovo personale, creando difficoltà nel programmare corsi che possano avere una integrazione con le normali attività di gestione presenti nell'istituto e che possano avere immediata collocazione lavorativa nella struttura stessa. (Esempio: corsi di manutenzione edilizia, verde... che possano integrarsi con le attività della MOF, corsi di cucina che possono garantire, se svolti costantemente, la presenza di un docente Chef che oltre a formare i nuovi cuochi, per sostituire quelli in uscita per fine pena, garantisca anche uno standard qualitativo con maggiore soddisfazione dei beneficiari);
- mancanza di attività di informazione/ orientamento sui corsi che porta a scarsa motivazione alla frequenza.

b) Tipologia casa circondariale:

- i ristretti presenti hanno pene brevi, spesso non hanno condanne definitive, il che aumenta la probabilità che il gruppo classe costituito dopo le selezioni, diminuisca anche in modo sensibile per scarcerazioni o trasferimenti. Ciò porta a rendere critica la tenuta di corsi professionalizzanti che prevedono un monte ore significativo;
- ambienti non consoni alla formazione

c) Caratteristiche ristretti:



- o un numero significativo ha competenze linguistiche limitate, molti hanno un basso capitale culturale, altri hanno difficoltà a intraprendere percorsi strutturati per problemi connessi all'assunzione di terapie;
 - o in alcuni casi si è riscontrata la poca motivazione da parte di alcuni detenuti nello svolgere le attività formative.
- d) Finanziamento della formazione:
- o discontinuità nell'uscita dei bandi regionali dedicati che non permettono una programmazione delle attività;
 - o frammentazione delle proposte formative e assenza di pianificazione e di integrazione con il piano formativo d'istituto
 - o rinunce al finanziamento per scadenza dei termini di avvio e ripresentazione con conseguente rivalutazione dei progetti
 - o inoltre, sarebbe necessario programmare le attività più volte durante l'anno formativo e anno dopo anno, di modo da costruire le attività sulla base delle caratteristiche delle persone da coinvolgere.
- e) Bassa sinergia con il sistema delle cooperative.

2 Possibili attività formative da proporre - strumenti conosciuti

| PS 19/18 (e precedenti) (finestra di attuazione 16/11/2018-31/12/2019) | PS 19/19 (finestra di attuazione 13/03/2020-31/10/2022) |
|---|--|
| Fondi a disposizione da bando | |
| €1.500.000,00 | 1.200.000,00 |
| Configurazione bando | |
| <ul style="list-style-type: none"> - Richiesta da parte della Regione al provveditorato di Padova dei fabbisogni degli istituti penitenziari del FVG. - Raccordo tra Case Circondariali e Enti formativi su tipologia dei percorsi (allora solo professionalizzanti) e analisi di fattibilità con bozza di programmazione. - Uscita del bando con già definiti titoli e durata percorsi formativi assegnati ad ogni istituto. - Assegnazione incarico progettazione dagli istituti agli enti di formazione - approvazione unica ad ammissibilità e conseguente attuazione secondo la programmazione prevista | <ul style="list-style-type: none"> - Bando a sportello mensile con introduzione oltre ai percorsi professionalizzanti anche di percorsi individuali (1-3 allievi/40 ore) e di orientamento comp. trasversali (max 100 ore) - obbligo di avvio a 60 giorni dal decreto di concessione con definizione di termine ultimo di chiusura percorso. |

Gli enti di formazione possono attingere a risorse messe a disposizione da parte della Regione FVG con finanziamenti legati al FSE (bandi).

Da considerare che potrebbero essere attivati altri finanziamenti come ad esempio "Cassa Ammende".

Esempi di attività formative

Percorsi professionalizzanti di durata superiore alle 100 ore:

- Ristorazione: cucina, panificazione, pasticceria, pizzeria...
- Edilizia: tinteggiatore, piastrellista, manutentore...
- Agro-alimentare: manutenzione verde, agricoltura biologica, gestione impresa agricola professionale, tecniche orticoltura, lavorazioni alimentari...
- Informatica e lavori d'ufficio: grafica, segreteria, controllo di gestione...



- Meccanica Falegnameria: utilizzo di macchine utensili, programmazione CNC...
- Pulizia e sanificazione
- Attività creative/artistiche/artigianali: mosaico, legatoria, sartoria
-

Percorsi di formazione / acquisizione / rafforzamento di competenze trasversali (di gruppo massimo 100 ore o individualizzati 1/3 persone massimo 40 ore):

- Competenze relazionali, comunicative, gestione del tempo...
- Competenze informatiche minime e di cittadinanza: videoscrittura, ricerca informazioni, identità digitale, accesso ai servizi online...
- Competenze linguistiche
- Orientamento al lavoro: multisetoriale o con caratteristiche laboratoriali

Tirocini:

- Tirocini inclusivi e formativi durata 2-6 mesi (20/30 ore settimanali)

3. In prospettiva:

- Prediligere corsi di durata media o breve: l'elevato turn over non permette di garantire la conclusione di percorsi lunghi; inoltre, sulla base delle indicazioni dei servizi educativi strutturazione dei percorsi formativi (e formazione dei gruppi classe) che tengano conto delle tempistiche di uscita dei soggetti.
- Offrire una formazione che permetta di acquisire competenze spendibili direttamente: dai corsi di cittadinanza attiva (per far capire come accedere ai servizi o agli strumenti di sostegno al reddito), a quelli di alfabetizzazione digitale prevedendo l'utilizzo della rete internet per poter effettivamente rispondere in modo adeguato a tutte le informazioni e opportunità presenti online, a quelli che permettono di imparare un mestiere. Possibilità di maggiore confronto con educatori del carcere (una volta che saranno nominati) nella fase di progettazione e selezione dei candidati alla partecipazione alle attività per inserimenti più mirati.
- Creare una rete di soggetti (cooperative, aziende) che possa sostenere l'avvio di esperienze lavorative protette intra ed extra moenia, in collaborazione con U.E.P.E. (Ufficio Esecuzione Penale Esterna) e magistratura di sorveglianza: tirocini inclusivi, sperimentazioni attività produttive, ...
- Favorire un raccordo con imprese per operazioni mirate all'inserimento per soggetti in uscita dalla detenzione e per soggetti in semilibertà
- Eseguire una mappatura preliminare dei bisogni formativi/educativi dei detenuti
- Da parte dell'amministrazione regionale, prevedere un bando dedicato, a valenza pluriennale con sportelli di presentazione a cadenza semestrale, risorse definite per istituto e premialità (ridistribuzione immediata delle risorse se non rispettata la programmazione). Ciò permetterebbe di:
 - rispondere maggiormente ai fabbisogni dell'utenza presenti negli istituti e semplifica l'organizzazione delle strutture e degli enti garantendo maggiore efficienza di spesa.
 - prevedere e svolgere attività formative legate alla stagionalità (orto-vivaistica, manutenzioni edili esterne...)
 - integrare maggiormente le attività formative con le altre attività svolte negli istituti/piano formativo di istituto (scuola, corsi associazioni culturali...)
 - offrire un catalogo formativo annuale/semestrale con ipotesi del periodo di svolgimento per responsabilizzare maggiormente i possibili candidati nella scelta delle attività a cui partecipare, evitando diversamente che tutti si iscrivano a tutti i corsi pur di essere impegnati.
 - la stabilità di finanziamenti legati alla formazione può garantire un investimento maggiore, da parte di enti formativi e cooperative allo scopo di creare laboratori interni e di facilitare il lavoro esterno.
- Realizzare azioni di Orientamento: Il sistema della FP di questa Regione, per caratteristiche, risorse e competenze, avrebbe tutte le potenzialità per gestire o supportare sportelli di orientamento e a disposizione



delle persone detenute, finalizzati a ricostruire il progetto di vita e la speranza nel futuro per ognuno. Prossimamente è previsto anche il riconoscimento economico di questo tipo di attività con un UCS dedicato. In questo senso i modelli laboratoriali e di accompagnamento individuale o per piccoli gruppi di Attiva giovani potrebbero costituire un'ottima base di partenza.

- h) E-learning di qualità: accanto ai corsi che favoriscono la relazione, la socialità, il confronto e talora anche una sana competitività, dobbiamo immaginare anche lo sviluppo in carcere di un e-learning di qualità. Lavorare sulle persone in termini di orientamento ci consentirebbe di costruire delle offerte didattiche a distanza – individuali e di gruppo - che tengano conto degli effettivi bisogni formativi delle detenute e dei detenuti; l'e-learning in carcere può rappresentare un'occasione attraverso la quale diventa possibile non solo sviluppare innovativi strumenti didattici, ma promuovere indagini di contesto e migliorare - in termini ampi - la conoscenza di chi è detenuto.

È importante in questa fase di avvio lavori, operare in stretta sinergia con i Progettisti per individuare futuri spazi laboratoriali (per quali ambiti lavorativi?) e relativi investimenti (quali e quante risorse finanziarie disponibili ?) , con un lavoro condiviso tra Enti di formazione, Cooperative sociali, Terzo settore, al fine di favorire l'inserimento lavorativo e lo sviluppo di iniziative integrate di formazione/impresa.

15. Atti di riferimento

Circolari Dipartimento Amministrazione Penitenziaria

Trattamento del dimettendo

[Ministero delle Giustizia Direttore generale dei detenuti e del Trattamento Circolare del 18 marzo 2022 Trattamento del dimettendo pdf \(ristretti.it\)](#)

Prevenzione delle condotte suicidarie

[Ministero della giustizia | Circolare 8 agosto 2022 - Iniziative per un intervento continuo in materia di prevenzione delle condotte suicidarie delle persone detenute](#) Circolare n.3695/6145

Circuito media sicurezza

[Ministro della Giustizia Circolare 18 luglio 2022 - Circuito media sicurezza](#) Circolare 3963/6143

Colloqui, Videochiamate e telefonate

[Ministero della giustizia | Circolare 26 settembre 2022 - Colloqui, videochiamate e telefonate](#) Circolare 3696/6146

Iniziative per l'innovazione del sistema penitenziario

[Ministero giustizia Vicecapo DAP Lettera circolare 18 novembre 2022 Iniziative per l'innovazione del sistema penitenziari pdf \(ristretti.it\)](#) Lettera circolare del 18/11/2022

Regolamenti e Delibere Comune di Udine

Regolamento garante dei diritti dei detenuti e delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale. Deliberazione del Consiglio comunale n. 98 del 22 dicembre 2011.

Nomina del Garante dei diritti dei detenuti e delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale nella persona di Franco CORLEONE. Deliberazione del Consiglio Comunale. n.26 del 26 aprile 2021

Relazione Garante Nazionale

[Relazione al Parlamento 2022 Mappe e dati \(garantenazionaleprivatiliberta.it\)](#)